I SACRI
RAGIONAMENTI
DI
FEDERICO
BORROMEO
CARDINALE
DEL TITOLO DI SANTA MARIA
DEGLI ANGELI
ED ARCIVESCOVO
DI MILANO
DISTINTI
IN DIECI VOLUMI.
IN MILANO
L'ANNO M.DC.XXXII.

2

I SACRI RAGIONAMENTI SINODALI

DI

FEDERICO BORROMEO

CARDINALE, ED ARCIVESCOVO DI MILANO.

VOLVME PRIMO.

IN MILANO; M. DC. XXXII.

IL
CONSIGLIO,
ED IL PENSIERO
DELL'AUTORE,
TOLTO DAL LIBRO
INTITOLATO
MEDITAMENTA LITTERARIA.

QVESTI miei sacri Ragionamenti furono già da me intitolati COMENTARI: e la ragione, che m'indusse a chiamargli con sì fatto nome, altra non fù, che quella, la quale al presente sono per apportare. Quando io diedi principio a mettere in iscrittura quelle cose, che dette io haueua in pergamo, non hebbi mai in pensiero di scriuere minutamente tutto ciò, che quiui si era da me ragionato: ma intesi solamente di conseruar viua la memoria de' principali capi di quelle materie, sopra delle quali discorso haueua ragionando, benchè poi si sia da me ciò fatto alquanto più distesamente, che non mi era da prima proposto di fare. In questa ma-

niera di scriuere perseuerai alcun tempo: e paruemi perciò, che questi miei componimenti si douessero più tosto chiamar COMENTARI, che con altro nome. Hauendo poi comunicato con certe persone questo mio pensiero e consiglio, aprendo loro in parte il modo e la via, che in questi miei studi io intendeua di seguire, vari furono intorno a tal titolo i pareri: imperocchè non mancarono di quelli, che vennero a commendarlo molto; e vi furono parimente degli altri, che presero a riprouarlo. Coloro, i quali lo riprouauano e dannauano, diceuano, esser' i miei ragionamenti scritti così distesamente, che male si poteuano chiamar COMENTARI: ma io opponeua loro l'esempio di Cesare, il quale ne' suoi Comentari prende taluolta a narrare con assai diffuso sermone i fatti seguiti, e si ferma etiandio in certe minute descrittioni, mostrando tuttauia di auuicinarsi troppo più allo stile della compiuta storia, che d'alcun breue trattato, o comentario. Quegli altri poi, che lodauano questo titolo, erano di parere, che esso fosse graue, e modesto insieme; poichè io veniua in tal modo a dimostrare, che non professaua di scriuere perfette orationi, ma solamente di raccogliere le cose più principali da me insegnate al popolo per suo spiri-

tuale

tuale ammaestramento. Ne di cotal manie-
ra d'intitolare essi prendeuano gran marauiglia, come di cosa nuoua, e non più vdita: imperocchè sapeuano, non esser nuoua nell' arte del dire questa voce, sì come quella, che era già stata vsata dal Principe della Romana eloquenza, mentre egli, parlando d'vn certo oratore, ci lasciò scritte queste parole; *Ipsa illa censoria contra Caium Domitium collegam non oratio, sed quasi capita rerum, et orationis commentarium paulò pleniùs*. Egli è però vero, che questi diffusi ed ampi comentari, de' quali si fa quiui da Marco Tullio particolar mentione, sono assai differenti da quelli, che Luciano chiama nudi: conciossiecosachè que' primi erano più ampi, e più copiosi; e questi per lo contrario più ristretti, più aridi, e più digiuni, e tali in somma, che si sarebbono leggiermente potuti comporre da qualunque mezzano, e men perito scrittore. Crescendo poi in processo di tempo questa nostra fatica, e questo nostro studio, o fosse per l'ampiezza delle materie, che si trattauano, o per la moltitudine, e varietà delle ragioni, ed argomenti, ed autorità, che si recauano in pruoua, m'auuidi, che quel titolo da me in prima immaginato, non si conueniua all'opera, e cominciai meco medesimo a ricercarne cō la mente

M. Tullius de claris orat.

Lucian. in lib. de conscr. hist.

 alcun'

alcun'altro, che ad essa meglio si adattasse. Ma mentre a nuouo, e più conueneuol titolo io riuolgeua il pensiero, mi si parauano incontanente dauanti molte, e varie difficultà, nelle quali pareuami di douer necessariamente incorrere ed inciampare: imperocchè questi miei componimenti non meritauano perauuentura di esser chiamati ne Discorsi, ne Homelie; ed il chiamargli poi Sermoni non si conueniua dirittamente ad essi, non hauendo forse questa voce nella nostra lingua quel significato, che hà nella fauella latina. Senza che, hassi ad auuertire, che i significati delle parole non sono ristretti sotto così seuere leggi, che non si possano taluolta alquanto variare e mutare: e però, in vece di dire Gli Annali, dicesi tallhora Le Storie; ed in luogo di adoperar la voce Diario, vsasi la voce Vita, mescolandosi e confondēdosi alle volte insieme gli vfici di queste varie dittioni. Piacquemi alla fine di chiamar queste mie fatiche Sacri Ragionamenti, non hauendo mai saputo ritrouar'altro titolo, il quale s'auuicinasse maggiormente al vero, e fosse più modesto, ed alla conditione dell'opera stessa meglio si confacesse. Potrà tuttauia chiunque vorrà, punto non curandosi del titolo, hauer'alle mani i libri stessi, e quelli

leg-

leggere con attento studio; se pur in essi conoscerà cosa, che gli sia per esser vtile, e che degna sia di esser da lui saputa. E parlando della vtilità, che ad altrui recar possono questi miei libri, io dico, che ella non è posta nel solo peso, e nella sola forza delle parole; sì come parimente il Principe de' Romani Oratori, parlando de' beni della sua patria, disse, che essi non dependeuano dalla sola attione del dicitore. In tanto poi mi prendo minor pensiero del titolo, che questi componimenti portano in fronte, in quanto rimetto in arbitrio di ciascuno, cui esso dispiacesse, il dar all'opera, etiandio con mio piacere, quel nome, che gli parrà migliore. Vero è, che se alcuno nel primo aspetto volesse riprenderlo e biasimarlo, egli per mio auuiso si dimostrerebbe troppo rigido, e troppo aspro e duro; imperocchè darebbe a diuedere, che egli volesse senza remissione punire quel primo errore, nel qual si crede di essersi già incontrato. Quanto alla maniera dello scriuere, io hò hauuto special riguardo al modo del dire; ed hò fatto più conto di questo, che di ricercar con esquisita cura gran copia di concetti: nel che parmi di non hauer fatto male, souuenendomi, che Marco Tullio vna volta, ragionando delle sue orationi, dimostrò

 di

di hauer fatto il medesimo. E la ragione di tal suo consiglio poteua esser questa; perchè essendo il modo del dire quella forma generale, che può seruire a tutte quante le materie; anzi l'vficio e carico propio dell'oratore, e gran parte dell'arte da quello dependendo, deesi ragioneuolmente molto più apprezzare, che la nuda materia da se sola sterile, rozza, ed oscura. Hò perciò proccurato, che lo stile di questi miei componimenti fosse puro, e regolato; ed a bello studio mi son guardato di non porre in essi parola, la quale non si possa comunalmente intendere da tutti gli habitatori delle Italiche contrade, fuggendo a mio potere tutte le voci oscure, ed affettate, e strane, se però la necessità non mi hà costretto ad vsarne alcuna. Io per me attribuisco a somma laude d'vn dicitore nella nostra lingua il poter far due cose, le quali paiono fra se contrarie, cioè l'adoperare le forme del dire comunali, ed insieme eleganti ed ornate. Ne sempre le voci volgari, e comuni, saranno eleganti: ma molte volte però auuiene, purchè altri sappia ciò ben osseruare, che molte triuiali e comuni saranno insieme elegantissime, e piene di gratia e leggiadria. Perchè poi le materie sacre non deono di souerchio abbondare di ornamenti,

hò

hò ben sì sparse in queste mie compositioni alcune bellezze della lingua, ma però con gran riguardo: e doue altri haurebbe perauuentura hauuto sommo diletto e vaghezza di riempierne le carte, vsandole molto souente, e quasi del continouo, io mi son in ciò dimostrato assai parco e scarso, non adoperandole se nō di rado, sì perchè l'oratione riesca più vigorosa, e più robusta, e più magnanima, e sì ancora perchè non si suol dare troppa fede a quelle parole, le quali sono composte e compilate con manifesto artificio, e paiono insieme accoppiate nell'otio d'vna mente languida, e poco curante di persuadere agli vditori. Ma potrà forse parer ad alcuno, che la presente opera, distinta in diece volumi, sia troppo vasta; e che assai meglio stato sarebbe l'hauer fatta scelta d'alcuni ragionamenti solamente, facendo di quelli soli conto e stima. Non hà dubbio, che questa scelta sarebbe stata cosa molto migliore, se pur vogliamo hauer questo riguardo, che le scritture più breui si possono meglio considerare ed ammendare: ma non credo di hauer ammesso nel numero degli altri alcun ragionamento di sì vil conditione, che di esso si possa con verità affermare, che degeneri affatto dalle qualità de' suoi compagni. E se questo fallo io hauessi commesso,

che

che non credo, ſarebbe certamente la colpa
così graue, che non meriterebbe alcuna ſcu-
ſa; porchè l'opera non verrebbe ad eſſer vgua-
le, ne ad hauer in ſe vna certa conueneuol
proportione, la qual ſempre hauer deono le
parti col tutto. Che ſe poi io haurò ſaputo
far ſì, che in tanta moltitudine di ragiona-
menti, tutte le parti dell'opera preſente ſiano
vniformi, ed eguali tra ſe, e che l'vna all'altra
corriſponda, due grandiſſime vtilità ſtaranno in
quella naſcoſte. La prima ſarà, che in eſſa
comprenderaſſi la diuerſità dell'ordino, e dell'
artificio, o di tutto ciò, che noi chiamiamo
generalmente Inuentione, la quale non così
di leggieri ſi ſcorgerebbe, ſe in pochi ragio-
namenti, quaſi in piccol giro, ed in breue
confine foſſe riſtretta: e queſta diuerſità d'in-
uentione potrà ſeruire come forma per altre
materie o ſuggetti differenti da quelli, che
hora io tratto; e la mente verrà per tal modo
ad auuezzarſi alle nuoue inuentioni, ed a non
camminar ſempre, come ſi ſuol dire, col me-
deſimo paſſo e trotto. L'altra vtilità poi, che
ci porge la copia de' ragionamenti, ſi eſtende
a quei dicitori, i quali ſono sforzati a dimo-
rarſi lungamente nel medeſimo luogo, ed a
ragionar quaſi ſempre alle medeſime perſone.
A queſti cotali dicitori non ſarà perauuentura

diſcaro

discaro di hauer presso di se così la materia, come la forma di molti ragionamenti del tutto varia e diuersa: e se essi per buona sorte hauranno cose migliori da proporre al popolo, potranno almeno valersi delle forme del dire, e dell'ordine, e de' congiugnimenti, o vogliamo dir legature, e delle figure chiamate Tropi, e degli affetti, e di qualunque altro artificio paleso, ouer' occulto, che nelle presenti opere si contenga. Io non sò, se conseguito io habbia alcuno di que' fini ed intenti, che nel dire, e nello scriuere mi son pur' ingegnato di conseguire. Sarà perciò carico altrui l'esaminar diligentemente tutte le parti di essi componimenti, ed il vedere, se in quelli si ritruoua la varietà non pur delle cose, ma del modo ancora, nel quale, come detto habbiamo, consiste principalmente l'eloquenza; ed appresso, se vi è il vigore dell'oratione, cioè quella forza conueniente, la quale in Demostene fù tale, e tanta, che venne chiamata Violenza; e se oltr' a ciò quiui risplende la gratia e leggiadría, la piaceuolezza, la dolcezza, la chiarezza, e la nobiltà così delle cose, come delle parole; e se in somma vi apparisce vna ibetta verità dell'oratione, con la quale dimostri l'oratore di sentir veramente così appunto, come egli dice. Hora venēdo a parlare

della

della general diuisione di questi miei volumi, hassi a sapere, che alcuni di essi si sono diuisi secondo la comune diuisione vsata da' rettorici nelle loro scuole, mentre essi, come tutti sanno, distinguono il genere Diliberatiuo dal Dimostratiuo, ed amendue questi dal Giudiciale. E perchè non mi era fuggito dalla mente, che questi generi non sono in guisa tra se distinti, che l'vno non si possa ageuolmente confondere con l'altro, come in fatti apparisce essersi confusi da Demostene, da Gregorio Nazianzeno, da Marco Tullio, e da molti altri, non mi sono perciò studiato molto di distinguergli troppo sottilmente; ne mi terrei di hauer grauemente errato, se altri dicesse, che io hauessi posto nel genere Dimostratiuo alcun ragionamento, il qual metter si douea nel Diliberatiuo. Auuedendomi poi, che il disporre con tal'ordine tutti i miei ragionamenti, poteua a lungo andare cagionar negli animi de' lettori vn non sò che di noia ed increscimento, per leuar via questo tedio, proposi meco medesimo di ordinargli altramente, e di disporgli a mano a mano secondo l' ordine de' tempi, ne' quali fatti da me furono, e recitati, il che poi piacquemi di seruar sempre nel rimanente dell' opera insino alla fine. Ma perchè i confini dell' Italia, in

rispetto di tutto il Mondo, sono molto angusti, acciocchè questa nostra fatica non rimanga infra sì brieui termini rinchiusa, e ristretta, preso habbiamo per consiglio di publicarla etiandio in latina fauella, sì come già si è principiato. Vero è; che la difficultà, e l'ampiezza dell'opera non mi concedono, che io prometta di certo alcuna cosa; poichè poco durabile è il verde delle nostre speranze, ed allhora appunto ci vien troncato il filo della presente vita, quando più lunga ce la promettiamo.

I TITOLI, E GLI ARGOMENTI DE' RAGIONAMENTI SINODALI.

RAGIONAMENTO I.

Della imitatione de' buoni esempi. car. 1

Si dimostra la forza de' buoni esempi, e principalmente de' nostri Maggiori. 2

Si raccontano gli esempi degli antichi Christiani, e de' primi Vescoui. 6

Si persuade a' sacerdoti il voler quelli per alcun modo imitare: e si riprendono coloro, che ciò non fanno. 8

RAGIONAMENTO II.

Della grandezza dello stato sacerdotale, e delle sue obbligationi. 13

Quanto disdiceuole sia in vn sacerdote l'ignoranza. 14

Che i sacerdoti sono persone singularmente elette da Dio. 15

Quando non fanno il loro vficio, sono degni di grandissimo biasimo. 16

Si auuertono a non eßer gli vltimi nell' acquisto

de' beni celesti, douendo esser i primi. 17
Della confusione loro, se saranno condannati. 18
Si confortano ad operar laudeuolmente, e si disidera loro ogni fauore dal Cielo. 21

RAGIONAMENTO III.

Della mansuetudine, e della rigidezza de' Pastori nel gouernare. 22
Diuersa è la conditione de' predicatori da quella degli antichi dicitori. 22
Deono i Pastori ammaestrare i popoli. 23
Si dichiara il modo in ciò prescritto da San Paolo; e si pruoua, che con due mezzi si proccura l'altrui salute. 24

RAGIONAMENTO IV.

Della sollecitudine Pastorale. 30
Che la legge di Dio ne' presenti tempi, a rispetto de' passati, è come posta in obbliuione. 32
Ritruouansi tre maniere di negligenti e trascurati Pastori. 35
Si dimostra, non esser troppe le leggi, ed esser molto ageuole la loro osseruanza. 40

RAGIONAMENTO V.

Dell'auaritia d'alcuni sacerdoti. 44
Ella fù sommamente odiata da' santi Padri. 46
Quanto scandalosa sia in alcune sacerdotali attioni: e si danna principalmente quella, che hà origine dall'amore de' parenti. 48
Come spēder debbano i sacerdoti le loro entrate. 52

RA-

RAGIONAMENTO VI.

Della trascuraggine de' sacerdoti nell'insegnare la Dottrina Christiana. 54

Particolar' vficio de' Pastori si è l'insegnare la Dottrina Christiana. 55

Si rifiutano le scuse de' negligenti. 58

Si dimostra il modo, che tener si dee per insegnarla. 60

RAGIONAMENTO. VII.

Della Maestà sacerdotale. 63

Vari sono i priuilegi, e gli honori de' sacerdoti. 64

Tra tutte le loro dignità la maggiore è il poter consecrare. 66

Per sì alto grado deono i sacerdoti sè medesimi apprezzare. 68

Si riprendono alcune ree vsanze ne' loro vestiti, e ne' costumi. 69

RAGIONAMENTO VIII.

Del non conuersare co' laici. 72

Non conuenirsi alle persone ecclesiastiche hauer commertio ed amicitia co' laici. 73

Esserui alcun tempo, nel quale questi due stati di persone deono esser' insieme congiunti. 76

Si riprendono que' sacerdoti, che abbandonano i moribundi. 75

Si riprende il praticare, e dimesticarsi co' laici; e si dimostrano i mali, che da cotal pratica ne sieguono. 77

RAGIONAMENTO IX.

Come il sacerdote debba affaticarsi per la propia, e per l'altrui salute. 80

Quale debba eßer la vita del sacerdote. 81

Si rifiutano le scuse di coloro, che alcun bene non fanno. 82

Si spera, che si habbiano da osseruar prontamente le leggi. 87

RAGIONAMENTO X.

Delle fatiche di ciascuno stato sacerdotale. 89

Lodansi le fatiche di San Paolo. 91

Per qual fine siano stati instituiti i benifici, le rendite, e le decime ecclesiastiche. 93

I Pastori delle anime deono più che gli altri sacerdoti affaticarsi. 94

Si riprendono que' sacerdoti, che sono frettolosi nelle messe, e negli vfici diuini, e non istudiano nella nettezza de' sacri luoghi. 96

Si spera ne' sacerdoti mutatione di vita. 99

RAGIONAMENTO XI.

Della ignoranza d'alcuni sacerdoti. 101

Quanto sia disdiceuole l'ignoranza ne' sacerdoti. 102

L'vficio loro consiste nel vedere. 103

Dell'obbligatione, che hanno di farsi dotti, e scientiati. 104

Men

Men degni di scusa sono i Canonici, se non si danno allo studio. 107
S'inuitano a studiare. 109

RAGIONAMENTO XII.

Della mansuetudine nel castigare. 110
Quanto prolungasse sempre l'Appostolo il punire. 111
Douersi imitar l'Appostolo nel castigare. 112
Gran forza hanno le parole per sanare, e per ferire. 114

RAGIONAMENTO XIII.

Dell'amoreuole cura, che hauer si dee delle anime, quando i corpi sono infermi. 116
Quanto si conuenga souuenir l'infermo così nelle necessità dell'anima, come del corpo. 117
Dannasi la biasimeuole sollecitudine intorno a' corpi morti. 121
Di alcuni mancamenti de' sacerdoti intorno agl'infermi. 122
Che la souerchia compassione spesse volte uccide gl'infermi. 124
Si consigliano i sacerdoti ad esser loro veri amici. 127

RAGIONAMENTO XIV.

Dell'ingordigia d'alcuni sacerdoti intorno a'corpi morti. 128
Douersi honorare i corpi morti de' christiani. 129

Si

Si danna l'ingordigia del guadagno nel ſeppellire i morti. 130
Perchè la cura de' morti ſia ſtata commeſſa a' ſacerdoti. 132
Non ſi ammette alcuna ſcuſa di sì fatta ingordigia 133
Si perſuade loro l'vſar pietà, e miſericordia. 135
Si vergogna l'Oratore di parlare di così ſozza materia. 136
Sperasi l'ammenda col fauore di San Carlo. 137

RAGIONAMENTO XV.

Si dubita del frutto delle paſſate, e delle preſenti riprenſioni. 138
Del timore, che hauea San Paolo per cagione de' Corinti. 138
Quanta ſia la forza dell'amore. 139
Del dolore, che ſentiua l'Appoſtolo per le colpe de' ſuoi ſoggetti. 140
Si teme, che non ſegua quell'ammenda, che ſi cerca. 142

RAGIONAMENTO XVI.

Dell'vficio del curar le anime, e de' piaceri, che in eſſo ſi pruouano. 145
Neceſſaria ad ognuno eſſer la cognitione del ſuo ſtato. 146
Che lo ſtato del curar'anime abbraccia le due vite Attiua, e Contemplatiua. 147

Si

Si descriuono gli effetti dell'vna, e dell'altra vita. 148
Grandi sono le laudi de' pastori delle anime. 152
Qual piacere riceuer si possa delle pastorali fatiche. 154
S'inuitano alle fatiche. 156
RAGIONAMENTO XVII.
De' danni, che ne vengono a' curatori delle anime dal conuersare co' laici. 157
Quanta sia la fragilità della humana conditione. 157
Che danni apporti a' sacerdoti il conuersare con le secolari persone. 159
Si riprendono que' sacerdoti, che per tal' impedimento non si danno agli studi, ne ammaestrano i figliuoli, ne riprendono i peccatori. 162
Si confortano i curatori delle anime a custodire la greggia. 163
RAGIONAMENTO XVIII.
Dell'vficio de' Canonici, e di coloro, che sono solamente sacerdoti. 364
Si raccorda a' Prefetti del Coro, ed a' Puntatori il seruar la giustitia. 165
La nettezza dee apparire in ogni parte de' templi, e delle cose sacre. 166
Frequenti esser debbono le confessioni ne' celebra-
tori

tori delle messe. 168
Ricordar si deono i sacerdoti dell'obbligatione, che hanno per le limosine riceuute. 169
RAGIONAMENTO XIX.
Si disidera il frutto de' passati ragionamenti. 170
Seguendosi l'esempio dell'Appostolo, si persuade agli vditori il mandar' ad esecutione ciò, che si è detto. 171
Perchè ciò habbia effetto, s'inuoca l'aiuto de' Santi protettori di questa Chiesa. 172
RAGIONAMENTO XX.
Dello stato della Chiesa Metropolitana, e della Prouincia di Milano. 174
Essersi adunati i Vescoui per porgere aiuto all' Arciuescouo. 175
Si propone loro lo stato delle cose presenti della Chiesa Milanese, ed i bisogni. 176
Si fanno vedere al popolo i frutti di questo Prouincial Concilio. 180
Per ottenere questi frutti, s'inuoca diuotamente l'aiuto celeste. 184
RAGIONAMENTO XXI.
Dopo la traslatione delle Sante Reliquie. 185
Quali siano gli effetti delle Sante Reliquie. 185
Essersi fatta la Chiesa Metropolitana per la presen-

senza delle sante Reliquie, come vn terrestre Cielo, ouero come vna celestial terra. 188
Grande è il frutto, che da questa ammirabile vnione di Cielo, e di terra si può riceuere. 190
Preganſi i Veſcoui ad oſſeruar gli ordini laſciati da San Carlo. 192
Per dar' ad eſſi alcun ſegnale d'animo grato, ſi ricorre all'aiuto de' Santi. 193
RAGIONAMENTO XXII.
Dell'vtilità de' buoni eſempi, e di quello di San Carlo. 196
Che ogni coſa hà il ſuo tempo. 196
In noi più poſſono gli eſempi, che le ragioni. 198
Qual foſſe l'eſempio di San Carlo, e quale la felicità di que' luoghi, doue egli dimorò. 201
La rugiada de' ſudori di San Carlo non hà potuto fecondare i cuori ſterili d'alcuni ſacerdoti. 203
S'inuitano i ſacerdoti ad andare al ſepolcro di lui. 204
RAGIONAMENTO XXIII.
Della Eccleſiaſtica diſciplina, e concordia. 205
Che da' coſtumi de' figliuoli ſi conoſce il padre: ma che ciò non pare eſſer vero, ſe altri hà riguardo alla poca diſciplina d'alcuni ſacerdoti. 205
Conuenirſi a' ſacerdoti riuerir ſe ſteſſi. 207

Quanto male facciano que' sacerdoti, i quali con le loro lingue nuocono ad altri sacerdoti costituiti nella medesima dignità e grado. 208
Si consigliano a mutar le usanze, ed a dar segnali di ammenda. 213

RAGIONAMENTO XXIV.

D' alcune speciali virtù, che hauer deono i sacerdoti. 215

Con le parole dell' Appostolo si mostrano le qualità del Vescouo, e de' curatori delle anime. 216
Si disidera, che legati siano da spirituali catene. 219
Del frutto, che da ciò ne può ad essi venire. 221

RAGIONAMENTO XXV.

Del Zelo Sacerdotale. 222

Qual fosse il fuoco, che portò in terra il Figliuolo di Dio. 224
Molte buone opere si lasciano da' sacerdoti per un certo biasimeuole rossore. 226
Come proceda il Zelo nelle sue opere. 228
Della costanza necessaria nell' operare. 229
Quanto variamente disponga il zelo le menti humane. 232
Da questo zelo sono molto lontani alcuni sacerdoti. 235

d RA-

RAGIONAMENTO XXVI.
Del Zelo sacerdotale. 237
Si disegna la vera forma ed immagine del Zelo. 237
Qual sia il propio uficio del zelo sacerdotale. 238
Contro a coloro, che col mal'esempio fanno grande uccisione nel loro popolo. 243
Il Zelo non può star celato. 247
RAGIONAMENTO XXVII.
Del Zelo sacerdotale. 249
Con sue larghissime promesse dimostra l'Appostolo, quanto necessaria sia la liberalità in qualunque opera grande. 249
Perchè i primi martiri rifiutassero di esser' honorati con sì glorioso titolo. 251
Quanto marauiglioso fosse il zelo dell' Appostolo. 252
Di quanta forza sia il zelo. 254
RAGIONAMENTO XXVIII.
Delle Fatiche sacerdotali. 256
Esser le delitie di sommo impedimento alle generose imprese de' sacerdoti. 258
Che i soldati di Christo sono destinati alle fatiche. 262
A queste s'inuitano. 265
RAGIONAMENTO XXIX.
Delle Fatiche sacerdotali. 268
Coraggiosi esser deono i sacerdoti nelle fatiche del

loro vficio. 270

Contro a coloro, i quali tengono stretta amicitia con que' Laici, che sotto titolo di nobiltà tiranneggiano i poueri. 276

I sacerdoti per se soli compiutamente soddisfar non possono al loro vficio. 278

Riprendonsi que' pastori, che in seruigio delle loro pouere pecorelle mal volentieri spendono vn danaio. 284

RAGIONAMENTO XXX.

Delle Fatiche sacerdotali. 287

De' costumi degli amici di Dio in operare. 287

Grande è il dolore de' Pastori delle anime, mentre vedono perdute le loro fatiche. 288

Si confortano i sacerdoti alle continue fatiche. 293

RAGIONAMENTO XXXI.

Si riprende in più cose la trascuraggine d'alcuni sacerdoti. 296

Se sia meglio il parlare, ouer il tacere in questa sì solenne attione. 296

Moltissimi sono i sacerdoti, che con negligenza si apparecchiano a celebrare. 298

Dalla poca cura, che hanno alcuni sacerdoti della nettezza de' templi, si argomenta la poca cura della loro anima. 305

Poco curanti delle anime alla lor fede commesse si dimostrano coloro, che dimenticano la sua

delle

delle propie chiese. 309

Si dubita della loro salute. 313

RAGIONAMENTO XXXII.

D'alcune sacerdotali colpe, nelle quali non apparisce alcun segnale d'ammenda. 314

Quanto sia grande l'vficio del persuadere. 314

Con gran fatica sogliono diradicarsi que' peccati, ne' quali niun proponimento apparisce di ammenda. 316

Si riprendono i sacerdoti inuolti ne' negotij secolari. 323

La ruina loro procede dalla troppa dimestichezza co' laici. 324

Grande è il biasimo di que' sacerdoti, che occultamente s'intrammettono ne' fatti de' secolari. 327

S'inuitano all'ammenda. 329

RAGIONAMENTO XXXIII.

Acciocchè grande sia l'vtilità delle sentite parole, si persuadono alcune cose. 330

Si disidera lo spezzamento degli altari inuisibili, che sono i cuori de' sacerdoti. 331

Propongonsi quelle cose, che muouer gli dourebbero a laudeuolmente operare. 335

Le ingiurie, che sono fatte all'altare, ed alle cose sacre, pare che non ritruouino perdono. 338

b 3 *Si*

Si prega loro da Dio ogni benedittione. 339

RAGIONAMENTO XXXIV.

Dello studio sacerdotale, ouero della spirituale scienza. 340

Di che maniera di scienza debbano esser' addotrinati i rettori delle anime. 341

In che modo possano far' acquisto di questa scienza. 345

Il sacerdote hà da sentir più innanzi delle cose diuine, che ogni altra persona. 351

Dotte vogliono esser le mani de' sacerdoti. 353

Quanto dannosa sia quella fame, e quella inopia, che dalla loro ignoranza procede. 354

RAGIONAMENTO XXXV.

Dello studio sacerdotale, ouero della spirituale scienza. 361

Da niun'altro ella seguir si dourebbe con maggiore studio, che da' sacerdoti. 361

I maluagi sacerdoti sono sommamente odiosi nel cospetto di Dio. 364

Tra gli altri, che sono degni di riprensione, per non darsi a questo studio, sono i Canonici. 368

Quanta stima habbiano sempremai fatta i nostri maggiori Padri de' diuini canti. 372

Propongonsi alcune cose per ammenda così de' sacerdoti Canonici, come d' altri sacerdoti cappellani. 374

Si

Si rifiutano le loro scuse. 379

Riprendesi la sciocca temerità d'alcuni sacerdoti. 381

RAGIONAMENTO XXXVI.

Dello studio sacerdotale, ouero della spirituale scienza. 389

Cerca l'Oratore donde nati siano frà sacerdoti tante maligne herbe. 390

Il Mondo nella sua primiera età dimorò per lungo spatio senza sentire alcuna humana legge. 391

Perchè siano state poste nelle mani de' Principi le leggi. 392

Graui esser le colpe de' negligenti sacerdoti, e crescere ogn' hora maggiormente. 395

RAGIONAMENTO XXXVII.

Quali esser debbano le prediche de' rettori delle parrocchie. 399

Non sempre douer' il dicitore tener la medesima forma di parlare. 400

Il Pastore è tenuto di pascere la sua greggia non solo con l'esempio, ma etiandio con le parole. 401

Si prescriue la forma di ragionare al popolo. 402

Quali debbano esser i suggetti de' pastorali ragionamenti. 404

Non conuenirsi variar sempre argomento, ma douersi souente toccare le medesime cose. 414

Si

Si riprendono i paſtori ſonnocchioſi, e muti. 416
S' inuitano al ſanto eſercitio del ragionare. 421

RAGIONAMENTO XXXVIII.

Dello eſercitarſi negli ſtudi. 426

Errano grauemente i Canonici, ed i Cappellani poco intenti agli ſtudi. 427
Quali danni naſcano dal dimenticare gli ſtudi, e dal darſi in preda all' otio. 427
Si ribattono le ſcuſe de' ſacerdoti nemici dello ſtudio. 432
Douerſi grandemente temere, e fuggire il vitio dell'auaritia. 437
Guardar ſi debbono i ſacerdoti dal conuerſar co' laici. 439
Si propone l' eſempio d' vn ſacerdote fatto fauola a tutti. 441
Non ſolo dall' amore delle perſone ſtraniere, ma de' più ſtretti parenti ancora vengono vanamente occupati i ſacerdoti. 445
Narraſi ciò, che auuenne ad vna perſona nobile nell' vltimo della ſua vita. 449

RAGIONAMENTO XXXIX.

Dello eſercitarſi negli ſtudi. 452

I propi andamenti e coſtumi d' alcuni ſacerdoti eſſer quelli, che gli conuincono, e non le parole del dicitore. 452

So-

Soprammodo dubbiosa esser la saluatione d'alcuni sacerdoti. 454
Gli occhi diuini veggono il tutto. 462

RAGIONAMENTO XXXX.
Si duole l'Oratore, che tratto non si sia alcun frutto da'suoi passati ragionamenti. 466

Propone l'Oratore di non voler distendersi in lungo ragionamento. 467
Si ricerca il frutto di quaranta ragionamenti. 470
L'antico christiano popolo prendeua grandissimo frutto dalle lettere di San Cipriano. 475
Promette l'Oratore di ragunar' insieme alcune sue passate fatiche, e di proporle agli vditori. 477

RAGIONAMENTO XXXXI.
Si fà vna breue narratione d'alcuni decreti, e si confortano i sacerdoti all'osseruanza di essi. 479

Grande è la felicità dell'humana lingua, e grande parimente la sua miseria. 480
Si annouerano sommariamente certi decreti fatti. 482
Disidera l'Oratore, che tutto il chericato soddisfi vna volta appieno al suo disiderio. 486

RA-

RAGIONAMENTO XXXXII.

Ricerca l'Oratore vn gran feruore di spirito negli animi de' sacerdoti. 487
Che cosa sia degna di laude così nell'oratore, come negli vditori. 487
Si disidera, e si ricerca negli vditori il feruore, e lo spirito degli antichi Padri. 490
Licentiansi tutti benignamente. 492

I SACRI

RAGIONAMENTI SINODALI

DI

FEDERICO BORROMEO

CARDINALE, ED ARCIVESCOVO DI MILANO.

Nel primo giorno del Sinodo dell'anno M.D.XCVI.

DELLA IMITATIONE de' buoni esempi.

RAGIONAMENTO I.

IO non penso poterſi con altre parole, o venerabili ſacerdoti, e fratelli cariſſimi, dar principio migliore al mio ragionamento in queſta ſacra ſinodale raunanza, doue la prima volta mi vien conceduto di vederui con ſingolar piacere del mio

 ſpirito,

spirito, che con quelle, le quali già proferse Isaia, mentre prese a persuadere al popolo di Dio il ben fare, così dicendo; Audite me qui sequimini quod iustum est, & quæritis Dominum: attendite ad petram, vnde excisi estis, & ad cauernam laci, de qua præcisi estis. *Per tal modo il zelante, e diuino Profeta confortaua, ed animaua il popolo a seruar la legge, ed a portare con forte animo gli affanni, che del continouo, e da ogni parte surgono contra i buoni: e ciò stimò egli di poter fare ottimamente, proponendone gli esempi degli antichi Padri, e singularmente di Abram, il quale, a guisa di salda pietra, giammai non si smosse dalla sua fermissima fede; ed anche di Sara, dal cui grembo tutti gli Hebraici popoli erano discesi. Questo gran Patriarca, come colui, che venuto era all'estrema vecchiezza, quasi arido sasso, dimostraua di non hauer' in se alcun' humore, ne alcun vigore: ed in santa Chiesa parimente precedettero gli anni sterili delle persecutioni a quelli, che poi furono molto fecondi per la generatione d'innumerabili fedeli. E però la saldissima rupe denotaua la fede di lui, dal quale tolti noi fummo per fabbricarne, mediante il vangelo, la casa di Dio. Con tanta marauiglia, dice Grisostomo, generati furono qué popoli da Abram, e da Sara, come se prodotto si fosse da freddissime*

Isaię cap.51.u.1.

S.Chrysostomus Homil. 11. in cap. 3. Matth.

pietre

pietre vn parto humano: e perciò ogni gran cosa sperar douea la gente Hebraica da chi tanto potè operare. Quasi suelto a viua forza dagli sterili lombi di Abram fu quel parto, dice l'Angelico Dottore; e nacque da Sara, che già fatta era fontana sterile. Ma San Girolamo, più oltre procedendo ne' misteri di queste parole, afferma, pronosticarsi la profonda ferita, che fece la lancia nel costato del Signore, ed etiandio le piaghe delle sue mani, e de' suoi piedi. E questa pietra tagliata, dice egli, è il sepolcro del Signore, il quale, risurgendo, fu vero Abram, perchè fu padre d'innumerabili figliuoli. Sì come poi è ardua, e difficile impresa, dice Cirillo Alessandrino, il tagliare le dure selci, e l'incidere le rupi aspre, ed il rasciugare vn' alto pozzo: così è malageuole molto il cauare da chi è sterile alcun parto. E se il diuino braccio, che così spiega Vgone Cardinale, potè trarre Abram dalla seruitù de' Caldei, e portarlo in vna terra fertile, ed abbondante; perchè non potrà esso liberar la gente eletta da' presenti mali, e multiplicarne il numero del suo popolo? Ma se noi al presente, riguardando al sentimento delle allegate parole d' Isaia, vorremo propiamente intenderle di què beni, che con seco portano gli esempi, quando da noi si considerano, a fine di riceuerne ammaes-

S. Hieronym. in Isaiam lib. 14. cap. 51.

Cyrill. Alexand. lib. 4. cap. 52.

tramento, persuade il Profeta, come nel principio io diceua, a ciascuno di noi l'affisare lo sguardo nelle reuerende immagini de' nostri maggiori. Ne senza gran ragione, o figliuoli: imperocchè i laudeuoli, anzi i diuini esempi, hanno singolare propietà di animarci, e rincorarci, ed insieme di humiliarci molto, mentre ci fanno vedere, che alcuni nella via della virtù assai oltre sono trapassati, e che noi d'altra parte siamo pur troppo pigri, e lenti, e tardi a seguitargli. E se questi esempi poi presi fossero dal numero di coloro, i quali furono già nostri antenati, e nostri genitori, e principij del nostro humano essere, senza alcun dubbio dourebbono esser tenuti presso ad ognuno in maggior pregio, e stima. L'amore del suo principio venne già naturalmente conceduto a qualunque persona, che viue, come general dono di Dio; e con esso amore congiunto ne fu parimente quel natural disiderio ed instinto, che hà ciascuno di conseruar se stesso. Ne solamente dalle rationali creature abbracciati sono con grande studio e feruore questi due naturali affetti; ma pare ancora, che seguiti siano tutto giorno dalle bestie stesse, mentre non cessano di amare chi le generò, chi porse ad esse il cibo, ed etiandio quel luogo, doue già lungamente si dimorarono. Ma noi allhora solamente dimostriamo di hauer posto del

tutto

tutto in obbliuione questi naturali affetti, e queste sì grandi obbligationi, quando si hà da dar alcun segnale di amar Iddio, e di riuerire le cose del Cielo, e di seguire i salutiferi esempi di chi ci generò ne' santi costumi, e nella christiana fede: ladoue quando si hanno a proccurare i corporali benifici, andiamo spesse volte fra noi stessi que' medesimi naturali affetti, ed obbligationi nella mente riuolgendo. Egli è oltr' a ciò ordinato nella vniuersal creatione delle cose, che le più perfette diano legge a quelle, che minor perfettione in se contengono: ed i più saui, ed i più nobili, ed i più forti sogliono esser guida, e sostegno di coloro, che sono meno scientiati, e men nobili, e men possenti. Hor perchè i nostri antenati, i quali si nacquero di gran tempo innanzi a noi, virtù maggiori, e maggiori gratie dal Cielo possedeuano, che noi non possediamo, vengono perciò giustamente da noi imitati. Quasi essi fossero tanti Cieli, che con benigne influenze dessero spirito alla corruttibile nostra vita, noi dobbiamo a nostro potere studiar di formare a simiglianza di quelle celesti immagini, le maniere, e quasi il sembiante de' nostri costumi. Non può il figliuolo le attioni del padre, o buone, o ree, ch' elle siano, senza commotione d' animo sentire; e volentieri ciascuno ascolta i fatti de' suoi maggiori, e con sollecitudine

ricerca

ricerca le antiche memorie della sua casa: e noi hauremo a vile, ed in dispregio il raccontamento di queste diuine storie di santa Chiesa, le quali si appartengono a' genitori, ed agli auoli nostri? Erat ante in operibus fratrum candida, *così dice Cipriano della Chiesa, e del popolo fedele di Iesù Christo,* nunc facta est in Martyrum cruore purpurea: floribus eius nec lilia, nec rosæ desunt. *Erano gli antichi christiani, o carissimi, cotanto amatori del diuino honore, che essi non pure i giorni, ma le notti ancora consumauano nelle chiese, cantando hinni, e recitando salmi. Intenti erano allo studio delle sacre Lettere, ed in rimota parte, raccolti insieme, e solitari, come racconta Filone, ad esso attendeuano; che però* Cultores, *cioè adoratori, furono chiamati. Erano dispregiatori di se medesimi; poichè passauano dalla toga al palio: e questo loro costume fu poi volto in prouerbio. Reputati erano vilissimi, e tenuti per huomini di niun conto, e di niun valore, perchè sommamente amauano l'humiltà, ed erano di semplici costumi; intanto, che veniuano chiamati gente infruttuosa, e sterile d'ogni bene. Haueano con tutto ciò l'animo sì costante, che si addimandauano gli ostinati; poichè mai non si arrendeuano alle false persuasioni. Le corporali membra loro parimente erano ripie-*

S. Cyprianus Epist. 9.

Plinius secundus lib. 10. Epist. 97. Amianus Marcel. lib. 28.

Phylo Iud. de vita contemplat. siue de suppl. vit.

Tertull. de Pallio. cap. 5.

Tertull. in Apolog. adu. Gen. cap. 42.

Tertull. in Apolog.

ne

ne di gran virtù; poichè con robustezza punto non minore di quella, che nell'animo possedeuano, erano sopprammodo astinenti; e si prometteuano, quando il bisogno stato ne fosse, di poter trapassare diece giorni interi senza gustare alcun cibo. E quindi ancora ne nasceua in loro vna purità di costumi cotanto singolare, che i Gentili, quasi per ischerzo, diceuano, che essi christiani stimauano tormento più crudele, e morte più atroce l'esser dati nelle mani d'vn lenone, per vsar le loro parole, che l'esser fatti preda d'vn leone. A conseruatione della qual purità essi non habitauano ne' superbi palagi, ma si stauano nascosi ne' sotterranei luoghi, e nelle oscurissime cauerne. Amauano poi per sì fatta maniera le pene, ed i martirij, che di essi ne faceuano gran festa, e ne rendeuano a Dio quelle gratie, che poteuano maggiori; anzi volontariamente, e con serena fronte si offeriuano, e correuano incontro a chiunque pensauano che recar potesse loro alcuna trista e maluagia nouella, disiderando pure con ardente voglia di sostener tutte le sciagure, e tutti i più graui affanni, de' quali sopra ogni altra cosa viueuano lietissimi. Così afferma Luciano, il quale in ciò in tanto è degno di fede maggiore, in quanto egli fu più perfido auuersario della nostra fede. Vltimamente erano tutti così santi, o cari vditori, che dall'oracolo

Tertull. in Apolog.

Cornel. Papa ad Lupicinum Episcop. Vien.

Tertull. in Apolog.

Eusebius lib. 2. cap. 49. de Vita Constant.

colo

colo di Apolline furono chiamati huomini giusti. Queste sono le laudi, le quali volle Iddio, che per esaltamento del suo popolo, e per maggior fede del vero, etiandio dagl'inimici fossero profferite. O età felice, o gloria eterna de' nostri maggiori! Ma se io poi prendessi a narrarui le santissime opere de' primieri sacerdoti, e le marauigliose attioni de' Vescoui, che sì diuoto popolo reggeuano negli anni primi, con più propi, e con più efficaci argomenti potrei hora riprendere i negligenti. Essi sono le pretiose radici, che produssero a noi quel seme, di cui parlando Isaia, affermò, che quel poco di bene, che in noi si ritruoua, da quello deriua; poichè altramente noi saremmo di certo peggiori di qualunque persona, che giammai nata si fosse. E della semente pure ragionandosi per via di metafora, già fu detto di voi sacerdoti; Homo sacerdos de semine Aaron venit, non decipiet nos. *Rimarremo noi forse insieme col popolo ingannati? Hor cessi Iddio, che questo sia. Imitando perciò i vostri padri, cercate di mostrarui veri figliuoli di que' sommi sacerdoti, per via delle sante operationi. In voi è riposta la nostra speranza, o fratelli; ed a voi si appartiene di sostenere l'autorità di queste sante leggi, che propie sono dell'Ambrosiana Chiesa, acciocchè ella non caschi. E ciò è propio vficio de' sacerdoti, come vuole Isaia.*

Isaiæ cap. 1. u. 9.

1. Machab. cap. 7. u. 14.

Et

Et ſuſpendent ſuper eum, *dice egli, e parla de' miniſtri dell'altare*, omnem gloriam domus patris eius, vaſorum diuerſa genera, omne vas paruulum, à vaſis craterarum vſque ad omne vas muſicorum. *Quaſi egli diceſſe. Infiniti beni, e di più maniere procederanno ogn' hora da' miniſtri dell' altare, purchè fedeli ſiano; ed ogni noſtra ſperanza in loro ſarà riposta, e collocata. Ma i buoni eſempi, o cari amici, quanto debolmente vengono imitati? Egli è pur vero, che sì come l' arco celeſte, che noi chiamiamo iride, vn' altro ne produce, ma ſempre di ſe più oſcuro: così dallo ſplendore de' coſtumi di que' primi Padri ne naſce lo ſplendore de' noſtri, ma molto men chiaro, e molto men purgato. E sì come la voce, che nelle concauità delle valli, e de' boſchi, ſi ripercuote, perde in breue ſpatio il ſuo ſuono, e quaſi ne conſuma il vigore delle parole: così la imitatione degli eſempi de' noſtri maggiori perde a poco a poco le ſue forze, e ſi riduce preſſo che al niente. Miſticamente fù comandato, che della veſta di Aron vecchio padre veſtiti ne foſſero i ſuoi figliuoli; diſegnandoſi, che da noi prender ſi debbono i ſanti coſtumi degli antenati noſtri; e che conuien' adattarci alle opere loro, e farci ad eſſi per alcun modo ſimiglianti. E nel vero hanno troppo gran forza in noi gli eſempi: imperocchè*

Iſaiç cap.22.u.24.

Num.cap.20.u.28.

B io

io considero, che la rouina del Mondo dal mal' esempio ne nacque, mentre il primo Padre della natura humana vide, che sua mogliere mangiaua il pomo vietato. Ne si può appieno spiegare, quanto mirabilmente persuada agli animi nostri il parlare operando: e la confusione, che nasce da questa lingua delle opere, la qual pure, fabbricandosi la torre di Babel, si venne anch' essa a generare, non è sicuramente minore di quella, che procede dal parlare con le sole labbra. O quanto mutati sono gli humani costumi, o venerabili sacerdoti! O quanto poco riguardiamo noi ne' marauigliosi splendori delle virtuose operationi degli antecessori nostri! Spetiale vficio de' sacerdoti si è il ben disporre le cose sacre, ed il portarle, secondo il bisogno, in vari luoghi per seruigio de' popoli, non ostante che ciò sia cosa faticosa, e graue. Ma sì come già l'Arca di Dio per colpa e difetto di que' buoi, che male quella tirauano, veniua souente ad inchinarsi a terra: così le cose sacre, per cagione del mal' esempio de' sacerdoti, e per lo scandalo, che recano al Mondo, mentre pare, che sofferir non possano il giogo degli ecclesiastichi comandamenti, ed il peso della diuina legge, vengono a riceuere non poco nocumento e danno. Ne per questo cade questa mistica Arca: imperocchè essa è locata sopra il forte carro delle diuine pro-

1.Reg.cap.6.u.6.

messe,

messe, dal quale vien sostenuta, quantunque vari disordini si veggano tutt'hora seguitare nelle chiese, e varie turbationi. Quindi è, che non ad allegrarmi con esso voi, come forse alcuni creder potrebbono; ma più tosto a rammaricarmi, sarò io quì venuto in questo giorno, o sacerdoti. Ed in ciò nuouamente ne auuerrà quello, che già gli Hebrei prouarono, quando il secondo tempio si fabbricaua; poichè alcuni di loro rideuano, ed alcuni altri piangeuano. Potrebbe forse parer ad alcuno, che la moltitudine di questi sacerdoti; il bell'ordine, con cui è seruita questa chiesa; l'honore, e la letitia, che voi tutti verso di me dimostrate, possano riempiermi di giusta allegrezza: ma se io ripenso alla beltà di quel primo tempio, ed a que' giorni felici, cessa incontanente la gioia del mio cuore, sopraunenendo in me il giusto dolore. Nè certamente di voi si può dir quello, che già ne' Maccabei si scrisse, ragionandosi delle gloriose imprese, che far si doueano; Ipsi autem non erant de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel; *ouero, come legge il Testo Greco,* facienda est in Israel, *che perciò perdettero la battaglia: conciosiecosachè voi tutti trahete origine da que' santissimi Vescoui, da que' memorabili sacerdoti, da quell'Ambrosio, e da quel Carlo, le cui memorie dureranno eternalmente. Quando il*

1.Esdræ, cap. 3. u. 13.

1.Machab. cap. 5. u. 62.

Profeta Ezechiel venne a riprendere agramente il popolo Giudaico, ciò fece egli, rimprouerando ad esso i mali costumi, ed il vile nascimento, così dicendo; Radix tua, & generatio tua de Terra Chanaan: pater tuus Amorrhæus, & mater tua Cethæa. *Hor niuno può dir questo di voi sacerdoti. Potrà ben altri riprendere i vostri costumi: ma i vostri natali non potrà egli giammai a voi rimprouerare. E perchè dunque sì diuerse sono le opere dalle vostre stirpi, cioè il frutto dalla radice? Perchè con differente aspetto vi dimostrate nobili, ed insieme ignobili?* Numquid auis discolor hereditas mea mihi? numquid auis tincta per totum? *disse Ieremia, paragonando il popolo con l'uccello delle diuisate piume, e de' variati colori. Perciò non degenerate, o figliuoli, da' vostri antichi Padri, che furono persone giuste, e che, come dice Filone, sono certe non iscritte leggi; le virtù de' quali si pubblicano nelle tauole delle sacre Lettere, e per via degli esempi pienamente ci si dimostrano.*

Ezechielis cap. 16. u. 3.

Ierem. cap. 12. u. 9.

Phylo Iud. lib. de Abraham.

NEL

NEL SECONDO GIORNO
dello ſteſſo Sinodo.

DELLA GRANDEZZA dello ſtato ſacerdotale, e delle ſue obbligationi.

RAGIONAMENTO II.

E in voi, o ſacerdoti, foſſe compiutamente ciò, che io diſidero, ouero ſolamente quello, che giammai non vorrei che in voi ſi ritrouaſſe, ſouerchie nel vero ſarebbono al preſente le mie parole. E la ragione ſi è, perchè, ſe io conoſceſſi, che voi foſte ſoprammodo virtuoſi, e perfetti, e ſanti, non haurebbono quì luogo ne le ammonitioni, ne le riprenſioni; ma più toſto mi conuerrebbe hora ciaſcuno di voi ſommamente commendare, ed ammirare: e ſe ancora venuto foſſe al niente il numero di coloro, che i miei conſigli ſeguiſſero, ed inſieme la virtù, e gli ammaeſtramenti della diuina legge, non le parole, ne le riprenſioni, anzi le pene, e le ſeuere punitioni ſarebbono d' adoperarſi. Ma alcuni di voi hanno

ſanità

ſanità, quantunque ſiano deboli; ed alcuni altri non ſono del tutto ben ſani; e certi altri poi ſi viuono molto infermi: e perciò il rimedio delle parole conuien vſare, e non altro. Laonde, mentre conſidero lo ſtato voſtro, e comprendo, per quanto a me è licito di vedere, la diſpoſitione degli animi voſtri, io dico, che medicamento aſſai valeuole, a mio giudicio, ſarebbe per voi il penſar attentamente ciò, che voi ſiete. E tanto più queſto è da farſi, quanto più l'ignoranza, e la traſcuraggine, e la cechità a voi ſopra ogni altra perſona ſi diſdice. Mi furono perciò ſouente di grande ammiratione quelle parole d'Iſaia;

Iſaię cap. 42. n. 19.

Quis cæcus, niſi ſeruus meus? & ſurdus, niſi ad quem nuncios meos miſi? Quis cæcus, niſi qui venundatus eſt? & quis cæcus, niſi ſeruus Domini? *Quaſi non ſi ritrouaſſero, o aſcoltanti, altri difetti, ed altre colpe, che le ſacerdotali. Il che porge a noi occaſione di ragionare di quello, che voi ſiete, e di cercare, quali ſiano le voſtre obbligationi, e che coſa far doureſte.* Quis cæcus, niſi ſeruus meus? *dice il gran profeta Iſaia, parlando della gente Hebraica, ed inſieme di noi christiani, e di voi ſacerdoti, che riceuuto hauete tanti ammaeſtramenti, e tante ammonitioni, e tante ambaſciate per parte di Dio, e che ſiete de' più intimi ſeruidori di sì*

gran

gran Signore, ed a lui tenuti con ſingolari maniere. Chi ſarà il cieco fra tanta moltitudine d'huomini, che ſopra la terra ſi viuono, ſe non è colui, che, eſſendo ſpetialmente deſtinato ed eletto al diuino ſeruigio, mai non vede ciò, ch' egli ſi fà, ne che far debbe? Furono ſempremai da Dio, e dalla Natura, e dagli humani coſtumi riſtrette a determinati luoghi, ed a particolari tempi, ed a ſpetiali perſone, tutte quante le coſe pregiate, e rare. E però Iddio in deſtinati luoghi, ed a tali perſone, e per ſingolar maniera ſe medeſimo ſuole comunicare. La Natura parimente, quaſi ſeguir voleſſe le orme diuine, non per tutto hà ſparſo gemme, ed oro; e da eſſa diuiſe pur ſono le bellezze delle ſtagioni, ed i loro vari honori; e non vgualmente hà compartito alle piante, ed agli animali i ſuoi doni. L'antica legge poi hebbe vn popolo dagli altri diſgiunto e per coſtumi, e per fede, ed ella, maggiormente diſtinguendo gli ſtati degli huomini, e ſeparandogli l' vno dall' altro, ſegregò dalla moltitudine i Sacerdoti, ed i Leuiti; ed oltr' a ciò certe ſegnalate impreſe ſolamente a certi huomini vennero riſeruate. Il qual coſtume fù approuato dal Saluatore, mentre fece ſcelta de' Diſcepoli, e degli Appoſtoli, e di que' ſuoi più cari, e di Giouanni nominato il diletto diſcepolo. Laonde Paolo, come imitatore del ſourano Maeſtro,

[A] Ad Philippen. cap. 2. u. 20.
[B] 2. Ad Timoth. cap. 1. u. 16.
[C] 2. Ad Timoth. cap. 4. u. 10. & seq.
[D] Ad Titũ cap. 1. u. 4.
[E] Ad Philemon. u. 12.

estro, ama Timoteo; e dice, ch' [A] *egli è di conforme volontà con esso lui sopra ogni altro. Appresso, egli molto* [B] *si confida nella casa di Onesiforo: e* [C] *Luca più di molti altri lo segue. Parte de' suoi Discepoli egli manda in Galatia, parte in Dalmatia, e parte in Efeso: e* [D] *Tito è il suo caro discepolo, anzi il suo caro figliuolo: e tenere furono le parole, ch' egli disse di* [E] *Onesimo, il quale raccomanda come propie viscere. Infino a quì hò dimostrato, o sacerdoti, che il vostro stato, generalmente parlando, e vna raunanza di persone per singolare elettione di Dio destinata a viuersi con più regolata maniera, e ad esser' adoperata più di molte altre nel diuino seruigio. Quindi poi ne segue, che i sacerdoti, quando non fanno rettamente il loro vficio, sono degni d'vn' infinito biasimo; e che, quando in ogni perfetta opera gli altri non auanzano, debbonsi condannare; e che, se non si affaticano di comprendere acutamente, e sottilmente i misteri di Dio, e della legge, eßi sono i ciechi. Il che eser verißimo, potrebbesi confermare con vn' altra ragione non men forte della primiera, ed è questa; che i sacerdoti, più che qualunque altra persona, tenuti sono di ben discernere tutto ciò, che fanno, ouero che far debbono; altramente si viuono in grande cechità, ed a gran ragione si può dire di ciascun di*

Isaiæ cap. 56. u. 10.

loro;

loro; Quis cæcus nisi seruus meus? *Per la qual cosa fortemente temo, o sacerdoti, che di voi proferir si possano quelle parole*; Multi autem erunt primi nouissimi, & nouissimi primi. *Breui elle sono, e graui molto, anzi seuere. Le quali esponendo Origene, disse, intendersi della elettione del popolo Gentile, a cui posposto ne fù il misero Giudaico; ouero intendersi di quegli Hebrei, che commisero quel grauissimo misfatto di dar la morte a Christo, cioè degli Scribi, e de' Farisei, e della turba maluagia. Perchè poi nel numero di quel popolo vi erano gli Appostoli, e le diuote persone d'Israel, le quali furono prime di pregio, e saranno ancor prime, quiui d'alcuni solamente, dice egli, si ragiona, e non di tutta l'Hebraica gente. E possono etiandio le suddette parole essersi verificate del principato degli Angeli; poichè allhora gli vltimi furono del numero de' primi, ed i primi del numero degli vltimi: laonde leggiamo*; Angelos verò, qui non seruauerunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium, in iudicium magni diei, vinculis æternis sub caligine reseruauit. *Vltimamente, dice Origene, quiui si ragiona di que' christiani, i quali, essendo procreati da padri giusti e santi, si gloriano di esser figliuoli, non di Gentili, ma di fedeli parenti; ma poi, vedendosi innalzati alla dignità del diaconato, e*

Matth. cap.19.u.30.

Origenes Tract. 9.in Matth.

Epistola Iudæ, u.6.

C *del*

del sacerdotio, e de' diuini ministeri, vanno tuttauia biasimeuolmente operando. Quello, che quiui afferma Origene, o miei carissimi, creder possiamo esser tutto vero: ed egli, mentre i misteri delle diuine parole ci palesa, porge insieme a me occasione di dirui, che la seuera sentenza del vangelo, nella quale si afferma, Multi autem erunt primi nouissimi, & nouissimi primi, *con ragione intender si dee de' sacerdoti, e degli ecclesiastici, cioè di quella parte, che non buona, ma rea sarà ritrouata, e che, come maladetta, verrà condannata nell' vltimo giorno al fuoco penace. Hor meco considerate alquanto figliuoli, che confusione, e che horrore sia per esser allhora, quando tanti peruersi sacerdoti si vedranno esser precipitati nell' Inferno dalla giustitia di Dio. Qual abbominatione, e qual rouina, e qual tremenda e spauenteuole trasmutatione delle cose vedrassi allhora apparire? Questi saranno propiamente i miseri, e gli sventurati, ed i ciechi, se con gli altri christiani destinati alle pene eternali si vorranno paragonare. Sì come nell' ordine generale del Mondo, mentre celebrerassi l' vniuersal giudicio, grandissima sarà la turbatione delle cose, perchè niuna di esse si ritrouerà nel suo propio luogo, ed in buono stato, essendo il tutto sottosopra riuolto*; [A] Et stellæ cadent de cælo, & virtutes cælorum commouebun-

[A] Matth. cap. 24. u. 29.

uebuntur. [3] Et terræmotus magni erunt per loca: *così nel Mondo della Gratia strana cosa sarà il vedere quel gran mutamento, che allhora ne seguirà, e quella incredibile reuolutione. Vedransi coloro, i quali erano i primi, diuenir gli vltimi: ed il Cielo, cadendo le stelle, discenderà in terra; e la terra ne salirà al Cielo: e tante belle cose, che si veggono tutt' hora, non manteneranno ne i lumi primieri, ne l' antica loro bellezza, ne i loro viui colori. Le persone grandi cacciate saranno di signoria; e quelle di alto stato cadranno in bassa e misera fortuna: e chi era già pieno di raggi, e di splendore, ne verrà subitamente oscurato. Quanti lamenti, quante lagrime? Iob santissimo huomo, e caro a Dio, vedendosi sommerso in somme miserie, ed hauendo per addietro prouate grandi felicità, e piaceri, pianse la dolorosa sua conditione con sì fatte parole;* Quis mihi tribuat, vt sim iuxta menses pristinos, secundùm dies, quibus Deus custodiebat me? Quando splendebat lucerna eius super caput meum, & ad lumen eius ambulabam in tenebris? *Per tal modo potrà il reo sacerdote condannato alle pene infernali lamentarsi, mentre si ricorderà del felice stato, e della gran dignità, donde è miseramente caduto. Con quanta ragione adunque dir possiamo,* Quis cæcus, nisi ser-

[3] Lucæ cap. 21. u. 11.

Iob cap. 29. u. 2.

uus meus, *intendendo quel sacerdote, che è spetialmente eletto da Dio fuori del gran numero di tutti i viuenti, e che è ristretto sotto singolarissime obbligationi? Di esso dir si può dirittamente quello, che disse Amos profeta, parlando d'Israel;* Amos cap.9.u.7. Numquid nō vt filij Æthiopum vos estis mihi, filij Israel, ait Dominus? numquid non Israel ascendere feci de Terra Ægypti, & Palesthinos de Cappadocia, & Syros de Cyrene? *Ed il sentimento delle parole è questo: Non siete voi miei seruidori, ò Tribù d'Israel? Non siete voi a guisa di neri Etiopi, che si stanno a' continui seruigi, e che si viuono sotto le altrui volontà; e che più d'ogni altra persona sono disposti a far prontamente ciò, che altri vuole? Tali sono i sacerdoti; tali siete voi tutti, che hora mi udite, cioè destinati alle diuine opere, a modo di serui, e di honorati schiaui del vostro Ricomperatore. Nè questa è ignominiosa seruitù: ma è quella dignità, che è più grande delle altre. E nientedimeno i primi di questi saranno forse gli vltimi; ed i maggiori, ed i più ragguardeuoli saranno i più vili, ed i meno stimati:* Thren.cap.4.u.2. Filij Sion inclyti, & amicti auro primo: quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli? *Questi sì nobili Signori come rouinati sono in tanta infelicità e miseria? La grandezza della quale infelicità e miseria potrei io ottimamente* di-

dimostrarui al presente, esaminando queste belle parole, e piene di lamenti, se tempo maggiore mi fosse prestato. Ma qual rimedio piu opportuno prender si potrebbe a tanti mali? Niun altro a mio parere, saluo questo, cioè, che il sacerdote operi in modo, mentre egli si viue, che nelle laudeuoli opere, e nell'esempio, ed in ogni piu nobile virtù, douendo esser' il primo, non sia l'vltimo. La liberalißima mano di Dio sparga hora, e sempremai sopra i vostri cuori, o diletti sacerdoti, i suoi celesti fauori, ed ogni dì piu crescere vi faccia nell'Appostolica perfettione, a laude, ed a gloria dell'alto, ed ammirabile suo nome.

NEL

NEL TERZO GIORNO dello stesso Sinodo.

DELLA MANSVETVDINE, e della rigidezza de' Pastori nel gouernare.

RAGIONAMENTO III.

ROPPO diuersa, o voi, che qui adunati siete per ascoltarmi, esser suole la conditione di coloro, che di cose sacre e diuine ragionando, a ben fare vi consigliano, e ne' christiani costumi vi ammaestrano, da quella degli antichi dicitori, i quali negli andati tempi solamente per pompa, e tirati da vil guadagno, presso a' mondani Principi, ed alle Repubbliche, ed alla moltitudine haueano in costume di parlare. E però io, mentre da voi, che mi vdite, alcuna cosa ricerco, vengo a profferirui maggiori doni di quelli, che io giammai da voi potrei riceuere, quando ben' ottenessi tutte le cose addimandate. Allhora pretiosi doni riceuerete dagli altrui detti, e veramente arricchirete, o sacerdoti, quando sarete disposti di vdir volentieri

tieri quello, che allo stato vostro, ed alle grandi obbligationi del vostro vficio s'appartiene: e graui senza dubbio saranno le vostre colpe, se ad esse, o conoscendole voi, ouero non conoscendole, non darete compiuta soddisfattione. E perchè il poco senno d'alcuni, ed il leggiero intendimento non venga a multiplicare ogn'hora più i loro errori, noi, che reggitori siamo delle anime, pensar dobbiamo il modo, che si hà da tenere per ben'ammaestrargli. Ne solamente col buono esempio, ma etiandio con le parole deonsi addottrinare, essendo dalle ecclesiastiche leggi imposto a' Pastori, che con le parole ammonire gli debbano, e sauiamente castigare. Del qual pastorale vficio, e della qual diuina arte, per esser sommamente malageuole ad esercitarsi, prese a parlare il general Predicatore delle genti, volendo in ciò esser nostra guida, e nostro maestro. Prædica verbum, *comanda egli,* insta opportunè, importunè: argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina. *E come tutto questo far si possa con somma laude, ci vien dichiarato da San Grisostomo, da Teofilato, da Teodoreto, da Ecumenio, e da Prospero Aquitanico, mentre essi ci pongono dinanzi agli occhi della mente le differenze di quegli vfici, che per via delle parole possiamo laudeuolmente co' nostri prossimi esercitare. Fermandomi poi alquãto*

2. ad Timoth. cap. 4. u. 2.

nella considerazione di sì bello Appostolico ammaestramento, parmi di poter con ragione osseruare, quanto difficile sia l' impresa del guardar le anime; poiche in essa si ricerca vna somma prudenza, ed vn gran senno, sì come nelle recitate parole si contiene. E perciò potrei conghietturare, che l' Appostolo non intese di prescriuere alcuna certa via, per cui tutti camminar doueſſimo, volendo guidar le anime a noi soggette all' eterna saluatione. Solamente venne egli dimostrando, grandiſsima esser quest' arte, e ricca di ammaestramenti, e piena di segrete esperienze, e colma d' vn' indicibile celestiale conoscimento; ed in eßa non poterſi aßegnare alcuna certa regola, ne alcuna legge impermutabile, ma douersi secondo il tempo, ed il luogo, e le persone, dal discreto dottore, e dal saggio maestro prendere diliberatione di quello, che far si debba. Però San Gregorio và paragonando insieme due luoghi dell' Appostolo, e ricerca, per qual cagione, scriuendo a Tito, gl' impose, che si dimostrasse tutto seuero, e rigido; e poi ragionando con Timoteo, alla piaceuolezza lo inuiti: e conchiude, che il grande Appostolo conosceua ottimamente l' instinto de' cuori de' suoi cari discepoli; e che secondo la qualità delle loro menti egli ragionaua, con l' vno adoperando il freno, e con l' altro gli sproni. Ed acciocchè questo da ciascuno

S.Gregor. in Pastor. admonitione.

Ad Titum cap. 2. u. 15.

2. ad Timoth. cap. 4. u. 2.

di noi meglio far si possa, e con più maturo auuedimento, la diuina Sapienza, sì come quella, che è la luce de' nostri intelletti, ci diede intorno a ciò molti ottimi consigli; poichè non basta il riprendere, ma conuiene, che la riprensione si faccia in tal maniera, e si pensi tuttauia diligentemente a que' modi, che sono più conueneuoli, e più opportuni. Ne sarà ben fatto l'esser sempremai importuno, e spiaceuole, ed il predicare a tutte l'hore: e vi sono di quelli, con cui si possono giustamente meno adoperare le grandissime instanze, che le dolci preghiere, ouero i saui auuertimenti. Parimente altri non dee, ragionando, in guisa affaticarsi in muouere gli affetti, ch' egli poi non si ricordi di porgere a colui, che si riprende, quelle ragioni, le quali veder gli facciano manifestamente i suoi graui errori. E però ben disse l'Appostolico Scrittore ΕΛΕΓΞΟΝ, *che non vuol dire solamente* Argue, *come espone il nostro Testo, ma riprendi in tal modo, o tù, che cerchi gli altri di migliorare con le parole, che lo intelletto ne rimanga contento ed appagato. Ne questi basta riprendere: ma si hauranno a conuincere de' loro misfatti. Dunque perchè ad alcuno non molto piacesse il riprendere, ouero il riceuere le altrui riprensioni, haurassi per questo ad intralasciare opera sì santa? Per certo nò; poichè dice l'Ap-*

postolo, douersi giouare con sì fermo proponimento, e con tale costanza d'animo, che ella giustamente, come la chiama il Testo Greco, si possa più tosto dire longanimità, che patienza. Argue, obsecra *adunque, o pastore d'anime, non solo con ogni patienza, ma ancora* ἐν πάσῃ μακροθυμίᾳ, *cioè* in omni longanimitate. *La qual fermezza d'animo espressa nel Testo Greco non toglie però, che non si ricerchi etiandio, come pur' insegna la traslattione della volgata, vna lunga patienza in chi adoperar vuole le riprensioni: imperocchè elle sono noiose, e spiaceuoli molto, e fuggite da ogni persona, ed odiate assai volte ancor da' dotti, e da' prudenti. Laonde da noi Vescoui, che sì seuero vficio esercitiamo, l'ira di molti ageuolmente s'incorre; e maßimamente quando ad altrui rimprouériamo i commeßi peccati, e con alta voce, come suonano le parole greche* ἐπιτίμησον, παρακάλεσον, *a chi bene le intende. Ne in ciò seguirebbe colui, che così facesse, l'esempio di pochi valorosi huomini, ma di molti, e di quelli, che sono degni d'infinita laude. Fù già quel lume della greca christiana facondia grauemente odiato in Oriente, mentre dannaua la iniquità de' suoi soggetti: e forse in ciò singularmente era ammaestrato da' profeti, i quali, come dicono Origene, e San Girolamo, non sempre parlauano con dolci*

Nicephor. lib. 13. Histor. Eccles. cap. 3.

Origenes in lib. Regum, Homil. 1. & ad Roman. cap. 15. lib. 10. S. Hieronymus in psal. 94.

pa-

parole. Anzi osseruano amendue questi Dottori, non ritrouarsi salmo, in cui non si contengano alcune rigide parole, ed alcun rigido costume, saluo in quelli, che a' figliuoli di Core vengono attribuiti. E pare, che lo stesso Origene, mentre ciò insegna, parli a fauore di se medesimo; poichè egli era assai duro e rigido predicatore: ladoue Alessandro Vescouo Ierosolimitano, in ragionando al popolo, si dimostraua tutto mansueto, ed affabile, e di molto dolci maniere. Del qual mansueto Pastore mentre io parlo, a comparatione di quell'austero Predicatore, io veggo, ascoltanti, quanto conuenga le due estreme parti insieme accoppiare, e quasi di due persone formarne, quanto sia possibile, vna perfetta. Parimente in questo luogo io m'auueggio, conuenirsi al Vescouo, assai più che ad ogni altra persona pellegrina e straniera, esser piaceuole maestro, e mite: il che tanto maggiormente gli si conuiene, quanto più grandi sono le laudi ed i pregi della misericordia, e della mansuetudine; e quanto più chiari sono i suoi diuini effetti. E sì come Elisèo gran profeta riuocò a vita il morto fanciullo col porre le sue mani sopra le mani di lui, il piede sopra il piede, e le labbra sopra le labbra, oue il ruuido e duro bastone niuna cosa haueua operato: così chi compatisce ad altrui, ed è pieghevole alle di lui miserie, vien a fare di

Origen. Homil. vnica in lib. Regum.

4. Regum, cap. 4. n. 34.

que' miracoli, che a questo sì grande si rassomigliano. Il qual mansueto affetto, e benigno spirito fu già marauigliosamente disegnato da quel perito, e diligente maestro del ben viuere humano Clemente Alessandrino, mentre ci lasciò scritto, come douessero esser fatte le anella de' veri fedeli di Christo. E tra le altre belle cose, che nel libro intitolato il Pedagogo egli volle intorno a ciò auuisare, una ne fu, che negli anelli scolpite non fossero immagini di dardi, ouero di spade, ma ben sì di colombe, ouero di pesci; i quali animali non sono per loro natura punto nociui, anzi rappresentano tutt' hora in se piaceuoli costumi. Con altra similitudine ancora, cioè con quella dello scettro Reale, il medesimo forse venne già dimostrato; il qual Reale scettro veggiamo nella corteccia portar le asprezze, e la durezza, e dentro hauer il tenero midollo; quasi conuenga a chi regge, e gouerna i popoli, studiosamente temperare la misericordia con la giustitia; e la dolcezza con la seuerità, e col rigore. Per la testimonianza delle quali autorità, o sacerdotale raunanza, parmi esser certissimo, che se io saprò mescolare il dolce liquore con l'amaro, profitteuoli saranno i miei futuri ragionamenti. Ne lascierò in ciò di seguir ancora l'esempio di quel grande Appostolo, che fu singolar maestro di tutti i christiani dicitori; il

Clement Alexand. lib. 3. Pedag. cap. 11.

qual

qual pure, come vuole Origene, hebbe in coſtume di meſcolar volentieri l'amaritudine delle riprenſioni con la dolcezza delle preghiere, affinchè per varie ſtrade, adattandoſi alla natura di ciaſcuno, poteſſe condurre le anime all' eterno ripoſo, ed all' albergo della diſiderata ſaluatione.

Origen. Homil. vnica in lib. Regum.

NEL

NEL

PRIMO GIORNO

del Sinodo

DELL' ANNO M.DC.II.

Dopo il ritorno.

DELLA SOLLECITVDINE Pastorale.

RAGIONAMENTO IV.

ENEDETTO SIA IDDIO. Benedetto ſia l'eterno Padre con le coſe tutte create. Benedetto ſia l'unigenito ſuo Figliuolo, che ci hà ſaluati. E benedetto ſia il celeſte Spirito, che diuinamente c'illumina a tutte l'hore. Benedetta ſia la Reina del Cielo Maria, che in queſto marauiglioſo tempio haßi in iſpetiale reuerenza, ed honore. Benedetti ſiano gli Angeli, e gli eſerciti de' Martiri, e le ſchiere de' Confeſſori, e le adunanze delle Vergini, ed i Santi tutti. Spetialmente poi,

o ſacer-

o sacerdoti, benedetto sia il glorioso Padre nostro Ambrosio, ed i beati Vescoui, che con le fatiche loro, e col sangue honorarono questa Chiesa. Ma perchè tante reiterate benedittioni, o miei carissimi? Forse per le felicità, e per le consolationi? E doue sono elle state infino ad hora? Forse per le infelicità, e per gli affanni? Questa, fratelli, ed amici carissimi, è l'alta christiana filosofia, essendo ancor' in ciò assai differente la scuola di Christo da' filosofici ammaestramenti. Noi non estimiamo esser men buona cosa l' infelicità, che la felicità; l'affanno, che la consolatione; il dolore, che'l piacere: e però d'amendue queste contrarie dispositioni render se ne deono a Dio affettuose gratie. Dunque giustamente diciamo noi hora, Benedetto sia Iddio. Ed oltr' a ciò, benedetto sia sempremai il suo santissimo nome, per hauerci donato tanto di aiuto, che dopo più anni, mediante l'vnione della Gratia, e dello spirito, in vn medesimo luogo ci siamo congregati. Io pur veggio queste mie membra; ed io pure riguardo da vicino queste mie celesti schiere; e con lodarne i passati nostri Pastori, io pur dico con mia singolar gioia e piacere; Quàm pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel? *Sacra adunanza, sacerdotale consiglio, e religioso senato, dal quale gli ottimi ordini, e le salutifere leggi deriuano per am-*

Numeri cap. 24. u. 5.

ammendare i costumi, per rincorare gli animi, e per accendergli via piu al ben fare. E di qual materia tratteremo noi, che al luogo, al tempo, ed alle persone quì presenti proportionata sia? Due sono i suggetti, ed i fini delle sinodali attioni, cioè, o il comandar quello, che è douere, che si faccia, ouero il trouar modo e via di metter' ad esecutione il già comandato. Hor pare, che alle persone ecclesiastiche Milanesi non manchino sante leggi; poichè molti, e grandi sono stati i vostri Pastori: ma per altrui difetto molte ecclesiastiche ed vtili osseruanze sono già quasi del tutto perdute. Dunque non si osseruano i salutiferi ammaestramenti de' nostri Vescoui, e Pastori, e di quello massimamente, che più d' ogni altro conosciuto habbiamo, e che dell'età presente è spetiale ornamento? Dunque non si custodiscono le leggi, e gli ordini, ed i consigli dell' [A] Huomo di Dio, dell' [B] Huomo de' disideri, del [C] Seruo del Signore, e del Santo, che con sì variati nomi appunto chiamò la Scrittura i fedeli, e gli eletti? Questo è pur troppo vero. Ma qual rimedio, qual' arte diuina potremo noi adoperare? Forse la diligenza, e la vigilanza, che sono come fedeli custodie di tutte le humane operationi? A seguir queste io v' inuito, o miei fratelli; e di queste noi hora parleremo. Sono adunque cadute le antiche leggi, ne più esse

A 3. Regũ cap. 13. u. 4.
B Danielis cap. 9. u. 23.
C Deuter. cap. 34. u. 5.

esse ritengono il loro primiero vigore. La poca disciplina del popolo, e la dissoluta vita di molti bèn lo dimostrano: ed il solo aspetto de' sacerdoti, ne' quali più non risplendono gli antichi e reuerendi costumi, assai ci compugne, e ci contrista, e de' nostri passati mali, e de' presenti ancora ci fà molto ben' auueduti. Io veggo, la faccia delle chiese essersi mutata: veggo, in vece degli ornamenti, lo squallore: veggo la sposa di Christo in habito dimesso: e doue albergauano le spirituali, e le sante delitie, al presente la perfetta mondezza pur non si ritruoua. A voi, ed a me s'appartiene di porger rimedio à tanti mali; e di ristorar' i danni, e di sostenere con le propie nostre spalle questo rouinoso edificio, o pastori d'anime. Noi non potremmo già dire, se delle opere nostre il conto si ricercasse, quelle sì solenni parole di Iacob; Viginti annis fui tecum? oues tuæ, & capræ steriles non fuerunt, arietes gregis tui non comedi: nec captum à bestia ostendi tibi, ego damnum omne reddebam: quidquid furto peribat, à me exigebas: die noctuque æstu vrebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis. *Vedete questo lungo tempo di seruitù, e di continuate fatiche? Vedete le opere varie, e marauigliose? Vedete la fertilità incredibile, la temperanza, l'animo costante, la giustitia, la fedeltà,*

Genesis cap. 31. n. 38.

e le faticose notti, le quali cose tutte, quasi corona di molti pretiosi fiori, faceuano honoreuole ghirlanda al diuino capo di quell' inuitto Pastore? Hauremo noi forse ardimento di profferir a nostro fauore cotali parole, attribuendoci superbamente alcuna di sì fatte cose? Più tosto le vere, e proprie nostre parole potrebbono esser quelle; Væ mihi, quia tacui, quia vir pollutus labijs ego sum; *tacendomi studiosamente ciò, che poi segue. Anzi io temo, che a noi non si conuenga vn giorno ascoltare, e rispondere con molti sospiri a quelle aspre e dure richieste,* Vbi est grex, qui datus est tibi, pecus inclytum tuum? Quid dices, cum visitauerit te? *Dura nel vero, e seuera è questa legge, con la quale a noi s'impone, che la greggia custodiamo: ed vn simigliante rigore si sente in alcune altre parole, che pur intorno al carico del gouernare nella Scrittura si leggono;* Custodi virum istum; qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima eius. *Ma se per lo contrario ci riuolgiamo a pensare alle mondane sollecitudini, elle senza misura, ed infaticabilmente si adoperano nel seruigio delle cose terrene. Qual più accesa voglia, e qual più turbato, e più tumultuante animo si vide giammai di quello di Acab, per brama di possedere la infelice vigna? Tale, e tanta fu la turbatione di quell'auido cuore, che la diui-*

Isaiæ cap. 6. u. 5.

Ierem. cap. 13. u. 20.

3. Regũ, cap. 20. u. 39.

na

na Scrittura prende a raccontare la viltà di lui con queste parole; Et proijciens se in lectulum suum, auertit faciem suam ad parietem, & non comedit panem. *E noi disprezzeremo i frutti del Cielo, e l'albero della vita, e le ricchezze eterne, e le anime a noi consegnate in guardia, e commesse alla nostra cura? E non si odierà il sonno, ed il cibo, ed il riposo? Io ritruouo esser tre le miniere de' negligenti e trascurati pastori. Alcuni dormono di souerchio, e vengono sì fattamente occupati dal sonno, ed in esso sepolti, che la loro greggia ne pur riguardano. Sei tu dunque pastore, e dormi? Qual marauiglia, anzi qual mostro potrassi giammai a questo giustamente assomigliare? La bruttezza, e deformità del qual mostro venne già da Christo ottimamente dimostrata a San Pietro con quelle viue, e vigorose parole;* Simon dormis? *A lui spetialmente dirizzate elle furono, non ostante, ch'etiandio gli altri Discepoli dormissero; sì perchè egli era il primo tra' pastori, e quegli, che prender doueua il gouerno non solo della greggia, ma degli altri pastori ancora; e sì perchè, come dice Teofilato, maggiori cose, secondo il costume appunto di noi sacerdoti, promesso hauea. E tra le cose, di che si gloriaua quell' antichissimo Pastore dell'Hebraica stirpe, come di sopra si è veduto, vna n'era questa, che il sonno*

3. Regum, cap. 21. n. 4.

Marci cap. 14. n. 37.

Theophilatus in cap. 14. Marci, & in cap. 26. Matth.

Genesis cap. 31. n. 38.

fuggiua dagli occhi suoi. Quasi egli dicesse. Il sonno non aspettaua i comandamenti, non indugiaua, non veniua a contesa e zuffa con gli occhi, ne quelli cercaua di vincere: ma, vergognandosi di esser pur veduto, fuggendo, si nascondeua. Non è poi da dubitarsi, o sacri ministri dell'altare, che sotto il sembiante del sonno corporale non si biasimi quell'altro della mente assai più dannoso e più nociuo, e che noi tutti non siamo per tal modo confortati a vegghiare con le opere, e co'pensieri, e con le parole. Il che ottimamente ci verrà fatto, se l'amore delle anime strignerà in guisa i nostri cuori, che il sonno ne discacci. Raccontasi di Dario, che egli, mentre l' innocente Daniel stette rinchiuso con sommo suo pericolo nel lago de'leoni, non prese mai punto di riposo: e di vn tanto Re pur si legge; Et dormiuit incœnatus, cibique non sunt allati coram eo, insuper & somnus recessit ab eo. Tunc Rex primo diluculo consurgens, festinus ad lacum leonum perrexit: appropinquansque lacui, Danielem voce lacrymabili inclamauit, & affatus est eum. *Hor dimmi. Doue quiui riluce la maestà Reale? In qual maniera si seruano le seuere, ed amate leggi delle signorili vsanze? Seruo era Daniel, ed accusato; ed era in quella terra peregrino; e non d' anime, ma d' vn sol corpo, si quistionaua. E tu*

Danielis cap. 6. n. 18.

dor-

dormi sepolto in vn'alto, e profondo sonno, essendo guardiano d'anime? Si truouano appresso alcuni altri meno trascurati, de' quali benchè non si possa con verità dire che dormano, si può con tutto ciò liberamente affermare, che sieno sonnocchiosi. Essi sono pigri, smemorati, tiepidi, e rimessi nel loro vficio: il che quanto male si conuenga a noi pastori, non è lungamente da prouarsi. Ben desti e vigilanti douremmo di certo esser noi tutti ne' nostri, e negli altrui pericoli; poichè la diuina Scrittura, etiandio per liberarci dalle semplici promesse, che far si sogliono agli amici, prudentemente in tal guisa ci ammaestra, e ci consiglia; Fac ergo quod dico fili mi, & temetipsum libera: quia incidisti in manum proximi tui. Discurre, festina, suscita amicum tuum: ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ. *La qual vigilanza vorrei che si rassomigliasse almeno alla cura, e sollecitudine d'vn'antico Re, mentre la spositione d'vn suo sogno ricercaua. Questo Re fù Nabucodonosor: e la brama, ch'egli haueua di sentirsi spiegar il sogno, era grandissima. Scriuonsi per questo effetto pubbliche leggi, e si diuulgano per tutto; e chiamansi d'ogni parte i saui, gl'indouini, i magi, i Caldei, ed altre superstitiose persone. Adunate ch'elle sono nel Real cospetto, narrasi loro diligentemente dal Re medesimo*

Prouerb. cap. 6. u. 3.

Danielis cap. 2. u. 1.

ſimo il veduto ſogno, e dalla dichiaratione di eſſo intentiſſimo depende. Poteua certamente ad altrui appartenerſi quel ſogno, & non pronoſticar punto di male, ne contro alla vita del Re, ne contro al ſuo ſtato: e pur'egli, non ſi potendo dar pace, con grandiſſima, ed incredibile anſietà il tutto ricerca. Ma di te, paſtore ſonnocchioſo, vi hà forſe luogo da dubitare, che così la ſalute, come la perditione della tua greggia, dirittamente a te non s'appartenga? Io temo, che ſonnecchiando ſempremai, e ſognando, altra non ſia per eſſere l'eſpoſitione de' tuoi vani e mortali ſogni, che la tua propia dannatione, la quale ti dimoſtrerà vltimamente il loro ſignificato. Ed è di sì varia, e di sì diuerſa natura queſto noſtro letargo, che molti, offuſcati dalle tenebre dell' ignoranza, ed in eſſa chiuſi, dormono vn graue ſonno, e ſotto pretesto di ſcarſo lume, ſi ſcuſano talhora di non eſſer vigilanti. Queſti ſono i negligenti, ed i traſcurati più toſto per ignoranza, che per malitia; quantunque la ignoranza in cotali fatti ſia ſempremai malitioſa, e la malitia ſi poſſa ſempre dimandare ignoranza. Queſta ignorante negligenza, o cari figliuoli, che è la comune nemica di tutte le arti, ſuol' eſſere cotanto nociua, e dannoſa, che Faraone non pure ne' maggiori affari, e nelle coſe di maggior rilieuo, ma etiandio nel raccoglier biade, e nell' ammaſ-

far frumenti, volle del tutto sbandirla dal suo palagio, come si comprende in quelle parole da lui profferite; Num inuenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit? *Tanta sapienza adunque andauasi cercando per far la ricolta dell' orzo, e delle biade, e de' legumi, e per la conseruatione di quella vita, che è a noi comune con le bestie? Dourassi perciò ritrouar' alcuno, il qual sia più che huomo? Conuerrà, ch' egli habbia lo spirito di Dio, e di esso sia ripieno? Ed haurà finalmente ad esser tanto e tale, che troppo graue, e troppo dubbiosa cosa sia il ritrouarlo? Hor quali douranno esser' i sacerdoti, che sono veramente padri d'anime, e che quelle pascer debbono? Quanto valorosi, quanto grandi, e quanto santi? E se mai alcun nobile vficio ricercò, per le varie sue parti, vna somma e vera sapienza, quello de' sacerdoti sicuramente la ricerca: imperocchè molte, e varie sono le loro obbligationi, e tenuti sono di far più cose, le quali si descriuono minutamente in quelle parole;* Ego pascam oues meas, & ego eas accubare faciam, dicit Dominus Deus. Quod perierat requiram, & quod abiectum erat reducam, & quod confractum fuerat alligabo, & quod infirmum fuerat consolidabo, & quod pingue & forte custodiam: & pascam illas in iudicio. *Qual' arte fu*

Genesis cap. 41. u. 38.

Ezechielis cap. 34 u. 15.

fu mai più nemica dell'ignoranza, che questa? Quale scienza fu mai piu esquisita, e piu varia, e piu sublime? Ma io veggo ciò, che eßi sono per dire contra tanti, e sì forti argomenti, a difesa della loro tardità, e della trascuraggine, e del sonno, e della ignoranza. Io veggo, doue i negligenti sono per fuggirsi, a fine di nascondere ed occultare la loro troppo manifesta pigritia. Diranno, troppo grande esser' il numero de' decreti, e souerchie le leggi, e troppo minute; e dalla inutile copia ed abbondanza di esse rimanersi oppressa la mente, ed impedite le opere; ne vn'animo solo esser sufficiente a capirle tutte, ne due mani sole bastare, per metterle ad esecutione. A questi miseri ed infelici ricordar si dourebbe in prima, ch' etiandio le cose minute e baße hanno aßai volte bisogno di grandi, e di marauigliosi artifici. Ma lasciando ciò da parte, noi ritroueremo, che ne' misteri della Gratia riluce similmente questa esquisita, e somma diligenza. Pensiamo alquanto alla costruttura del Tabernacolo, o miei carißimi: e non di tutto, che lungo sarebbe, ma d'vna sola piccolißima parte di eßo prendiamo a ragionare, cioè delle cortine, e de' veli. Sia la cortina del Tabernacolo, comanda Iddio nell'Esodo, di bißo ritorto, e di giacinto, e di porpora, e di chermisì due volte tinto. Sia ella va-

Exodi cap. 26. u. 1.

ria

ria per opere, e per fregi; e sia per mano di tessitori con sottilissima arte fabbricata. La lunghezza di essa si contenga infra ventotto cubiti, e la larghezza infra quattro, e niuna trapassi questa misura. Siano elle a cinque a cinque con simiglievole nodo congiunte vicendeuolmente, come se sorelle fossero. I nastri, e le anella da' lati, e nella sommità, siano di color cilestro, e bene si congiungano. Cinquanta, e non più, siano gli vncini; e siano in guisa cuciti, ed innestati, che l'vno all'altro corrisponda, e tutti ben si adattino insieme. Vi siano parimente cinquanta piccoli cerchi d'oro, co'quali vnir si possano i veli: ed in tal modo questa piccola parte del Tabernacolo si formi. Hauete voi sentito questa marauigliosa diligenza? Hauete voi potuto discernere queste minute considerationi, le quali, per così dire, infino a' termini della satietà procedono? Ed acciocchè non siano poco stimate, quasi fossero cose leggieri, prendansi a considerare quelle parole registrate nel primo del Paralipomenon al vigesimo ottauo, parlandosi di simili opere; Omnia, inquit, venerunt scripta manu Domini ad me, vt intelligerem vniuersa opera exemplaris: *e quelle altre, che altroue scritte sono;* Inspice, & fac secundùm exemplar quod tibi in monte monstratum est. *Nella Legge nuoua poi, e negli altissimi misteri*

1. Paralip. cap. 28.u.19.

Exodi cap. 25.u. 40.

F an-

ancora, la diuina Scrittura punto non dimentica quello, che ad alcuno potrebbe parer leggiero, mentre si legge;[a] Neminem per viam salutaueritis: *e nell'entrar' in alcuna casa,*[b] Salutate eam, dicentes: Pax huic domui: *e per lo cammino*[c] *non portate alcuna verga in mano. Hora io chieggo, ascoltanti, che sopra ciò si manifesti il vero; e che s'imponga fine alla presente quistione; e che si giudichi, e si determini, se con tali esempi, e con sì forti ragioni possono i sacerdoti lamentarsi delle souerchie leggi. E se mai in alcun tempo essi hanno a parlare, pur' hora conuiene, che parlino. Quì sono i giudici presti e pronti a giudicare, i quali sono santissimi, e diuini. Ne io certamente, ne voi far dobbiamo questo giudicio, e dar' intorno a ciò la sentenza; poichè deboli sono gli occhi nostri per così esquisiti lauori. Più tosto ne sia il giudice Mosè, mentre descriue il Tabernacolo; ed appresso giudici ne siano gli Euangelisti, raccontando le opere, e le parole di Christo; anzi lo stesso Iddio, mentre egli dimostrò l'esemplare, e l'idea di quanto far si doueua intorno al Tabernacolo. E doue son' hora gl'imitatori di Paolo, i quali possano di se medesimi profferire quelle sue magnanime e gloriose parole?* In labore & ærumna, in vigilijs multis, in fame & siti, in ieiunijs multis, in frigore & nuditate: præ-

[a] Lucæ cap. 10. u. 4.
[b] Matth. cap. 10. u. 12.
[c] Matth. cap. 10. u. 10.
2. ad Corinthios cap. 11. u. 27.

præter illa quæ extrinſecùs ſunt, inſtantia mea quotidiana, ſolicitudo omnium Eccleſiarum. *Doue ſon' hora que' generoſi ſpiriti, e quelle fiamme?* Inſta opportunè: argue, obſecra, increpa. *Doue quella ardente voglia, e quella focoſa brama di veder la faccia de' ſuoi figliuoli? Doue l'oratione delle notti, e de' giorni, per potergli pur vedere, e recar loro alcun giouamento? Chi di noi viue, e chi di noi muore, ad imitatione di Paolo, per l'altrui ſalute?* Quapropter fratres magis ſatagite, vt per bona opera certam veſtram vocationem & electionem faciatis. *Ilche Iddio, Padre delle miſericordie e delle conſolationi, liberalmente vi conceda.*

2. ad Timoth. cap.4. u.2.

1. ad Theſſ.cap. 3. u.10.

1. ad Theſſ.cap. 3. u.8.

2. Petri, cap.1.u. 10.

Cielo in sua vtilità mai non conuerte, ma quaggiù, quasi ridonandole alla terra, le rimanda con nostro singolar benificio e profitto. E quindi poi si generano i venti fecondi, le nuuole opportune, e le piogge salubri. Simigliantemente noi, che siamo, in rispetto del nostro vficio, tanti terrestri Cieli, dobbiamo tosto conuertire in benificio della terra tutto ciò, che dalla terra riceuiamo; cioè quello adoperare per pubblico bene, per gli altrui comodi, e per la salute sì delle anime, come de' corpi di coloro, che a noi sono soggetti. Della cautela, e strettezza, che altri seruar dee nel riceuere, così ne parlò gentilmente il nostro Padre Sant' Ambrosio; Meliora vtique sacerdotibus damna, quàm lucra sæculi sunt. *E San Gregorio dell' auaritia d'alcuni sacerdoti magnificamente;* Quis locus tutus contra auaritiam, si à prauis sacerdotibus ei aperiantur Ecclesiæ? *Sentiamo oltr'a ciò San Paolo, che con mirabile efficacia ne ragiona, e che, chiamando Dio in testimonio, professa di esser da questo escrabil vitio molto lontano;* Neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut scitis: neque in occasione auaritiæ: Deus testis est. *Non dubitate o Paolo, ne vi prendete di ciò alcun pensiero. Noi ottimamente conosciamo il vostro celeste animo, e la pronta volontà, e la mente castissima*

S. Ambrosius lib. 6. Epist. ad Marcellum.

S. Gregor. lib. 11. Regist. Epist. 49.

1. ad Thess. cap. 2. v. 5.

ed incorrotta: e ben sappiamo, che foste sempre apparecchiato a spendere non solamente le ricchezze, ma il sangue ancora, per amore del vostro Maestro. Chiari poi furono gli esempi di Agostino nel dispregio dell' hauere; poichè di lui così scriue Possidonio; Testamentum autem nullum fecit, quia vnde faceret, pauper Christi non habuit. *E di Basilio ancora noi leggiamo alcune alte parole, mentre egli con magnanimo cuore offerse al Presidente, che lo minacciaua, certi pochi libri, i quali erano il suo caro ed ampio patrimonio. Ma quante belle cose si narrano dello splendore della pouertà di quel pouero e gran* [A] *Vescouo di Firenze, ed etiandio di* [B] *quello di Turone assai più chiaro, e più famoso? Ne quì è da tacersi, che le decime si concedono a' sacerdoti, acciocchè essi, disciolti, e sbrigati dalle cose humane, solamente alle diuine siano intenti. Così c' insegnano il Concilio secondo Matisconense, ed il Triburiense, e Prospero Aquitanico, ed innanzi a tutti questi la diuina Scrittura, la qual pure il medesimo conferma in più luoghi. Considerando poi più partitamente i brutti costumi dell' auaritia, e gli andamenti degli auari, e le loro vestigie e pedate, io ritruouo, esserui vna maniera di auaritia, la quale chiamerei volentieri vilissima e schifa, mescolandosi anch' essa sozzamente fra le cose sacre.*

Possidon. in vita Augustini.

Gregor. Naziānz. orat. de vita Basilij.

A In Bulla Canoniz.
B Seuerus Sulpitius.

Conciliū 2. Matisconen. cap 5.
Concilium Triburien cap. 13.
Prosp. Aquitan. lib. 2. de Vita Contemp. cap. 16.

Esem-

Esempio, e figura di questa sì sozza, e sì schifa auaritia furono i pessimi figliuoli di Elì, i quali per golosità, e per ingordigia, cauauano fuori della caldaia bollente la carne ancor cruda, e le loro sucide mani metteuano nell'vntume, ed vsauano la forza nel sacrificio, e rubauano l'altare. Ed io pur sò, che questo nostro nuouo Ambrosio, da questo pergamo fauellando, disse alcuna volta, cotali sacerdoti auari, e sozzi, esser simiglianti a coloro, che furtiuamente i cibi dell'idolo diuorauano.

Danielis cap.14. u.14.

Ma quanta distruttione d'anime si vede hoggidì seguitare per vn solo vil guadagno? Il Sole, quando si ecclissa, da ogni persona vien riguardato; e quando nel mezzo del Cielo riluce, niuno quasi solleua il viso in alto. Per simigliante modo i popoli troppo più volentieri rimirano i sacerdoti, quando da sì fatte brutture, o d'auaritia, o d'altri vitij vengono oscurati, che in altro tempo. Io sento grande horrore, o miei carissimi, mentre penso agli scandali, che nascono continuamente dalla infame auaritia. Sento il puzzo de' corpi morti, e l'odore di que' lumi spenti; e veggo il fumo; ed infin quì giungono le importune dimande, e le contese, che con le orecchie dell'animo odo farsi da' sacerdoti sopra il nero cataletto. Questo di certo è a me inditio, ed argomento, che tu parimente, o sacerdote auaro, sei morto; e

che

che quelle fiaccole spente si riaccenderanno vndì per abbruciarti; e che non farassi gran contesa nell'hora della tua dannatione dinanzi al tribunale diuino, oue non si trouerà chi ti difenda, ma solo chi ti accusi. Ma chi crederebbe mai questo, che hora sono per dire, o cari amici? Quantunque difforme nel vero sia, e più che altri immaginar possa, odiosa, e spiaceuole la faccia dell'auaritia nelle persone sacerdotali, non mancano con tutto ciò ad essa i suoi seguaci, ed amatori: anzi mostra, che niun vitio habbia maggiori scuse, e più prestamente si cambi nel viso, e truoui più ricettacoli, e più segrete grotte per nascondersi. Dicono di subito gli auari, douersi guardar' alcuna cosa ne' segreti luoghi per le inopinate sciagure, e per mitigar' alquanto l'auuersa fortuna. Tuttauia contro a questa loro scusa ottimamente parlò Cassiano per simil modo. La cupidigia dell'hauere è quella rabbia, che col danaio si accresce maggiormente: e quando da essa infiammati siamo, ella ci pronostica vna lunghissima vita, ed vna decrepita vecchiezza, tutta curua, e tutta ripiena d' infermità diuerse, e molto dureuoli, nelle quali per certo haurassi somma necessità di que' rimedi ed aiuti, che nell' età giouenile apparecchiato hauremo, acciocchè tollerar possiamo quegli vltimi mali. Hor dimmi. Per qual cagione temi tu cotanto di questi

Cassianus lib. 7. cap. 7. de Spirit. Phil.

sì spiaceuoli, e sì fortunosi auuenimenti? Perchè cerchi sempre di allontanarti, il più che sia possibile, dalla infelicità, e dalle miserie? Ma non sei tu infelicissimo, anzi tutto inuolto nelle infelicità, mentre ti veggo preso a tutte l'hore da così noiosi pensieri? A qual parte della tua vita cerchi tu di dar alcun riposo, se in tutto il corso di essa incessabilmente ti affatichi? E se del continouo ti trauagli per poi riposare, quando sarà il riposo? Appresso, il confidarsi di souerchio nell'oro è dirittamente, come dice l'Appostolo, Idolorum seruitus: *imperocchè pare, che dall'oro, quasi da qualche gran Nume, tu chieda, e speri qualunque cosa. E ciò maßimamente al vecchio sacerdote è soprammodo disdiceuole; poichè a gran ragione già fù detto a coloro, che pieni sono d'anni, non douer eßi allhora esser maggiormente carichi di vettouaglie, quando horamai fornito hanno il cammino. Ma euui vn'altro laccio assai più duro a rompersi, ouer'assai più malageuole a disciogliersi, il qual tiene strettamente legati gli auari sacerdoti; ed è l'amore de' parenti, quando gli veggono ridotti in pouero stato. Di quello, che a te conuenga fare per legge di Natura, e per soddisfare al tuo douere, con difficultà puoi tu rettamente darne alcun giudicio: imperocchè della tua stessa paßione sei tenuto ragioneuolmente di sospettare.*

Ad Ephes. cap. 5. n. 5.

Si

Si lamenta in più luoghi San Grisostomo, che verso i poueri noi costumiamo di esser troppo seueri giudici, e troppo diligenti inuestigatori delle loro calamità, e miserie: ma il sacerdote, mentre egli giudica de' suoi propinqui e parenti, di rigido ed aspro che è, mansueto e pietoso tosto ne diuiene. Hor se tu sapessi, quanto poco a ciascuno di loro cale di te, e de' tuoi fatti, mutaresti sicuramente pensiero. Essi hanno souente in horrore i sacerdoti; in quella guisa appunto, che la moglie di Iob hebbe già in horrore ed a schifo l'halito di lui, ed il fiato: che però egli, colmo di dolore, così disse; Halitum meum exhorruit vxor mea. *Gli amici solamente furono in quel punto i veri suoi amoreuoli, ed i suoi consolatori; e de' parenti niuna mentione io veggo farsi, saluo della importuna mogliere, e degl' infelici figliuoli, acciocchè più grandi fossero le piaghe del suo dolore. Si compartono adunque dal sacerdote a' suoi più stretti parenti le ecclesiastiche ricchezze, perchè a lui non basta di spenderle, come egli pur fà, inutilmente, se le reliquie di esse non vengono da loro consumate. A' quali ministri dell' altare con le parole di Ezechiel io al presente così ragiono;* Nonne vobis satis erat pascua bona depasci? insuper reliquias pascuarum vestrarum conculcastis pedibus vestris: et cùm purissimam aquam

S.Chrysost. orat. 11. in cap. 7. Epist. Pauli ad Heb.

Iob cap. 19. u. 17.

Ezechielis cap. 34. u. 18.

biberetis, reliquam pedibus vestris turbabatis. *Danno gli auanzi delle loro facultà a que' parenti, i quali potrei io dirittamente chiamare vilissimi piedi, seruendo taluolta alle loro maluage operationi. Essi turbano la fonte della carità, e di tutte quante le opere misericordiose. Ne intorno a ciò hauer potete alcune honeste, e legittime scuse, o sacerdoti. A voi non è conceduto di hauer altri figliuoli, che i poueri. La vostra casa è la chiesa: questa edificar douete, ed ornare. I vostri poderi sono le virtù; e l'heredità vostra è il celeste Regno. E voi soli, meglio d'ogni altro, dir potete quelle diletteuoli, e giocconde parole;*

Psalm. 15. u. 6.

Funes ceciderunt mihi in præclaris: etenim hereditas mea præclara est mihi. *E di voi pure, più che d'ogni altra persona, la quale nel Mondo viua, intender si possono quelle altre sauissime dell'Ecclesiaste al capo quarto;*

Ecclesiastis cap. 4. u. 7.

Considerans reperi & aliam vanitatem sub Sole: vnus est, & secundum non habet, non filium, non fratrem, & tamen laborare non cessat, nec satiantur oculi eius diuitijs: nec recogitat, dicens: Cui laboro, & fraudo animam meam bonis? *Conchiudo horamai le mie parole, ò carissimi, così dicendo;*

Lucæ cap. 3. u. 14.

Contenti estote stipendijs vestris. *Hà la Chiesa i suoi soldati: hà ella i suoi giusti premi. Di questi soli contenti siamo; ne si* ri-

ritruoui alcuno di noi, il quale si dimostri peggiore di coloro, che mondanamente guerreggiano: ma prendiamo tutti a seguire quel buono, e sauio consiglio dell'Appostolo dicente; Nemo militans Deo implicat se negotijs sęcularibus: vt ei placeat, cui se probauit. *Felicissimi allhora noi saremo, e ricchissimi, quando, dopo hauer valorosamente adoperato nella militia di Christo, meriteremo di trionfare nel Cielo.*

2. ad Timoth. cap. 2. u. 4.

NEL

NEL SECONDO GIORNO dello ſteſſo Sinodo.

DELL' AVARITIA d'alcuni ſacerdoti.

RAGIONAMENTO V.

ENTRE meco ſteſſo attentamente conſidero, quanta ſia la grandezza dello ſtato ſacerdotale, fratelli miei cari, vn luogo della ſacrata Scrittura, tra gli altri molti, mi è cagione di nobile, e di ſomma marauiglia: ed è queſto. Nella compoſitione de' ſacri oli, la quale vien deſcritta nell' Eſodo, tre coſe ſpetialmente ſi compiacque Iddio di ordinare. Egli volle primieramente, che ella ſi faceſſe con varie, e pretioſe miſture; e poi, che con eſſa ſi vngeſſero tutti gli ornamenti, e tutti i vaſi dell' altare, i quali da quell' olio riceueuano la gratia della ſantificatione; ed appreſſo, che Aron, ed i ſuoi figliuoli ſimilmente ſi haueſſero ad vgnere, e con tal modo rimaneſſero ſantificati. Dopo i quali ordini dati dalla Maeſtà diuina, ella iui a poco ſoggiunſe; Caro hominis non vngetur

Exodi cap. 30. u. 23.

Exodi cap. 30. u. 32.

getur ex eo. *Ed vltimamente si diuieta il far parte di quell'vnguento agli stranieri. Quiui apertamente adunque conchiudesi, e dassi sentenza finale, che il sacerdote non è, ne huomo, ne carne. Hor qual virtù, quali prerogatiue, e che alto stato esser dee di quell' huomo, che huomo non e da riputarsi, ne composto di carne? Quì ben potrassi dire con quel Re, che della fame, e della sopraueg-gnente carestía cotanto temeua*; Num inuenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit? *Anzi, che sia tutto spirito? Ma che dir douremo di que' miseri sacerdoti, i quali non pure sono composti di corpo, e di carne, ma sono carne, e corpo solamente, e si stanno tutt'hora occupati nelle opere terrene, e bruttati si veggono dal fango della roba, e de' danari, e degl' interessi? E questo sarà il tema ed il suggetto del presente mio discorso. Nel Leuitico si legge, che per coloro era chiusa l' entrata nel Tempio, i quali curui della persona camminauano. Tale appunto è il sacerdote auaro, il quale, piegandosi verso la terra, quella sempre fisò riguarda. Questo è vitio sopra molti altri sconueneuole alla persona de' sacerdoti; poichè essi sono come il Cielo, che nella terra influisce, niente dalla terra riceuendo: e se pur mostra, che ne riceua alcune cose, queste sono le nebbie, ed i sottili vapori, e le terrestre esalationi, le quali esso*

Genesis cap. 41. u. 38.

Leuitici cap. 21. u. 20.

Cielo

Cielo in sua vtilità mai non conuerte, ma quaggiù, quasi ridonandole alla terra, le rimanda con nostro singolar benificio e profitto. E quindi poi si generano i venti fecondi, le nuuole opportune, e le piogge salubri. Simigliantemente noi, che siamo, in rispetto del nostro vficio, tanti terrestri Cieli, dobbiamo tosto conuertire in benificio della terra tutto ciò, che dalla terra riceuiamo; cioè quello adoperare per pubblico bene, per gli altrui comodi, e per la salute sì delle anime, come de' corpi di coloro, che a noi sono soggetti. Della cautela, e strettezza, che altri seruar dee nel riceuere, così ne parlò gentilmente il nostro Padre Sant' Ambrosio; Meliora vtique sacerdotibus damna, quàm lucra sæculi sunt. *E San Gregorio dell' auaritia d'alcuni sacerdoti magnificamente;* Quis locus tutus contra auaritiam, si à prauis sacerdotibus ei aperiantur Ecclesiæ? *Sentiamo oltr' a ciò San Paolo, che con mirabile efficacia ne ragiona, e che, chiamando Dio in testimonio, professa di esser da questo escrabil vitio molto lontano;* Neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut scitis: neque in occasione auaritiæ: Deus testis est. *Non dubitate o Paolo, ne vi prendete di ciò alcun pensiero. Noi ottimamente conosciamo il vostro celeste animo, e la pronta volontà, e la mente castissima*

S. Ambrosius lib. 6. Epist. ad Marcellum.

S. Gregor. lib. 11. Regist. Epist. 49.

1. ad Thess. cap. 2. u. 5.

ed

ed incorrotta: e ben ſappiamo, che foſte ſempre apparecchiato a ſpendere non ſolamente le ricchezze, ma il ſangue ancora, per amore del voſtro Maeſtro. Chiari poi furono gli eſempi di Agoſtino nel diſpregio dell' hauere; poichè di lui così ſcriue Poſſidonio; Teſtamentum autem nullum fecit, quia vnde faceret, pauper Chriſti non habuit. *E di Baſilio ancora noi leggiamo alcune alte parole, mentre egli con magnanimo cuore offerſe al Preſidente, che lo minacciaua, certi pochi libri, i quali erano il ſuo caro ed ampio patrimonio. Ma quante belle coſe ſi narrano dello ſplendore della pouertà di quel pouero e gran* [A] *Veſcouo di Firenze, ed etiandio di* [B] *quello di Turone aſſai più chiaro, e più famoſo? Ne quì è da tacerſi, che le decime ſi concedono a' ſacerdoti, acciocchè eſſi, diſciolti, e sbrigati dalle coſe humane, ſolamente alle diuine ſiano intenti. Così c' inſegnano il Concilio ſecondo Matiſconenſe, ed il Triburienſe, e Proſpero Aquitanico, ed innanzi a tutti queſti la diuina Scrittura, la qual pure il medeſimo conferma in più luoghi. Conſiderando poi più partitamente i brutti coſtumi dell' auaritia, e gli andamenti degli auari, e le loro veſtigie e pedate, io ritruouo, eſſerui vna maniera di auaritia, la quale chiamerei volentieri viliſſima e ſchifa, meſcolandoſi anch' eſſa ſozzamente fra le coſe ſacre.*

Poſſidon. in vita Auguſtini.

Gregor. Nazianz. orat. de vita Baſilij.

[A] In Bulla Canoniz.

[B] Seuerus Sulpitius.

Conciliũ 2. Matiſconen. cap 5. Concilium Triburien cap. 13. Proſp. Aquitan. lib. 2. de Vita Contemp. cap. 16.

Eſem-

Esempio, e figura di questa sì sozza, e sì schifa auaritia furono i pessimi figliuoli di Elì, i quali per golosità, e per ingordigia, cauauano fuori della caldaia bollente la carne ancor cruda, e le loro sucide mani metteuano nell'vntume, ed vsauano la forza nel sacrificio, e rubauano l'altare. Ed io pur sò, che questo nostro nuouo Ambrosio, da questo pergamo fauellando, disse alcuna volta, cotali sacerdoti auari, e sozzi, esser simiglianti a coloro, che furtiuamente i cibi dell' idolo diuorauano.

Danielis cap. 14. u. 14.

Ma quanta distruttione d'anime si vede hoggidì seguitare per vn solo vil guadagno? Il Sole, quando si eclissa, da ogni persona vien riguardato; e quando nel mezzo del Cielo riluce, niuno quasi solleua il viso in alto. Per simigliante modo i popoli troppo più volentieri rimirano i sacerdoti, quando da sì fatte brutture, o d'auaritia, o d'altri vitij vengono oscurati, che in altro tempo. Io sento grande horrore, o miei carissimi, mentre penso agli scandali, che nascono continuamente dalla infame auaritia. Sento il puzzo de' corpi morti, e l'odore di que' lumi spenti; e veggo il fumo; ed infin quì giungono le importune dimande, e le contese, che con le orecchie dell' animo odo farsi da' sacerdoti sopra il nero cataletto. Questo di certo è a me inditio, ed argomento, che tu parimente, o sacerdote auaro, sei morto; e

che

che quelle fiaccole ſpente ſi riaccenderanno vn dì per abbruciarti; e che non faraßi gran conteſa nell'hora della tua dannatione dinanzi al tribunale diuino, oue non ſi trouerà chi ti difenda, ma ſolo chi ti accuſi. Ma chi crederebbe mai queſto, che hora ſono per dire, o cari amici? Quantunque difforme nel vero ſia, e più che altri immaginar poßa, odioſa, e ſpiaceuole la faccia dell' auaritia nelle perſone ſacerdotali, non mancano con tutto ciò ad eſſa i ſuoi ſeguaci, ed amatori: anzi moſtra, che niun vitio habbia maggiori ſcuſe, e più preſtamente ſi cambi nel viſo, e truoui più ricettacoli, e più ſegrete grotte per naſconderſi. Dicono di ſubito gli auari, douerſi guardar' alcuna coſa ne' ſegreti luoghi per le inopinate ſciagure, e per mitigar' alquanto l'auuerſa fortuna. Tuttauia contro a queſta loro ſcuſa ottimamente parlò Caßiano per ſimil modo. La cupidigia dell'hauere è quella rabbia, che col danaio ſi accreſce maggiormente: e quando da eſſa infiammati ſiamo, ella ci pronoſtica vna lunghiſſima vita, ed vna decrepita vecchiezza, tutta curua, e tutta ripiena d' infermità diuerſe, e molto dureuoli, nelle quali per certo hauraßi ſomma neceßità di que' rimedi ed aiuti, che nell' età giouenile apparecchiato hauremo, acciocchè tollerar poßiamo quegli vltimi mali. Hor dimmi. Per qual cagione temi tu cotanto di queſti

Caſſianus lib. 7. cap. 7. de Spirit. Phil.

G sì

sì spiaceuoli, e sì fortunosi auuenimenti? Perchè cerchi sempre di allontanarti, il più che sia possibile, dalla infelicità, e dalle miserie? Ma non sei tu infelicissimo, anzi tutto inuolto nelle infelicità, mentre ti veggo preso a tutte l'hore da così noiosi pensieri? A qual parte della tua vita cerchi tu di dar'alcun riposo, se in tutto il corso di essa incessabilmente ti affatichi? E se del continouo ti trauagli per poi riposare, quando sarà il riposo? Appresso, il confidarsi di souerchio nell'oro è dirittamente, come dice l'Appostolo, Idolorum seruitus: *imperocchè pare, che dall'oro, quasi da qualche gran Nume, tu chieda, e speri qualunque cosa. E ciò massimamente al vecchio sacerdote è soprammodo disdiceuole; poichè a gran ragione già fu detto a coloro, che pieni sono d'anni, non douer essi allhora esser maggiormente carichi di vettouaglie, quando horamai fornito hanno il cammino. Ma euui vn'altro laccio assai più duro a rompersi, ouer'assai più malageuole a discioglierſi, il qual tiene strettamente legati gli auari sacerdoti; ed è l'amore de' parenti, quando gli veggono ridotti in pouero stato. Di quello, che a te conuenga fare per legge di Natura, e per soddisfare al tuo douere, con difficultà puoi tu rettamente darne alcun giudicio: imperocchè della tua stessa passione sei tenuto ragioneuolmente di sospettare.*

Ad Ephes. cap. 5. n. 5.

Si

Si lamenta in più luoghi San Grisostomo, che verso i poveri noi costumiamo di esser troppo severi giudici, e troppo diligenti investigatori delle loro calamità, e miserie: ma il sacerdote, mentre egli giudica de' suoi propinqui e parenti, di rigido ed aspro che è, mansueto e pietoso tosto ne diviene. Hor se tu sapessi, quanto poco a ciascuno di loro cale di te, e de' tuoi fatti, muteresti sicuramente pensiero. Essi hanno sovente in horrore i sacerdoti; in quella guisa appunto, che la moglie di Iob hebbe già in horrore ed a schifo l'halito di lui, ed il fiato: che però egli, colmo di dolore, così disse; Halitum meum exhorruit vxor mea. *Gli amici solamente furono in quel punto i veri suoi amorevoli, ed i suoi consolatori; e de' parenti niuna mentione io veggo farsi, saluo della importuna mogliere, e degl' infelici figliuoli, acciocchè più grandi fossero le piaghe del suo dolore. Si compartono adunque dal sacerdote a' suoi più stretti parenti le ecclesiastiche ricchezze, perchè a lui non basta di spenderle, come egli pur fà, inutilmente, se le reliquie di esse non vengono da loro consumate. A' quali ministri dell' altare con le parole di Ezechiel io al presente così ragiono;* Nonne vobis satis erat pascua bona depasci? insuper reliquias pascuarum vestrarum conculcastis pedibus vestris: et, cùm purissimam aquam

S.Chrysost. orat. 11. in cap. 7. Epist. Pauli ad Heb.

Iob cap. 19. u. 17.

Ezechielis cap. 34. u. 18.

biberetis, reliquam pedibus vestris turbabatis. *Danno gli auanzi delle loro facultà a què parenti, i quali potrei io dirittamente chiamare vilissimi piedi, seruendo taluolta alle loro maluage operationi. Essi turbano la fonte della carità, e di tutte quante le opere misericordiose. Ne intorno a ciò hauer potete alcune honeste, e legittime scuse, o sacerdoti. A voi non è conceduto di hauer altri figliuoli, che i poueri. La vostra casa è la chiesa: questa edificar douete, ed ornare. I vostri poderi sono le virtù; e l'heredità vostra è il celeste Regno. E voi soli, meglio d'ogni altro, dir potete quelle diletteuoli, e gioconde parole;* Funes ceciderunt mihi in præclaris: etenim hereditas mea præclara est mihi. *E di voi pure, più che d'ogni altra persona, la quale nel Mondo viua, intender si possono quelle altre sauissime dell'Ecclesiaste al capo quarto;* Considerans reperi & aliam vanitatem sub Sole: vnus est, & secundum non habet, non filium, non fratrem, & tamen laborare non cessat, nec satiantur oculi eius diuitijs: nec recogitat, dicens: Cui laboro, & fraudo animam meam bonis? *Conchiudo horamai le mie parole, ò carissimi, così dicendo;* Contenti estote stipendijs vestris. *Hà la Chiesa i suoi soldati: hà ella i suoi giusti premi. Di questi soli contenti siamo; ne si*

Psalm. 15. u. 6.

Ecclesiastis cap. 4. u. 7.

Lucæ cap. 3. u. 14.

ri-

ritruoui alcuno di noi, il quale si dimostri peggiore di coloro, che mondanamente guerreggiano: ma prendiamo tutti a seguire quel buono, e sauio consiglio dell'Appostolo dicente; Nemo militans Deo implicat se negotijs sęcularibus: vt ei placeat, cui se probauit. *Felicißimi allhora noi saremo, e ricchißimi, quando, dopo hauer valorosamente adoperato nella militia di Christo, meriteremo di trionfare nel Cielo.*

2. ad Timoth. cap. 2. u. 4.

NEL

NEL TERZO GIORNO dello stesso Sinodo.

DELLA TRASCVRAGGINE de' sacerdoti nell'insegnare la Dottrina Christiana.

RAGIONAMENTO VI.

Thren. cap. 4. u. 4.

ARVVLI petierunt panem, & non erat qui frangeret eis. *Ma sentite pur cose maggiori, e più crudeli.* Paruuli petierunt panem, *non alle persone straniere, ma sì a' propi loro genitori: pane dico, e non vestimenti, o altri cari doni. Che marauiglie sono queste ad vdirsi? Mancano del loro vigore le leggi della Natura; e prender vorremo hora i barbarici costumi; e gli huomini dimostreranno di esser priui di humanità; ed il padre non sarà più padre? Hor che voglio io dire? Due maniere di pargoletti ritruouo descritte nelle sacre Lettere; cioè pargoletti per età, in San Matteo, & pargoletti per qualità d'animo, in San Marco, mentre si dice, scandalezzarsi i pusilli. Dell'vna, e dell'altra conditione di sì fatti*

Matth. cap. 18. u. 3.
Marci cap. 9. u. 41.

te-

teneri fanciulli io ragiono in questo luogo, e forte sospirando, sclamo, e dico; Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis. *Parlerò adunque di que' miseri sacerdoti, che hanno ben sì il nome, e l'vficio de' sacerdoti, ma in ciò, che sopra ogni altra cosa s'appartiene all' obbligatione loro, e singularmente nell' insegnare la dottrina christiana, sono soprammodo negligenti, e trascurati.* Pasce oues meas, *volgendosi a' sacerdoti, ed il loro vficio grandissimo in poche parole strignendo, disse il nostro Saluatore. Laonde io estimo, che coloro, i quali hanno la cura ed il carico del regger le anime, siano tenuti* de iure diuino, *per parlar' a modo de' Teologi, d' insegnare a' teneri fanciulli i principij della fede. E però, se essi, già diuenuti grandi, si dannano per ignoranza, tu ne sei senz' alcun dubbio colpeuole: e se per malitia, tu eri tenuto di migliorargli in quell' opportuno tempo etiandio nella volontà, essendo già ciascuno di loro stato sufficientemente ammaestrato di quello, che intender dee. Dal che assai aperto si vede, che l' ammaestramento ne' misteri della fede non solamente s'appartiene all'intelletto, ma etiandio alla volontà, la quale ne' pieghevoli anni render douresti quanto puoi ben'affetta verso di essi, e diuota. E pure in questa così grande raunanza si truouano di que' sacerdoti, che ricusano di adoperarsi in sì Ange-*

Ioannis cap. 21. u. 17.

ge-

gelico vficio, dando per tal modo à miseri fanciulli la morte. Dimmi, fratel mio, che oltraggio ti fecero mai què meschini pargoletti, che così male tu gli habbia a trattare? Innocenti gli rende la età nouella; ne sì graue supplicio possono essi giammai hauer meritato. Però co' teneri fanciulli ti conuien far quello almeno, che far sogliono alcune saluatiche fiere, cioè i leoni, i quali verso di loro sono così pietosi, che volentieri non gli offendono. Ne solamente alle loro vtilità bassi a riguardare: ma conuien' anche honorargli; poichè i loro Angeli veggono sempre il volto dell' eterno Padre. Vna volta sola, e forse incautamente, tennero i Discepoli alquanto lontani da Christo i fanciuli: e di ciò mostrò egli di turbarsi. Hor quanto monta e rilieua questo fatto, o sacerdoti, nel qual si vede, che il Signore si lamentò, e si dolse, e ne dimostrò etiandio ira, e sdegno, perchè i Discepoli recato hauessero alcun' impedimento, ed alcuna noia a quella età tenera ed innocente? Io al presente vi priego, che co' vostri costumi imitar vogliate, se non i christiani, se non le giuste persone, se non i Santi, almeno la figliuola di quel sì famoso Re d' Egitto, e tiranno dell' Hebraica gente. Già mi dò a credere, che ciascuno di voi ottimamente sappia, qual fosse quella sì rigida, e sì strana legge di Faraone, con la quale comandaua

Matth. cap. 18. u. 10. Marci cap. 10. u. 13.

Exodi cap. 1. u. 22.

daua, che tutti i fanciullini degli Hebrei vccisi fossero: nel qual caso estimar si dee, che i miseri padri, e le dolenti madri studiassero in varie maniere, come pare che ben dimostri la seguente storia, di prolungare, quanto per loro si poteua, le vite de' loro parti. E tra le altre cose seguite in que' giorni, ne' quali venne pubblicato l'iniquo decreto, vna ne fù, che la figliuola di Faraone discese vn giorno, per via di diporto, al fiume: e mentre lungo la riua di esso, insieme con le sue donzelle, andaua ricercando le vicine cauernose grotte, le venne veduto vn cestello tessuto di giunchi, e ricoperto di bitume. Allhora ella, sospinta da grande curiosità di veder ciò, che in esso fosse riposto, impose ad vna delle sue serue, che dall'acqua con molta cautela il raccogliesse, e lo recasse a lei prestamente. Il qual comandamento essendo di subito stato seguito dalla donzella, e trouandolo ben chiuso, e serrato, s'ingegnò di aprirlo: ed aperto che l'hebbe, dentro di esso vide, fuori d'ogni credenza, vn piccolo fanciulletto, il quale, come se in quel punto fosse stato suegliato dal sonno, cominciò a mettere di que' pianti, che propi sono de' bambini di poco tempo nati. S'intenerì allhora l'animo Reale, ed il compassioneuole affetto fortemente lo strinse, vedendo, che in sì manifesto pericolo poco innanzi era stato vn'innocente bambino.

 E per-

E perciò di subito, riuolgendosi alle sue donzelle, con esso loro prese per consiglio di darlo in guardia ad alcuna donna Hebrea, la quale lo nudrisse in guisa, come se stato fosse suo propio parto. Hor vedi, o sacerdote, e meco alquanto considera, quanto possente sia la compassione per ammollire i cuori humani. Ella non ben conosceua il fanciullo, ma solamente conghietturaua che fosse Hebreo, e figliuolo di gente nemica: e pur nondimeno contra il comandamento del padre lo salua, e l'ira paterna ne disprezza. Ma che dir possiamo di voi, o poco compassioneuoli sacerdoti? Voi conoscete i fanciulli, che dati vi sono in guardia, etiandio secondo le ciuili, e le politiche leggi; e sono della vostra patria, e souente vostri amici, e vicini: Essi sono pure annouerati tra' christiani; ed Iddio comanda, che di loro si habbia gran cura; e viuete sicuri, che voi, ciò facendo, maggiormente la gratia di lui ne verrete ad acquistare. E tu permetti, o trascurato, e poco amoreuole sacerdote, che il fanciullo se ne vada per lo corrente, e pericoloso fiume degli humani peruersi costumi, ouero sia colà portato senza ritegno e scampo, e non istendi ne pur le mani per cauarlo dalle acque, e per trarlo di sì manifesto pericolo? Ne voglio, che per alcun modo tu mi adduca tue false e sciocche scuse, con dire, che non hai tempo; e che la cura di quella prima età è troppo diffi-

difficile, e troppo noiosa. Christo aspettò al pozzo la Samaritana, ed iui si trouò innanzi a lei; Sedebat sic supra fontem. *Appresso, noi possiamo dire, farsi in ciò come vn certo giro di due maluage operationi, simigliante a quello, che vediamo naturalmente auuenire nelle pioggе. Elle cadono in terra, perchè i vapori sono in prima stati solleuati in alto dal Sole: ed i vapori vengono innalzati dal Sole, perchè la terra, fatta grauida dalle piogge, ad esso gli diede. I fanciulli non vengono, perchè tu alla chiesa non vai; e tu non vai, perchè essi non vengono. Ma vediamo noi hora cui prima tocchi di andarui. Tu senz'alcun dubbio esser dei il primo: imperocchè tu sostieni il peso del gouernare, ed hai promesso di esser loro guida e scorta. Essi colpeuoli sono, se te non seguono: e tu sei in colpa, se non precedi sollecitamente i loro passi. E chi fece mai le marauiglie, perchè vn campo mal coltiuato, oue mai non entra, ne aratro, ne zappa, si vegga tutto ripieno di lappole, di spine, e di ortiche? Pianse già Ieremia la miseria del suo popolo con queste parole*; Maiores miserunt minores suos ad aquam: venerunt ad hauriendum, non inuenerunt aquam, reportauerunt vasa sua vacua. *Così appunto auuiene a que' fanciulli, i quali, essendo mandati da' padri loro alle chiese, non truouano iui il sacerdote; ed indi, senza atti-*

Ioan. cap. 4. u. 6.

Ieremiæ cap. 14. u. 3.

gnere acqua di laudeuoli ammaestramenti, tosto si partono. Ma vn'altro argomento egualmente falso, e troppo piu sciocco, che non è la prima ragione, apportar si suole per iscusa da alcuni sacerdoti poco curanti della propia, e dell'altrui salute. Essi dicono, che per loro grande disauuentura non sanno troppo ben parlare; e che in ciò, ne da alcuna natural gratia, che habbiano, ne meno da alcuna arte con la loro industria acquistata, vengono aiutati. Sai tu parlare co'tuoi dimestici di casa, e co'tuoi parenti? Sà il padre ragionare a' suoi cari figliuoli? Qual lingua, per fauellar con esso loro, non è sufficientemente erudita, e faconda? Ma se vn'esempio di ciò tu chiedi, ed etiandio le stesse parole, che potresti adoperare, cerchi di sentire, pensa a quel saggio ragionamento, che tenne Tobia con quel si degno suo figliuolo. Odi figliuol mio, diceua egli, le parole di questa mia paterna lingua, e quelle sempre, come sostegno della tua vita, nel tuo cuore cerca di conseruare. Studiati ogn' hora di hauer nella mente Iddio, e guardati di non acconsentir' al peccato, e di non trascurare i comandamenti diuini. Sij amico de' poueri, e compassioneuole sempremai, e liberale; e grande ne sarà perciò il tuo premio nell'altra vita. Guardati, figliuolo, di non fornicare, e sij castissimo. La superbia non regga il tuo cuore; poichè essa è il fonte

Tobiæ cap. 4. n. 2. & seq.

di

di tutti i nostri mali. De' lauori altrui, e delle altrui fatiche pronta ne sia la mercede: e studiati di non far'agli altri ciò, che non hai caro che a te si faccia. Queste graui, ed vtili parole diceua il buon Tobia al suo figliuolo ancor fanciullo; le quali però non sono ne tante, ne sì oscure, che tu agevolmente non le possa con l'animo abbracciare, e ben' intendere, e profferire. Alla scuola di Christo adunque io v'inuito, o sacerdoti, la quale col profferir solamente il vero, e senza adoperar' inganni, insegna, e persuade. In questa nuoua arte si eserciti ciascuno di voi, e questa sola studiateui tutti dì apparare. Altro non vi chieggo al presente, altro non vi comando. Sbandite siano le infami auaritie da' sacerdotali petti: il sonno, la negligenza, l'ignoranza sbandite siano. Quid vultis? in virga veniam ad vos, an in charitate, & spiritu mansuetudinis? *Queste sono le due strade della virtù: questi sono i due vfici, intorno a' quali si adoperò quaggiù in terra il Saluator del Mondo. Di esso si legge;* Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum. *Ed egli hor' haueua faccia di leone, ed hora di huomo. E disse San Bernardo, che il Signore, a guisa di ape, portaua il mele, e le spine. Vn'altra similitudine ancora, cioè del fiore, e della verga, adduce Origene, esponendo le parole;* Egredietur virga de radice

1. ad Corinth. cap.4.u.21.

Lucæ cap. 2. u. 34.

S Bernard.Serm. 2. de Aduentu Domini.

Origen. Hom.3. in cap.2.Ierem.

dice

dice Iesse, & flos de radice eius ascendet: *e poi soggiugne, perciò Iddio è fuoco, e consuma; ed è lume, e risplende. Hor'vna di queste due parti vi conuien eleggere, o sacerdoti.* Quid vultis? *Paolo era Appostolo, e l'ampiezza dell'Appostolica potenza sapeua ottimamente adoperare: ma con quelle viscere, che dell'amore erano più amiche, che del rigore, egli daua principio a' suoi ragionamenti. E però, solamente col dimandare, pare, che a ciascuno insegni rispondere di non voler'altro, che carità, ed amore. Sì pietoso costume di Paolo imitando ancor'io, con quelle sue diuine parole a voi così ragiono.* Ego Paulus obsecro vos per mansuetudinem, & modestiam Christi. *Io Vescouo, e vostro Vescouo, vi priego per la mansuetudine di Iesù Christo, e per l'amore, che portate alle anime, e per la carità, che tutti noi strigner dee, che non vi caggiano mai dalla mente le mie parole, ed i miei voleri, ma quelli sempre, per vostro, e per altrui benificio, vogliate studiosamente seguire.*

2. ad Corinth. cap. 10. u. 1.

NEL

NEL

PRIMO GIORNO

del Sinodo

DELL' ANNO M.DC.III.

DELLA MAESTÀ
Sacerdotale.

RAGIONAMENTO VII.

VANTICHÈ io deßi principio al mio parlare, e profferißi queste prime parole, o figliuoli, sono stato alquanto sopra di me stesso in dubbioso pensiero, se fosse temerità il credermi, che voi volentieri vi siate quì raunati, etiandio per udire la mia voce, ed i miei detti. Ed a così credere m' induceua, sopra ogni altra cosa, l'attentione da voi prestatami altre volte ne' miei paßati discorsi in simigliante occasione con voi tenuti, la quale, per quanto poteua comprendere con gli occhi miei,

miei, non si staua ne' consueti termini, e confini. E mentre al passato, come seguito fosse, ripensaua, lasciando la quistione da parte, io veniua conchiudendo, non essere stato fuori di proposito, che io habbia quì primieramente parlato della sollecitudine pastorale; e poi, più a basso scendendo, molte cose dette si siano dell'auaritia de' sacerdoti; ed vltimamente, venendo a più particolari insegnamenti, e consigli, e quasi l'ordine delle arti seruando, della dottrina christiana, e dell'ammaestramento de' figliuoli preso habbia a trattare. Le quali materie, germogliando nell'animo mio come semente feconda, altre simili a se ne hanno poi generate. E però, fratelli cari, di alcun simigliante argomento ragioneremo; e non d'altronde, che da voi stessi, disegno io di prender' il tema del presente mio discorso. Del sacerdotio adunque parleremo; e m'ingegnerò di mostrarui, come potrò il meglio, quanto gran cosa esso sia, e quanto degno di esser riuerito ed ammirato da ogni persona. Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ, *si canta ne' salmi. Non de' soli materiali templi, ma di quegli altri viui ancora; che sono i sacerdoti, ciò s'intende. Così spiega San Girolamo queste parole, mentre dice, che la casa di Dio è la chiesa; e che la gloria di essa sono i sacerdoti, ne' quali habita Iddio. E poco sarebbe, o cari-*

Psalm. 25.u.8.

rif-

rißimi, se io lodaßi solamente i belli, e pretiosi ornamenti delle mura, e de vostri corpi, e quelli cercaßi di vedere; e d'altra parte poi le anime sacerdotali non fossero ornati templi. I ministri dell'altare vengono chiamati particolari amici di Dio; Nimis honorificati sunt amici tui, Deus: nimis confortatus est principatus eorum. *E nell'Hebraico Testo, in luogo di Principato, leggesi* ראשיהם *Rascehém, quasi eßi siano i capi, ed i Principi di tutti gli altri huomini giusti. San Grisostomo poi, per esaltar maggiormente quest'ordine, volle paragonargli co' Re, adoperando in ciò quella eloquenza, che è di lui propia e singolare. E San Basilio, cioè quel gran lume della Grecia, disse, che la Tribù sacerdotale era altre volte con la Tribù Reale insieme mescolata, e confusa. Ma poco insino ad hora detto habbiamo, o cari fratelli: conciosiecosachè Gregorio Nazianzeno gli ripone non già negli ordini degli huomini, e de' Re, ma sì nelle schiere degli Angeli, è degli Arcangeli. E San Grisostomo vuole, che eßi pure posti siano nello stesso grado ed ordine delle celestiali Virtù; e dice, douer' i sacerdoti esser così perfetti, hauendo riguardo all'Angelico loro ministerio, che, se iui steßero, d'vn tanto honore indegni non foßero. Ma con poco significanti parole ancora truouomi hauer' infino a quì parlato di questa sublime dignità sacerdotale:*

Psalm.138.u.17.

S.Chrysost. Homil. 4. in Isaię verba, cap. 6.u. 1. Vidi Dominum.

S. Basilius Epist. ad Amphiloch.

S. Gregorius Nazianz. Orat. 1. de Fuga.

S. Chrysost. lib. 3. de Sacerdot.

e però più oltre, se sia possibile, conuien procedere. Nota Teodoreto, esser propio del sacerdote offerir doni: ed è, come se egli detto hauesse, che in ciò è riposta la di lui suprema dignità, e grado. Hassi poi a sapere, che tra tutte le obblationi la maggiore sicuramente sarà quella del sacrificio: il che vien confermato da Gregorio Nisseno. Questa adunque è la maggioranza, questa è l'altezza, e questa è la somma marauiglia della persona sacerdotale. Iddio hà posto se stesso nelle vostre mani, o sacerdoti tre volte degni da riuerirsi. A voi si appartengono gli honori, che propi furono già di quel famoso Iosef colà nell'Egitto. Ecce Dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua: nec quicquam est, quod non in mea sit potestate, vel nõ tradiderit mihi. *Dicono i santi Dottori, che quando Iddio con le sue propie dita formò il nostro primo Padre, venne in ciò ad honorarlo grandissimamente, e che singularissimo ne fù il priuilegio. Hor qual honore, e qual priuilegio sarebbe stato il suo, se il medesimo Iddio, dopo hauerlo creato, annouerandogli i vari benifici, che già fatto gli haueua, e che intendeua di fargli ancor nell' auuenire, detto gli hauesse queste sì fatte parole? Hai a sapere, o Adam, che tempo ne verrà, che non solo ti potrai gloriar tu di esser fattura delle mie mani;*

Theodoretus in Eranifte, seu Polymorpho, Dial. 1. qui Immutabilis inscribitur.

Gregorius Nissenus, Orat. de S. Baptis.

Genesis cap. 39. n. 8.

ma

ma potranno etiandio i tuoi figliuoli, ed i tuoi nipoti, humilmente, ed insieme gloriosamente parlando, dire di hauer' eßi, quanto al vero modo dell' essere sacramentale, fatto il mio Corpo; cioè in quella maniera, che noi poßiamo veramente, e propiamente affermare di fare, per via della consecratione, il Corpo del Signore. Questo sicuramente è vn dono, ed vn priuilegio, che auanza ogni altro, ed è del nostro stato singolar' ornamento. La voce di Dio, e le parole di lui produssero il tutto: ma la voce de' sacerdoti pare che sia maggiore di quella dello stesso Dio: ed il nostro Fiat, *se riguardiamo a quello, che si fà, che è il vero Corpo, e Sangue del Signor nostro, è maggiore di quel* Fiat, *col quale create ne furono da Dio tutte quante le cose. Ne qui si ragiona con hiperbole: ma è vn vero, e propio modo di parlare. E quello, che è più, non vna volta sola ciò auuiene, ma molte, ed in variati luoghi. O santi diti, che siete ministri di opera così grande, e così ammirabile! Di Conrado huomo santißimo, il quale fu già Abate Villariense, e poi Cardinale, narra Tommaso Cantipratano, che i diti della consecratione gli luceano di notte tempo in guisa, che poteua ageuolmente discernere tutto ciò, ch'egli leggeua, e scriueua. Perciò, se mai fu tempo, nel qual conuenisse a noi tutti rinouar la memoria di*

Thomas Cantiprat. lib. 1. cap. 9. parte 3.

I 2 *quelle*

quelle vere parole profferite già da vn falso Oracolo, Nosce te ipsum, *hora certamente conuien rinouarla. Della qual maniera di conoscimento ragionando San Gregorio, ottimamente c'insegna, quale esser debba, mentre ci consiglia, e c'inuita tutti ad abbracciare, ed a mantenere l'humiltà nelle menti, ed a conseruare la dignità del nostro stato. Non sia adunque in noi timida humiltà, ne superba alterigia. Il che certamente non fanno coloro, i quali, quanto per loro si può, auuiliscono, e dispregiano il sacerdotio, primieramente peccando in quelle cose, che sono colpe troppo manifeste, cioè di auaritia, di libidinosi costumi, ouero di vendette; e poi se medesimi dishonorando, mentre sauiamente non custodiscono gli ordini della ecclesiastica disciplina, la quale per lo più dagli antichi Padri fu dirizzata al maggior honore de' sacerdoti. E tu, o misero, studi sempremai di macchiare, e di auuilire, e di offendere te medesimo, e punto non te ne auuedi. Questi tuoi graui falli non tanto toccano a chi ti regge, e ti gouerna, quanto toccano a te: e nientedimeno importune, e noiose stimi esser le sante leggi, e non tuoi benifici, come pur sono veramente. Salomone sapientissimo Re non volle, che i figliuoli d'Israel destinati fossero a' seruigi Reali, douendo essi solamente diuentar valorosi soldati, ed eleggersi per Duci,*

S. Gregor. lib. 4. Epist. 10.

2 Paralip. cap. 8. n. 9.

e

e Principi della gente minuta. E la ragione di sì fatto suo consiglio e proponimento fu, perchè non voleua, che in alcun atto, ouero in alcuna parola si auuilissero, acciocchè del continouo risplendessero in loro le nobili maniere, e fiorisse maggiormente la ciuile disciplina. Ma tu l' ordine del tuo stato, e le leggi de' santi costumi hai in odio, ed in disprezzo. E tra le altre cose hò nel vero cagione di lamentarmi di alcune trascorse vsanze, le quali all' habito si appartengono. Conueneuoli saranno le veste, se elle non si vedranno ne logore, ne bruttate; e se la forma loro sarà di lunghezza, e di larghezza proportionata alla persona. Le quali cose, quando non si veggono seruate diligentemente dalle ecclesiastiche persone, oltre che possono èsser segnale di non ben composto animo, danno ancor souente alcun' inditio, che esse macchiate siano di auaritia. Ed io potrei dire, che assai volte sub sordido palliolo *non la sapienza di quegli Antichi, ma vna vitupereuole auaritia si stà nascosa. Di queste infelici ne auuiene, che solamente nella loro morte si sà, se ricche, o pouere state sieno; ed allhora si cauano i danari dagli oscuri luoghi, e più non rimangono seppelliti, quando si seppellisce il corpo; e doue dopo la morte risplender dourebbe la esemplare vita, riluce l'argento. Hò appresso da lamentarmi delle poco laudeuoli maniere,*

niere, e poco grate, e men honeste; che alcuni usano nel portamento della persona, ed in ogni loro atto; ed operatione. Delle quali men laudeuoli maniere parlando il nostro santissimo Padre Ambrosio, amatore, quanto ogni altro, della Romana grauità, disse, esser la nostra mente effigiata, e quasi formata dalle corporali figure: ed esso credette valer cotanto si fatti inditij dell'animo, che racconta di non hauer mai per tal cagione voluto riceuere una certa persona nel numero de' suoi sacerdoti; e riferisce parimente, che un'altro, il qual'era molto scostumato, si vide infra pochi giorni abbandonare la sacra militia di Christo. Ne basta ad alcuni, che nell'habito, e negli atti, e ne' modi da loro tenuti, ed etiandio ne' corrotti costumi se stessi dishonorino, che dagli altri ancora vogliono esser disprezzati, mettendosi vilmente ne' seruigi de' laici. I conserui degli Angeli adunque seruiranno a' laici? Senti che cosa si legge nell'Apocalisse, parlandosi d'un solo reuerente ed humile inchino, che fece un sacerdote ad un'Angelo. Vide ne feceris: conseruus tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Iesu: Deum adora, *dice il sacro Testo. Hor che diremo noi degli ufici vili, ed indegni, e souente congiunti con graue offesa di Dio, mentre essi sacerdoti non ad un'Angelo, non ad un'huomo giusto, ma taluolta ad*

S.Ambrof. lib.1. offic.cap. 18.

Apocalyp.cap.19. u. 10.

un peccatore, anzi ad un visibile Demonio, seruono miserabilmente? Patir non dei adunque, che il tuo dispregio nasca o da te, ouero da altra persona. Maxime omnium te ipsum reuerere, *disse quell'antico Maestro de' filosofici costumi: il che fu detto di qualunque huomo Gentile, e pagano, trattandosi del conseruare la honestà morale. E che dir si dourebbe del sacerdote, che è seruo della diuina legge? Egli dee maggiormente riuerire se stesso; poichè è persona sacra, ed in lui sono riposti i misteri diuini. Comandaua quel Filosofo che si hauesse in honore la humana spetie: ed io non potrò persuader'a voi, che laudeuolmente operiate in honore di quel Dio, che non pure l'human genere, ma l'Vniuerso tutto hà fabbricato? Più non varrà in voi, per ritenerui, il freno de' diuini comandamenti, che quello degli humani consigli, e delle ammonitioni? L'honore è il primo sacrificio, che a Dio facciamo; e con questo, più che con altro, vegniamo a distinguere le humane cose dalle diuine. Perciò non si leui a Dio il douuto honore, o sacerdoti; ne meno dishonoriamo noi stessi. Indegno di tutti i beni, anzi dignissimo d'ogni male, sarà sempre riputato colui, il quale grauemente il suo corpo, ed insieme la sua anima odia, ed offende; e non si potrà ne pur lamentare di qualunque atroce supplicio, che sopra di lui per tal cagione ne venga.*

Pythag. in aureis carm.

NEL

NEL SECONDO GIORNO dello ſteſſo Sinodo.

DEL NON CONVERSARE co' Laici.

RAGIONAMENTO VIII.

ONO così deboli ed inferme le forze dell'humano intendimento, venerabili ſacerdoti, cari fratelli, ed amici, che con ſomma difficultà e malageuolezza poſſiamo peruenire ad vn certo perfetto conoſcimento di noi medeſimi, e del noſtro ſtato ſacerdotale, la cui grande maeſtà hieri mi ſon'ingegnata di manifeſtarui. E quindi poi ne naſcono le troppo frequenti conuerſationi e pratiche de' ſacerdoti co' laici, le quali mi diſpongo al preſente di biaſimare a comune vtilità e profitto. Ne perciò io vorrei, che dalle mie parole prendeſte argomento, che la beniuolenza, ed i benifici, e gli honori compartir ſi debbano ſecondo la diuerſità dello ſtato e conditione delle perſone, e non ſecondo i meriti della virtù, la quale ſpetialmente conuien riuerire, ed amare: imperocchè altramente c'inſegna la legge di

di Christo, così parlando quel magnanimo e generoso Appostolo; Vbi non est Gentilis, & Iudæus, circumcisio, & præputium, Barbarus, & Scytha, seruus, & liber: sed omnia, & in omnibus Christus. *Quello, che io dirò, punto non toglie, ne scema l'ordine, e la misura, e la regolata maniera del nostro viuere, e la carità, e l'vniuersale giustitia: anzi io veggo, che le ecclesiastiche persone, etiandio secondo la legge della Natura, guardar si deono molto bene dal conuersar di souerchio con le secolari persone. Sono le adunanze degli animali bruti ancora tutte diuise secondo le loro spetie: e però veggiamo, che alcuni di essi nuotano nel mare, ed altri si giacciono in destinate parti della terra, ed altri volano per l'aere, essendo pur tutti e di luogo, e di naturali costumi, e di opere tra sè distinti, e variatamente con bell' ordine compartiti. E quando questi animali bruti, come se vn sol costume hauessero comune, insieme si adunano, ciascuno di essi con quelli della sua spetie lietamente si accompagna, e viue, godendo troppo volentieri de' simili a se; e benchè in oscuro lume, si allegra per certo modo di vedere, che la sua immagine venga in alcun' altro rappresentata. Quindi è, che il leone mai non si accoppia con la balena, ne l'aquila col delfino, ma ben sì il ceruo col ceruo, il leone col leone, ed infino la*

Ad Coloss. cap. 3. u. 11.

tigre con la tigre. Vscendo poi dagli horridi boschi, e dalle acque, ed entrando nelle costumate città, quiui pure ritrouiamo la medesima legge comunemente scritta, e custodita. Il nobile col nobile, il fabbro col fabbro, e lo scultore con lo scultore sappiamo souente ritenersi, e conuersare. Ma perchè sì fatti esempi non sarebbono forse bastati ad alcuni, sono perciò queste due vniuersali, ed antiche, e potentissime leggi confermate dalla legge diuina, la quale è di esse l'origine, ed il fonte. Doue mai dello stato laicale si sentirono intonare quelle parole; Genus electum, regale sacerdotium, gens sancta? *Erano i sacerdoti sì santi, e sì separati dalle altre genti, che nel numero del rimanente del popolo non erano compresi*; Tribum Leui noli numerare, neque pones summam eorum cum filijs Israel. *Essi oltr'a ciò chiamati sono parte, ed heredità di Dio, ed a lui solo appartenente. Similmente la costruttura, e le artificiose dispositioni del Tempio dimostrano assai aperto le diuerse nature di questi due stati; poichè quiui con più diuisioni, e con sommo studio, e diligenza i laici vennero separati, e distinti da' sacerdoti. E quando fu descritta la forma del Tabernacolo, hora co' veli, hora con quel luogo, che veniua chiamato Atrio interiore, ed esteriore, ed hora col Santo, e col Sancta Sanctorum, diuersi*

1. Petri, cap. 2. n. 9.

Num. cap. 1. n. 49.

Num. cap. 18. n. n. 20.

3. Regum, cap. 6.

Exodi cap. vltimo.

uersi luoghi a' sacerdoti, ed a' laici furono diputati. La diuina Scrittura adunque, ed ogni altra legge questi due stati ci distinguono: ma in guisa però, che vogliono, che per ben operare, e solamente in ciò, che è benificio d'ambe le parti, siano insieme congiunti; e che il sacerdote, quasi perfetta spera, il suo piano nel suo punto tocchi; nel punto, dico, delle maggiori necessità così delle anime, come de' corpi; nelle quali necessità pietosamente conuiensi a' laici accostare. Ma tu pur'allhora, quasi disleale, da essi ti allontani. E ciò s'appartiene a quel pessimo esempio di que' sacerdoti, che abbandonano i loro figliuoli nel punto del morire; nel qual punto essi figliuoli sperar debbono da' loro padri più efficace rimedio alle colpe più graui. Come ti soffre il cuore, o empio, di lasciar in abbandono vn tuo amico, e forse tuo vicino, e forse tuo grande benefattore? Egli è legge naturale, e non solamente ciuile, e sacra, il prender cura di chi si muore; ed è legge così comune, che vien osseruata etiandio dalle genti barbare, e piene di crudeltà, e nello strepito delle armi ancora si sente. Dirai tu forse, essendo pieno d'ignoranza, anzi stoltamente parlando, che l'infermo, e moriente, habbia già perduto i sentimenti; e che non possa horamai più da te riceuere alcun conforto, ed alcun giouamento? Intorno a ciò hai a saper quello, che ne in-

ſegnano le filoſofiche ſcuole; il che hora io penſo di manifeſtarti. Souente auuiene ne' malati, che i ſentimenti eſteriori ſono ſopiti, e come ſpenti, mentre gl'interiori non hanno ancor perduto il loro vigore: e ſimilmente la vegetatiua potenza, e quella, che addimandaſi animale, e motrice, ſtupide ne rimangono in quel tempo, che la rationale velocemente ſi muoue, e per più parti diſcorre. E però ne' noſtri giorni ſentito habbiamo raccontarſi horribili caſi di coloro, i quali, nella eſtrema hora mortalmente peccando, hanno laſciato meſti e lagrimoſi indity della perpetua loro dannatione. Mà conuienſi anche conuincere i poco ſtudioſi, e poco curanti del loro vficio, con altre ragioni. Quell'anima, che tu vedi languir' allhora in quel viuo e morto corpo, ſicuramente è ò in iſtato di gratia, ouero è macchiata di colpa mortale. Se ella è grata a Dio, dei hauer per fermo, che infra breuiſſimo ſpatio ne andrà nel ſuo purgatorio; ed eſſendo fatta certa della ſua ſalute, ſarà degna di eſſer' inuidiata da noi tutti, che nel Mondo viuiamo: ouero ella giugnerà incontanente gloriosa, e trionfante, e più bella che'l Sole, al Paradiſo, oue ſenza alcun dubbio pregherà per te; ed in merito delle tue fatiche, libereratti da què pericoli, e da què danni, che per le tue colpe ti poſſono ſopraſtare. Se poi ella foſſe in peccato,

tu l'abbandoni, e lasci quella tra le mani de' Diavoli; e liberamente la doni a' suoi nimici; e tu se' il primo, che cedi molto vilmente il campo all'auuersario. Ma tempo è horamai di ritornare alla proposta materia. E se tu vuoi, che de' veri costumi sacerdotali io ragioni etiandio per via d'alcun'esempio, io son pronto di farlo, adducendone vn bellissimo tolto dalle sacre Lettere. Doueua Eliseo, per comandamento di Dio, vgnere il Re d'Israel: e ciò egli fece, mediante l'opera d'vn suo famigliare, per tal modo. Primieramente gli ragionò in disparte, ed in segreto luogo; ed appresso, sparse sopra di lui il sacro olio; e poi, aprendo l'vscio dell'albergo, via se ne fuggì, e dagli occhi del Principe dileguossi incontanente. Hor meco attentamente considera il tutto. Questa solenne cerimonia di vgnere vn Re, non solo era licita, ma santa, e procedeua dal diuino comandamento, ed era honoreuole impresa, e degna d'vn Profeta, e secondo le humane leggi da stimarsi assai, e poteua far sì, che Eliseo per via di essa molto si auanzasse nella gratia del Re; e d'altra parte ancora, la persona stessa a sì alto grado innalzata, era di gran merito, e perciò eletta da Dio. Che doueremo noi dunque dire de' traffichi illeciti, e de' poco honesti commercij, che si hanno tuttauia con certe persone infami, con le quali ogn'hora ti vai mes-

4. Regum, cap. 9. u. 10.

mescolando? Quindi è, che tu non puoi quelle riprendere, ed ammendare; poichè sei a parte de' loro scellerati costumi. Hor qual pensate voi, o carissimi, che sia il fonte, donde scaturiscono tutte queste amare acque? Credonsi alcuni infelici sacerdoti, che ne segua loro grande honore, mentre co' laici conuersano, e si addimesticano; e si danno etiandio a credere, che da essi siano amati. Dunque il laico recherà honore al sacerdote? Non sei tu il maggiore? Sij pur certo, che non solamente non riceui da lui honore, ma rimani souente auuilito per sentenza di Dio, e non degli huomini, così leggendosi; Si autem sal euanuerit, in quo condietur? Neque in terram, neque in sterquilinium vtile est, sed foras mittetur, *per esser calpestato dagli huomini. Ne meno potrai dire di voler essere amato da' laici; poichè essi amar non possono colui, che da loro vien disprezzato: e se pur fanno vista di amarti, ciò auuiene, perchè serui loro per iscusa di più liberamente peccare, e perchè con le tue maluage opere fai, che essi fra le genti apparischano men cattiui, e men maluagi. E truouasi tale di sì abbomineuoli costumi, che solamente vn peruerso sacerdote può farlo per alquanto migliore riputare. Se poi insino a qui, o ascoltanti, niuna delle passate mie parole hà potuto hauer forza di entrare ne' vostri cuori,*

Lucæ cap. 14. u. 34. & Matthæi cap. 5. u. 13.

e se

e se siete d'ogni ragione disprezzatori, muouaui almeno il graue scandalo, che dal troppo dimesticarsi co' secolari ne suole tutt'hora seguitare. Quando il sacerdote, presente i laici, macchia se stesso d'alcuna colpa, ne auuien quello, che auuenir suole nelle voci dell'Ecco: imperocchè per vn sol fallo, che da lui si commetta, se ne raccontano tre, e quattro, sì come l'Ecco per vna sola voce, che esca dalla bocca d'vna persona, tre, e quattro, e sei ne ridice. Vn solo peccato, ripercotendo negli occulti ricettacoli degli altrui cuori, fà che molte volte si pecchi doue noi vna volta sola peccammo. E però, quando ne verrà mai quel tempo, che io veder possa i miei sacerdoti, quasi in se stessi ristretti, conuersar solamente co' loro pari, cioè l'vn sacerdote con l'altro? Sine vt mortui sepeliant mortuos suos; *poichè già fu comandato a' sacerdoti, che essi fra' morti non si mischiassero. Conseruiamo tutti la propia dignità col comparir di rado in pubblico, e con lo star lontani dagli altri, come già sauiamente ci fu dato per consiglio. Ancorchè noi fossimo tutti santissimi, douremmo con tutto ciò così fare mossi da giuste cagioni: molto più poi, essendo peccatori, per conseruarne l'honore di Dio, ed il nostro, vsar dobbiamo questo sì saluteuole rimedio, il quale molte grandi persone negli affari del Mondo con incredibile loro laude hanno saputo adoperare.*

Lucæ cap. 9. n. 60.

NEL

NEL TERZO GIORNO dello ſteſſo Sinodo.

COME IL SACERDOTE debba affaticarſi per la propia, e per l'altrui ſalute.

RAGIONAMENTO IX.

Act. cap. 20. u. 28.

i. ad Timoth. cap. 4. u. 16.

TTENDITE vobis, & vniuerſo gregi: *ed altroue Paolo Appoſtolo al ſuo caro Timoteo*; Attende tibi, & doctrinæ. *Per te medeſimo ſtudia, o Timoteo, e per vtilità degli altri ancora cerca di ſapere.* Inſta in illis. *Sij ſempre in queſte due coſe diligentiſſimo.* Hoc enim faciens, & teipſum ſaluum facies, & eos, qui te audiunt. *E per tal modo verrai te ſteſſo felicemente a ſaluare, e potrai etiandio al porto della ſalute condurre tutti coloro, che ti aſcoltano. Qual'huomo era Timoteo, o ſacerdotale raunanza, e quanto ſanto, e quanto caro a Paolo? E tuttauia lo prega, che voglia eſſer molto ſollecito, non tanto per l'altrui ſalute, quanto per la ſua propia*; Et teipſum ſaluum facies. *E non dice l'Appoſtolo,*

che

che egli, così facendo, camminerà per più sicura via, e per più ageuole, e più corto sentiero, e potrà etiandio a più alta virtù salire: ma quiui dell' eterna salute, e della spiritual vita di Timoteo intende di ragionare questo gran Maestro. Che vogliono poi significare quelle parole; Attende tibi? *Elle hanno molti significati, e più cose riguardano; ed in esse si contiene tutto ciò, che è propio della spetiale cura, che ciascuno hauer dee di se stesso; come a dire, lo studio dell' oratione, il minuto conoscimento delle propie colpe, l'esercitarsi in ogni maniera di virtù, il raccogliere i sentimenti, e la seuera disciplina de' costumi. Deono adunque i ministri del sacro altare sostener' il peso di due vfici, adoperandosi per altrui nelle opere esteriori, e nelle interne poi per loro stessi. Qual' esser debba la vita del sacerdote, potrassi ottimamente, disse Gregorio Nisseno, in quella verga di Mosè comprendere. Aspra, e dura conuien ch'ella sia nella sua corteccia, affaticandosi, e molti mali sofferendo; e dentro poi piena esser dee di dolcezza, e di humore vitale. Le quali due parti, e qualità, secondo il detto di Ieremia, sono molto vtili al popolo, leggendosi quelle parole;* Et inebriabo animam sacerdotum pinguedine: & populus meus bonis meis adimplebitur, ait Dominus. *Gregorio Magno parimente disse, che*

Gregor. Nissenus in vita Moysis.

Ierem. cap. 31. u. 14

Gregor. Magnus, lib. 5. Mor. cap. 16.

vna vesta di ciliccio ne copriua il Tabernacolo, per accennare le sollecitudini, e gli affanni, che per l'altrui cura e salute si sostengono; e che dentro di esso ogni cosa era manna, ed oro, per dimostrare le interne delitie, e le bellezze dello spirito. Ma chi potrebbe mai credere, che si truouino certe persone, le quali vogliono con false scuse le loro graui colpe ricoprire? E vi fu talhora chi disse, non esser a lui conceduto tanto di tempo, che basti per soddisfacimento d'amendue le parti. Sono forse, o ascoltanti, queste due parti cotanto malageuoli a congiugnersi insieme? Tale è la querela, che io già vdij dalla bocca di più sacerdoti, mentre essi diceuano, grauissime esser le molestie, e gl'impedimenti, ed i disagi pastorali. Hora per tal modo io ragiono a voi, che siete cotanto amatori del vostro vficio, e che bramate insieme così forte di compiutamente soddisfare a voi stessi. Hauete voi animo di ciò fare? Siete tutti animosissimi? Ardete voi di carità? Ecco il sentiero migliore per acquistarui appunto quello, che cotanto bramate. Amate gli altri teneramente, e ad essi cercate di giouare: ma però attendete in prima a voi stessi, e voi medesimi amate. Per questo disse Origene, che i Santi sono ambidestri, ed i maluagi, per così dire, ambisinistri. E per tal modo, ancor nell'otio, e nella quieta e riposata

Origen. Hom 3. in cap 3. Iudic.

sata vita, potrete a molti giouare. Così auuenne ad Eliseo, di cui si legge, che egli, mentre il popolo di Dio era circondato dalle nemiche schiere, si staua sedendo, e quasi otioso si vedeua da ogni persona: e con tutto ciò più operò egli, sedendosi, che non operarono gli schierati eserciti, guerreggiando, e combattendo. Tale ancora fu l'vficio di quel grandissimo Mosè, del qual si scriue, che tutto quel popolo perduto si sarebbe, Si non Moyses electus eius stetisset in confractione in conspectu eius. *Narransi in quel salmo i continui benifici, che faceua Iddio all'Hebraica gente; e quiui parimente si descriuono le iniquità, ed il pessimo animo di essa, cui pure sua Diuina Maestà volle sempremai, quando con flagelli, e quando con benifici, recar giouamento. Ne' tempi poi di Mosè, più innanzi che mai procedettero le maluagità di quell'ingrato popolo; e sì grauemente peccò in diuerse maniere, che meritato haurebbe, che la giusta ira di Dio, discendendo dal Cielo, con eterno esempio distrutto l'hauesse, e consumato. Hora io penso, che voi tutti ottimamente sappiate, espugnarsi assai souente le città col gittar a terra le loro mura; per le aperture delle quali poi, quasi per gloriose porte, studia di entrare il Duce con tutto l'esercito vincitore. Questa apertura, che il nostro Testo chiama frangimento, e*

4. Regum, cap 6. u. 32.

Psal. 105. u. 23.

spezzamento, con la qual voce può significarsi dissensione, e ruina, e punitione, e rottura, vien nominata dal Testo Hebraico con tal vocabolo, che significa propiamente quella apertura del muro, la quale si fà dalla violenza militare. Quiui si fermò il gran Mosè, e quiui oraua, ed humilmente supplicaua con le braccia aperte, per chiudere a Dio l'entrata, e disse; Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo quem scripsisti. *Egli non è forse questo il caro, ed amato popolo? Non sono forse questi i figliuoli di Iacob, e di Abram, e de' tuoi carissimi serui? Hor quì considera, che cosa sia operare, ed orare insieme; e quì ben intendi il significato, ed il frutto delle sopraddette parole*; Attendite vobis, & vniuerso gregi. *Ma sì come i buoni sacerdoti sanno se stessi arricchire di sante operationi, e mai non cessano di giouare a que' popoli, che a loro sono soggetti: così i maluagi per lo contrario, quasi alberi infruttuosi, e quasi aridi scogli, ne a se, ne ad altrui alcun frutto producono. E di questi dirittamente intender si potrebbono quelle parole*; Nubes sine aqua, quæ à ventis circumferuntur, arbores autumnales, infructuosæ, bis mortuæ, eradicatæ.

Exodi cap. 32. u. 32.

Epist. Iudæ, u. 12.

E come potrà giammai alcuno non curar punto di se stesso, e poi esser sollecito guardiano delle anime a lui soggette? Come potrà egli esser faticante per altrui,

altrui, e poi per se otioso? E se tu, per far'acquisto del propio tuo bene, non puoi sostenere vn poco di noia, e di affanno; come soggiacerai alle grandissime fatiche, acciocchè altri riceua alcuna vtilità e benificio? Somma sciocchezza è il metter' in abbandono le cose propie, ed il curare le altrui. Perchè vorrà Iddio conceder' a te gratia di poter giouare agli altri, se infino a quì non sei fatto degno di poterti raccordare di te medesimo? Non istimo io difficil cosa à chi guarda se stesso, il guardar gli altri: ma parmi ben' impossibile, che colui, il quale non cura di se, amì gli altrui beni. Veramente non può essere, che altri curi le cose, che al ben comune si appartengono, se le propie, e le occulte della sua mente trascura. E queste sì fatte persone non si hanno giustamente, e propiamente da dimandare ne rationali creature, ne men creature fuori d'intelligenza: imperocchè esse non sono bestie, non amando il propio bene, ne essendo intente alla loro salute; e ne pur' huomini sono da chiamarsi, non si curando del bene degli altri huomini. Io perciò, o figliuoli, non saprei hora ben diliberar quello, che di tal gente dir mi douessi, o fare. Quid vultis? in virga veniam ad vos, an in charitate, & spiritu mansuetudinis? *Ma in profferendo queste parole, parmi di sentire, che alcuno di voi assai amoreuole, e discreto, prenda così a ragionarmi.*

1. ad Corinthios, cap. 4. u. 21.

Auuer-

Auuertite, vi priego, o Pastore, e Signor nostro, che con queste medesime Appostoliche dimande chiusi da voi furono l'anno passato i vostri ragionamenti pur in questo luogo, e presente noi tutti; e che poteuansi perauuentura ageuolmente variare le parole, ed il preso tema, e l'vltima parte delle vostre persuasioni. Ma io parimente con piaceuol maniera così penso di dar a voi tutti risposta: Sapete, fratelli miei cari, perchè io da voi hora il medesimo addimando, e perchè replico più volte le medesime parole? Perchè da molti di voi non hò potuto infino a qui trarre alcuna risposta: e perciò, replicando, io dico; Quid vultis? in virga veniã ad vos? *Da voi non chieggo le parole, nè il loro vano suono, ne le dubbiose promesse: ma chieggo il frutto, ed il miglioramento de' costumi, e le laudeuoli opere; e questa sola risposta cerco, e bramo di sentire. E però io, quasi debole e roca voce di quel magnanimo Appostolo, le stesse dimande vi rappresento, e dico;* Quid vultis? in virga veniam ad vos, an in charitate, & spiritu mansuetudinis? *Nelle quali parole di Paolo parmi che si contengano diuersi marauigliosi segreti, e diuersi alti misteri. Egli in prima dimostra l'ampissima potestà, che hà di punire; la qual poi dal capo, che è Christo, e dagli Appostoli, come membra di lui, per lunga successione nel corpo di Santa Chiesa*

in

in diuerse maniere è deriuata. Mentre egli poi *addimanda a' Corinti, se ad essi piace di hauer' i premi, ouero le pene, ci da a vedere, che le pene, ed i premi, dalle giuste, ouero dalle ingiuste operationi de' sudditi, e non dal solo volere del Prelato, dipendono. Volete voi pene, ouer premi, o sacerdoti, che m'ascoltate? In ciò debbo la vostra diliberatione aspettare, e questa seguire senza dimora. Tenendo oltr' a ciò l'Appostolo così fatto ragionamento, tacitamente si scusa, se egli adopera le pene; e modestamente parlando presso a coloro, che ascoltano, ne viene ad acquistare somma beniuolenza. Ma quanta occulta forza hanno le parole dell' Appostolica lingua, per tal modo addimandando? Con esse vengono confortati, e fortemente animati i Corinti; e dando loro libertà di risponder quello, che ad essi piace, impone loro necessità di sauiamente rispondere. Appresso egli propone vgualmente l'vna, e l'altra parte, acciocchè la migliore sicuramente eleggano; e lasciando di persuadere, efficacemente persuade. Questa fu l' arte diuina, dice Grisostomo: dalla quale amaestrato San Giouanni, non pregò i circonstanti, che seguißero Christo, ma solamente dimostrò loro chi fosse il Saluatore con quelle parole;* Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi. *E con questa arte voleua, che essi medesimi poi eleggesse-*

S.Chryfoft. Homil.17.cap.1.

Ioan.cap.1.u.29.

ro

ro di seguirlo, e per conseguente più fermi fossero nel loro proponimento. Hor chi di voi, la sapienza dell'Appostolo conoscendo, ed il vigore de' suoi ragionamenti, prestamente non risponderà; Venias, venias in charitate, & spiritu mansuetudinis? *Noi obbedienti saremo, e solleciti esecutori de' comandamenti del nostro Pastore, e de' consigli. Imponganſi pure a noi le salutifere leggi, che noi di buona voglia promettiamo di osseruarle, non tanto per obbedir' a voi solo, quanto ancora per maggiormente honorare quel Seruo di Dio, le cui morte ossa hora quì giacciono dinanzi a noi, e ci parlano, e ci ammoniscono, e ci comandano.*

Tale diliberatione aspetto, che voi facciate, o carissimi; e questo apunto io spero di ottenere, quasi per premio di queste mie parole.

NEL

NEL PRIMO GIORNO
del Sinodo
DELL' ANNO M.DC.IV.

DELLE FATICHE di ciaſcuno ſtato ſacerdotale.

RAGIONAMENTO X.

CCE tertio hoc paratus ſum venire ad vos. *E tanto confido nella voſtra pietà, e tant' oltre mi prometto della voſtra beniuolenza, che io ſeguo pur dicendo*; Et non ero grauis vobis. *Sono parole dell' Appoſtolo glorioſo à ſuoi Corinti, e da me nella preſente occaſione con voi miei amici, e fratelli, replicate.* Ecce tertio hoc venio ad vos. *Queſta è la terza volta, che fatta ſi è la ſacroſanta ſinodale raunanza dopo la mia lunga, e difficile peregrinatione: queſto è il terzo ſacerdotale conſiglio. Ma di che coſa ragioneremo*

2. ad Corinthios, cap. 12. u. 14.

2. ad Corinthios, cap. 13. u. 1.

M *noi*

noi hora? Di voi certamente. E se gli argomenti, che sono comuni con molti altri, si hanno volentieri ad ascoltare, quando essi sono profitteuoli a chi ode; quanto maggiormente a noi cari esser deono i propi? Delle vostre persone, e della sacerdotale dignità ricordami di hauer copiosamente discorso l'anno passato. Ma sì come stimar non si dee, che le vere grandezze, ed i veri pregi de' Re posti siano solamente nell' esser carichi di oro, ed attorniati di gemme, anzi nel ben'operare, e nel far di quelle cose, che a' magnanimi Signori si appartengono: così il sacerdote, vero Re, non hà da misurare la sua grandezza, quasi ella fosse nelle gemme, e nell'oro riposta, solamente con que' priuilegi, e con que' diuini honori, de' quali io già tenni con esso voi lungo ragionamento, ma etiandio con le opere, e con le fatiche, e con le gloriose imprese del suo vficio. Delle fatiche sacerdotali adunque, abbracciando ogni stato di ecclesiastiche persone, cioè i guardiani delle anime, ed i celebratori delle sacrosante messe, e coloro ancora, che al salmeggiare sono intenti, haurò io al presente a ragionare: e questo sarà il tema di tutto il nostro discorso. In labore, in labore, *o sacerdoti.. Ed a queste parole che cosa ne segue? Segue tal cosa, che a me certamente reca confusione, ed a qualunque persona dar dee grande ammaestramento.*

In labore, & ærumna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate; præter illa, quæ extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, solicitudo omnium Ecclesiarum. *O quanto grandi, e quanto splendide sono queste parole! Io per certo non potrei mai appieno quelle tutte spiegare: e perciò in altro non penso di distendermi, che in dichiararui la primiera di esse, della qual sola a voi ancora potrà per hora bastare di hauer compiuta notitia, e contezza. Con questa sola, o ascoltanti, io penso di farui la mia dimanda in questo giorno, e la mia proposta. Parmi hora di vedere, che l'anima di Paolo dirittamente si rassomigli ad vn altissimo monte, la cui sommità tant'alto s'innalzi, che trapassi non pure le nuuole, ma etiandio i Cieli. Se noi porremo ben mente, non più alto egli salì, quando, fatto in estasi, contemplaua e vedeua le cose del Paradiso, che quando venne a profferire queste parole, le quali fanno a noi tutti ampissima fede, che egli sofferse molti, e graui affanni. A questo monte io disegno al presente di condurui, o ministri dell'altare, affinchè, peruenendo alle sue radici, alquanto sopra di esso saliate.* In labore, in labore, *cioè nelle fatiche del nostro vficio, siamo tenuti di consumare queste nostre vite mortali. Qual veduta fu mai più bella, e più*

2.ad Corinthios, cap.11. u.27.

vaga, che 'l considerare le fatiche di Paolo? Io certamente quelle antiporrei a' Romani spettacoli, ed alla contemplatione delle stelle: e dispregierei di buona voglia il conoscimento di tutti i nobili segreti della Natura raccolti in vn sol luogo, se conceduto mi fosse di poter rimirare, e comprendere quelle opere, di cui si legge; Et laboramus operantes manibus nostris: *ed altroue;* Ad ea, quæ mihi opus erant, & his, qui mecum sunt, ministrauerunt manus istę. *Lauorauano quelle pretiose mani, che si esercitauano del continouo in far miracoli, e che già fatti ne haueano molti; e si guadagnaua il viuere con le sue fatiche quell' huomo, ch' era ben degno di cibarsi di tutta la manna, che piouue già dal Cielo a prò e benificio del popolo di Dio. Io estimo, ed immagino, che gli Angeli in quell' atto reuerentemente lo riguardassero; e che, standosi dintorno a lui, dimostrassero di hauerne grande ammiratione, e godessero di essere per alcun modo partecipi di quelle fatiche, e di adoperarsi in que' serugi, e di esser suoi ministri. E perciò, che cosa fu mai più pretiosa de' lauori di Paolo? Se tu mi profferissi in dono molte gemme delle più pregiate venne della terra, o de' più ricchi fondi del mare, io volentieri le disprezzerei tutte, e d'altro non cercherei di ornarmi il collo, e di arricchirmi il seno, che d'alcuni di que'*

1 ad Corinthios, cap. 4. u. 12. Act. cap. 20. u. 34.

 suoi

fuoi pretiosi lauori. Ma perchè così ragiono io delle fatiche di Paolo? Per nostro biasimo, o sacerdoti. Paolo si affatica nel suo vficio, e ne' carichi a lui commessi, ed in sì aspre, e sì dure maniere, non ostante che con l' opera delle sue mani gli conuenga procacciarsi sollecitamente il necessario sostentamento della vita: e noi habbiamo quanto ci può bastare, anzi possediamo molte cose di souerchio, e tuttauia nel nostro vficio tiepidi, e rimessi sempre dimoriamo. Vide la diuina Prouidenza, essersi gli huomini sì fattamente da quella primiera virtù allontanati, che diliberò di far conueneuole prouuedimento di tutte le cose necessarie al viuere di coloro, i quali haueuano a maneggiare le cose diuine: e così pensò ella di fare, affinchè essi, vedendosi liberi dalle moleste cure, e da' pensieri importuni, fossero del tutto riuolti al suo seruigio, ed all'altrui salute, ed all'vniuersal bene de' mortali. Per qual cagione credete voi che siano instituiti gli ecclesiastichi benifici, perchè ordinate le rendite, perchè imposte le decime? Per quel fine appunto, che ci vien dimostrato nel Paralipomenon, parlandosi del Re Ezechia; Præcepit etiam populo habitantium Ierusalem vt darent partes Sacerdotibus, & Leuitis, vt possent vacare legi Domini. *Questo è il fine degli agi, e degli honori a noi conceduti, e questa è l' vtilità, che aspettar se*

2. Paralip. cap. 31. n. 4.

ne

ne dee, o cari fratelli. Ma consideriamo di gratia piu da vicino i nostri mali. Propia dell'huomo è la fatica; ed essa, se vogliamo attentamente riguardare, è poi molto piu propia del sacerdote, che di qualunque altra persona. Ne è da credersi, che essa fatica nelle diuine Carte si prenda solamente in luogo di disagio, o di grauezza, di cui altri possa giustamente lamentarsi; poichè ella è vn certo segnale di dignità maggiore, ed è honoreuole priuilegio. Spetiale gratia fu degli antichi sacerdoti, che nel Santuario seruiuano, il portar i pesi con le loro propie spalle. Filijs autem Caath non dedit plaustra, & boues: quia in Sanctuario seruiunt, & onera proprijs portant humeris. *E se è propia di qualunque sacerdote la fatica, quante poi esser deono le inquiete notti, ed i giorni senza riposo di voi pastori d'anime? E se, per guardare gli armenti, conuien sostenere molti disagi, e correre molti pericoli; quanti, e quali douranno esser le nostre sollecitudini nel curare, e custodire la sacrosanta greggia di Christo? Auuegnachè poi queste due arti siano tra se in assai cose diuerse, e lontane, sono nientedimeno in assai cose ancora molto simiglianti. Quella, come disse Gregorio Nazianzeno, è fertile di cure, e di affanni: laonde il bifolco piagne dolorosamente il perduto giouenco; ed il pastore geme in guisa per la smar-*

Num. cap. 7. u. 9.

Gregor. Nazianz. Orat. 1. Apolog.

rita agnella, che egli, salito in vn vicino scoglio, e presa la mesta sampogna, riempie le campagne di doloroso suono. Lo stesso pare che ci venga descritto di quest'altra spirituale da Ezechiel in quelle parole; Ego pascam oues meas: & ego eas accubare faciam, dicit Dominus Deus. Quod perierat requiram, & quod abiectum erat reducam, & quod confractum fuerat alligabo, & quod infirmum fuerat consolidabo, & quod pingue & forte custodiam. *Nel qual luogo si noti, che doue nel nostro Testo leggiamo*, Pingue & forte custodiam, *nell'Hebraico habbiamo parole rispondenti a queste*, Opprimentem alias disperdam: *e s'intendono di que' disubbidenti e contumaci peccatori, i quali seueramente, e coraggiosamente riprender si deeno dal sacerdote, auuegnachè fossero e ricchi, e nobili, e gran Signori. Hor quindi potrassi in parte raccogliere, se poco siano da stimarsi le laboriose imprese sacerdotali. E tu di quelle non curi, anzi ad ogni altra cosa più volentieri sei tutto intento? Gli amici, i parenti, le souerchie brighe, gl'inutili pensieri, e gl'ingiusti amori della roba il tuo animo rapiscono, ed il pretioso tempo ti rubano*. Age quod agis, *diceuano i saui antichi: e per tal modo ancor la gloria, ed ogni altro bene ne verrai ad acquistare*. Virgam quoque hanc sume in manu tua, in qua facturus es signa,

Ezechielis cap. 34. u. 15.

Exodi cap. 4. u. 17.

gna,

gna, *disse Iddio a Mosè: e per questa verga venina disegnato il baston pastorale. Con essa fece egli i miracoli, cioè adoperando quegli strumenti, i quali allo stato di lui si appartenevano. Se vuoi laudevolmente operare, e dalle tue fatiche raccogliere abbondevol frutto, dei seguire le orme d'un tale, e tanto Pastore. E quindi è, che quando i sacerdoti punto non si curano della propria loro arte, ed amano le altrui cose come propie, lasciando le propie in abbandono, la perditione d'innumerabili anime ne nasce incontanente, ed ivi a poco veggonsi seguire le rovine degli stati, e delle christiane provincie. O frettolose messe, o salmi interrotti, o chiese prive di ornamenti, e di splendore! Ma che voglio io dire, o figliuoli, mentre così ragiono? Voglio dire, che la comune origine di questi mali è il sacerdote soprammodo intento ed occupato negli altrui affari, e trascurato ne' suoi. Attendasi a quello, che vuole a noi insegnare il Beato Grisostomo, mentre ragiona del tremendo sacrificio dell'altare; ed è, che i Serafini stanno quivi dintorno, ed insieme col sacerdote pregano per la salute de' circonstanti. Ed il medesimo altrove afferma, che gli Angeli sono ministri di quella sacra mensa; e che essi circondano il luogo, dove si sacrifica, tenendo il capo chino, come far sogliono i soldati nel cospetto della Maestà Reale. Ma chi*

S. Chrysost. Homil. de Euch. in Encaenijs.

S. Chrysost. Homil. 60. ad Pop. Antioch.

S. Chrysost. lib. 6. de Sacerdot.

siete

ſiete voi, o ſacerdoti? Non ſiete voi i ſucceſſori di quelle religioſe perſone, le quali cantauano sì diuotamente gl' hinni, e le laudi di Dio, che inuitarono il penitente Agoſtino a piagner teneramente, ed a rigar' il volto di copioſiſſime lagrime? Quantum fleui, *dice egli*, in hymnis, & canticis tuis ſuaue ſonantis Eccleſiæ vocibus commotus acriter? *E per gloria voſtra maggiore altroue pure in tal modo ſi parla del ſacro canto*; Non longè cœperat Mediolanenſis Eccleſia genus hoc conſolationis. *Dallo ſplendore poi delle chieſe, e dall' aſpetto di eſſe mi è ſicuramente licito di conghietturare qual ſia il ſacerdote, che iui ſi dimora, così dicendo Salomone*; Vbi plurimę ſegetes, ibi manifeſta eſt fortitudo bouis: *e però le ben coltiuate chieſe dimoſtrano qual ſia il loro coltiuatore. Queſta è vna parte de' voſtri mali: queſti ſono i frutti dell' otio, o traſcurati ſacerdoti: e queſta è la pouertà, e l' infima miſeria di coloro, che ad ogni altra faccenda intendono, ſaluo a quella, in cui continuamente dourebbono ſtudiare. Ma quanto bella coſa è il vederui tutti occupati nelle ſacre fatiche, ed il ſoſtener volentieri il propio voſtro peſo? Per comune conforto, e diletto, ed acciocchè da queſta lunga attentione reſpiriate alquanto, racconterouui quello, che vna volta mi venne veduto. Sia l' eſempio incitamen-*

S. Auguſt. lib. 9. Confeſſ. cap. 6.

S. Auguſt. lib. 9. Confeſſ. cap. 7.

Prouerb. cap. 14. u. 4.

to a' buoni; e sia etiandio biasimo, e vituperio de' pigri, e de' sonnocchiosi. Io vidi, e non hà gran tempo, vn sacerdote curatore d'anime, il cui nome studiosamente mi tacerò al presente. Egli habitaua in diserti e solitari luoghi; e quiui, ricco, ed abbondeuole solamente di fatiche, e di meriti, con la sua greggia si viuea in santa, e pouera vita. Il luogo, doue dimorauano le sue pecorelle, riposto era fra altissimi monti; ed in quella disagiata, ed alpestra parte erano fra se così disgiunte, che per pascerle, e custodirle, gli conueniua camminare vna lunga, e pericolosa via. Hora saliua sopra le cime delle montagne, ed hora si calaua nelle più basse, e più profonde valli; e nel maggior rigore del freddo passaua a piedi scalzi vn fiume, che diuideua, con non piccol suo disagio, la carissima sua greggia. Quante volte interuenne, che ne' grandi bisogni, e singularmente nelle oscure notti, e ne' più rigidi gieli, ingrossando le acque, e crescendo disordinatamente il fiume, fù a lui di mestiere, dopo lungo giro, trapassare vn molto stretto, e lubrico ponte pur troppo spauenteuole etiandio nella più chiara luce del giorno? Tu haureсti veduto in tali casi quel degno sacerdote ornato di quella bianchissima vesta, che non poteua ne pur dalla notte esser' oscurata, andar salmeggiando per via; e veduto hauresti parimente pendere dal collo di lui,

quasi

quaſi gemma pretioſa, il ſacroſanto vnguento. E credo fermamente, che gli Angelici ſpiriti ne' pericoloſi paſſi gli porgeſſero aiuto, e maſſimamente il ſuo guardiano, ed etiandio il guardiano di quel malato, per ſeruigio del quale egli allhora faceua quel viaggio. Giunto poi ch' egli era a quella caſuccia, doue dirizzati haueua i paſſi, qual feſta, qual giubilo recaua a tutti il vederlo? L' infermo ne rendeua affettuoſe gratie a Dio; gli habitatori del pouero albergo con carità lo accoglieuano; & tutte le vicine genti ammirauano il ſuo buon' eſempio, e ne riceueuano grandiſſimo conforto. Pouero te, miſero te, che eſſendo dimandato all' infermo, indugi, e procraſtini, e meni quanto puoi in lungo l' andarui. Ricercato ne ſarà da te vn giorno non dirò il ſangue d' vn tuo fratello, ma d' vn tuo figliuolo. Hor ſe Paolo, che fu così amato dal Cielo, operò tanto con le ſue mani: ſe le eccleſiaſtiche rendite per sì alto fine furono a noi donate: ſe l' huomo è nato alla fatica: ſe queſta è priuilegio, e non grauezza del ſacerdote: ſe ceſſando queſta, ceſſano inſieme i ſacrifici, e le laudi diuine, e gli honori delle chieſe: e ſe finalmente cotanto bella è l' immagine viua d' vn faticante ſacerdote; trapaſſerete voi in otio la vita? Parli ciaſcuno nel ſuo cuore, e dica. Nuoua vita io prometto nel tempo auuenire, e nuoui coſtumi. Il voſtro Arci-

Ezechielis cap. 3. u. 18.
Gen. cap. 4. u. 10.

non sanno, ne cercano di sapere: ed è similmente somma disauuentura di que' popoli, che inuano ricercano alcun perito maestro. Questo sarà hoggi il tema del nostro ragionamento; e fauelleremo degli studi, e del sapere, e delle ignoranze. L'ignoranza fu sempremai biasimeuole cosa, o cari ascoltanti: ma nelle ecclesiastiche persone ella è abbomineuole, ed è vna peste, ed vn mostro. Quis cæcus, nisi seruus meus? *diceua il gran profeta Isaia, parlando de' figliuoli d'Israel. Hor che detto egli haurebbe della guida, e del guardiano di quella gente eletta? E chi non sarà cieco, quando cieco è il sacerdote, che lume, ed occhi esser dee degli altri? La cagione di tanto male io credo essere, perchè l'vficio di lui è singularmente riposto nel vedere, come ben ci manifestò il medesimo Isaia con l'esempio de' profeti, che a' sacerdoti negli vfici molto si confanno, e si rassomigliano, quando disse;* Custos quid de nocte? Custos quid de nocte? *Prese il Profeta la comparatione da coloro, che i campi, ouero le città custodiscono di notte tempo; i quali, o guardatori, o speculatori chiamar possiamo: ed a questi, quasi stessero in alto luogo, per maggiormente vedere, fà vna simigliante dimanda. Hor che vedi tu, o custode fedele, nel mezzo dell'oscura notte? Vedi tu venire gl'inimici schierati? Vedi tu approssimarsi molti caualli, e molte genti*

Isaiæ cap. 42. n. 19.

Isaiæ cap. 21. n. 11.

genti armate? Questo era l'vficio de' profeti, e d'Isaia; il qual' vficio egli nell'altrui persona, cioè dello speculatore, e del veditore di lontano, discretamente figura. Tali appunto esser deono gli occhi, e la vista de' sacerdoti, cioè di tal vigore, e di tal' acume, che non solamente veggano nella chiara luce del giorno, ma discernano etiandio nelle notturne tenebre ottimamente quello, che agli altri è celato. Parti, che questa sia molto ageuole impresa a fornirsi. Ma che sarebbe, se questo vedente non solo non vedesse di notte, ma fosse cièco? Considerate, vi priego, che ne pur' vna macchia esser doueua nell'occhio del sacerdote: e però fu ordinato, che niuno, il qual' hauesse albuginem in oculo, *si appressasse all'altare. Tanto sono gelose le Scritture sacre della bellezza, e perfettione degli occhi del nostro spirito, che ancor l'aspetto disdiceuole de' corporali ad esse molto dispiace. Assai malageuole poi a curarsi è questa infermità degli occhi nelle ecclesiastiche persone; poichè altri non vede di esser' infermo, ed i rimedi tutti, come aßai noiosi, schifa, e fugge. E pure non solo per nostro benificio, e per nostra salute, ma etiandio per altrui bene, tenuti siamo di acquistar sanità, e di diuentar dotti e scientiati, se per l'addietro fummo ignoranti: il che come sia vero, con alcune teologiche, e forti ragioni son' hora per dimos-*

Leuitici cap. 21. u. 19.

moſtrare. Chiunque per alcuna cagione ſi truoua eſſer' indegno di que' carichi, che ſoſtiene, hà ſtretta obbligatione di renderſene degno quanto per lui ſi può, ed in quel miglior modo, che ad eſſo ſi concede. Hor' in due maniere poſſiamo dire, ritrouarſi il ſacerdote eſſer men degno dell'ordine ſacerdotale per cagione dell'ignoranza, di cui parliamo; o perchè egli era ignorante in quel tempo, nel qual fu promoſſo a sì alta dignità; ouero perchè dopo eſſere ſtato innalzato a tal grado, ſopraunenuta n'è in lui l' ignoranza. E queſta non d' altronde può hauer' hauuto ſua origine, che dall'hauer dimenticate quelle coſe, che al ſuo vficio ſi appartengono, e che, quando fu eſaminato, ottimamente ſapeua. Stando eſſo in queſti termini, è a lui impoſta neceſſità di mantenerſi almeno in quel medeſimo grado di conoſcimento e ſcienza, nel quale in prima ſi ritrouaua. Ed a ciò fare egli è tenuto neceſſariamente, ſe ſchifar vuole le graui offeſe di Dio, e le colpe mortali: perchè altramente, creſcendo negli anni, ed inuecchiando negli vfici diuini, diuenterebbe minore quella obbligatione del ſapere, che impoſta gli fu nell' età giouenile: ed aumentandoſi l' eſperienza, e l' altrui opinione, ſi diminuirebbe la ſcienza: e colpa men graue ſarebbe la ſenile ignoranza, che la indotta giouentù di queſte cotali perſone. Ma facciamo pur pruoua di con-

fer-

fermar' il medesimo etiandio con ragione più esquisita. Le testimonianze, che gli esaminatori render' a noi sogliono dell' habilità di colui, che è esaminato, altro non sono, che vna certa fede probabile, e morale, con cui si presume, che l' approuato sia degno, auuegnachè di ciò non si habbia piena, e ferma certezza. E quindi è, che in sì fatti giudicij dir possiamo, conghietturarsi ben sì, che quella persona sia atta, e buona, ma non sapersi però di certo, ch'ella sia tale. Quando adunque tu pecchi ne' particolari casi, è propio tuo difetto, e non di coloro, che fatto hanno esperienza del tuo valore. Perciò il sacerdote è tenuto di antiuedere questi singolari mancamenti, che da ignoranza procedono, e di supplirgli, come può il meglio, co' rimedi dello studio, e della diligenza. A Dio solo poi s' appartiene il far di noi certa ed infallibile pruoua: perchè egli, essendo poderosissimo, può, qualhora vuole, in guisa i degni approuare, che non sia permesso loro di commettere alcun' errore, ed alcun fallo. Quindi apparisce, che gli esaminamenti ordinati dalle comuni ecclesiastiche leggi, perfettamente non soddisfanno al bisogno, potendo auuenire, che coloro, i quali furono già esaminati, e stimati degni, in processo di alcun tempo si truouino indegni. E la colpa è loro propia; poichè, scemandosi ogn' hora più in essi

la virtù, e la dottrina, commettono di molti particolari errori, e di non esser punto habili si dimostrano. Appresso, questa colpa sacerdotale non solo è graue, ma è inganno e frode: imperocchè, se i maggiori Pastori delle anime hauessero saputo, che tu incontanente, dopo hauer acquistato con arte il benificio, simulando zelo, e virtù, e promettendo studio, e diligenza, fossi stato per intermettere ogni buona opera, e per seguire i licentiosi costumi, dato non ti haurebbono i carichi diuini, ne le autorità ecclesiastiche, ne gli honori. Ne è da farsi gran marauiglia, che voi tutti siate legati da così strette obbligationi, e da così forti legami; poichè non sono mai venuti d'altronde sopra le humane creature tanti affanni, e tanti mali, quanti venuti ne sono dal poco auuedimento, e dalla ignoranza de' sacerdoti. Tu sei, o ignorante sacerdote, dirittamente simile al cieco Sanson, il quale, benchè per altro fosse santissimo, abbracciando le colonne di quella famosa casa, se, e gli altri vccise: imperocchè tu, mentre hai nelle mani i diuini sacramenti, e mentre strigni ed abbracci l'ecclesiastica potestà dell'ordine, e della giurisdittione, che sono due colonne di santa Chiesa, te stesso, e gli altri vccidi, e cerchi insieme di disfar e distruggere il bel palagio di Dio. Quì non credo io che tu sia per dirmi temerariamente, che non hai

Iudic. cap. 16. u. 29. & 30.

tempo

tempo per ben' attendere allo studio delle lettere, e che riceui pur troppo graui impedimenti dalla pastorale sollecitudine, e cura. E non è forse vn curare la tua greggia, ed vn guarirla dalla ignoranza, ed vn' ammaestrarla nella legge di Dio, mentre tu nello studio ti affatichi? Vero è, che di grandissime pene degni sono particolarmente i sacerdoti destinati al salmeggiare, i quali, essendo men' occupati, consumar potrebbono ne' diuini studi le hore migliori. Sopra ciò io non son' hora per apportare, a fine di accenderui maggiormente, què nobilissimi esempi di Basilio, di Ambrosio, di Agostino, i quali tanto scrissero, come se nulla operato hauessero, e tanto operarono, come se niente hauessero mai scritto. Quì non voglio ricordare gli studi notturni, e diurni del vostro glorioso, e santo Pastore Carlo, non ostante che egli portasse sopra le sue spalle la graue soma di questa ampia Chiesa, e fosse oltr' a ciò circondato da molte altre moleste cure. Di questi sì nobili esempi io non parlo, ne a questi pur penso. Ma come sarà egli possibile, che vn sacerdote non consumi almeno lo spatio d'vn' hora leggendo, e scriuendo in què lunghissimi giorni, ne' quali pare, che il Sole habbia singolar vaghezza di fermarsi sempre con esso noi, ed etiandio in quelle lunghe notti, le quali vincono tutte le forze del sonno, e

l'abbattono? Quel tempo, il quale sappiamo esser così poderoso, che ammollisce le durissime pietre, e spezza i marini scogli, niente potrà operare col suo continuato corso nella tua durissima mente? Le variate stagioni, le quali porgono il necessario sostentamento agli animali, e nudriscono la terra, e fanno, che grandissimi diuengano i pini, e le querce, ed i faggi, niun bene potranno in te generare per accrescimento di virtù, e di merito? Ahi, che troppo vilmente temo di ragionare, o sacerdoti. Le bestie stesse, ed etiandio quelle, che sono fierissime, e men' atte ad esser' ammaestrate, apprendono a lungo andare gran parte di quello, che ad esse vien' insegnato; anzi, la vecchiezza è la maestra di tutte le arti: e tu, quanto più oltre procedi nella tua vita, tanto più vorrai esser ignorante? Questa tua infermità sarà di gran lunga più crudele, e più ostinata, che non sono quelle, che dal tempo, quantunque grandissime siano, vengono pur vinte, ouer diminuite? Ben dimostrano questi meschini sacerdoti di volersi opporre all'ordine generale delle cose terrene: imperocchè a gran ragione dir possiamo, che il tempo sia il padre della verità, ed il mortal nimico degl'inganni, e delle bugie; e che esso ne discuopra a noi le segrete ricchezze della terra, e ci apra le marauiglie del Cielo, e ci manifesti tutte le humane operationi,

quasi

quasi fosse un' altro Sole. E sopra i cuori degl' ignoranti sacerdoti le tenebre saranno eterne? Il tempo adunque a te non manca: ma più tosto tu manchi al tempo, quello inutilmente consumando, e spendendo senza riguardo quel tesoro, che mai a te non sarà permesso di racquistare. Studiamo, cari fratelli, di cacciare, quanto sia possibile, da noi l' ignoranza: imperocchè niuna cosa è più propia dell' huomo, che l' esser capace delle scienze; ne per altro maggiormente si distinguono l' uno dall' altro gli huomini, che per via di esse, l' acquisto delle quali gli rende soprammodo ragguardevoli, ed agli altri gli fà soprastare. Iddio, che è il padre de' lumi, ed è l' eterna sapienza, faccia a noi tutti di sì ricco tesoro liberal dono.

NEL

NEL TERZO GIORNO dello ſteſſo Sinodo.

DELLA MANSVETVDINE nel caſtigare.

RAGIONAMENTO XII.

ERSVASO haueua lungamente il glorioſo Appoſtolo Paolo agli ſcoſtumati Corinti l'operar bene, e laudeuolmente, quando, per eccitargli, e ſpronargli a paſſar più oltre nel preſo cammino della virtù, così diſſe loro; Ecce tertio hoc venio ad vos: *e poco appreſſo conchiuſe*; quoniam ſi venero iterum, non parcam. *Il diuino Griſoſtomo, padre della chriſtiana greca eloquenza, come in alcun luogo de' ſuoi ſcritti ſi ritruoua, preſe a manifeſtare le laudi, ed a diſcoprire le alte marauiglie di Paolo Appoſtolo, così parlando. Non è certamente quaggiù in terra coſa alcuna, la quale pareggiar ſi poſſa a queſto sì celeſte ſpirito, ne ci fu, ne ci ſarà giammai. Ed io pure al preſente per tal modo ragiono ſopra le propoſte parole del grande Appoſtolo, o figliuoli. Chi vi-*

2. ad Corinthios, cap. 13. u. 1. & 2.

S. Chryſoſt. Ser. in cap. 2. Epiſt. ad Philip.

de mai simiglianti viscere di carità? Si è mai trouato huomo viuente, il qual così teneramente fauellaße? Quanto grande è questa fiamma amorosa, ch'esce dal petto di lui, e che in alto sale? Non senti tu l'ardore di questa fornace di carità, la quale, quantunque tu sia da essa molto lontano, tutto accendere ti dourebbe? Egli è simile alla pietosa madre, che mille volte minaccia il figliuolo, ed vna sola prende a punirlo. Sentito haueua l'Appostolo, che i Corinti degni erano di molte riprensioni per le loro colpe, tra le quali vi era questa grauißima, che eßi non dimostrauano di hauerlo in quell'honore, ed in quella reuerenza, che si conueniua. Laonde egli, mosso da sola carità, gli riprende, e gli ammonisce, e gli priega, che andando ad eßi la terza volta, correggano finalmente i loro maluagi costumi; ed appresso minaccia a' peccatori, che egli, se ciò non faranno, più non perdonerà loro la meritata pena. Vedete voi, saui ascoltanti, quanto l'Appostolo vada prolungando, anzi fuggendo il castigare? Vedete voi i paterni, ed insieme i materni costumi? Anzi veder potete ancor quelli, che propi sono de' Principi, e che in eßi particolarmente si ricercano. Però a' soprastanti di quel popolo, che da Dio era ammaestrato, fu imposto, che non mieteßero tutte le spighe, ne quelle insino alla superficie della

la

Leuit. cap 19. u. 9.

la terra radeßero, ne ogni acino, o grappolo d'vua raccogließero: il che non solo per biasimarne l'auaritia fù detto, ma ancora per dimostrarci, quanto temperatamente, e quanto mansuetamente dobbiamo adoperarci intorno alla punitione delle altrui colpe. E nel vero la naturale, e l'humana ragione potrebbono giustamente a me, ed etiandio ad ogni altra persona il medesimo persuadere: imperocchè sì come la morte dell'infermo reca vn non sò che di detrimento al buon nome e fama di quel medico, che alla cura di esso fu richiesto; così il corporale punimento de miseri soggetti torna per certo modo in biasimo di colui, che per autorità gli altri signoreggia, essendo manifesto segnale, che egli con le sue arti, cioè col persuadere, ed allettare, e premiare, e minacciare, non gli hà potuto guarire. Sono perciò da tentarsi tutte le arti, auantichè al supplicio si discenda. E queste artificiose maniere di donare la sanità furono forse insegnate dall'Appostolo in quelle parole; Argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina. *Se questo vficio poi ottimamente si conuenga a chi hà preso il carico del persuadere alla moltitudine, dimostrollo Isaia, mentre, della Giudaica legge ragionando, prese a dire, che Ierusalem verrebbe tosto priuata de' capi del popolo, e de' saui, e degli huomini prudenti negl'ingegnosi*

2. ad Timoth. cap. 4. u. 2.

Isaiæ cap. 3. u. 2.

ra-

ragionamenti, che è a dire di coloro, che vsar possono somma e diuina arte nelle parole, e che vincono i cuori, e che piegano le menti indurate a tutti i loro voleri. Laonde presso a' Greci, i quali tanto seppero, come di ciò ne auuertisce Clemente Alessandrino, le ammonitioni furono così dette, quasi elle c' inspirassero la buona mente, e ci facessero ribauer l' interiore sanità dell' intelletto, quando perduta l' habbiamo. Ma saremo forse noi curatori d' anime degni di minor laude, e men' industriosi, la nostra arte adoperando, che non sono i medici, cui si appartiene di esser curatori de' corpi solamente? Tu vedi, che il medico prudentemente cerca di conoscere le cagioni della infermità, ed i suoi effetti; e vedi, che egli giorno, e notte vegghia con l' infermo, e participa volentieri de' suoi dolori, e de' suoi timori. Se egli vince il male, adoperando contra di esso tutte le segrete forze della Natura, pare che rinasca, e trionfi: ma se il malato si muore, degli errori, e degl' inganni dell' arte, e delle sue fatiche, e delle concepute speranze si duole, e si affanna. In tal guisa disposte esser debbono le mie viscere verso di voi nella presente occasione, o cari fratelli. Le punitioni, e le pene vorrei io, quanto sia possibile, schifare; ed amerei sommamente di valermi de' rimedi delle parole, e del persuader pregando, lodando,

Clemēs Alexand. lib. 1. Pedag. cap. 10.

dando, e minacciando, e biasimando. A questo sol fine dirizzate sono le mie parole: quì vengono a terminare tutti i miei studi, ed ogni mia industria. Ed in ciò imiterò per alcun modo i costumi di Dio, la cui mirabile mansuetudine ci si manifesta in quelle parole; Indignatio non est mihi: quis dabit me spinam & veprem in prælio: gradiar super eam, succendam eam pariter? *Quasi la spada di Dio non tagli, e debole sia il suo braccio, e non iscocchi giammai l'arco della sua ira. Ma il tutto a noi vien detto per darci ad intendere, quanto souente egli si dimostri verso di noi benigno, e quanto souente tutto ripiena di mansuetudine a noi ne venga. Diceua Clemente Alessandrino, che Iddio, dopo essersi incarnato, etiandio per questa ragione chiamasi nelle sagrate Scritture Verbo, perchè a benificio degli huomini trouò, e portò nel Mondo verbali, e rationali medicamenti. Ed il medesimo Clemente disse, che le esortationi sono guidatrici della pietà, e della religione; e che esse il diritto sentiero ci mostrano, e sostengono qualunque edificio della fede, il qual sopra di essa sia fondato. Ammirabile nel vero è la maniera del guarire con le parole, e non più veduta adoperarsi fra gli huomini; poichè il parlare diuino è assai più penetrante, che nõ sono le acute spade; e ferendo ci risana, e risanando*

Isaiæ cap. 27. u. 4.

Clem. Alexand. lib. 1. Pedag. cap. 12.

Ibidem, cap. 1.

Ad Hebr. cap. 4. u. 12.

do ci ferisce. Tali sono gli vfici de' predicatori, cui ottimamente si conuengono quelle così memorabili parole; Et posuit os meum quasi gladium acutum: in vmbra manus suæ protexit me, & posuit me sicut sagittam electam: in pharetra sua abscondit me. *Nel qual luogo il diuino spirito viene assomigliato alla faretra, che dentro di se dee contenere, e nascondere i dardi delle nostre parole. Tempo è horamai di racquistare la sanità, o cara sacerdotale ragunanza: e se non per vbbidire a' miei detti, almeno per ischifarne il biasimo di quelle persone, le quali potrebbono perauuentura dire, che voi siate solamente habili a riceuere que' medicamenti, che sono le pene de' maluagi, e perciò vituperevoli molto, ed infami; e che più propi sono da stimarsi delle bestie, che delle rationali creature. Andate in pace.*

Isaiç cap.49.u.2.

NEL PRIMO GIORNO del Sinodo DELL' ANNO M.DC.VI.

DELL' AMOREVOLE CVRA, che hauer si dee delle anime, quando i corpi sono infermi.

RAGIONAMENTO XIII.

ERMAMENTE io credo, carissimi ascoltanti, esser' a voi tutti così ben nota la conditione dell'animo mio, che siate ageuolmente per estimare, che io haurei al presente molto maggior diletto di lodarui, e di allegrarmi con esso voi degli ottimi profitti di questa Chiesa, che di entrar' in questo luogo con le riprensioni, dimostrandomi rigido osseruatore, e seuero censore della vostra vita. E sì come la sanità corporale, e la tranquil-

lità

lità del Cielo, e l'abbondanza de' frutti della terra sono benifici a tutti gratissimi: così l'ottimo stato delle cose pubbliche, o sacre, o profane ch'elle sieno, suol essere sommamente caro a chi gouerna; intanto, ch' etiandio gl' insensati huomini, e gl' ingiusti, ed i tiranni hebbero, ouero disiderarono di hauer questo piacere. Tuttauia, quando così richiede il bisogno, conuien riprendere, ed bassi a lasciar da parte tutto ciò, che a noi diletta, abbracciando solamente quelle cose, che salutifere si pruouano, quantunque siano amare. Il che in tanto è da farsi maggiormente, in quanto per cotidiana esperienza si comprende, che ne l'infermo si risana perchè il medico dissimuli il male di lui; ne la terra diuenta migliore perchè il contadino prenda a lodarla, ma si perchè da esso vien solcata con l'aratro, e ben purgata. E donde cominciere mo noi in questo giorno per rompere le più dure, e le più austere parti di questa nostra terra, e per diuellere e stirpare l'herbe cattiue, e maligne? Da quegli ammaestramenti salutiferi, i quali, auuegnachè siano comuni a tutti, paiono nientedimeno molto più propi de' guardiani, e de' padri de' popoli, cioè dall' amoreuole cura, che essi hauer debbono delle anime; quando i corpi sono infermi, e moribundi. Materia nel vero vtilissima ad ogni stato di persone, e riguardante il comune interesse, al qual

pure

pure dirizzati sono tutti gli ordini, e tutte le leggi; poichè noi tutti vn giorno hauremo gran bisogno della pietà, e de' cariteuoli vfici, e della sollecita e paterna cura de' sacerdoti. Dico adunque, che intorno a ciò dobbiamo primieramente con attento animo riguardar' a quello, che nel Deuteronomio non senza gran misterio venne ordinato. Quiui si comanda, che se altri per caso, camminando per via, s'abbatte a veder' alcun vile animale del suo prossimo, il qual caduto sia nel mezzo della strada, egli punto non lo disprezzi, ma lo sollevi incontanente da terra. Ne è da credersi, che solamente per apportar' alcuna vtilità al padrone, di cui era quella bestia, così ad ogni persona comandato fosse di fare; ma più tosto acciocchè da alcune cose minute, e vili, imparasse ciascuno di noi a piegar l'animo alla compassione, e ad occuparsi prontamente nelle opere maggiori della pietà, col souuenire di buon cuore agli altrui bisogni, e quasi per tal modo seco medesimo fauellasse. Sono pur vili animali questi, che al presente hanno bisogno del mio aiuto: hor che far debbo con gli huomini? Appresso, questi huomini non sono già peregrini, ne stranieri, ma da me molto ben conosciuti, e sotto alla mia cura del continouo dimorano, e viuono. Essi, camminando per la faticosa via della presente vita, caduti sono, quanto

[illegible], cap, 22. [illegible]

al

al corpo, in una mortale infermità; e quanto all'anima, sono forse anche più infermi. E tu non gli aiuterai, ma vorrai lasciargli in abbandono? E come dimostri hora di hauer a memoria le sante leggi del tuo ufficio? Come dimostri di conoscere qual sia il tuo douere, e quale la tua obbligatione? E come giustamente potrai per l'auuenire chiamarti pastore? Quod infirmum fuit non consolidastis, & quod ægrotum non sanastis, quod confractum est non alligastis, *potrassi giustamente di voi dire, o figliuoli. Non basta il pascere, ed il curare la greggia mentre ella è sana: ma dei ancora quella curare mentre è inferma, se pur l'ami di vero amore. E se è quasi incomparabile la sollecitudine, che adoperar si dee a tutte l'hore nel guardare gli armenti, non dourà esser di gran lunga maggiore l'arte, e la custodia, e la vigilanza nel reggimento delle anime, doue estremo è il pericolo di esse, e di te ancora? Tu hai a rendere strettissimo conto della sanità, e della infermità loro: anzi tu stesso hai a morire, se esse per tua colpa si muoiono. Leggesi in Daniel profeta una nobilissima storia, e degna nel vero di esser da ognuno attentamente considerata. Dimorauansi que' gloriosi fanciulli, che dalle fiamme cotanto furono honorati, nella Corte Reale; ed essi non si volendo contaminare cō assaggiar' alcuno de'*

Ezech. cap. 34. n. 4.

vie-

vietati cibi, odiauano forte i solenni conuiti di quel gran palagio. Di che auuedendosi il Principe degli eunuchi, e temendo perciò non poco dell' ira del Re, e d'incorrere in graue pena, disse loro; Timeo ego dominum meum regem, qui constituit vobis cibum & potum: qui si viderit vultus vestros macilentiores præ cæteris adolescentibus coæuis vestris, condemnabitis caput meum regi. *Egli non disse; se voi infermerete, io ne sarò fieramente battuto: egli non disse; se voi morrete, io ancora ne morrò: ma disse solamente;* si viderit vultus vestros macilentiores. *Il qual pallore per certo non poteua esser vietato che in quegli Angelici volti non apparisse: imperocchè la sanità, ed il perfetto colore non sono doni degli huomini, ma della Natura; la quale in simili accidenti, o buoni, o mali che sieno, souente contra il nostro volere prende a fauoreggiarci, ouero ci danneggia. Hor perchè dunque così atroce pena ne fu costituita, e per qual cagione si vede quiui espresso tanto rigore, e perchè si dilibera incontanente d'incolparne il guardiano? E tu volontariamente trascuri l'vficio del consolar l'infermo, e del souuenirlo nelle sue maggiori necessità, e forse non meno dell'anima, che del corpo. Ma donde auuiene, che tu, morto ch'egli è, sei cotanto occupato intorno a quel cadauero, e di subito cor-*

Danielis cap. 1. u 10.

corri, e voli, e quiſtioni, e gareggi, e combatti, e quaſi auoltoio, che conuien pur dirlo, ti gitti a que' corpi morti? Perchè in te appariſce mutatione sì preſta? Perchè così toſto ti piace cambiar coſtumi, e voglie, e penſieri? Ma di ciò nel ſeguente ragionamento, o ſacerdoti. Queſta graue colpa, che con grandiſſimo danno degl'infermi ſuole commetterſi da' guardiani delle anime, hà ſua origine da diuerſe cagioni: imperocchè ella procede primieramente dall'andar tardi all'infermo, cioè allhora ſolamente, quando hà già perduto i ſentimenti, e non è più ben viuo, ne meno ſi truoua in iſtato di riceuere gli ammaeſtramenti, ne le ammonitioni. Nel qual caſo io dico, che ſe tu ſei andato colà per trarre il corpo di quella caſa, e per ſeppellirlo, troppo preſtamente vi andaſti; e ſe per l'anima, troppo tardi. E mentre il miſero infermo ſi ſtà in queſti termini, ſi fanno ſouente dal ſacerdote di sì fatte temerarie, e dannoſe pronoſticationi. Egli ci aſpetterà; indugierà alquanto il morirſi; moſtra ancora di hauer gran forze, ed aſſai calore nel petto. Tuttauia egli è pur vero, che ſei sì crudele, che mentre l'infermo pruoua gli eſteremi dolori, tu amico disleale l'abbandoni; e che quando è più tentato da' Demoni, tu ricuſi di eſſer preſente, e fuggi. Queſto fatto del moriente è ſimile allo ſtato delle città aſſediate, alla

difesa delle quali se non si corre tosto che udito si è il segno dell'armi, ogni piccolissimo spatio ci può donare, e ci può togliere ageuolmente la vittoria. Ma che diremo noi di que' sacerdoti padri crudeli delle anime, i quali, essendo ricercati, e talhora pregati, ricusano di più volte l' infermo comunicare? Quando vna madre sente, che il suo figliuolo si è molto grauemente infermato, tu la vedi discorrere quà e là tutta pallida, e tremante; ne sà in quel punto ciò, che si voglia, e mille rimedi in vn tempo apparecchia. Hora pronostica bene della infermità di esso, hora male, ed hora del tutto ne dispera. Tutte le nouelle sono tarde, ed i seruidori pigri; e souente, dimenticando la graue età, e l'infermo sesso, vola a ritrouarne il suo caro ed amato figliuolo. Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur in vobis Christus, *disse Paolo Appostolo: e di queste sue parole tale è il sentimento. Io porto vn continuo affanno per vostra cagione, come se io fossi madre partoriente; poichè se voi siete infermi, ouero vi dimorate in altri pericoli, io sostengo grauissime pene, ne mi posso dar pace insinattanto, che, dando compimento al parto, condotti non vi habbia in prima alla christiana perfettione, e poi al celeste riposo. Hor quì potrai attentamente considerare, se tu se' tale, e se hai pure vna minima scintilla di quel fuoco ar-*

Ad Galat. cap. 4. u. 19.

ardente: e quando tu voglia, potrai aperto vedere, che non sei madre, ne meno questi sono tuoi figliuoli; poichè non ti duoli, ne spargi alcuna lagrima, ne temi, ne ami. In un'altra maniera parimente mancano del loro douere, e della loro obbligatione i sacerdoti curatori d'anime; ed è quando essi vanno ben sì a ritrouare l'infermo in tempo conueneuole, ma poi non parlano come si conuerrebbe, e come richiede il bisogno. Sciocca cosa nel vero si è l'adular' il moriente, ed il ragionar' ad esso solamente con la bocca dell'amico, e del parente, e con la lingua dell' interesse. Questa fu vna delle barbariche vsanze de' Re Gentili, a' quali, auuegnachè fossero huomini, e corruttibili, come noi siamo, si diceua adulando; Rex in sempiternum viue. *Egli spira l'anima: e tu vuoi che egli respiri nelle speranze della lunga vita? Oltr'a ciò, conuiensi co' morienti parlar chiaro, e non inuolgere la luce del vero in oscure tenebre: imperocchè essi credono solamente quello, che allhora bramano di possedere. Non piccola ammiratione mi hanno recato quelle parole d'Isaia, quando egli, entrato nella camera, oue si giaceua Ezechia infermo a morte, sì gli disse. Pensa di acconciare, e di ordinare i fatti tuoi, o Ezechia; poichè tu verrai a morire, e non viuerai. Quanto aperte, e quanto espresse, e quanto libere sono queste parole!*

Danielis cap.2. u.4.

Isaie cap.38.u.1.

Tu ne morrai, e non altri. Certamente chi muore non è più per viuere. E perchè, con esso solo parlando, disse; Ne morrai tu? Ne minori parole, ne di minor forza, ne profferite da men generoso animo, erano di bisogno, perchè ne seguisse quel mirabile effetto; Et conuertit Ezechias faciem suam ad parietem, & orauit ad Dominum.

Isaiæ cap. 38. n. 2.

Appresso, io vi consiglio, o reggitori de' christiani popoli, che punto non v' impacciate di curar allhora il corpo, quando colà siete andati per medicarne l'anima. E fanno male coloro, o siano parenti, ouer' amici, i quali tengono sempremai in guisa occupato l' infermo ne' medicamenti, che al misero non rimane punto di tempo per migliorarsi nello spirito. Questi costumi non sono di sacrate persone, ma d' indiscreti seruidori: e già così adoperossi vna vil femminetta in danno, ed in vergogna del disperato Saul; e cercò di ristorare col pane le forze di colui, che vedeua hauer perduto il Regno, ed esser' abbandonato da Dio. Questo non è vostro vficio, o sacerdoti. Pascere si debbono i cuori, e non le altre corporali membra. Ma temo non si truoui al presente alcuno troppo tenero, e troppo compassioneuole verso gl' infermi, il qual pensi di poter mostrare con sue insipide, e false proposte, assai volte il timore, e lo spauento, che altri mette nell' animo dell' infermo,

1. Regum, cap. 28. n. 1.

mo, la vita di lui accorciare. E ſe io ti moſtraſſi che eſſa non ſi accorcia, anzi ſi allunga; e che egli riſana? Un ſol luogo della diuina Scrittura potrà baſtarmi per manifeſtare queſte sì belle, e sì mirabili coſe. Eſſendo il medeſimo Ezechia grauemente infermo, e douendo toſto finire i ſuoi giorni, predetta gli fù dal Profeta la morte; ed allhora allontanoſſi da lui la morte, e ne ſopraunenne preſtamente la ſanità primiera. Hor dimmi. Qual'arte, e qual rimedio fece guarire il malato Re, e lo ritenne in vita? Certamente furono le agre, e le pungenti parole del Profeta; poichè eſſe furono quelle, che lo conduſſero a penitenza, la qual poi fù il verace rimedio di quel grande malato. Così è da credere che incontri, per volere d'Iddio, a diuerſe perſone, cui egli permette che giungano preſſo che al fine delle loro vite, perchè da eſſe ne ricerca il pentimento, e l'ammenda. Ma che diremo di quel ſacerdote, il quale, quando pure ſi accoſta in tempo al letto dell'infermo, e parla con lui come ſi dee, ſouente poi non ſoſtiene di dimorar' iui infinattanto che egli habbia ſpirata l'anima? Doue ſono allhora i ſegnali dell'amicitia? Doue l'amore? Lo laſciereſti tu, ſe ti foſſe per conſanguinità congiunto, ed vno de' tuoi più cari, e più ſtretti parenti? Ne mi dire che accompagnato egli ſia da molte altre per-

Iſaiæ cap. 38. n. 1.

ſone

sone laiche, e mondane; poichè intesi già da vn' huomo molto sauio, e molto scientiato, essersi hauuto per reuelatione, che la mondana compagnia non era punto profitteuole a coloro, che si stanno in agonía, per iscemare in parte il timore de' Demoni, si come niente giouerebbe a chi si trouasse in vna solitudine spauentosa, l'hauer con seco molte formiche. Già egli hà come cambiato la propia conditione, ed il propio stato: solamente le orationi, e le altre cose, che allo spirito si appartengono, sono a lui di giouamento, e di conforto. E tu vorrai che il misero di queste habbia difetto? Io bramo hora di veder l'antica pietà, o sacerdoti, non dirò solamente verso le anime de' morienti, ma etiandio verso i loro corpi, morti che essi sono. Honorauansi dagli Antichi con diligenti, ed esquisite cerimonie i corpi di coloro, che passati erano di questa vita: laonde leggiamo presso ad approuati Scrittori, che tra le accuse apportate da Ischirione Diacono nel Concilio Calcedonense contra Dioscoro, vna ne fu, che egli taluolta trascurasse l'incensar' i morti. E tu souente intralasci il raccomandar' a Dio, ed agli Angeli le anime di coloro, che horamai giunti sono al termine delle loro vite, e trascuri quelle orationi, e quegl' hinni, che sono da recitarsi sopra i morienti in quell' vltimo punto. Doue ritrouerassi al presente quell'anti-

Concil. Chalced. Act. 3.

ca

ca pietà de' nostri maggiori, i quali infino al [a] *settantesimo giorno curauano i corpi, e con* [b] *vnguenti, e con odori gli honorauano, e vegghiauano sopra di essi per molti giorni? Intorno à quali* [c] *costumi potrei hora gli esempi, e le testimonianze degli Antichi apportare. E tu ò tardi giugni all' infermo; ouero, se pur giugni colà in tempo, non presti a lui i douuti vfici con le parole, e non riempi quell' anima di santi odori di virtù, e di pensieri celesti; ed iui non dimori, non dirò settanta giorni, non diece, non vno, ma ne anche per quel breue spatio, che dalla Natura gli si concede, a fine di raccogliere le reliquie della vita, per dipartire dalle humane miserie. Pensate, sacerdoti, che questi, il quale si giace infermo, non è bestia, ma vn' huomo, e raccomandato alla vostra cura. Se siete pastori, prendete cura della vostra greggia: ed auuertite, che voi, mentre ciò non fate,* Quod infirmum fuit non consolidastis, *come vi comanda Iddio; e che dalla morte spirituale di lui, quando cio auuiene per vostra colpa, ne dipende la perdita della vita delle vostre anime. Non andate tardi a ritrouar quelle persone, che cotanto vi bramano; e parlate come douete; e siate fedeli amici nell' estremo loro punto, e non le abbandonate, acciocchè Iddio nell' vltima hora, e nel maggior bisogno non lasci ancor voi in abbandono.*

[a] Genesis cap. 50. u. 2. Act. cap. 8. u. 2. In Epist. Luciani M. S. de Reuelat. B. Steph. Ambrosius de obitu Theod.

[b] Tertull. in Apolog. cap. 42. Gregor Nazian. ad Sophr. Epis. 18. Gregor. Nissen. in fun. Mel.

[c] Deuter. cap. 34. u. 8 Origenes lib. 3. in Iob. Hieron. Epist. 27. de obitu Paulæ. Ambros. orat. de excessu fratris sui Satyri.

NEL

NEL
SECONDO GIORNO
dello stesso Sinodo.

DELL'INGORDIGIA d'alcuni sacerdoti intorno a' corpi morti.

RAGIONAMENTO XIV.

Leuit. cap. 21. u. 1. & 11.
Num. cap. 6. u. 7.
Ezech. cap. 44. u. 25.

OMANDÒ già Iddio, e non in vn sol luogo delle diuine Carte, o fratelli cari, che il sacerdote per cagione de' morti non si contaminasse, e non entrasse, per veder' i cadaueri, in quelle case, doue essi giaceuano. E ciò non era a lui permesso di fare, ne pure nella morte del propio padre, ouer della madre. Hor perchè tante diligenze, e tante cautele, e così esquisite leggi vengono comandate? Non sono forse i morti vn viuo ritratto delle nostre miserie? Non è atto di pietà l'honorargli? Io credo, che la cagione di ciò sia, perchè il sacerdote è come cosa diuina, e di alto stato, e separato dalla terra, e purissimo; e che però non gli si conuenga mescolarsi, ne approssimarsi a cosa, che vile sia stimata, come è il corpo morto. Ma

che

che detto haurebbono que' buoni sacerdoti della primiera legge tutti intenti alle cerimonie, ed alle osseruanze di quella età, se altri pronosticato haueße loro i futuri auuenimenti, così dicendo? Tempo ne verrà, o venerandi Padri, che i sacerdoti non solo entreranno nelle case de' morti per osseruare vn santo costume della nuoua Gratia, e per benificio delle anime de' christiani, e per honorarne i loro corpi, ma gli tratteranno male, e gli ruberanno, e da molte parti gli dipeleranno. Ciò si conuien dire ad alcuni di voi, o sacerdoti, i quali, nel seppellir' i morti, vsano bruttissimi atti di auaritia, e d'ingordigia. Questo io dico ad alcuni, e non a molti: e perciò il biasimo de' pochi è maggiore. Ed è certamente bruttissima cosa, ed indegna del nome sacerdotale, l'auuilirsi cotanto. Ingiuriar' il morto? Oltraggiarlo? De iure gentium *è il trattarlo honestamente, ed il fargli honore. Cerchinsi pure le più diserte, e più horride spiagge, e le più gelate cime de' monti, e le più nascose valli, e di maggiori miserie ripiene; e non si trouerà sicuramente, che sia giammai stata cancellata questa legge ne pure da' più duri petti humani. Si vccidono in alcun luogo i padri, e le madri; e pare, che ad ogni loro bene s'inuidij: ma non s'inuidiano però così fieramente, che dopo la loro morte non vengano honorati. Laonde ques-*

ta legge di honorar' i morti è maggiore, e si mantiene etiandio più salda, e più intera ne' nostri cuori, che quella di honorar' i parenti, e di giouar loro mentre son viui. Ma perchè voi forse non vi crediate, che io habbia dimenticato quello, che hieri vi accennai, così mi conuien' hora parlare. Dimmi, ti priego, o sacerdote auido ed ingordo, perchè sei tu stato così negligente intorno a quel corpo infermo, mentre era ancor viuo, e poi, morto che è, punto non l' abbandoni, e sì diligentemente lo curi? Se ami l' anima, già ella se n' è volata in altra parte: se il corpo, perchè più morto, che viuo? Egli è forse più amabil cosa in questo stato? Ahi infame auaritia! Perchè non sei tu del tutto, e per ogni tempo auuenire sbandita da' cuori humani? E con che vi credete voi, che io vi habbia a conuincere, ed agramente a riprendere? Non già con addurui varie autorità di Agostino, ouero di Ambrosio, ma più tosto col farui sentire alcun detto d' vn Filosofo Gentile; quantunque mi auuegga, che questo luogo non ammette tanta licenza. La qual licenza io in altrui, ed in me stesso biasimerei forte, se non si facesse il tutto molto moderatamente, cioè in quella guisa, che io pur veggo farsi da Nazianzeno, da Giustino Martire, da Clemente Alessandrino, da Cipriano, e da Atenagora ottimi maestri della sana, e santa dottrina,

trina, e del diuino ſpirito. La ſentenza è di Ariſtotile, ed è ſcritta nel libro ſecondo della ſua Rettorica, oue, parlando de verecundia, & inuerecundia, *annouera quelle coſe, di che ci ſogliamo vergognare, e che ſozze ſono da chiamarſi: e dice il gran Maeſtro, eſſer vergognoſo, e vitupereuol coſtume,* Lucra ex paruis aſſequi, aut à turpibus, vel ab impotentibus, veluti à pauperibus, vel defunctis: vnde prouerbium quoque illud eſt; Vel mortuo auferre. *E tu, miſero che ſei, tutte queſte brutture inſieme raccogli, ed abbracci, mentre ti dimoſtri ſoprammodo intento ad vn guadagno vile, e minuto; e mentre, contra le eccleſiaſtiche leggi, ricerchi dal pupillo, e dalla vedoua, e dagl'impotenti ciò, che di ragione non ti ſi dee, e che eccede ogni conueneuolezza: ed vltimamente tu radi il morto, ſopra il quale ſi odono farſi tanti romori. Ma è da trapaſſare ſenza indugio dall'autorità profana ad alcun eſempio, che tolto ſia dalla ſtoria delle ſacroſante Carte. Muouaui, o ſacerdoti, il riguardare la pietoſa cura, e lo ſtudio ſolenne di quel sì lodato Tobia. Quanta carità, e quanta ſollecitudine dimoſtrò egli? Molti di voi ſanno, che queſto nobile, e ſauio huomo fra l'Hebraica gente, vedendoſi, nel tempo di quella miſerabile ruina di Ieruſalem, condotto inſieme con altre innumerabili perſone del ſuo popolo nella*

Ariſt.lib.2.Rhet. cap.6.

Tobiæ cap.1.u.9.

città di Niniue, oue per la grande mortalità rimaneuano i corpi humani nelle pubbliche strade, se gli recaua pietosamente in collo, e daua ad essi conueneuole sepoltura. Ed è mirabil cosa nel vero il considerare, che egli non volesse mai assaggiare alcun cibo, se prima fornito non haueua questo cariteuole vficio; e che, disprezzando i pericoli, i quali secondo le pubbliche leggi a lui soprastauano, ed a chiunque ciò fatto hauesse, posto si fosse in cuore di volergli pur seppellire: il che diligentemente faceua in alcune segrete hore della notte. Ma senti hora quello, che io sono per dire. A me non piace, che tu per sì fatte cagioni arrischi la persona, e la vita; ne men voglio, che tu scenda dal letto, ouer ti leui dalla mensa; ne appresso ricerco, che molto ti affatichi, portando sopra le tue spalle i graui pesi de' cadaueri, e che quelli bagni, e laui con le tue lagrime: solamente io cerco, e chieggo, che tu non gl'ingiurij, e non gli rubi, e non gli dipeli. Tra le cagioni poi, per le quali la cura de' morti è stata spetialmente commessa a' sacerdoti, ed alle ecclesiastiche persone, io credo esserne vna questa, acciocchè essi, douendo hauer in sommo dispregio tutte le cose terrene, si eccitassero maggiormente a ciò fare con hauer' assai volte auanti gli occhi le molte, e le quasi innumerabili calamità di questa vita. Laonde chiaro apparisce,

questo

questo essere stato dirizzato alla maggiore loro vtilità e profitto, affinchè eglino, così ammaestrati dal loro propio vficio, imparassero ad allontanarsi il più che fosse possibile dalla terra. Ma chi direbbe, che alcuni di loro in simiglianti affari, ed in così sante opere fossero tutti ripieni di terreni appetiti? Qual parte di quello, che infin quì detto si è, potranno essi negare? Quali cagioni prenderanno ad impugnare? Io non saprei di certo, che cosa fossero mai per dire, se pur non dicessero, piccolissimi esser questi guadagni, de' quali si disputa al presente. Presso agli huomini di grosso ingegno, e presso agl'indotti potrebbe ciò dirsi ageuolmente, e non in mezzo di così sauia, e così scientiata raunanza, doue noi hora dimoriamo. Questo solo basta per aggrauar maggiormente il tuo peccato, e la tua colpa, e per rendere assai più intollerabile la tua auaritia. Secondochè già io imparai nelle scuole delle più nobili arti, vn celeste Scrittore afferma, il piccol furto inchiuder sempremai in se maggior malitia, che non inchiude il grande; e doue minore è l'incitamento al peccato, iui maggiore esser la colpa. E però veggiamo, che le assai mal disposte volontà vengono souente mosse etiandio da leggieri cagioni a commetter peccati. Io sento, io sento il fetore de' corpi morti, mentre sopra di essi disputi sottilmente del maggiore, e del minor prez-

zo;

zo; e giugne alle mie nari l'odore del fumo delle spente candele; e mi si fanno innanzi que' piccoli danarucci, che scolpiti hanno in se i segnali della tua auaritia, e della tua insatiabile ingordigia. Veggo in quel canto della tua casa i pegni contrappesati, e librati a giusta misura col cadauero, i quali sono arra quasi sicura della tua dannatione. Ti è mai caduto nella mente, o misero auaro sacerdote, che l'anima di quella persona, sopra il cui corpo si fanno tante contese, e sì grandi strepiti, potrebbe già essere stata riceuuta da Dio in tal luogo, che niuno di noi sarebbe degno ne pure di riguardarla? Ed hai tanto di ardire, che dishonori, e disprezzi le sue corporali membra? Tu porti honore e reuerenza alla spada, ed alla vesta del Re solamente perchè ti souuiene, che sono spoglie Reali: e non consideri, che quell'anima, tuttauoltachè pietoso ti dimostrerai verso le sue carni, ti può in vn punto giouare assai più, e molto più donare, che non potresti mai tu acquistare con la tua vitupereuole auaritia? Non ti venne mai pensato, che ella ti vede dal Cielo; e che per Zelo dell'honore di Dio, e di Santa Chiesa, chiama contra di te rigida vendetta? Hor che indugi, che tardi? Forse aspetti, che il morto corpo ritorni viuo per diuino miracolo; e che, alzando il capo dalla bara, ti minacci per le ingiurie, che non cessi di

fargli,

fargli, e ti dica; Ancor morto mi offendi? La diuina giustitia ti vede, e non sempre ella tace. I tuoi peccati richiederebbono senza alcun dubbio, che ciò immantenente seguisse: ma la diuina bontà nol consente, per non vituperarti affatto in presenza di tutti. Anzi più tosto per gli tuoi peccati non si permette, che ciò segua; poichè tu non hai meritato di hauer sì efficace rimedio ed aiuto per conuertirti. E se non ti muoue la sola ragione, muouati il compassioneuole affetto. Non sei tu huomo? Sei tu fiera, o più che fiera? Naturale propietà del leone, come riferisce San Grisostomo nel sermone, doue pruoua, non douer noi essere troppo sottili inuestigatori dell'altrui pouertà, è il non toccare, e non impacciarsi punto, ouer' incrudelire verso di chi vede esser morto. Vede, che colui, il quale iui si giace, è già vinto dalla morte; ed esso, come generoso, lo lascia, e gli perdona, ed in alcun modo compatisce alle altrui sciagure, ed alle infelicità estreme. Così far dei ancor tu, il costume delle stesse fiere imitando. Porta compassione al pupillo, che si rimane nella infelice casa del defonto, ed alla vedoua sconsolata, ed alla vergine zittella, che con amari singhiozzi piagne la sua misera sorte. Tu senti da ogni parte i dolorosi sospiri accompagnati da graui lamenti; e vedi le viue lagrime, e que' visi in gran parte fatti simili a' morti.

S.Chrysost.Tom. 5.Serm.Ne scrutemur pauperes curiosè.

morti. E tu ſolo ſei il forte, ed il coſtante? E tu ſolo punto non ti muoui a compaſſione; anzi con lieto viſo, quaſi tiranno, in quella piccola caſa eſerciti il tuo imperio? Ma il tempo, che velociſſimamente corre, mi auuiſa, che quì conuien finire: e per concluſione delle mie parole, o cari amici in Chriſto, vn ſegreto del mio cuore hò diliberato di aprirui; ed è queſto. Piccolo non è ſtato il roſſore, che di ſubito hò ſentito venire ſopra di me in quell' hora, che mi ſon poſto a penſare, che mi conueniua pur tenere con voi lungo ragionamento di sì fatta materia cotanto laida, ed abbomineuole; e quaſi per tal modo meco ſteſſo ragionaua. Io Arciueſcouo ſarò pur coſtretto a cercar modo di perſuadere ad alcuni miei ſacerdoti, che diligentemente ſi guardino dalle brutte auaritie intorno a' morti? Io Arciueſcouo d'vna nobiliſſima, ed antichiſſima metropolitana chieſa dourò in ciò adoperarmi? Migliori dourebbono eſſer'i miei ſtudi, e più degne le opere: e più fini lauori io ricerco, e bramo da voi, o aſcoltanti, che macchiati ſiete di queſto vitio. Delle eſquiſite ammende de' coſtumi, del formare vna regolata e perfetta vita, del darſi tutto a far' acquiſto d'vna ſingolare dottrina può altri trattare: ed a così nobili, e così generoſe propoſte ogni noſtro penſiero doueua eſſer riuolto. Tuttauia hoggi mi è conuenuto con molte

parole

parole dimostrare, che infino i Barbari osseruano questa legge di non ingiuriar' i cadaueri; e che i profani filosofi, non che il vangelo, ciò vi persuadono; e che la cura de' morti è stata a voi commessa, acciocchè siate lontani da ogni corruttione d'illecito guadagno. Parimente mi è stato di mestiere rigettar' i contrari argomenti, prouando, che il piccol prezzo non diminuisce la colpa. Ed vltimamente sono stato costretto a paragonar questi ingordi sacerdoti con le fiere. Ed a cui parlo io? A questa grande adunanza di sagrate persone, le quali dalle ricchezze, e dalla nobiltà, e dalle scienze, e dagli vfici vari vengono meritamente ornate, e distinte. A quell'adunanza io parlo, che per tanti anni fu sotto al reggimento di quell'Huomo di Dio, e di quel Beato. Lui hora inuoco, e con lagrimeuol voce lo priego, che in questa hora mi porga aiuto, ed infonda ne' vostri cuori quello, che io infino a quì hò detto; poichè ben m'auueggio, che le mie deboli parole ciò far non possono. Egli sia il maestro, egli l'oratore, egli il padre di questo venerabile sinodo, e di questa copiosa greggia: Raccordateui, fratelli, del vostro Maestro; raccordateui, figliuoli, del vostro diuino Oratore, e del vostro grande Arciuescouo; e fate quanto egli nella presente materia dal Cielo vi persuade, e vi comanda.

NEL TERZO GIORNO dello ſteſſo Sinodo.

SI DVBITA DEL FRVTTO delle paſſate, e delle preſenti riprenſioni.

RAGIONAMENTO XV.

O temo, diſſe l'Appoſtolo generoſo in vn certo luogo de' ſuoi ſcritti, che quando io ne verrò a voi, ſia per ritrouarui quali non vorrei; e che voi parimente, quando ne verrete a me, ſiate per ritrouarmi quale non vorreſte. Temo forte, dice egli, che fra voi vi ſiano ancora molte contentioni, ed emulationi, e diſſenſioni, e detrattioni, e ſimiglianti colpe: e temo, Ne iterum cum venero, humiliet me Deus apud vos. *Così appunto ragiono io, fratelli miei cari, in queſta sì ſolenne adunanza. Hò gran temenza, che, ritornando a voi, ne io a voi piaccia, ne voi a me troppo piacciate. Ma primachè io dica altro, entriamo al preſente a dimoſtrare, auuegnachè non appieno, quanto magnanimo foſſe lo ſpirito di queſto Ap-* poſ-

2. ad Corinthios, cap. 12. u. 20.

Ibid. u. 21.

postolo. Hor di che temi, o Paolo? Tu, che al terzo Cielo già fosti rapito, temi? Tu, che possiedi il gran dono del far miracoli, ancor temi? Non vedi, che tutto il Mondo segue la tua celestiale dottrina; e che, mentre tu parli, ognuno s'ammira; e che tuoni, e fulmini con le sole parole? E dici, io temo? Doue è quell' antico tuo ardire, col quale disprezzaui qualunque soprastante pericolo? Persecutionem patimur, & sustinemus: blasphemamur, & obsecramus; *quasi tu habbia eternalmente sbandito i timorosi pensieri dal cuore. E pur dici di hauer tanta temenza d'vna cosa dubbiosa, e lontana? E questa sola, rappresentandosi alla mente di Paolo, fà che egli tema? Egli è simile a quella madre, che con la sola immaginatione de' pericoli, che possono auuenire al suo figliuolo, impallidisce nel viso; e di subito dall'amore le vien accesa vna fornace nel cuore, per cui tutta ne arde. Ma in qual modo dici tu hora di temer cotanto di esser humiliato da Dio? Questa tua humiliatione doue è riposta, e doue si nasconde ella dagli occhi nostri? Hor meco considerate, cari amici, quanto grandi siano le forze della feruente carità, e del nobile amore.* Pondus meum amor meus, *disse, come molti possono sapere, Sant' Agostino. L'amore è peso; e doue esso inclina, seco trahe l'amante. Non da men forte*

1. ad Corinthios, cap. 4. n. 12.

S. August. lib. 13. Confess. cap. 9.

possanza poteua esser piegata, e per così dire, depressa, ed humiliata quell'anima forte dell'Appostolo, che dal graue peso dell'amore. Le minacce, l'esilio, ed i tormenti non bastauano per questo effetto: imperocchè egli non temeua punto la loro forza, e non gli stimaua suoi nimici, ed auuersari. Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, *disse egli. Anzi pare, che alcuna volta vantar si volesse delle pene, che per adietro prouato hauea.* Ter virgis cæsus sum, semel lapidatus sum, *dice di se medesimo, raccontando lungamente i suoi trauagli, come se vtili e profitteuoli cose fossero, e grate ad ognuno, e non dannose, e spiacenti. Egli apparisce adunque assai manifesto, che esso dalle pene non veniua humiliato. La qual verità in tanto si manifesta maggiormente, in quanto mi ricorda, ch' egli stesso dice di esser humiliato per ragione degl' infelici successi di quelle cose, i prosperi e felici auuenimenti delle quali altroue detto hauea, esser il suo gaudio, e la sua corona. Ed è, come se detto hauesse. Se voi vi abbassate ne' vitij, io diuengo humiliato, e presso che auuilito; e se voi in alto solleuati siete, generosamente operando, infino al Cielo io m'innalzo, e mi sublimo. Dicono gl' inuestigatori de' segreti della Natura, esser taluolta tra le cose create vna certa occulta vnione, ed vn certo natural legame, che da*

Ad Galat. cap. 6. n. 14.

2. ad Corinthios, cap. 11. n. 25.

essi

Essi vien dimandato Simpatia, la quale altrò non è, che amore: e quindi auuiene, che se vna si muoue, l'altra si muoue; se vna verdeggia, l'altra verdeggia; e se vna viue, l'altra viue. Ma troppo più forti, e più occulti vincoli, che non sono questi, ed assai più ammirabili catene, quasi con indissolubil nodo, strigneuano il pellegrino spirito dell'Appostolo co' suoi figliuoli. Egli tutto si humiliaua, quando vedeua, che essi erano humiliati: egli si abbassaua, quando abbassati gli scorgeua: ed egli viuea, quando essi viueano; Viuimus, si vos statis in Domino. *Il qual diuino costume fu parimente ne' generosi animi di Mosè, ed Aron, sì come possiamo aperto comprendere dalla testimonianza d'alcune vestigie delle loro preclare, e memorabili attioni: Mormoraua il popolo de' suoi gloriosi Duci, e bramauano que' temerari dell'Hebraica gente di esser morti in Egitto, e tra se parlauano di colà ritornare, e disputauano etiandio del modo:* Quo audito, *dice la Scrittura,* Moyses, & Aaron ceciderunt proni in terram. *Riguardate voi hora, o soprastanti della greggia di Christo, quali esser debbano i costumi de' diuini maestri de' popoli. Pecca la turba, ed i suoi Principi si attristano, e cominciano a far doloroso pianto; ed essi, per diuino instinto, si humiliano, e si rammaricano, e temono, quando veggono, che altri*

1. ad Thess. cap. 3. u. 8.

Num. cap. 14. u. 5.

per le propie colpe hà giusta ragione di humiliarsi, e di rammaricarsi, e di temere. E per tal cagione, o benedetti ascoltanti, mi è alcuna volta caduto nell'animo, che il souerchio compiacimento, il qual hauer potrebbono i Prelati nel loro vficio, e l'operare solamente per vanità delle opere, sia la minor tentatione, e la men pericolosa d'ogni altra, che potesse giammai nell'animo loro soprauuenire; poichè del continouo, e da ogni parte truouansi rimedi per abbassare, e per deprimere l'alterigia del nostro spirito. Appresso egli è da sapersi, che il grandemente humile così appunto pensa, e crede, come il grandemente superbo: imperocchè questi a se attribuisce ciò, che da se non viene, e quegli parimente il medesimo hà in costume di fare. Il superbo se lo attribuisce per innalzarsi, e l'humile per abbassarsi: il superbo rifiuta di prender sopra di se le sue colpe, e l'humile le colpe propie, e quelle degli altri in se riceue. Diuinamente adunque disse l'Appostolo di temere, Ne iterum cum venero, humiliet me Deus. *Le medesime parole ardisco pure anch'io di replicare nella presente occasione, o miei carissimi. Sono già scorsi più di diece anni, che in mezzo di questo mare, e dentro a questa naue, insieme nauighiamo. E quantunque in così lungo tempo, per ragione del mio vficio, diligente pastore giustamente diman-*

dar non mi posſa, non è ne anche douere, che voi del tutto otioſo mi chiamiate. E ſe ſtirpato non hò l'herbe cattiue dalla radice, non hò però laſciato, che quelle tutte in alto creſceſſero: e ſe piantato non hò alberi, ſeminato non hò ſpine, e triboli: e ſe ſtato non ſono buon paſtore, ſentito non haurete, che diuorato io habbia la greggia. E pure il campo in parte non è ancor ben coltiuato, ed in parte è ſterile; e l'ouile ſouente vien rubato dalle ſaluatiche fiere. Reſtami hora a pregarui, o cara greggia, ed amati paſtori, per lo zelo, che hauete del ſeruigio di Dio, e per la memoria, che per tanti anni ſerbate viua nel cuore, di quel digniſſimo Maeſtro, il quale vi hà più volte ragionato con indicibile affetto da queſto pergamo, ed al preſente ancora vi ragiona dal Cielo, e vi addimanda quanto io addimando, e chieggo, reſtami, dico, a pregarui, che in tal modo ſi operi, che non ſempre Humiliet me Deus apud vos; *e che ritornando quà in vn'altra ſinodale attione, ouero nelle voſtre propie chieſe viſitandoui, abbaſſato io non ne rimanga, e confuſo. Piaccia al Datore d'ogni bene, che io vegga vna volta il volto di queſta noſtra chieſa quale vorrei, cioè tutto bello, e tutto maeſteuole, e vegga etiandio riſplendere a marauiglia il diuino ſeruigio, e l'eccleſiaſtico ordine, sì che alcun conforto, e riſtoro riceuer ne poſſa la*

mia

mia mente turbata. Il qual conforto e ristoro sicuramente a me sarebbe grandissimo, auantichè io fornissi il corso de' miei giorni.

NEL

NEL PRIMO GIORNO del Sinodo DELL' ANNO M.DC.VIII.

DELL' VFICIO DEL CVRAR *le anime, e de' piaceri, che in esso si pruouano.*

RAGIONAMENTO XVI.

IO, che giustamente commuouer dee non poco, e turbare l'animo di qualunque persona, la quale in pubblico ragioni, o saui, e diuoti ascoltanti, conforta hora con disusata maniera l'animo mio, ed a parlare m'inuita: imperoccchè quantunque a ragione temiamo, parlando in presenza di coloro, che in dignità, ed in dottrina di gran lunga ci auanzano, scorgo con tutto ciò al presente verso di noi tutti vna tanta benignità, ed vna sì singolare beniuolenza, ed vna sì accesa carità di chi m'ascol-

ta, che non potrei scusarmi, se intralasciessi la consueta usanza del ragionare. E benchè insino a qui, per la passata mia infermità, io sia stato assai debole di forze così d'animo, come di corpo, e poco disposto al fauellare; sento nientedimeno in quest' hora inuigorirmi per occulta maniera lo spirito, e rincorarmi al dire. Ma di che cosa potremo noi trattare, o cari figliuoli, la quale conueneuole sia al luogo, ed al tempo, ed alla dignità, ed alla grandezza di chi mi ode? Qual argomento sceglier potremo, che giustamente si conuenga a così bel giorno, ed a sì purgate orecchie di chi mi sente? Prendiamo a dire, venerabili sacerdoti, dell' altezza di questo diuino stato di curar' anime: e poi susseguentemente trattisi de' piaceri, che in esso, per raddolcirne gli affanni delle troppo noiose, e pericolose cure, abbondeuolmente si pruouano. E forse questa mia debol voce haurà tanto vigore, che potrà peruenire e penetrare insino alla mente di quella gran persona, che occulta, ed insieme palese hoggi con esso noi quì dimora; e che, hauendo riguardo a' suoi costumi, può esser raro esempio di molte splendide, e singolari virtù pastorali. Può ciascuno per se medesimo assai ben conoscere, che a qualunque maniera di persone ottima cosa, anzi necessaria, per bene, e perfettamente operare, si è il conoscimento della propia conditione, e del

propio

propio stato; e che, conosciuto che altri hà il suo essere, e la sua conditione, ottima cosa parimente è il dilettarsi, ed il compiacersi delle opere, che egli và facendo. Ed in due cose spetialmente differenti sono gli animali bruti, e le cose inanimate, dalle creature rationali, e dalle animate. Le inanimate, sì come quelle, che non hanno sentimenti, mai non sentono alcun piacere dall'operare, ne alcun godimento: e gli animali bruti poi, non hauendo discorso, non riflettono il pensiero sopra se stessi, ne ripensano al propio stato; sì che, non sapendo di godere, imperfettamente godono de' loro beni, e delle loro felicità. Hor l'huomo, che in diuerse altre conditioni le cose già dette trapassa, e vince, etiandio in questa è di esse di gran lunga maggiore; ed è, che egli pensa al suo stato, e tale appunto lo conosce, quale è, e ne prende diletto. Perciò noi, che siamo mossi da ragioneuole auuedimento, habbiamo a ricordarci, grande, e diuino esser' il priuilegio de' sacerdoti guardiani d'anime, il cui stato e conditione con eccellentissimo modo abbraccia e contiene in se amendue quelle laudeuoli maniere dell'humana vita, l'vna delle quali chiamasi volgarmente Attiua, e l'altra Contemplatiua. Dalla qual varietà del viuere humano nate ne sono, come molti sanno, quelle diuerse operationi, e cotanto tra se lontane, come è il dimorarsi

nelle ſolitudini, e l'eſſer cittadino de' boſchi, ed il riputar palagi ſuperbiſſimi le horride grotte, riducendoſi percio le città a guiſa di ſolitudini, e le ſolitudini a guiſa di città: e quindi ne nacquero già le nuoue habitationi dell' Egitto, e della Paleſtina, e del Carmelo, e della Scithia, e di cento altri diſerti. Per ragione poi dell'altra maniera di vita, ſi ſcorgono nelle città tanti huomini inſieme adunati, ed etiandio tanti priuati, e pubblici affari; ed i mari, ed i monti ſi cercano, e ſi paſſano; e con le varie arti, e ſcienze tante coſe ſi fanno, che ſi produce quaſi vn nuouo Mondo, il quale non pare men bello, ne men diletteuole, ne men vtile di quel primo, che già venne creato da Dio. Hor amendue queſte forme del noſtro viuere, che ſono così differenti tra ſe, e così lontane l'vna dall' altra, ſi accoppiano, e ſi ſtringono inſieme nella vita ſacerdotale con sì tenace nodo, come ſe indiſſolubili foſſero. Laonde, noi hora alle operationi, ed hora alle contemplationi, ſecondo la natura del noſtro vficio, dobbiamo eſſer intenti, e bene ſpeſſo appigliarci non ad vna parte ſola, ma dall' vna all'altra trapaſſare. Alcuna volta ci conuien orare, e ſalmeggiare, e dimorare ſolamente con Dio; ed alcun'altra poi ſi vuole conuerſare, e adoperare, e viuere nello ſtrepito, e nel tumulto delle corporali operationi. La qual vtile varietà inſieme

vnita

vnita ci viene dimostrata in vna visione, ch'hebbe San Giouanni, come habbiamo in quel libro, in cui tanti misteri, e tanti segreti si contengono. Et vidi, *scrisse Giouanni rapito in ispirito*, alium Angelum fortem descendentem de cælo amictum nube, & iris in capite eius, & facies eius erat vt sol, & pedes eius tanquam columnæ ignis: & habebat in manu sua libellum apertum: & posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram: & clamauit voce magna, quemadmodum cum leo rugit. *Questi due piedi, l'vno de' quali è sopra la terra, e l'altro sopra il mare, sono le due vite, o anime diuote, che m'ascoltate: e questo mare figura l'animo contemplante in quegl' infiniti spatij: e questa terra disegna l'operar' in angusti termini; il che di nobiltà, e di maggioranza cede all'altra parte: e questo sacerdote, che in più luoghi delle sacre Lettere vien disegnato sotto la figura dell'Angelo, e dal nome di lui, non amendue i piedi sopra vn solo elemento, ma l'vno sopra la terra, e l'altro sopra l'acqua, posaua. Similmente ricordare ci dobbiamo, che questa sì bella vnione venne dimostrata in quel libro della Cantica tutto ripieno di alti intelletti, nel quale gli amori, e le contemplationi, e le opere, e le fatiche insieme si veggono descritte.* In lectulo meo per noctes quæsiui

Apocalyp.cap.10. u. 1. & seq.

Cantic cap.3.u.1. & 2.

ſiui quem diligit anima mea: quæſiui illum, & non inueni. Surgam, & circuibo ciuitatem: per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea: quæſiui illum, & non inueni. *Non ſempre la Spoſa ripoſa, ne ſempre truoua l'amato giacerſi nel letto: ma per abbatterſi in lui, paſſa da' ſegreti luoghi alle piazze, ed alle ſtrade; e girando intorno a tutta la città, mai non ſi ferma, infinattanto che trouato non l' habbia. Così, aſcoltanti, vengono compartiti i ripoſi, ed i viaggi del ſacerdote deſtinato a ſaluar' anime; mentre eſſo con eguale magnanimità così nell' operare, come nel contemplare, dimoſtra la grandezza dell' animo ſuo, e delle ſue forze. Egli con sì mirabile vficio non ſolamente i ſuoi diuini piedi ſopra i due elementi ripoſa, e ferma: ma ogni bontà, ed ogni eccellenza in ſe appieno raccoglie, e ſtrigne. Ne della vita Attiua, ouero della Contemplatiua vna parte ſola, ouer due in ſe riceue: ma ogni gratia, ed ogni virtù, che politica ſia, ed humana, ouero chriſtiana, e diuina, in ſe medeſimo comprende, e racchiude. E perciò a queſto ſacro vficio ſono meritamente propoſti tutti gli eſempi degni di laude, perchè ſiano imitati, douendo eſſere quaſi vn compendio, ed vn ſugo, ed vna quinta eſſenza, ed vna idea d' ogni humana, e d' ogni celeſte perfettione; in quel modo però, che da noi ſi può quaggiù hauere.*

hauere. Clemente Alessandrino, a fine di commendare quel sì famoso ed inclito Mosè, disse, che propia laude di lui, ed insino a quel tempo mai non conceduta ad alcuno, fu l'essere stato gran profeta, e gran componitore di leggi, e gran duce di eserciti. Molti sono stati i profeti; e molti coloro, che hanno ben regolate le città; e molti nella guerra hanno saputo maneggiar le armi: ma che vn sol huomo perfettamente posseduto habbia queste tre cose tra se cotanto lontane, e diuerse, e forse contrarie, è veramente stata laude singolare di quell'ammirabile, e diuino Mosè. E per quello, che a me paia di vedere conghietturando, non fu propio pensiero di Clemente Alessandrino il dar'ad esso questa sì bella commendatione: ma fu già ritrouata da Filone, il quale, per gloria delle sue genti, e del loro gran Duce, così credette di douer ragionare. Ne certamente, se pur vorremo le opere di lui vn poco esaminare, potrassi da alcuno dir cosa in contrario: imperocchè egli sopra il monte era più Angelo, che huomo; e delle cose, che doueuano seguire, era consapeuole; e le passate di tanti secoli scrisse. In quelle immense solitudini poi egli solo fu il capitano, ed ordinò le schiere, ed vccise tante centinaia di persone in vendetta del peccato, e per quella memorabile ribellione decimò l'esercito. Appresso, egli ordina lo stato

Clem. Alexandr. lib. 1. Strom.

Phylo Iud lib. de præmijs, & pœnis.

ci-

ciuile, e fà leggi, e crea magistrati, ed vna nuoua forma di città, e di Repubblica in quel popolo non più veduta, con vtilità, e con marauiglia nel mezzo de'diserti fà prestamente comparire. Vltimamente egli riceue le tauole, e di quelle è interpetre ed espositore, e quelle promulga, e fà che da tutti siano osseruate. Ma parmi di esser quasi certo, o sacerdoti, che quello, che hora si dice d'vn solo huomo con ammiratione di tutti gli altri, si possa, generalmente parlando, affermare dell'amplissimo ordine de'pastori delle anime. Essi sono i duci, essi i componitori delle leggi, essi sono i profeti. Hora si dimorano col popolo nelle solitudini, e combattono con mille sciagure: hora, agli altri insegnando, fanno a pubblica vtilità leggi, e decreti: hora, stando all'altare, sono dichiaratori del diuino volere, e danno, e riceuono le celesti, e le segrete risposte: hora sono nel monte soli, hora fra le più popolate città: hora combattono, hora ammaestrano: hora seueri appaiono, hor dolci: hora puniscono, ed hora i premi compartono. Ne quì ancora si fermano le laudi di questo diuino stato, poichè esso, dalla terra al Cielo sollevandosi, diuiene quasi senza misura grandissimo per la simiglianza, che cerca di hauere con quell'vficio, e con quella celeste opera, che Christo venne a fornire quaggiù nel Mondo. Christus Iesus venit in

1. ad Timoth. cap. 1. n. 15.

in hunc mundum peccatores ſaluos facere. *Non venne il Signore in queſta baſſa terra principalmente per ſanar' infermi, e per far miracoli: ma il principal fine fu per ſaluare i peccatori. Ed altroue ſi legge*; Sicut miſit me Pater, & ego mitto vos. Sicut miſit, *non già con quella ſteſſa autorità del Figliuolo, che propia era di lui ſolo; ne operando con que' mezzi, co'quali egli operaua: ma diceſi*, Sicut miſit, *quanto al fine dell' operatione, che conſiſteua in far' acquiſto di molte anime. Il qual fine appieno ſi manifeſtò in quelle ſegnalate parole, che furono dette dal Signore a San Pietro;* Simon Ioannis diligis me? Paſce oues meas. *E queſte non vna volta ſola egli volle pronuntiare, ma due, e tre, apertamente ſpiegando il ſuo feruentiſſimo diſiderio. Ed è, come ſe detto haueſſe. O Pietro, o mio caro diſcepolo, o colonna, e fondamento della mia Chieſa, da cui ognuno prender dee gli ammaeſtramenti, o Paſtore de' paſtori, io per hora non voglio, che tu mi prometta di ſofferir volentieri ingiurie, oltraggi, violenze, carceri, catene, e ceppi. Per hora non voglio da te le battiture, le ferite, il ſangue: ne voglio, che tu hora mi faccia ampia promeſſa di finire, trapaſſati che ſiano alcuni anni, la vita ſopra vn legno a mio eſempio, ed a mia imitatione. Sì fatte coſe io non chieggo da te al preſente:*

Ioan. cap. 20. u. 21.

Ioan. cap. 21. u. 15. & ſeq.

ma t' impongo solamente, che tu pasca le mie pecorelle; Pasce oues meas. *Ed acciocchè tu mandi piu sollecitamente ad esecutione questo mio comandamento, raccordati, che io dico*, Pasce oues meas, *che è a dire, che queste pecorelle non son tue, ma mie. Perchè poi si conuiene, che la gloria di sì sublime dignità habbia felice termine, imitato che haurranno questi benauuenturati pastori il loro celeste Maestro quaggiù in terra, giugneranno finalmente alla città celeste di Paradiso, oue compartite saranno ad essi le ricchezze, e le spoglie, e le insegne gloriose delle loro vittorie.* Lætabuntur coram te, sicut qui lętantur in messe, sicut exultant victores capta pręda, quando diuidunt spolia. *Due grandi piaceri quì si rappresentano, l' vno de' quali nella pacifica vita si possiede, e l'altro incontanente nasce dopo la guerra.* Sicut qui lætantur in messe, *cioè quando l'agricoltore si vede auanti gli occhi già tagliati que' manipoli pieni e pesanti, e quando l'aia non è sufficientemente spatiosa per la soprabbondanza delle biade; nel qual tempo dintorno ad essa ridono, e festeggiano i serui, e da più parti si odono i canti de' mietitori. Doue son' hora i folgori, ed i tuoni, e le grandini, che spauentano cotanto gli aratori? Doue è hora il timore della fame, e doue la tema dell'impouerire non solamente in vn giorno,*

Isaiæ cap. 9. u. 3.

giorno, ma in vn' hora sola? Ne minore poi è l'allegrezza, che nasce dalla vittoria, quando ci vediamo carichi di ricchissime, e dolcissime spoglie; e quando acquistato e comperato habbiamo l'oro col ferro; e quello pacificamente possediamo; e quando l'honore, e l'vtile, ed il diletto si scorgono esser insieme congiunti con vn bel nodo, ed insieme sedere. Allhora, che festa, che gioia? Che voci di gaudio si sentono allhora per tutto risonare? Così appunto auuerrà in quel bel giorno colmo d'ogni letitia, o cari sacerdoti. Vedranno i pastori delle anime i loro figliuoli, e si allegreranno con essi; ed eglino benediranno quel giorno, nel quale furono ripresi de' propi peccati, ed ammaestrati nelle virtù; e renderanno gratie a quelle persone, che gli condussero a così felice porto; e grande in somma per innumerabili cagioni sarà la loro letitia; Lætabuntur sicut qui lætantur in messe, sicut exultant victores capta preda, quando diuidunt spolia. *Restaci vltimamente a cercare, ma con breuissime parole, qual piacere prender possiamo dalle pastorali fatiche; poichè il nostro vficio esser dee non pur nobile ed alto, ma diletteuole ancora, essendo il diletto il compimento delle incominciate opere, anzi il loro maestro. Dico adunque, che dalle considerationi hauute intorno alla grandezza del carico pastorale, e de'*

loro debitori, mentre essi non tanto a quello, che il debitore può, quanto a quello, che dee, hanno lo sguardo intento e fiso. Ed in tanto mi dò maggiormente ciò a credere, in quanto io considero, minore assai esser il mio debito, con voi ragionando, che se con altre persone proseguir dovessi la incominciata fatica, e soddisfare alle già fatte promesse; poichè, essendo voi auuezzi ad ascoltar più volte le mie parole, ed essendo appresso molto solleciti ad intendere i miei voleri, io estimo, che men vigorose esser possano le persuasioni, e che mi si conuenga etiandio adoperare minor artificio. Prendo perciò speranza, che poco efficaci non siano per essere quelle parole, e quella voce, la quale altre volte voi medesimi con apertissimi segnali dimostraste di gradire, e di conoscere ottimamente. E sì come Mosè non fu hauuto men caro dal popolo, perchè di tarda ed impedita lingua egli si fosse: così io non dourò esser da voi ripreso, ma scusato, se non parlerò come soleua, cioè con quel vigore, e con quell' apparecchiamento di riprensioni, che il tempo, e la presente occasione ricercherebbe; poichè Non sum eloquens ab heri. & nudiustertius. *Solamente con humile e rimesso stile prenderò hoggi a ragionarui di alcune cose, le quali vorrei, che più d'ogni altra ritenesse nella memoria, ne mai vi cadessero dalla mente. Dico adunque,*

Exodi cap. 4. v. 10.

que,

que, che esſendo vari gli stati, e diuerſi gli vſici di coloro, i quali al preſente mi aſcoltano, vario ancora eſſer dee il modo, e diuerſa la maniera del mio parlare: ed altramente mi conuien trattare co' curatori delle anime, e co' guardiani de' popoli; ed altramente con coloro, che ſono destinati alle diuine laudi, ed a' celeſti canti; ed altramente con chi è ſemplice ſacerdote, ouer miniſtro del ſanto altare. Per hoggi tratterò ſolamente con que' ſacerdoti, che hanno ſopra di ſe il carico, ed il gran peſo dell'altrui ſalute; a' quali io dico, troppo più toſto, che non mi credeua, eſſer caduto a molti di loro dalla memoria, e dall' animo ciò, che io già diſſi intorno allo ſchifare la inutile, anzi la dannoſa conuerſatione de' ſecolari, la quale ogni male, e niun bene ſicuramente può ad eſſi apportare. Ed oltre a quello, che ne parlai allhora, penſate vi priego, o cari amici, quanti danni, e quante rouine ſi veggono ogn'hora cadere ſopra i miſeri ſacerdoti, le quali in buona parte procedono da sì fatte biaſimeuoli conuerſationi. Douete perciò tenere fermiſſima opinione, che tali amicitie ſaranno ſempre a voi cagione di perdere o la vita, o l' anima, ouero amendue queſti gran beni, ed inſiememente il vostro honore. E ſe per caſo faceſte perdita, che Iddio non voglia, di queste tre sì gran coſe, io per me non ſaprei dire, ſe niente allhora

vi

vi auanzasse, che da voi gran fatto stimar si douesse. Ma posto ancora, che per ispetiale misericordia di Dio, non faceste ad vn tratto perdita di queste tre diuine gemme, come pur taluolta auuiene, io per tal modo vi addimando, o sacerdoti. Quanti premi, e quante vtilità ne vengono a voi dalla liberal mano de' laici, co' quali sì volentieri, e sì souente conuersate? Quante heredità, quanti patrimoni, quante case, quanti palagi? Doue sono i tesori, doue le gemme? Mostratemi, vi priego, i testamenti, i codicilli, e le donationi, che essi a voi fanno. Potrò ben' io faruì vedere, e toccar con mano i danni, le ingiurie, le manifeste violenze, le ferite, il sangue ancor viuo, e le morti, che a molti vostri pari ne sono perciò seguite. Tutto ciò potrò io ageuolmente faruì vedere, o figliuoli, se vorrete. Pur nondimeno si truouano alcuni di così perduta vita, che amano solamente il loro male, e se stessi odiano fieramente. E sì come il bene è di tal natura, che volentieri si accoppia e si accompagna con altro bene: così il male, per maggiormente offenderci, si vnisce con altri mali; ed vna maluagità, a guisa d' vna catena fabbricata dalla peruersa volontà, e dalle Diaboliche mani, ne tira incontanente con seco vn'altra. Perciò dal dimesticarsi di souerchio co' laici, e dall' esser' impacciati nelle

loro

loro faccende, ne segue, che i sacerdoti, in ciò consumando assai tempo, non hanno poi spatio di apprender compiutamente le scienze, e di studiare tutte quelle hore, che ricercherebbe l'obbligatione loro, ed il bisogno. E quindi poi ne auuiene, che chi era maestro, diuenta pian piano men dotto, e men saputo degli altri; anzi prestamente in grauissima ignoranza, senza punto auuedersene, si truoua miseramente caduto. Quanto dilettevoli, e quanto care, o sacerdoti, che lontani dalle popolate città vi dimorate, sarebbono quelle vostre dimestiche solitudini a quelle persone, che nelle dottrine ogn'hora più cercano di esser ammaestrate? Assai volte, trouandomi, per cagione di visitarui, albergato nelle vostre piccole case colà nel mezzo delle valli amene, ouero vicino à boschi, o sopra le riue de'fiumi, o nelle spatiose e belle pianure, son'andato meco medesimo considerando, quanto opportuni fossero que' luoghi per santamente, e christianamente filosofare; e fra me stesso più volte hò detto, gittando alcun sospiro. O felici voi, se la vostra felicità ben sapeste conoscere! O voi infelici per lo contrario, quando questa non conosceste! Ma ohime, che più oltre ancora giugne, o ascoltanti timorati di Dio, questa infernal catena, la quale tante anime lega, e trahe con seco nell'abisso dell'eterna dannatione: conciosiecosachè i ministri de' tem-

 pli,

pli, ed i padri della diuina greggia non solamente in altri affari consumano i loro giorni, ma gli perdono inutilmente affatto, sedendosi otiosi. Essi mai non s'ingegnano di compartir' in guisa il tempo, e le hore, che ammaestrar possano i fanciulli, così nella santa fede, e nelle christiane virtù, come nella maniera del prender degnamente i sacramenti, quando sono horamai giunti in età conueniente, ed habile a quelli riceuere. E tale hò io veduto, che fatto era già grande, ed in età ferma peruenuto; e nientedimeno non era ancora stato chiamato alla chiesa, per esser partecipe di quell' ammirabile Sacramento, e di quel vero cibo dell' anima. Allungandosi poi ancor più la maluagia catena delle colpe, dicono questi miseri sacerdoti, non esser dato loro luogo, e tempo di riprendere quegl' indurati peccatori, che conoscono essere fra la loro greggia, ne sapergli con alcune ammonitioni indirizzare nella via delle laudeuoli opere, ne opporsi con forte animo alle loro maluage inclinationi. Laonde auuiene, che le pubbliche iniquità vengono assai volte manifestate più tosto dalle bocche delle straniere persone, che da quelle de' rettori delle parrocchie, i quali pure le hanno tutt'hora dinanzi agli occhi. E per tal modo i cani sono muti, e gli speculatori sono ciechi, ed i guardiani dormono, ed i padroni, come se le loro cose punto non amassero,

sero,

fero, otiosi si viuono; ed i pastori ad ogni altra cosa sono intenti, fuorchè al pascere la loro greggia, ed a custodirla. Hor come potete voi tenere sì lungo silentio, essendo padri, e pastori? Come tenete voi le mani ferme, e come state immobili, non altrimenti, che se foste di marmo, vedendo ciò, che voi vedete? Come vi dà il cuore di dormire vn riposato sonno, o voi guardiani, in tanto strepito? Ditemi vi priego, che è questo? Vn sonno, ouer vn letargo, o pure vn' esser morti, mentre ancor vi state fra le persone viuenti? Rompiamo horamai questi lacci, o miei fratelli. Solue vincula colli tui, *o curatore d'anime; poichè non conuiene, che noi miseramente dimoriamo ne' seruigi del peccato, acciocchè non siamo* vna catena tenebrarum omnes colligati, *per esser poi riposti, e rinchiusi nella eternal carcere dell' Inferno.* ***Amate tutti la santa libertà dello spirito, ed odiate i vincoli Diabolici, ed insieme quella dura, ed infame seruitù del peccato. Adunque*** State, & nolite iterum iugo seruitutis contineri; ***riducendoui a mente, che*** non sumus ancillæ filij, sed liberæ: qua libertate Christus nos liberauit.

Isaiæ cap. 52. u. 2.

Sapient. cap. 17. u. 17.

Ad Galat. cap. 5. u. 1.

Ad Galat. cap. 4. u. 31.

NEL TERZO GIORNO dello stesso Sinodo.

DELL' VFICIO DE' CANONICI, e di coloro, che sono solamente sacerdoti.

RAGIONAMENTO XVIII.

ROSEGVENDO, fratelli cari, gl' incominciati ragionamenti con l' humile stile, e con la familiare maniera del nostro parlare, diciamo, che non è tanto grato all' infermo il sentir disputarsi sottilmente dal medico, ouero dagli altri, che gli stanno dintorno, della natura, e delle cagioni, e degli effetti del suo male, quanto è a lui caro il veder apparecchiati molti opportuni rimedi, ed il prouarne incontanente benificio, e giouamento. Così appunto auuenir suole nelle spirituali infermità, quando ad esse altri cerca di souuenire: e però, lasciando per hora da parte le quistioni, e gli ornati discorsi, parmi ben fatto, che io mi studi solamente di dir' in modo, che le parole siano medicine appropiate a' vostri mali; e che con l' aiu-

to

to di esse possiate tosto sentire notabile profitto, ed in breue spatio nella primiera sanità ritornare. Hauendo noi dunque fornito di parlare co' pastori delle anime, ci conuien' hora dar cominciamento al ragionare con gli altri di questa gran raunanza, che sono canonici, ouero semplici sacerdoti. E volendo in prima trattare de' canonici, tre cose mi vengono hora nell' animo, le quali opportunamente debbonsi loro raccordare. La prima sarà appartenente a coloro, che sono soprastanti agli altri, e che sono Prefetti di Coro, ouer Puntatori, mentre si recitano i diuini vfici. Questi sono d'ammonirsi, che più d'ogni altro siano osseruatori degli ordini, e delle sacrate leggi, ed in particolare, che procurino di fedelmente essercitare il loro vficio, conseruando nella memoria, che non possono a lor volere maneggiare le rendite al diuino culto destinate. Ne sono essi forse padroni? Ed è forse in loro arbitrio il farne liberal dono a chi più ad essi piace? Ne per timore, ne per odio, ne per amore hannosi a compartire ad alcuno contro alle canoniche ordinationi: ed in sì fatti casi, ne la cortesia, ne vna biasimeuole modestia, ne vna certa pusillanimità, può escusarci di non tener' eguali le forti bilance della giustitia. Chiunque altramente fà, giudica e dà la sentenza contra il douere, e toglie la roba altrui, e pecca nel sacrificio,

e quasi

suoi grandi priuilegi, ne viene parimente, come da vn medesimo fonte, il piacere. Il che vedremo esser vero, se fra noi medesimi entreremo in simiglianti pensieri. Questo pastorale honore in se contiene l'Attiua, e la Contemplatiua vita: e perciò dall'vna all'altra dobbiamo a vicenda trapassare. E se ciò da noi verrà fatto, nell'vna non rimarremo di souerchio stanchi, ed abbattuti, e nell'altra potremo confortare gl'indeboliti e smarriti spiriti. E sì come grate a noi sono le varie, anzi le contrarie stagioni dell'anno così grate ci saranno queste due vite. Questo nostro stato è vno stato colmo di tutte le virtù: e però il nostro riposo esser dee il fuggirci dall'otio, ed il variare le fatiche, imitando quel magnanimo Mosè, e rassomigliandoci ancora in sì sublime maniera di viuere al Figliuolo di Dio. Il premio poi, e la corona, che ci vien riserbata, sarà la gloria celeste, ed il godimento di quella gioia eternale. Come potremo giammai, mentre in questa valle di pianto dimoriamo, sentir tanto di letitia, e di piacere, che agguagliar possa que' conforti, e què diletti? Qual ombra di affanni, e quali tenebre di miserie non verranno tosto sgombrate da vna tanta luce? Alla qual luce il misericordioso Iddio ci conceda, che giugner possiamo vn giorno con nostro ineffabile contento.

NEL

NEL
SECONDO GIORNO
dello ſteſſo Sinodo.

DE' DANNI, CHE NE VENGONO à curatori delle anime dal conuerſare co' Laici.

RAGIONAMENTO XVII.

VANTO la mia obbligatione, e le voſtre, ſecondochè io eſtimo, ben diſpoſte menti, ed acceſe volontà mi ſpronano, e m' infiammano a ragionarui, o venerabili ſacerdoti, altrettanto il poco potere, e le men vigoroſe forze delle membra, da ciò fare mi ritengono, e mi diſtolgono. E ciò procede dalla conditione di noi miſeri viuenti, la quale ſuole eſſer tale, che il noſtro ardente volere, ancor bene, e ſantamente operando, cede aſſai volte per forza alla corporale debolezza, e da eſſa vinto ne rimane. Ma voi, che riguardatori ſiete di queſta impreſa, alla quale già mi truouo hauer dato cominciamento, ſarete, a mio credere, verſo di me molto più amoreuoli, e più pietoſi, che non ſono i creditori delle coſe terrene e baſſe verſo i

loro

loro debitori, mentre essi non tanto a quello, che il debitore può, quanto a quello, che dee, hanno lo sguardo intento e fiso. Ed in tanto mi dò maggiormente ciò a credere, in quanto io considero, minore assai esser'il mio debito, con voi ragionando, che se con altre persone proseguir dovessi la incominciata fatica, e soddisfare alle già fatte promesse; poiche, essendo voi auuezzi ad ascoltar più volte le mie parole, ed essendo appresso molto solleciti ad intendere i miei voleri, io estimo, che men vigorose esser possano le persuasioni, e che mi si conuenga etiandio adoperare minor'artificio. Prendo perciò speranza, che poco efficaci non siano per essere quelle parole, e quella voce, la quale altre volte voi medesimi con apertissimi segnali dimostraste di gradire, e di conoscere ottimamente. E sì come Mosè non fu hauuto men caro dal popolo, perchè di tarda ed impedita lingua egli si fosse: così io non dourò esser da voi ripreso, ma scusato, se non parlerò come soleua, cioè con quel vigore, e con quell'apparecchiamento di riprensioni, che il tempo, e la presente occasione ricercherebbe, poichè Non sum eloquens ab heri. & nudiustertius. *Solamente con humile e rimesso stile prenderò hoggi a ragionarui di alcune cose, le quali vorrei, che più d'ogni altra riteneste nella memoria, ne mai vi cadessero dalla mente. Dico adunque,*

Exodi cap. 4. u. 10.

que, che essendo vari gli stati, e diuersi gli vfici di coloro, i quali al presente mi ascoltano, vario ancora esser dee il modo, e diuersa la maniera del mio parlare: ed altramente mi conuien trattare co' curatori delle anime, e co' guardiani de' popoli; ed altramente con coloro, che sono destinati alle diuine laudi, ed a' celesti canti; ed altramente con chi è semplice sacerdote, ouer ministro del santo altare. Per hoggi tratterò solamente con què sacerdoti, che hanno sopra di se il carico, ed il gran peso dell'altrui salute; a' quali io dico, troppo più tosto, che non mi credeua, esser caduto a molti di loro dalla memoria, e dall' animo ciò, che io già dissi intorno allo schifare la inutile, anzi la dannosa conuersatione de' secolari, la quale ogni male, e niun bene sicuramente può ad essi apportare. Ed oltre a quello, che ne parlai allhora, pensate vi priego, o cari amici, quanti danni, e quante rouine si veggono ogn'hora cadere sopra i miseri sacerdoti, le quali in buona parte procedono da sì fatte biasimeuoli conuersationi. Douete perciò tenere fermissima opinione, che tali amicitie saranno sempre a voi cagione di perdere o la vita, o l' anima, ouero amendue questi gran beni, ed insiememente il vostro honore. E se per caso faceste perdita, che Iddio non voglia, di queste tre sì gran cose, io per me non saprei dire, se niente allhora

vi auanzasse, che da voi gran fatto stimar si douesse. Ma posto ancora, che per ispetiale misericordia di Dio, non faceste ad vn tratto perdita di queste tre diuine gemme, come pur taluolta auuiene, io per tal modo vi addimando, o sacerdoti. Quanti premi, e quante vtilità ne vengono a voi dalla liberal mano de' laici, co' quali sì volentieri, e sì souente conuersate? Quante heredità, quanti patrimoni, quante case, quanti palagi? Doue sono i tesori, doue le gemme? Mostratemi, vi priego, i testamenti, i codicilli, e le donationi, che essi a voi fanno. Potrò ben'io faruí vedere, e toccar con mano i danni, le ingiurie, le manifeste violenze, le ferite, il sangue ancor viuo, e le morti, che a molti vostri pari ne sono perciò seguite. Tutto ciò potrò io ageuolmente farui vedere, o figliuoli, se vorrete. Pur nondimeno si truouano alcuni di così perduta vita, che amano solamente il loro male, e se stessi odiano fieramente. E sì come il bene è di tal natura, che volentieri si accoppia e si accompagna con altro bene: così il male, per maggiormente offenderci, si vnisce con altri mali; ed vna maluagità, a guisa d'vna catena fabbricata dalla peruersa volontà, e dalle Diaboliche mani, ne tira incontanente con seco vn'altra. Perciò dal dimesticarsi di souerchio co' laici, e dall' esser' impacciati nelle

loro

loro faccende, ne segue, che i sacerdoti, in ciò consumando assai tempo, non hanno poi spatio di apprender compiutamente le scienze, e di studiare tutte quelle hore, che ricercherebbe l'obbligatione loro, ed il bisogno. E quindi poi ne auuiene, che chi era maestro, diuenta pian piano men dotto, e men saputo degli altri; anzi prestamente in grauissima ignoranza, senza punto auuedersene, si truoua miseramente caduto. Quanto diletteuoli, e quanto care, o sacerdoti, che lontani dalle popolate città vi dimorate, sarebbono quelle vostre dimestiche solitudini a quelle persone, che nelle dottrine ogn'hora più cercano di esser ammaestrate? Assai volte, trouandomi, per cagione di visitarui, albergato nelle vostre piccole case colà nel mezzo delle valli amene, ouero vicino a' boschi, o sopra le riue de' fiumi, o nelle spatiose e belle pianure, son'andato meco medesimo considerando, quanto opportuni fossero que' luoghi per santamente, e christianamente filosofare; e fra me stesso più volte hò detto, gittando alcun sospiro. O felici voi, se la vostra felicità ben sapeste conoscere! O voi infelici per lo contrario, quando questa non conosceste! Ma obime, che più oltre ancora giugne, o ascoltanti timorati di Dio, questa infernal catena, la quale tante anime lega, e trahe con seco nell'abisso dell'eterna dannatione: conciosiecosachè i ministri de' tem-

 pli,

pli, ed i padri della diuina greggia non solamente in altri affari consumano i loro giorni, ma gli perdono inutilmente affatto, sedendosi otiosi. Essi mai non s'ingegnano di compartir' in guisa il tempo, e le hore, che ammaestrar possano i fanciulli, così nella santa fede, e nelle christiane virtù, come nella maniera del prender degnamente i sacramenti, quando sono horamai giunti in età conueniente, ed habile a quelli riceuere. E tale hò io veduto, che fatto era già grande, ed in età ferma peruenuto; e nientedimeno non era ancora stato chiamato alla chiesa, per esser partecipe di quell' ammirabile Sacramento, e di quel vero cibo dell' anima. Allungandosi poi ancor più la maluagia catena delle colpe, dicono questi miseri sacerdoti, non esser dato loro luogo, e tempo di riprendere quegl' indurati peccatori, che conoscono essere fra la loro greggia, ne sapergli con alcune ammonitioni indirizzare nella via delle laudeuoli opere, ne opporsi con forte animo alle loro maluage inclinationi. Laonde auuiene, che le pubbliche iniquità vengono assai volte manifestate più tosto dalle bocche delle straniere persone, che da quelle de' rettori delle parrocchie, i quali pure le hanno tutt'hora dinanzi agli occhi. E per tal modo i cani sono muti, e gli speculatori sono ciechi, ed i guardiani dormono, ed i padroni, come se le loro cose punto non amassero,

sero,

sero, otiosi si viuono; ed i pastori ad ogni altra cosa sono intenti, fuorchè al pascere la loro greggia, ed a custodirla. Hor come potete voi tenere sì lungo silentio, essendo padri, e pastori? Come tenete voi le mani ferme, e come state immobili, non altrimenti, che se foste di marmo, vedendo ciò, che voi vedete? Come vi dà il cuore di dormire vn riposato sonno, o voi guardiani, in tanto strepito? Ditemi vi priego, che è questo? Vn sonno, ouer vn letargo, o pure vn' esser morti, mentre ancor vi state fra le persone viuenti? Rompiamo horamai questi lacci, o miei fratelli. Solue vincula colli tui, *o curatore d'anime; poichè non conuiene, che noi miseramente dimoriamo ne' seruigi del peccato, accioccbè non siamo* vna catena tenebrarum omnes colligati, *per esser poi riposti, e rinchiusi nella eternal carcere dell' Inferno. Amate tutti la santa libertà dello spirito, ed odiate i vincoli Diabolici, ed insieme quella dura, ed infame seruitù del peccato. Adunque* State, & nolite iterum iugo seruitutis contineri; *riducendoui a mente, che* non sumus ancillæ filij, sed liberæ: qua libertate Christus nos liberauit.

Isaiæ cap. 52. u. 2.

Sapient. cap. 17. u. 17.

Ad Galat. cap. 5. u. 1.

Ad Galat. cap. 4. u. 31.

NEL TERZO GIORNO dello stesso Sinodo.

DELL' VFICIO DE' CANONICI, e di coloro, che sono solamente sacerdoti.

RAGIONAMENTO XVIII.

ROSEGVENDO, fratelli cari, gl' incominciati ragionamenti con l' humile stile, e con la familiare maniera del nostro parlare, diciamo, che non è tanto grato all' infermo il sentir disputarsi sottilmente dal medico, ouero dagli altri, che gli stanno dintorno, della natura, e delle cagioni, e degli effetti del suo male, quanto è a lui caro il veder apparecchiati molti opportuni rimedi, ed il prouarne incontanente benificio, e giouamento. Così appunto auuenir suole nelle spirituali infermità, quando ad esse altri cerca di souuenire: e però, lasciando per hora da parte le quistioni, e gli ornati discorsi, parmi ben fatto, che io mi studi solamente di dir' in modo, che le parole siano medicine appropiate a' vostri mali; e che con l' aiu-

to

to di esse possiate tosto sentire notabile profitto, ed in breue spatio nella primiera sanità ritornare. Hauendo noi dunque fornito di parlare co' pastori delle anime; ci conuien hora dar cominciamento al ragionare con gli altri di questa gran raunanza, che sono canonici, ouero semplici sacerdoti. E volendo in prima trattare de' canonici, tre cose mi vengono hora nell'animo, le quali opportunamente debbonsi loro raccordare. La prima sarà appartenente a coloro, che sono soprastanti agli altri, e che sono Prefetti di Coro, ouer Puntatori, mentre si recitano i diuini vfici. Questi sono d'ammonirsi, che più d'ogni altro siano osseruatori degli ordini, e delle sacrate leggi, ed in particolare, che proccurino di fedelmente esercitare il loro vficio, conseruando nella memoria, che non possono a lor volere maneggiare le rendite al diuino culto destinate. Ne sono essi forse padroni? Ed è forse in loro arbitrio il farne liberal dono a chi più ad essi piace? Ne per timore, ne per odio, ne per amore hannosi a compartire ad alcuno contro alle canoniche ordinationi: ed in sì fatti casi, ne la cortesia, ne vna biasimeuole modestia, ne vna certa pusillanimità, può escusarci di non tener' eguali le forti bilance della giustitia. Chiunque altramente fa, giudica e dà la sentenza contra il douere, e toglie la roba altrui, e pecca nel sacrificio,

e quasi

e quasi fosse vno di que' ribaldi figliuoli di Elì, spoglia l'altare di Dio delle vittime, e de' suoi doni. Ma trapassando noi hora da questo ammonimento ad vn' altro, io vorrei pur vedere nelle chiese tal nettezza così de' luoghi, come di tutte le cose al santo sacrificio appartenenti, che in ogni parte si accrescesse splendore, e bellezza all'ecclesiastico stato. La qual nettezza in tanto è da proccurarsi maggiormente, in quanto ella, etiandio presso a' saui huomini, può dare non leggiero inditio della purità delle vostre menti. E se la casa di Dio non risplenderà, come risplendeua altre volte, per gli ori, e per le gemme; veggasi almeno, quantunque pouera, pura e monda da ogni bruttura. Pare, che sia propietà delle grandi e nobili persone di non men' amare l' esser monde, che l' esser ornate: hor perchè non sarà douere, che si amino gli ornati costumi, ed vna certa conueneuole leggiadría intorno a quelle cose, le quali, come sante, e diuine, sopra tutte le altre sono nobili ed alte? Ma non è da dimorar più intorno a questa manifesta verità, la quale non hà bisogno di esser con più forti argomenti confermata. Quantunque poi ragionato si sia alquanto di quella bellezza, e di quella nettezza, che alle chiese si appartiene, non mi chiamo con tutto ciò contento di essa sola, o sacerdoti, ne vorrei, che ella sola apparisse: imperoc-

1. Regum, cap. 2. n. 15.

3. Regum, cap. 6. & 7.

perocchè amerei, sopra ogni altra cosa, di vedere, che voi stessi foste mondi, e belli agli occhi diuini. Vorrei, che l'attentione negli ecclesiastici vfici fosse continua, e che salmeggiaste con gran reuerenza, e diuotione, sì che insieme con la lingua salmeggiasse il cuore; e vorrei, che offerendosi il sacrificio delle laudi, elle fossero sacri voti nel cospetto del popolo. E quando vi cessate da sì laudeuoli fatiche, non vorrei, che il rimanente del tempo si spendesse inutilmente, ouero in opere secolaresche, ouero con ingiuria del vostro ecclesiastico stato; nemmen vorrei, che di voi dir si potesse, che quanto di bene hauete potuto acquistare in molte hore, salmeggiando, quello perduto habbiate in breue spatio, dopo esser' vsciti delle chiese. Molto dannosa cosa è, come disse già vn diuino Oratore, vscire dal tiepido bagno, quando altri è circondato da quel soaue e salubre calore, e poi incontanente esporsi al freddo, ed all' aere aperto, ed a' venti, senza alcun riguardo: similmente è troppo nociuo alla salute delle anime l'vscire dalla chiesa, ed il riuolgersi tantosto al godimento de' mondani piaceri. E se così sono da consigliarsi i popoli, ed insieme da riprendersi per sì fatte colpe, che far si dee verso i sacerdoti, i quali risplender deono di alte virtù, e quelli nell' eccellenza de' costumi di gran lunga auanzare? Non è poi da indugiare

Psal.106. u.22.

più

più lungamente di parlar con coloro, che sostengono il carico del celebrare; a' quali voglio raccordare, che il confessarsi così di rado, come sò, che essi fanno, non è laudeuole costume: imperocchè si auuicinano con maniera ineffabile a quel Signore, nel [a] cui cospetto non sono mondi i Cieli, ne le stelle; ed in [b] cui non possono per lo splendore fermar gli occhi i Serafini; ed il [c] cui giudicio è tale, che il volerci giustificare altro non è, che esser condennati, non ritrouandosi sì fermo testimonio, che saluar ci possa, e celare, ouero scusare le nostre colpe. E quantunque fossimo santi, che pur tali non siamo, ciò è nascosto agli occhi nostri: ne di noi stessi, ne del nostro cuore, possiamo rendere certa, ed infallibile testimonianza.

Appresso, io vorrei, che il celeste, e diuino sacrificio si celebrasse sempremai con animo così puro, e così semplice, che ogni vtilità, ed ogni agio, il quale a voi ne seguisse, non fosse mai punto da voi apprezzato; e vorrei, che la vostra mente, non si curando de' temporali guadagni, quelli hauesse sommamente a vile: imperocchè, essendo quel sacrificio vna purissima oblatione celestiale, non di sangue di agnelli, ouero di giouenchi, soprammodo lontano esser dee l'animo, e lo spirito di chi l' offerisce, da ogni bassezza, e bruttura. Ed il far altramente altro sarebbe per certo, che vender colombe

[a] Iob cap. 15 u. 15.
[b] Isaiæ cap. 6. u. 2.
[c] Iob cap. 9. u. 20.
Ad Hebr. cap. 9. u. 12.

lombe nel Tempio; poichè altro è l'altare di Dio, che non erano quelle mense piene di auaritia, le quali gittate furono in terra dalle irate mani del Messia. Conuien però, che tutto il vostro animo sia sempre riuolto primieramente al sacrificio, & poi a soddisfare alle pietose volontà, ed à voti di coloro, che vi danno cariteuolmente la limosina. E quando essi fossero già trapassati di questa vita, dourebbeui sempremai parer di sentire quelle loro lamenteuoli voci, Misereminimei, miseremini mei, *le quali profferiscono tutt'hora, mentre nel Purgatorio sono rattenuti*. Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos, *o sacerdoti, che delle mie limosine, e delle mie facultà viuete, che le mie case habitate, che i miei campi godete, che i miei danari possedete*. Saltem vos, *che più d'ogni altra persona di ciò fare hauete cagione*: saltem vos, *che siete tenuti e per legge di amicitia, e di ciuile obbligatione, e per ecclesiastico decreto, e per legge finalmente di pietà e di cariteuole affetto. Siamo dunque, fratelli cari, caritatiui con chi ancor viue, e pietosi verso di coloro, che morti sono: e per tal modo laudeuolmente il nostro sacrosanto vficio verrà da noi esercitato.*

Matth. cap. 21. u. 12.

Iob cap. 19. u. 21.

NEL QVARTO GIORNO dello ſteſſo Sinodo.

SI DISIDERA IL FRVTTO de' paſſati ragionamenti.

RAGIONAMENTO XIX.

1. ad Corinth. cap. 14. n. 19.

ED in Eccleſia volo quinque verba ſenſu meo loqui, vt & alios inſtruam: quàm decem millia verborum in lingua. *E dichiarando le belle, e ſante parole dell' Appoſtolo, così dir poſsiamo, o ſacra raunanza. Certa coſa è, o Corinti, che il maggior dono, che da voi ſi poſſa diſiderare, ed ottenere quaggiù in terra, ſarà il poſſedere la carità, sì come quella, che è virtù ſopra ogni altra grandiſsima, e dono ſopra ogni altro dono ragguardeuole. Nientedimeno non voglio laſciare di pregarui caramente, che vogliate coltiuare gli altri ſpirituali beni ancora, e le altre gratie, che dal Cielo in voi piouono; come a dire la profetia, e la ſcienza, e la ſapienza, ed il dono delle lingue. Appreſſo, io voglio a ciaſcuno di voi raccordare, che ſono parimente da raccoglierſi i*

frutti

frutti delle buone opere con sommo studio, ed in maggior copia, che sia possibile. E perciò mi è più caro il profferire in vn mio breue ragionamento, alcune poche parole, le quali siano a voi di vtilità, ed opportune al vostro bisogno, e facciano etiandio a mio proposito, per conseguir il fine, che da voi attendo, che non mi è caro il profferirne cento mila altre piene di sapienza, le quali piccolo, ouero niun giouamento vi arrechino. Così dico io, fratelli carissimi, e diuoti sacerdoti, Nunc in Ecclesia volui quinque verba sensu meo loqui, vt & alios instruerem, quàm decem millia verborum in lingua. *Nè senza ragione nel vero: imperocchè non mi è fuggito dalla mente, che il fine del parlare è il persuadere, sì come il fine del viaggio è il giugnere all'albergo; e sì come ancora si disiderano i venti propitij per condurci in porto; e si semina per raccogliere; e si fanno le guerre per godere la pace, e la vittoria. Perciò io vorrei, che i miei detti rimanessero altamente impressi ne' vostri cuori; e vorrei, che vi riduceste singularmente a memoria quello, che nel Deuteronomio si legge. Quiui si comanda, che nella superficie dell'altare, il quale doueuasi fabbricare di pietre, che da ferro non fossero state tocche, ne pulite con artificio, si scriuessero tutte le parole della legge in modo, che piane e chiare apparissero a chiun-*

Deuter. cap. 27. u. 8.

que quelle leggesse. Tale appunto parmi che sia stata la forma de' miei passati discorsi, o sacerdoti: e per tal modo io hò pure studiato di persuaderui. Resta hora, che in voi non solamente siano leggiermente impressi i miei consigli, ed i miei ammonimenti, ma scolpiti siano stylo ferreo, & plumbi lamina, *e se sia possibile, intagliati come in dura selce. Io inuoco quella diuina ed inenarrabile Maestà, ed i Santi protettori di questa Chiesa, ed il nostro glorioso Padre Ambrosio, e spetialmente il generoso Pastore Galdino, il quale stimò sempre cotanto il persuadere, che in esso perseuerò infino al fine della sua vita, con grande affetto gli priego, che donar vogliano sommo vigore alle mie parole, sì che habbiano gran forza ne' vostri cuori.* Concrescat vt pluuia doctrina mea, fluat vt ros eloquium meum. *Il mio dire non è stato copiosa, ouero impetuosa pioggia, ma più tosto vna rugiada; la quale vorrei che penetrasse infino nelle più nascoste parti del vostro animo, e fosse* quasi imber super herbam, & quasi stillæ super gràmina, *affinchè i cuori germogliassero in guisa, che celeste fosse poi il frutto, e per lunghissimo tempo godesse felicemente della spirituale abbondanza. Hor quì conuiene far fine, fratelli, ed amici: ed io non tanto con la mia consueta benedittione, quanto ancora con quell'altra maggio-*

Iob cap. 19. n. 24.

Deuter. cap. 32. n. 2.

Ibidem.

re

re di quell' Arciuescouo, che hieri fece da noi partenza, caramente vi benedico. Ritorni ciascuno, per beneficio de' christiani popoli a lui soggetti, con solleciti passi, e con modesti e maturi costumi al suo albergo.

NEL

NEL
CONCILIO
Prouinciale.
DELL' ANNO M.DC.IX.

DELLO STATO DELLA CHIESA Metropolitana, e della Prouincia di Milano.

RAGIONAMENTO XX.

ON mio gran piacere, e con mia spirituale letitia, Reuerendißimi Padri, e Pastori, e carißimi Amici, hò aspettato la vostra felice venuta, ed vn sì bel giorno: e questa sacra adunanza di sacerdoti, insieme con questo gran popolo, per brama di veder' i vostri venerandi aspetti, e di contemplare così solenne attione, vi hà lungamente disiderati. Ne senza ragione tutto ciò auuiene: imperocchè voi siete i lieti annuntiatori della pace, e spetiosi sono i vostri piedi, e cari doni a noi portate. Voi siete i ministri delle cose sacre; voi i guar-

guardiani delle anime; voi i dottori de' popoli; voi le colonne della fede. E non per alcuna cosa vile della terra, ne per leggieri caggioni siete quì venuti, lasciando i propi vfici, e le propie case, e quello, che è più, la vostra greggia: ma venuti siete per porgere aiuto ad vn vostro conoscente, e compagno nel pastorale gouerno; ed appresso, per giouare a questo copioso popolo, che hora dintorno vi fà sì ampia corona, e per ridurlo con le vostre mani, e con la voce da esso ben conosciuta al sentiero migliore. Siete quì venuti per istabilire la casa di Dio con leggi sante, per correggere i maluagi, per rincorare i buoni, per inuigorire i deboli, e per eccitargli a santamente operare; ed oltr' a ciò venuti siete per accrescere, quanto per voi sia possibile, l'honore, e la gloria di quel Pastore, il quale, mentre nel mortal Mondo si dimorò, da molti di voi è stato cotanto amato, e riuerito. Per goder'adunque di sì opportuno, e di sì pretioso tempo, ed acciocchè l'opera vostra, Reuerendissimi Padri, sia a noi al presente di sommo giouamento, hò diliberato di porre dinanzi alla vostra sana, e purgata mente etiandio i nostri mali. E sì come l'arte del medicare hebbe la sua origine, ed il suo accrescimento dal conoscersi, e dal considerarsi le humane infermità: così prendo speranza, che voi, saputo che haurete, quanto il

nostro

nostro stato sia bisognoso di aiuto, e di conforto, ne formerete diuini rimedi per risanarci. Ma primachè questo da voi si faccia, io vi priego, che vogliate metterui alquanto sotto agli occhi la veneranda immagine di questa nobilissima, ed antichissima Chiesa. Ne voglio per hora, che le antiche storie andiate riuolgendo, e che vi tornino alla memoria tutti i passati secoli, ne' quali potreste annouerare i santi Vescoui, ed i Martiri, ed i sacri ordini de' Confessori, ed insieme i loro fatti gloriosi, e le grandi, ed eterne memorie, che lasciate ci hanno, ed etiandio le terrene, e le celesti potenze insieme congiunte con benificio, e marauiglia del christianesimo. Più tosto, ponendo modo a sì lontana veduta, e ristrignendola ne' confini de' presenti tempi, prendete a considerare, che questa nostra Metropolitana Chiesa è hora ripiena di ottime leggi, ed abbondeuole di ministri, ed hà vn'ampio e spatioso circuito di giurisdittione. Quì si possono ageuolmente discernere le distintioni de' vari stati, e per dignità, e per vfici, e per ricchezze. Quì sparse si veggono per ogni parte grandi e magnifiche chiese, le quali sono a noi viue testimonie dell'antica, e della moderna pietà, e sono ancora come ornamenti del politico stato. Quì sono le adunanze varie delle nationi differenti etiandio di stato, le quali i sacerdoti, ed i laici,

laici, i nobili, ed i men nobili nudriscono, ed insieme s'ingegnano di render tuttauia più perfette. Quì gli ordini diuersi de' monaci, e delle sacre vergini; i quali, essendo posti nelle estreme parti della Citta, e circondandola tutta, danno a vedere, che quiui già fossero collocati a sua gran difesa. Ma sì come il suolo di questo spatioso campo naturalmente non è sterile, ne magro: così ancora per sua natura produce molte spine, e molte lappole, e molti aguti stecchi. La negligenza in procacciarsi i beni dell'anima si vede soprammodo cresciuta; ed i vitij germogliano senza termine; ed ogni dì più vanno serpendo le delitie; e la superbia, e le pompe, e la gola sono quelle dannose herbe, che più delle altre fioriscono. E benchè, per la diligenza de' passati Pastori, e massimamente di quel grande, la cui santa vita per dono di Dio summo degni di vedere, io non possa con verità profferire quelle dolenti e meste parole; Vir pollutus labijs ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito; *ne quelle altre altrettanto meste, & lagrimose,* Et viderunt sanctificationẽ desertam, & altare profanatum, & portas exustas, & in atrijs virgulta nata: *posso nientedimeno sospirando dire, che* Luxit vindemia, infirmata est vitis; *e posso ancora con vn'altro Profeta dolermi, pronuntiando quelle parole,* Vinea confusa est, *ed in-*

Isaiæ cap. 6. u. 5.

1. Machab. cap. 4. u. 38.

Isaiæ cap. 24. u. 7.

Ioelis cap. 1. u. 12.

Ibidem. *insieme quelle altre*, Confusum est gaudium à filijs hominum. *Ma potrebbe perauentura alcuno di voi interrompere i miei detti, così dicendo. Questo al presente potrà bastarci di hauer sentito dello stato della tua Chiesa: ma di te, e della tua industria, e vigilanza, e delle pastorali tue fatiche, e delle tue opere, che puoi tu con verità dire? Hai tu forse di mestiere, come pigro, di esser ammaestrato dalla formica, e di pigliar da essa esempio di bene, e laudeuolmente operare? Io in questo luogo non sono per apportare quell' antica scusa, e dire, che molto malageuole cosa sia a ciascuno il fauellare di se medesimo. Tali risposte non sono nel vero degne d'vn christiano filosofo, cioè d'vn Vescouo. Io pruouo, quanto mi aggraui il peso del reggere le altrui anime: e non essendo ancor rinuigorito delle mie forze, sento che mi opprime. Anzi, io pure ben conosco, che infino ad hora non hò compiutamente seguito quell' espresso comandamento, che già si fece a quel gran Sacerdote, di cui si legge;* Portabitque Aaron nomina filiorum Israel in rationali iudicij super pectus suum: *ne questi miei figliuoli hò saputo riporre nel mio seno, come buon discepolo di Mosè, e condurgli*, sicut portare solet nutrix infantulum, *per lo disastroso viaggio di questa vita. Tale è lo stato presente delle mie cose, Reuerен-*

Exodi cap. 28. u. 29.

Num. cap. 11. u. 12.

rendissimi Padri, le quali da voi, come pieni di senno, e di lunga esperienza dotati, aspettano opportuni rimedi: ed io con questa sola mia voce a nome di tutti i sacerdoti, e di tutto questo diuoto popolo, da voi hora gli chieggo instantemente. E perchè quello, che noi al presente facciamo in questa sì solenne sinodale attione, così a voi, come a me si appartiene, ed è dirizzato alla comune utilità e giouamento, vengo perciò a pregarui, vogliate esser contenti, che questo religioso scrutinio allo stato ancora delle particolari vostre chiese, e di voi medesimi si estenda. Diligentemente misuri ciascuno col pensiero se stesso, e poi giudichi, se di se medesimo può dir parole simiglianti a quelle, che con sua gran gloria disse già vn'altro Pastore, ed insieme Patriarca; Oues tuæ & capræ steriles non fuerunt, arietes gregis tui non comedi: nec captum à bestia ostendi tibi, ego damnum omne reddebam: die noctuque æstu vrebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis. *Io prego ciascuno di voi, che si riduca a mente la dolce, e piaceuole storia di quel sì valoroso Hebreo, il quale guidaua gli armenti, e con suo gran vanto diceua;* Pascebat seruus tuus patris sui gregem, & veniebat leo, vel vrsus, & tollebat arietem de medio gregis: & persequebar eos, & percutiebam, eruebamque de ore eorum. *Ma delle*

Genesis cap. 31. n. 38.

1. Regum, cap. 17. n. 34.

chiese, e di voi, e di me questo potrà bastare di hauer detto, Reuerendissimi Padri: e però si conuiene, che io mi riuolga a questa quasi innumerabile moltitudine, ed a questo gran mare, il quale, circondandoui d'ogni intorno, aspetta le mie parole, e con vn'alto silentio, e con vna somma tranquilità e quiete piaceuolmente da me le ricerca. Quantunque il nobile apparecchiamento, e la commune fama, e tutto quello, che alcuni di voi hanno potuto in altri tempi vedere, o cari fratelli, possa hauerui sufficientemente insegnato, per quali ragioni con sì impermutabil legge già ordinati fossero i sacri Concili, e quanto abbondeuoli siano i frutti, e quanto grandi le vtilità, che da essi ne riceuono i fedeli di Christo; intendo con tutto ciò di diruene hora in brieui parole alcuna cosa. Sono le humane, e le terrene sostanze, se quelle sottilmente riguardar vogliamo, e contemplare, altrettanto vnite insieme con forte legame, e quasi con indissolubil nodo congiunte, quanto fra se varie, e differenti: e però gli elementi, ed i corpi misti, e sì gli animati, come gl'inanimati, nelle loro naturali operationi si scorgono esser ristretti da perpetue catene. Il che fu ordinato dal Dispensatore dell'Vniuerso, acciocchè molto di bene ne seguisse alle cose humane, ed elle vincendeuolmente si porgessero conueneuoli aiuti. Laonde dir possiamo, esser

esser per tal modo diuisa ed aggiustata la misura, ed il peso, e la proportione delle creature visibili, ed humane, che il difetto dell'vna viene dal valore dell'altra supplito. E per questo veggiamo, che le cose oscure alle lucide, le forti alle inferme, le nobili alle ignobili, le caduche alle stabili, le inuisibili alle visibili, le immortali alle mortali, le diuine alle humane sono fauoreggianti, ed arrecano ad esse nobiltà, e splendore. Però io direi, che quest' ordine chiamar si potesse vna certa legge vniuersale, vn comune ornamento delle creature, vna bellezza inuisibile, vna natural catena, vn indissolubil nodo, e quasi la vita del Mondo. Tutto ciò, che io al presente ragiono, quasi più da vicino, e come in più terso specchio, assai più chiaramente si discerne nell'huomo, mentre l'vno porge aiuto e soccorso all'altro, e con la mente, e col corpo, e con l'hauere: e dal souuenire all'altrui difetto e bisogno, congiugnendosi l'inopia con la douitia, ne vien tosto generata tra mortali quella sì amata vita ciuile. Ma sollevando etiandio a più alto segno la mia mente, parmi di vedere, che per alcun modo questa medesima legge del continouo, ed inuiolabilmente si osserui nel Reame del Cielo. Quiui siedono a concistoro i celesti Spiriti: quiui vn eterno concilio si celebra: quiui le beate Menti si comunicano e si compartono le cognitioni, le

ric-

ricchezze, e molti altri beni; e quivi in somma l' hauere, ed il non hauere; il poter dare, ed il riceuere; il possedere maggior lume, e minore, sono vna dolcissima parte di quella eterna vita. Hor questi sono gli esempi, queste le idee, queste le veraci figure ed immagini della presente solennità, o miei fratelli. Questo è il Mondo della Gratia: questo è il sembiante dell' interiore dell' huomo, e dello spirito: questo è il Cielo terrestre della militante Chiesa. O santa, e diuina adunanza, la quale, se io non prendo errore, allhora primieramente venne figurata nelle sacre Carte, quando a Mosè, che forte si doleua del graue peso del popolo impostogli da Dio, fu detto; Congrega mihi septuaginta viros de senibus Israel: *i quali settanta huomini poi furono menati presso al Tabernacolo, ed iui si compartirono loro gli vfici, e lo spirito. Appresso, ella fu confermata, e nobilitata dopo lungo tempo dalle parole, e da' fatti del nostro Saluatore, mentre egli, orato ch' hebbe, come dice San Matteo, fece a' suoi discepoli questa dimanda;* Quem dicunt homines esse Filium hominis? *Ed iui pure, stando presenti gli Appostoli, si diffinirono quelle alte quistioni. Ad imitatione del qual costume, sparso che esso fu dopo più giorni in tutti i christiani popoli, celebrati si sono poi in vari luoghi, ed in vari tempi, ed in varie ma-*

Num. cap. 11.n. 16.

Matth cap. 16. n. 13.

maniere tanti generali, e particolari Concili, a fauore della nostra santa fede, e per correggimento delle cattiue opere, e come leggi salutifere al publico bene di santa Chiesa. Ed vltimamente noi ancora, mossi da tali esempi, quì al presente congregati siamo. Oltr'a ciò questo intender douete, o miei carissimi, o greggia del Signore, o vittime da offerirsi vn giorno dinanzi all'altare di Dio, non per altro, che per vostra vtilità, essersi adoperati questi sì solenni studi, e queste fatiche da què memorabili antichi Padri. E se voi vi allegrate cotanto, e ne ringratiate tuttauia la larga mano diuina, per la fertilità della terra, e per vna lieta Primauera, il cui bello aspetto nudrisce solamente le vostre speranze, ed anche per le opportune piogge; qual piacere dourà recarui questo giorno, in cui abbondantissimi e pretiosissimi frutti vi vengono donati, ed è grande la serenità del supremo Cielo, ed i perpetui fonti delle acque celestiali scaturiscono, ed il Sole della Gratia diffonde copiosamente i suoi raggi fecondi? Quante gratie render dourește a queste persone piene di autorità, le quali hora quì vedete con vostro sì gran piacere, ed vtilità congregate? Elle sono i [A] Lumi delle chiese: elle il [B] Sale del Mondo: elle gli [C] Occhi della terra: elle gli [D] Speculatori, ed i Vedenti da lungi: elle i [E] Legati del Cielo: elle i [F] comuni Padri:

Apocalyp. cap. 8. u. 3.

[A] Ad Philip. cap. 2. u. 15. & Matthæi, cap. 5. u. 14.
[B] Matth. cap. 5 u. 13.
[C] Matth. cap 6 u. 23.
[D] Ezech cap. 3. u. 17.
[E] Ad Ephes cap. 6. u. 20.
[F] 1. ad Thess. cap. 2 u 11.

dri : elle i [c] *Dispensatori delle gratie diuine : elle i seueri* [u] *Custodi della sacra legge : elle sono finalmente i visibili* [t] *Angeli a voi destinati da Dio. Acciocchè poi profitteuoli a noi siano tanti beni, e sì grandi fauori del Cielo, che da questa raunanza procedono, e massimamente per via delle vostre fatiche, o Reuerendissimi Padri, inuochiamo hora tutti con diuote preghiere, e reuerentemente i superni aiuti. Angeli di pace, e voi sacri guardiani delle nostre menti, e de' popoli, e delle chiese, siate a noi, che guardiani siamo delle anime, fauoreuoli; poichè il vostro vficio sopra la terra per comune vtilità esercitiamo. Padri, e Pastori, e santi Vescoui, per cui già furono sì risplendenti quelle sedie, che hora noi occupiamo, siate in fauore di quelle sante opere, che voi, viuendo, incominciaste a benificio de' vostri fedeli. O grande Ambrosio, che sei l' honore dell' antica Insubria, e la luce d'Italia, e che sei Signore, e Padre di molte genti, riguarda con occhio pietoso il tuo ouile. O Stella del mare, ed insieme della terra, e del maggior Cielo, piega verso di noi i tuoi dolci e misericordiosi raggi. O somma ed eterna Sapienza, o luce vera, illumina i cuori, accendi le menti, e dirizza i nostri passi al disiderato fine della tua gloria.* Deus virtutum conuertere: respice de cælo, & vide, & visita vineam istam.

[c] 1. ad Corinth. cap. 4 u. 1.
[u] 2. ad Timoth. cap. 4. u. 2.
[t] Apocalyp. cap. 2. u 3.
Genesis cap. 17. u. 6.
Psal. 79. u. 15.

NEL

NEL MEDESIMO CONCILIO Prouinciale.

Dopo LA TRASLATIONE delle Sante Reliquie.

SE QVESTO SACRO LVOGO ſia da chiamarſi Cielo, o Terra.

RAGIONAMENTO XXI.

ON ſaprei in queſt'hora ben diſtinguere, o miei cariſſimi, ſe il luogo, doue noi tutti al preſente dimoriamo, per quello, che da noi ſi vede, e ſi ſente, ſia dalle ſauie perſone propiamente da dimandarſi il Cielo, ouero la Terra: imperocchè la Gratia, e lo ſpirito hanno in queſto giorno sì piaceuolmente confuſe queſte due parti eſtreme del Mondo, ed hanno sì ben mutati i ſembianti di eſſe, che l'vna dall'altra a gran pena ſi diſcerne. E ſon quaſi per dire, che non vi ſia coſa laßù in Cielo, la qual parimente quì non ſia. Iui Angeli, Santi, luce, gloria, canti, laudi, bellezze, feſte, honori, adunanza, amicitia, e vera pace:

e quì pure ci sono gli Angeli, i quali, benchè visibilmente con esso noi non conuersino, nientedimeno spetialmente ci custodiscono, e ci riguardano, e di alcuni di noi forse si allegrano. Ne è loro difetto, che da noi veduti non siano, ma è nostro; sì come non è colpa del Sole, anzi propio effetto della sua rara bellezza, e perfettione, che gli huomini tener non possano lungamente fisi gli occhi in esso, ne appieno discernerlo. Quì parimente si dimorano i Santi, non solo quanto alla parte terrena, cioè quanto alla spoglia, che fu mortale, ma etiandio quanto allo spirito. E se essi hanno cura degli altrui corpi, e se a quelli si dimostrano vicini, difendendogli da' soprastanti mali; hor che faranno con gli stessi loro membri, e con le parti di se medesimi? Le abbandoneranno, si dilungheranno da esse affatto, e le porranno in obbliuione? Anzi io penso, che sì come il valoroso, e veterano soldato, stanco horamai per le militari imprese, e pieno d'anni, e di gloria, gode di riposarsi finalmente nella paterna casa, suo propio albergo e nido, e quiui sedendosi in tranquilla ed honoreuole vita, hà continuo piacere di riguardare quelle armi, che da lui già furono arditamente, e gloriosamente adoperate, e come compagne, e ministre del suo valore, dolcemente le ama, e quasi testimonie delle sue opere, brama che si con-

conseruino, e mal volentieri da esse si discosta: così i Santi tutti siano per simigliante modo disposti verso i loro corpi, de' quali, come d'armi fortissime, hanno saputo valersi per far acquisto della gloria, la quale hora possiedono. Se poi parlar vogliamo della luce, e dello splendore, non sono forse accesi quì dinanzi a noi innumerabili torchi, e non risplendono forse quì moltissime fiaccole, quasi fossero le sacre stelle de' templi? E colassù nel supremo Cielo, tutto ciò, che iui si truoua, non è forse illuminato da quella diuina lampana, di cui si legge, Et lucerna eius est Agnus? *Similmente della gloria, e de' santi, e delle laudi, e delle bellezze col rimanente de' sempiterni beni io dico, che sì come l'arte cerca sempremai di andar dietro alle pedate della Natura: così la Gratia, e lo spirito studiano d'imitare più che possono, la gloria diuina. E sì come l'arte, ingannando gli occhi de' riguardanti, fà che le sue opere paiano opere della Natura: così questa santa rappresentatione, e questa simiglianza, e questo viuo ritratto della gloria inganna hora me stesso, ne mi lascia ben discernere, che cosa ella sia. Quaggiù si esperimenta quel piacere, di cui si canta ne' salmi;* Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum: *e colassù ancora si gustano di così fatte dolcezze. Quì si comanda,* Laudate

Apocalyp. cap. 21.n.23.

Psal. 132.n. 1.

Psal. 150. u. 1. Psal 149. u. 1. Psal. 95. u. 6.

Dominum in sanctis eius; *ed appresso*, Cantate Domino canticum nouum: *ed in Cielo parimente laudi, e canti sono ordinati. Quì si discerne*; Confessio, & pulchritudo in conspectu eius: sanctimonia, & magnificentia in sanctificatione eius: *e tutto ciò con simigliante maniera ancor in quel beato Regno si ritruóua. Hor se quello solamente, che insino ad hora detto habbiamo, si hauesse a considerare, o ascoltanti, non ha dubbio, che questa sarebbe la vera immagine di questo venerabil luogo, doue al presente rauuiati siamo, e che vn terrestre Cielo, ouero vna celestial Terra sarebbe giustamente da dimandarsi. Ma se poi vorremo riuolgerci ad vn'altra parte, potremo etiandio vedere, esser veramente Terra, e non Cielo. Le querele, i gemiti, i sospiri, le lagrime, gli affanni, i dolori, le ingiurie, le pene, e tante colpe, ed iniquità a noi abbondeuolmente dimostrano, esser questa la Terra. Però insino a quì sento i sospiri di chi tacitamente seco dice*; Infixus sum in limo profundi *delle mie colpe*, & non est substantia. *Sento chi si lagna, dicendo*; Veni in altitudinem maris, *per le impetuose tentationi, le quali si furiosamente mi aßagliono, che io sono horamai vicino a sommergermi. Odo i gemiti, e le querele di chi, dolendosi, grida*; Laboraui clamans, *essendo pur troppo grandi i miei lamenti,*

Psal. 68. u. 2. Ibid. u. 4.

ed

èd innumerabili le lagrime; è viuendomi appresso così dolente, che non mi resta più licore nel cuore per compartirlo agli occhi, e per distillarlo da essi. Ueggo oltr'a ciò vn'altro, che in vn canto di questa chiesa, percotendosi il petto, esclama; Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me: *e quiui, spiegando le propie miserie, e la misericordia celeste chiamando in aiuto, dimostra il giusto suo timore. Hor dunque questo dourassi dimandar Paradiso? Ma è horamai tempo, che io risponda alla fatta proposta, e dia fine alla incominciata quistione, e scioglia il dubbio, poiche parmi di sentire, che con la voce del vostro gran silentio placidamente da me hora questo richiediate. Hor che diremo? Sarà questo luogo, doue noi hora dimoriamo, il Cielo, o pur la Terra? Senza dubbio sarà e Terra, e Cielo, vnito e congiunto insieme a nostro benificio, per opera e virtù della somma possanza diuina. Dunque qui è il Cielo, e qui è la Terra: imperocchè iui è il Cielo, doue sono gli Angeli, ed i Santi, e tante marauiglie; ed iui è la Terra, doue scaturisce vn perpetuo fonte di lagrime, e doue incessabilmente si odono pianti, e sospiri. Ne voglio vi crediate, o cari ascoltanti, che vna volta sola congiunto si sia il Cielo con la terra, e che questo sì vtile, e sì giocondo spettacolo della Gratia si sia*

Psal. 6. u. 1.

pre-

presentato agli occhi humani; poichè la gloria del Signore apparue etiandio nella nube colà nel diserto. Però tempo fu, che i luoghi diserti, e squallidi, e difformi si auuicinarono alle bellezze del Cielo, e con quelle si accoppiarono: anzi noi sappiamo, che le sommità de' monti si videro talhora non pure molto vicine al Cielo, ma quasi mischiate con esso, e diuentate vn medesimo Cielo, mentre si legge; Descenditque Dominus super montem Sinai in ipso montis vertice. *Con vn'altro esempio ancora molto più propio del luogo, doue dimoriamo, cioè con l'esempio di quel ricchissimo Tempio, comprendo io, essersi alle volte inchinato il Cielo alla Terra.* Impleuerat enim, *habbiamo ne' Re,* gloria Domini domum Domini: Tunc ait Salomon: Dominus dixit vt habitaret in nebula. *Deh, ascoltanti, riguardate hora con la mente, quanti marauigliosi frutti raccoglier si potrebbono da questa ammirabile vnione, alcuni de' quali mi è hora caduto nell'animo di dimostrarui. Sei tu peccatore? Sei tu pieno di lagrime, e di affanni? Sei tu terra? Ecco, che auanti a te è il Paradiso. Ecco i corpi de' Martiri, e de' Confessori. Da questi riceui i conforti, e gli ammaestramenti; e pregagli, che preghino ed intercedano per te. Raddolcisci il cuore co' canti, e con le diuine laudi: acqueta la mente turbata, godendo della pace*

vera:

Exodi cap. 16. n. 10.

Exodi cap. 19. n. 20.

3. Regum, cap. 8. n. 11.

vera: e dimorando nel porto di questo Tempio, non sarai di leggieri scosso dalle onde di sì tempestosa vita, come è l'humana. Laonde io, ad ogni stato, e ad ogni persona fauellando, dico. Reuerendissimi Padri, ecco i nostri Patriarchi. Sacerdoti, ecco i nostri Pastori. Nobili, ecco coloro, che con Christo regnarono. Magistrati, ecco i giudici del Mondo. Poueri, ecco i celesti tesori. Ricchi, ecco la stabilità, e la fermezza. Giouani, ecco i padri. Vecchi, ecco il sostegno, ed il riposo. Dotti, ecco i saui. Indotti, ecco i maestri. Vergini, ecco i vestiti di bianca stola. Maritati, ecco i casti. Ed vltimamente, Laudate Dominum omnes gentes: laudate eum omnes populi: *ed appresso*, Laudate Dominum in sanctis eius: laudate eum in firmamento virtutis eius: *ed insieme con esso noi il Cielo, e le stelle prendano a lodare il nome sacrosanto di Dio. Ma più lungo spatio non mi si concede di ragionare, e di proseguire così lieta materia; poichè il tempo fugge, e già si auuicina quel giorno, nel quale da noi vi vorrete allontanare, o Reuerendissimi Padri, e Pastori. E di che cosa potrò io trattarui in questo punto? Forse con voi parlerò della vigilanza pastorale? Forse del graue peso del curar le anime? Forse del pericoloso vficio di noi Vescoui? Forse del zelo, della prudenza, della scienza, o più tosto della sapienza,*

Psal.116.u.1.

Psal.150.u.1.

che

che in esso si richiede? Vtili sarebbono questi pensieri, e degni di questa corona sacerdotale: ma il tempo non permette, che di essi io parli. Ristrignendo adunque le mie parole, e queste sì ampie proposte, e da esse, quasi da molte herbe, poco sugo premendo, per riporlo tutto ne' vostri cuori, di tanto vi chieggo, e vi supplico, Reuerendissimi Padri, che vogliate con diligente cura custodir nella memoria ed osseruare gli ammaestramenti, gli ordini, le leggi, ed i Concili, che si contengono in quel pretioso libro di quel grande ed antico Pastore, la cui gloria cercate ogn'hora più di accrescere, quanto per voi si può, ed aggrandire. E siami licito di adoperare, almeno con certa proportione, e misura, quelle parole dette già della diuina legge, e degli vniuersali comandamenti; Eruntque verba hæc, quæ ego præcipio tibi hodie, in corde tuo: & narrabis ea filijs tuis, & meditaberis in eis sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens atque consurgens. Et ligabis ea quasi signum in manu tua, eruntque & mouebuntur inter oculos tuos, scribesque ea in limine, & ostijs domus tuæ. *E potremo noi ancora gloriarci, e dire;* Quæ est enim alia gens sic inclyta, vt habeat ceremonias, iustaque iudicia, & vniuersam legem, quam ego proponam hodie ante oculos vestros? *In queste sante*

Deuter. cap. 6. u. 6. & seq.

Deut. cap. 4. u. 8.

leggi

leggi veggiamo rinouata l'antica disciplina, e si esprime la perfetta immagine del sacerdote, e si danno ordini appartenenti allo stato della ecclesiastica gerarchia; ne' quali ordini risplende la vera prudenza dello spirito, e più che altroue, pare che arda la carità, ed il Zelo. E se doboli sono le mie preghiere per impetrarne ciò da voi, questa quasi incredibile moltitudine di sì diuoto popolo, che d'ogn'intorno mi ode, e mi circonda, sì come quella, che è molto amica della propia, e dell'altrui salute, il medesimo vi addimanda, e ve ne supplica etiandio con humile e reuerente affetto. Ma potessimo pure così ageuolmente, e così perfettamente soddisfar noi al nostro uficio, o copiosa greggia, come essi di certo appieno soddisferanno al loro. Hor che far douremo, accioccbè con le parole, e co'fatti alcun segnale di amoreuole e grato animo possiamo ad essi dimostrare? Eglino sicuramente non hanno punto bisogno delle cose terrene, ne quelle amano; ed essi punto non apprezzano le laudi, ed i doni, e gli honori, quantunque fossero grandissimi. E sì come il nostro palato, quando è perfettamente sano, sente di subito ogni sapore, o buono, o cattiuo che sia: così l'anima, che è ottimamente disposta, e che non hà vitiati, ma interi i suoi sentimenti, schifa le cose humane, e dal loro commertio si fugge, e ne pure la ve-

duta di esse può sofferire. Che cosa conuerrà dunque a noi fare? Ricorriamo, ricorriamo a' Santi, e chiediamo da essi gli aiuti, ed i benifici, acciocchè soddisfar possiamo a' nostri Pastori. Alle grandissime ricchezze, alla potenza, alla gratia, all'amore, alle già date speranze, alle promesse di queste anime, che nella beata Patria hora si dimorano, habbiasi incontanente ricorso. O Vittime, o Altari, o Sacerdoti, o Martiri, o Vergini, o Confessori, le cui membra insieme viue, e morte io veggio quì hora, ed il fuoco delle cui ceneri arde ne' nostri cuori, ed insieme salito è in Cielo, e colà risplende, arricchite, vi priego, di tutti quanti i beni questi nostri amoreuoli Pastori, e riconducetegli sani e salui alle loro chiese, e quiui riceuuti siano da' fedeli popoli, non come huomini, mà come Angeli terrestri. Feconde siano le loro gregge, & liete viuano, ed vltimamente da' terreni spirituali pascoli guidate siano felicemente a quegli altri celesti, ed eterni. Ma quali doni pensate voi di lasciarmi nella vostra partenza, o Reuerendissimi Padri, e Pastori, come segnali di beniuolenza, e come cortesi e grate dimostrationi, per merito del religioso e sacerdotale hospitio? Io son diuenuto soprammodo auido delle vostre ricchezze, e troppo ardito mi dimostro in questa vltima hora nelle richieste, ne punto temo di non ottenerle dal

vostro

vostro caritatiuo animo, e dal vostro generoso cuore. E perchè assai poco io chiederei, se da voi ricercassi oro, o gemme, ouer altra simigliante cosa, la quale pregiata sia e cara, ricerco perciò con brama grande il tesoro della vostra purgata mente, ed il frutto delle consecrate vostre labbra, cioè le orationi, affinchè Iddio misericordioso Padre, medianțe quelle, sana e salua conduca vn giorno questa mia debole e combattuta nauicella al porto della sua verace saluatione.

NEL PRIMO GIORNO del Sinodo DELL'ANNO M.DC.XI.

DELL'VTILITA de' buoni esempi, e di quello di San Carlo.

RAGIONAMENTO XXII.

EMPO è già stato di guerra; ed hora è tempo di pace: tempo fu già di lagrime; ed horamai è tempo di letitia: tempo è stato di tener silentio, come pur tenuto si è in questi due anni addietro; ed hora è tempo di parlare, ò venerabili sacerdoti. Laonde a ragione quel sauißimo Re, tra gli altri memorabili detti, che ad eterna memoria egli volle lasciarci scritti nelle sacre Carte, ci lasciò questo bellißimo; Omnia tempus habent.

Ecclesiastis cap. 3. u. 1.

Molti

Molti di voi hanno potuto vedere quì adunati i maggiori Pastori delle anime, ed honorarsi queste sedie da coloro, che detti sono Angeli delle Chiese, ed occuparsi allhora la mia lingua in cose molto degne, e graui. Succedendo poi col diuino aiuto alle fatiche antiche le nuoue, in vna attione assai più lieta, e più grande, che non furono le altre tutte, si sono finalmente terminate. E quantunque da voi medesimi, senza che altro io dica, possiate molto ben conghietturare, quale ella sia stata; hora con tutto ciò sono per diruela con aperte parole. Germogliauano da quel pretioso grano di frumento, il qual cadde già molti anni sono in terra, con nuouo fauore celeste molti copiosi frutti: e nuouamente assai più, che ne' passati tempi, quella [a] Lampana posta sopra il candelliere, luceua ed ardeua; e la [b] Città sopra il monte collocata, era più che l' vsato ragguardeuole, e bella; e le [c] ossa aride veniuano fecondate dallo spirito; ed i sepolcri appariuano soprammodo gloriosi. Per laqual cosa conuenne a noi peregrinare alla santa Città, ed al Santuario di Dio, ed al Monte Sion, ed al Tempio: ed iui vedemmo marauigliose obblationi, ed hostie; e consecrata iui fu la spirituale Vittima; e finalmente ne riportammo l'Arca di Dio con gloria, e ritornammo nella patria con grande honore. Ma qual' honore è questo, o

Apocalyp. cap. 2.

Ioan. cap. 12. u. 24.

[a] Matth. cap. 5. u. 15.

[b] Ibid. u. 14.

[c] Ezechielis cap. 37. u. 7.

1. Paralip. cap. 15. u. 15.

mici

miei cari figliuoli? I primi Hebrei, come ſapientiſſimi, a tutte quelle coſe, che ad eſſi piacque di nominare, impoſero i nomi ſecondo il loro valore: e però con la medeſima voce chiamarono l'honore, ed il peſo. Adunque qual peſo, e qual' honore ſi è nuouamente preſo ſopra le noſtre ſpalle? Qual perſona fù San Carlo, e qual Paſtore? E di quanto grande marauiglia fù egli degno? Sij tu hora preſente, o Anima benedetta; e le mie parole, che a te conſacro, degnati hora di ſentire. Ma dourò io forſe al preſente coronare la tua fronte delle verdiſſime tue laudi? Altro tempo aſpetta la mia lingua per poter ciò fare più compiutamente, nè ella ſi contenta di così breue ſpatio. Per queſto dirò ſolamente, o aſcoltanti, di quanto aiuto eſſer poſſa a ciaſcuno di voi l'eſempio di quel Paſtore, che per diuina diſpoſitione dimorò tanti anni quaggiù in terra dinanzi agli occhi voſtri, accioc chè da voi foſſe perfettamente imitato. Con gran fatica potrei farui veder' appieno, quanto poſſano in noi gli eſempi, o buoni, o rei, che ſiano: imperocchè, hauendo gli huomini aſſai più del ſenſitiuo, che del rationale, ed hauendo appreſſo, naturalmente parlando, maggior forza l'imperio de' ſenſi, che la perſuaſione della ragione, gli eſempi molto ſi auuicinano a' ſentimenti, e le nude ragioni all' intendimento; e perciò gli eſempi molto più muouono,

uono, e molto più vigorosamente ammaestrano la mente humana. Oltr'a ciò, gli esempi sono cose più nostre, ouero a noi piu simili, e piu appartenenti: e però ad essi sogliamo noi tutti prestar gran fede; in quella guisa appunto, proportionatamente però parlando, che il padrone della casa molto più crede a chi è suo seruo, e famigliare, ouero assai dimestico e conoscente, che allo straniero, e peregrino. Le sottili ragioni sono da noi lontane, e vengono al nostro intelletto come forestiere: la doue l'esempio è con noi congiunto, ouero con esso noi dimora, o vicino di noi alberga: e perciò mirabilmente ci persuade. Per la qual cosa è sommamente da commendarsi il detto d'vn sauio Filosofo, mentre egli prese a dire, che qualunque esempio era vn'ostaggio del nostro parlare. Mancando però gli esempi, coloro, i quali furono di gran senno, hebbero ricorso a certi segnali chiamati Ieroglifici, e quelli formarono in luogo di esempi. Ed il medesimo Iddio, dando gli ordini legali, ouero alle ceremonie appartenenti, volle, che il primo di essi fosse in forma di esempio, ouero di ieroglifico. Voleua Sua Diuina Maestà vietare con seuera legge le vccisioni, e sbandir la sete del sangue humano: ed acciocchè questa legge maggiormente s'innestasse ne' cuori de' mortali, prese l'esempio del bere, e del mangiare il sangue delle bestie. E dicono

Plato, Dial. de Scientia.

Genesis cap. 9. n. 4. & 5.

S.Chrysost.hom. 27. in Gen. Vgo à S. Vict. & Vgo Card. & Eucher. & Rupert. in cap. 9. Gen.

cono San Grisostomo, Vgo di San Vittore, Vgone Cardinale, Eucherio, e Ruperto, ciò essere stato di tal comandamento la più vera cagione. Potremo ancor dire, che l'esempio sia simile allo specchio: imperocchè esso tale appunto ti rappresenta, quale tu sei; ed in esso discerni appieno i tuoi mouimenti, e la tua forma, ed i tuoi colori; ed è quasi vn' altra persona, come sei tu. E tanto differentemente esprime l'esempio, a rispetto delle ragioni, quan- differentemente esprime il ritratto adombrato co' soli colori, a rispetto della immagine viua formata dallo specchio. E sì come assai più muouono le cose presenti, che le passate: così molto più muouano gli esempi, che le ragioni, comparandosi quelli a ciò, che è presente, e queste a ciò, che hà da venire, ouer'al passato. Vedi hora, qual sia tra queste due pruoue la differenza? Si potrebbe ancor dire, che quasi tutti gli huomini, generalmente parlando, habbiano aguti gli occhi, ed ottuse le orecchie; e che però essi ageuolmente veggano quello, che si mostra loro con l'esempio, e malageuolmente odano quello, che si dice loro con le ragioni. Vltimamente tanto a noi si adatta l'esempio, che viene a cagionar di quello, che operò già Eliseo, mentre congiugnendo piede a piede, e mano a mano, recò a vita il corpo morto d'vn fanciullo. Simiglianti miracoli si vedono ogn'hora apparire, o ascoltanti,

4. Regum, cap. 4. n. 34.

quando

quando altri con fermo, e ſauio proponimento ſi mette in cuore di voler' eſſere imitatore d'alcuna perſona. Riguardate voi hora, ſe vtile e profitteuole è l'eſempio di queſto noſtro Santiſſimo Padre. Non è egli forſe quell'Eliſeo, che hà mirabile virtù per riſuſcitarci? Egli non è morto, ma viue: e come viuo, può far sì, che noi ritorniamo in vita. Mortuus eſt pater eius, & quaſi non eſt mortuus, *parla l' Eccleſiaſtico di que' padri, che laſciano dopo ſe i loro figliuoli ben' ammaeſtrati. Queſto noſtro gran Padre, o cariſſimi, per sì lungo tempo vicino a noi è dimorato, ed in tante coſe, e sì grandi, e sì varie, ci hà dato eſempio, che perfettamente ne hà formata l'idea de' chriſtiani, e diuini coſtumi. Viſitando poi coloro, che degni furono di vederlo, quanti ammaeſtramenti riceuettero eſſi così dalle ſue opere, come da qualunque ſua parola?* Montes Gelboe, nec ros nec pluuia veniant ſuper vos, neque ſint agri primitiarum: quia ibi abiectus eſt clypeus fortium. *Profferite furono queſte dolenti parole, affinchè ciaſcuno haueſſe in abbominatione que' luoghi, ne' quali ſeguiti erano ſopra i popoli d'Iſrael grauiſſimi danni, e ne' quali appariuano le veſtigie delle loro morti. Ma noi per lo contrario, facendo grandiſſima feſta, dobbiamo più toſto per tal modo fauellare, e dire. Glorioſi monti, benedette*

Eccleſiaſtici cap. 30. n. 4.

2. Regum, cap. 1. n. 21.

S.Chrysost.hom. 17.in Gen. Vgo à S. Vict. & Vgo Card. & Eucher & Rupert. in cap. 9. Gen.

cono San Grisostomo, Vgo di San Vittore, Vgone Cardinale, Eucherio, e Ruperto, ciò essere stato di tal comandamento la più vera cagione. Potremo ancor dire, che l'esempio sia simile allo specchio: imperocchè esso tale appunto ti rappresenta, quale tu sei; ed in esso discerni appieno i tuoi mouimenti, e la tua forma, ed i tuoi colori; ed è quasi vn' altra persona, come sei tu. E tanto differentemente esprime l'esempio, a rispetto delle ragioni, quandifferentemente esprime il ritratto adombrato co' soli colori, a rispetto della immagine viua formata dallo specchio. E sì come assai più muouono le cose presenti, che le passate: così molto più muouano gli esempi, che le ragioni, comparandosi quelli a ciò, che è presente, e queste a ciò, che hà da venire, ouer' al passato. Vedi hora, qual sia tra queste due pruoue la differenza? Si potrebbe ancor dire, che quasi tutti gli huomini, generalmente parlando, habbiano aguti gli occhi, ed ottuse le orecchie; e che però essi ageuolmente veggano quello, che si mostra loro con l'esempio, e malageuolmente odano quello, che si dice loro con le ragioni. Vltimamente tanto a noi si adatta l'esempio, che viene a cagionar di quello, che operò già Eliseo, mentre congiugnendo piede a piede, e mano a mano, recò a vita il corpo morto d'vn fanciullo. Simiglianti miracoli si vedono ogn'hora apparire, o ascoltanti,

4. Regum, cap. 4. u. 34.

quando

quando altri con fermo, e sauio proponimento si mette in cuore di voler' essere imitatore d'alcuna persona. Riguardate voi hora, se vtile e profitteuole è l'esempio di questo nostro Santissimo Padre. Non è egli forse quell'Eliseo, che hà mirabile virtù per risuscitarci? Egli non è morto, ma viue: e come viuo, può far sì, che noi ritorniamo in vita. Mortuus est pater eius, & quasi non est mortuus, *parla l'Ecclesiastico di què padri, che lasciano dopo se i loro figliuoli ben' ammaestrati. Questo nostro gran Padre, o carissimi, per sì lungo tempo vicino a noi è dimorato, ed in tante cose, e sì grandi, e sì varie, ci hà dato esempio, che perfettamente ne hà formata l'idea de' christiani, e diuini costumi. Visitando poi coloro, che degni furono di vederlo, quanti ammaestramenti riceuettero essi così dalle sue opere, come da qualunque sua parola?* Montes Gelboe, nec ros nec pluuia veniant super vos, neque sint agri primitiarum: quia ibi abiectus est clypeus fortium. *Profferite furono queste dolenti parole, affinchè ciascuno hauesse in abbominatione què luoghi, nè quali seguiti erano sopra i popoli d'Israel grauissimi danni, e nè quali appariuano le vestigie delle loro morti. Ma noi per lo contrario, facendo grandissima festa, dobbiamo più tosto per tal modo fauellare, e dire. Gloriosi monti, benedette*

Ecclesiastici cap. 30. u. 4.

2. Regum, cap. 1. u. 21.

valli, sacri sentieri, doue si veggono ancora innumerabili vestigie delle opere di Carlo, e doue le vittorie s'impetrarono dal Cielo, e si vinsero quegl' inimici, che sono immortali. Siate voi benedetti; e la rugiada celeste delle spirituali, e delle terrene benedittioni caggia sopra di voi abbondeuolmente. Delle vostre habitationi poi, cioè delle case, e delle capanne, doue egli albergò con voi, io a ragione potrei dire; Quàm pulchra tabernacula tua Iacob,& tentoria tua Israel. *Quanto belle sono quelle casucce, entro le quali si vide già albergare vn corpo senza carne, ed vn' anima senza corpo! Quanto ragguardeuoli sono quelle capanne, doue le vigilie honorauano tutte le notti: doue alle mense si digiunaua: doue il sonno altro non era, che vn silentio, ed vna tacita quiete: doue le lingue pareuano immobili, essendo tuttauia sollecite le mani nelle pietose e misericordiose opere: doue la modestia reggeua, e comandaua: doue il tenero affetto della carità verso i soggetti presa haueua solamente la vesta ed il sembiante della seuera disciplina: doue finalmente la pouertà veniua honorata dallo splendore della porpora! Non vi era, cari fratelli, come alcuni di voi potrebbono renderne ampia testimonianza, non vi era, dico, così profonda valle, nella quale l'humiltà di lui non discendesse; ne si trouaua così meschina gente, a*

cui

Num.cap.24 u.5.

cui la sua mansuetudine non si accostasse; ne vi era cima di così alto e così erto monte, che colà non volasse il suo spirito, seco trahendone il corpo. Ahi sacerdoti, ahi pastori d'anime! Io non sò, se giustamente potrò dirui; Multo labore sudatum est, & non exiuit de ea nimia rubigo eius, neque per ignem. *La rugiada de' sudori di Carlo non hà potuto la terra d'alcuni cuori, per la loro natia sterilità, fecondare. Questi rugginosi ferri non risplendono niente più per le di lui continue sollecitudini, e fatiche: ma sono tuttauia rosi dalla propia loro malitia, la quale da essi solamente procede, e non potè ne pure dalle fiamme della carità del nostro Beato Pastore, è da quella inestinguibile fornace esser consumata. Ma non è ancor quì presente il nostro raro esempio? Non è egli ancor viuo?* Mortuus est pater, & non est mortuus. *E noi con diligente cura custodite habbiamo e conseruate le ossa di Iacob, le quali ci giouarono cotanto. Grati già furono que' figliuoli a quel gran Padre; ed essi sollecitamente sempre raccolsero quelle aride ossa, che haueano data loro la vita; ne mai soffersero, ne per mutamento di paese, ne per lunghezza di anni, ne per varietà di auuenimenti, che quelle da loro lati fossero punto rimosse. Tali infino a quì, o carissimi, sono stati i nostri studi: e noi ancora habbiamo diligen-*

Ezechielis cap. 24. u. 12.

Genesis cap. 50. u. 12.

temente conseruate le morte membra di questo nostro sì degno Padre, le quali etiandio al presente, non senza gran marauiglia, sostengono alcun sembiante della sua passata vita. Andiamo, andiamo adunque, o sacerdoti, di concorde volontà, e pieni di reuerente affetto, a quel luminoso sepolcro. Andate figliuoli al Padre; appressateui pecorelle al Pastore; correte riuoli al fiume, che seco ne porta tante acque di superne gratie. Già per voi è aperta ogni via; ne conuiene, che ad vna tanta pietà chiusa sia alcuna porta. Iui adorate colui, che voi tanto amaste; chiedete gratie a colui, che dimesticamente già conosceste; e riportate ricchezze, e tesori dall'Arca diuina. Contemplate quelle membra, che furono tempio dello Spirito; e che innumerabili volte furono vedute stanche e lasse per vostra cagione; e che, logorandosi ne' vostri seruigi, non hebbero mai riposo, saluo in morte. Ed vltimamente non vi sia graue offerir' alcuna preghiera per me, che son pure ombra di lui.

NEL

NEL SECONDO GIORNO dello ſteſſo Sinodo.

DELLA ECCLESIASTICA *Diſciplina, e Concordia.*

RAGIONAMENTO XXIII.

N filijs ſuis agnoſcitur vir, *diſſe colui, che tanto ſeppe. E noi hora che dir potremo di que' figliuoli, i quali ſono affatto diuerſi dal loro padre? Ciò ſicuramente ſi appartiene all'honore del noſtro Beato Paſtore, o ſacerdoti. Santo era Eliſeo, e Giezi era maluagio, ed inſidiaua all' ottima fama, ed alle grandezze del ſuo Signore: e però egli venne percoſſo dalla lebbra. Ahimè, che fortemente dubito, che noi ſiamo dirittamente ſimili a' peſci, i quali, ſecondochè afferma Clemente Aleſſandrino, viuono del continouo nel ſalſo humore; e tuttauia, per eſſer conditi, hanno biſogno di ſale. La ſacra diſciplina, la quale egli amaua cotanto, e della quale egli fu, mentre viſſe, occhio, e mano, quanto da alcuni vien al preſente poſta in obbliuione? Queſta è il ſale, che hà virtù di* ren-

Eccleſiaſtici cap. 11.u 30.

4.Regum, cap.5. u.27.

Clem. Alexandr. lib.1.Strom.cap. 4.

render' incorruttibili le cose: questa è il sapore amaro, che conforta, come pur dice il medesimo Clemente Alessandrino, lo stomaco, e lo inuigorisce: questa è quella certeccia, che la più pretiosa sostanza conserua con le sue asprezze, e durezze: questa è il coltiuamento del terreno, mediante il quale si doma la sua grande rigidezza, e si addimestica, e si feconda. Parmi oltr'a ciò, che ella sia la terra, e l'arena del lito, che ritiene il mare ne' suoi termini e confini. Noi sappiamo, esser propio di que' corpi, che sono di liquida materia, l'esser contenuti, e ristretti, e chiusi da altra superficie, che sia ferma e soda. Hor l'humana natura per cagione del peccato, non hà in se alcun ritegno, ne alcuna saldezza, e dalle sue sole forze non può esser sostenuta: e perciò egli è necessario, che ad essa si prouegga a sufficienza di simiglianti ripari ed aiuti. E quando altri ciò fà, opera sauiamente, ed auuedutamente, e dà a vedere, che molto ben conosce il suo bisogno. E sì come nelle guerre il furore ed il souerchio ardire de' soldati vien ristretto dentro a conueneuoli termini dalla militare disciplina, la quale spigne i timidi ed i vili a virtuosamente operare, ed i temerari ne raffrena: così i nostri affetti, i quali sono in noi guerreggianti, vengono dalla ecclesiastica disciplina regolati, acciocche più che 'l douere non si adoperino, e non rimangano ne

Clem. Alexandr. in Protrep.

ne anche otiosi, ed inutili affatto. Intorno a questa celeste disciplina, o sacerdoti, quante cose mi ricorda di hauerui ragionate ne' passati tempi? Quanti buoni consigli, quante ammonitioni, quanti ammaestramenti, e quante agre riprensioni sono vscite della mia bocca, penetrando forse ancora al cuore di alcuno? Lamentandosi Mosè del popolo, che non vbbidiua alla legge, ne vdiua le sue ammonitioni, così disse; Ecce filij Israel non audiunt me: & quomodo audiet Pharao? *Quale sarà la disciplina del popolo, se tale è quella de' sacerdoti? Nientedimeno in quest' hora, essendo tempo di letitia, non intendo di turbar punto la vostra pace, ne di rendere men sereno questo bel giorno, che io veggio illuminarsi tutta dalle tenebre di questo sepolcro. Solamente mi potrà bastare di auuertirui, che voi tutti vogliate voi medesimi honorare, come già vi ammaestrò quel gran Sauio Gentile.* Te ipsum reuerere, *disse egli, cioè adoperando virtuosamente, e non offendendo il tuo honore, ne contaminando co' vitij l'anima, ed il corpo. Così grande è la fama delle grandezze del nostro Santo, o sacerdoti, la quale hoggidì è sparsa per tutto il christianesimo, che noi ancora, benchè oscuri, participiamo del lume di lui: e quando operiamo, ouer parliamo vilmente, vegniamo per certo modo a scemare alcuna parte delle sue laudi,*

Exodi cap. 6. u. 12.

Pythag. in aureis Carm.

e de'

e de' suoi alti meriti. Haueua Eliseo vinto l'esercito degli Assiri co' suoi prudenti consigli, e per tutto vdiuasi risonare la fama del suo glorioso nome, quando il Re d' Israel, riuoltosi ad vn famigliare del Profeta, si gli disse; Narra mihi omnia magnalia quæ fecit Eliseus: *ed egli assai ordinatamente prese il tutto a raccontargli. Per tal modo pare a me, o ascoltanti, ch' etiandio i popoli barbari e stranieri, non che le genti di questi nostri paesi, a voi si riuolgano, e con grande affetto vi preghino, che raccontar vogliate loro alcuna cosa de' gloriosi fatti del nostro famoso Eliseo. E quantunque alcuni già imitato habbiano laudeuolmente l'amoreuole seruo del Profeta, ed habbiano poste sotto agli occhi di molti le marauiglie del mio, e vostro Pastore, m' auueggio con tutto ciò, che voi sacerdoti, meglio d' ogni altro, potreste celebrare, ed a più parti del Mondo manifestare le sue chiarissime laudi con le virtuose e sante operationi. Ma quanti si truouano quì presenti, che ciò non fanno?* Te ipsum reuerere, *o sacerdote, o discepolo di tanto Maestro, o figliuolo di sì gran Padre. E ciò in particolare non fanno coloro, i quali, essendo sacerdoti, cercano e studiano con le loro lingue di nuocere ad altri sacerdoti, che sostengono perauuentura il medesimo vficio, e sono nella medesima dignità e grado. Questa, o figliuoli, è*

4. Regum, cap. 8. u. 4.

vna

vna solenne ingiuria, che si fà a Dio. E questo è il senso delle parole profferite da Sua Diuina Maestà, mentre il popolo, rifiutando il gouerno di Samuel, quasi egli fosse men degno di quel reggimento, vn nuouo Re ricercaua. Esso rifiuta me, disse allhora il Signore, e non te; e vuole con tali richieste dar'ad intendere a' semplici, che io habbia fatto male, eleggendo te per mio ministro: il che poi torna in sommo biasimo del mio nome. Questo peccato oltr'a ciò è vn mostro nel Mondo della Gratia; poichè mostruoso sarebbe quel corpo, il qual'hauesse vn piede sì maluagio, che insidiasse alla mano, ed vn braccio, che si studiasse di nuocere al capo. E San Paolo in più luoghi và paragonando l'obbligatione della carità col vicendeuole seruigio de'membri. Il che se è vero di tutti i fedeli, quanto più dee esser vero de' sacerdoti? Questa è vna maniera di scisma, che nascer suole tra le religiose persone: e con tal nome ancora vien chiamata dall'Appostolo la discordia de' membri, mentre disse; Vt non sit schisma in corpore. *Per lo contrario poi, quando si vede somma pace, e somma concordia, quanto è bello l'ordinato stato di questa ecclesiastica comunanza? Disse già vn grande ed antico Filosofo, parlando del viuere politico, che se si ritrouasse vna città, la qual fosse composta di cittadini perfettamente tra loro concordi,*

1 Reg. cap. 8. u. 5. & seq.

Ad Ephes. cap. 4. u. 4.

1. Ad Corinth. cap. 12. u. 25.

Plato Dial. 3. de de Legib. & in Conuiuio.

cordi, ella sarebbe invincibile da qualunque altra potenza. Timide si vedrebbono allhora le schiere armate, deboli gli eserciti, ed inutili gli ordigni militari; poichè la concordia armerebbe di sì fatte arme gli habitatori di esse, che non si potrebbono in alcun modo vincere e superare. E quanto di bene ne seguirebbe perciò loro, non solo a spirituale benificio delle anime, ma etiandio per vtilità de' corpi? Per questa cagione i fabbricatori del Tempio, come si narra nel primo di Esdra al terzo, attendeuano a quella impresa Quasi vir vnus, *accennandosi la marauigliosa concordia, la qual sola poteua ristaurare quelle grandissime rouine. Nella material fabbrica parimente del medesimo Tempio, quando si fabbricò la prima volta, non si vdiua pur' vn minimo strepito di martello: ed hora nelle chiese non meno sante di quel primiero Tempio, risoneranno le voci ingiuriose, e si vdiranno i tumulti, e l' vn' altare sarà contra l'altro altare? E sarà possibile, che insieme garriscano? Dello spirituale edificio poi, ne' felici tempi, si raccontano queste belle parole;* Multitudinis autem credentium erat cor vnum, & anima vna. *Questo era come vn viuo ritratto della maggior pace, che ritrouar si potesse: e pur nondimeno iui a poco si vide seguitare la discordia, e la dissensione. Ma per qual cagione, o sacerdoti, ella nacque entro*

1. Esdræ, cap. 3. u. 9.

3. Regum, cap. 6. u. 7.

Act. cap. 4. u. 32.

tro le chiese? Per l'auaritia. Con essa turbato ne fu da Anania, e Safira quel mare tranquillo de' primieri christiani: e così ancora souente auuiene, che i sacerdoti per l'ingordigia dell'hauere turbano la propia, e l'altrui pace. Questa è quella fame, che sì male vi consiglia nelle liti, mentre l'vn sacerdote chiama l'altro in giudicio. Ed essi in ciò non potrebbono mai dir'altro, saluo questo, che il benificio, ouero la possessione, la qual possegono, è cosa loro propia; e che però sono tenuti di difenderla contro a quelle ecclesiastiche persone, le quali temerariamente tentano di occuparla. Non così fece Abram con Lot, che era suo fratello: imperocchè egli, quantunque hauesse hauuta da Dio in dono la terra, che allhora calcaua, e fosse per diuina, e non per humana concessione, signore di essa, non perciò si mise a contendere con lui, ma disse quelle parole degne di eterna memoria; Si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo: si tu dexteram elegeris, ego ad sinistram pergam. *Egli non si lasciò indurre a far'altramente ne dalle ragioni della propia vtilità, ne dal vedersi innanzi al fratello signore e possessore di quegli spatiosi campi: ma la carità vinse ogni altra cosa. Mentre i sacerdoti, studiando in vn poco di vtilità, diminuiscono in presenza di alcuno l'altrui buona fama, punto non si auueggono, che essi medesimi fanno perdita d'vn*

Act. cap. 5. u. 1.

Genesis cap. 13. u. 9.

gran bene; poichè, tenendo questi modi, recano a se stessi vituperio, ed infamia. Tu se' il primo auuilito, o sacerdote: ed il primo, che rimane ferito da' morsi della tua lingua, è la tua persona. Tu se' nimico dell' honore del propio tuo stato, ed in altrui dispregi te stesso. E non ti auuedi ancora d' vna tale, e tanta sciocchezza? Vltimamente pare, se ben si riguarda, che tutte quante le altre maligne mormorationi da questa sola preso habbiano l' esempio; poichè questa fu la prima, che il suo pestifero seme spargesse sopra le humane lingue, e che ci entrasse temerariamente nelle orecchie, mentre Adam così parlò; Mulier, quam dedisti mihi sociam; dedit mihi de ligno, & comedi. *Quivi si prese a mormorare di colei, che ad esso fu consegnata per fedele compagna; ed acciocchè fosse sua aiutatrice, prendendo insieme con lui la custodia del Paradiso, ed iui operando: il qual luogo, hauendosi riguardo alla bellezza, ed alle cagioni, per le quali da prima ne fu creato, dirittamente chiamar si poteua vn sacro tempio. Per la bruttezza adunque di questa colpa, la qual toglie all' anima tutti i suoi beni, non sarà lecito ad huomo viuente di chiamar veri figliuoli di San Carlo quelle persone, che punto non si guardano di adoperare con sinistra intentione le loro velenose lingue, ne mai di tal vitio studiano di ammendarsi.* Numquid

Genesis cap. 3. u. 12.

quid non ipse est pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creauit te? *E tu sicuramente non sei figliuolo. Per lasciare questi rei costumi, ti douresti souente ridurre alla memoria gli andati felici tempi.* Memento dierum antiquorum, *e vedrai, che male si conuengono le tue vsanze con quelle primiere, le quali erano tutte purissime e santissime.* Obliti enim estis Deum, *dice vn Profeta,* qui nutriuit vos, & contristastis nutricem vestram Ierusalē. *Perduta è adunque la memoria di sì gran cose in così breue spatio? Laonde questa Chiesa nostra nutrice, piena di amaritudine, rimane sconsolata; e fatta dolorosa, quanto mai alcun'altra, sospira, e piagne per questi vostri mali. Ammendinsi horamai le disordinate maniere del vostro parlare, o religiose persone; e propongasi ciascuno nel segreto del suo cuore di cambiar' vsanza, così ragionando;* Si oblitus fuero tui Ierusalem, obliuioni detur dextera mea. *Non sarà mai vero, che io dimentichi il mio stato sacerdotale, ne i beati primi tempi, ne i comuni padri delle anime, e spetialmente il Santissimo Carlo mia guida, e mio sourano maestro. Non sarà mai vero, che io viua in questa vita ministro dell'altare, e d'ogni altra cosa santa e sacra, e che poi d'altra parte mi vegga esser di tutte quelle affatto indegno. Io per me voglio, che nel tempo auuenire la bellez-*

Deuter. cap. 32. u. 6.

Ibid. u. 7.

Baruch cap. 4. u. 8.

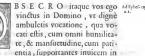
Psal. 136. u. 5.

za di Ierusalem mi sia sempremai dinanzi agli occhi: questa sarà il mio chiaro specchio, in cui ogni mio bene potrò vedere. Intorno alla spiritual cura saranno tutt'hora occupate le industrie di noi tutti; ed a conservare, ouero ad accrescere lo splendore delle nostre chiese, quanto per noi si potrà, saremo del continouo intenti. Simiglianti parole, o carissimi, hò già udito risonare ne' vostri cuori: e queste amoreuoli ed affettuose profferte con animo lieto da voi riceuo. Ed in tanto le riceuo con animo più lieto, in quanto parmi di hauer già sentito, che per diuino volere, e con l'aiuto celeste, le mie parole siano in quest'hora state medicina certissima a quel male, che dalle parole in voi si generaua, e si nudriua con infinito vostro danno, e vergogna.

NEL

NEL
TERZO GIORNO
dello stesso Sinodo.

DI ALCVNE SPETIALI VIRTV, che hauer debbono i Sacerdoti.

RAGIONAMENTO XXIV.

OBSECRO itaque vos ego vinctus in Domino, vt dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis, cum omni humilitate, & mansuetudine, cum patientia, supportantes inuicem in charitate. *Il magnanimo Appostolo priega, o carissimi: e chi di voi non istudierà di compiacergli? Priega colui, la cui lingua fu sempremai esaudita dagli Angeli. Paolo priega, cioè quegli, ch'era sicuramente degno di comandare a tutte quelle nationi, che si viueuano allhora nel Mondo. E con quali modi priega egli, e chiede? Parole piu dolci di queste non vsciranno giammai da petto humano; e mai non canterà dolce lira così soauemente, ed insieme ammaestrerà così bene chi l'ascolta, come ben'ammaestrano le affettuose preghiere di Paolo.* Obsecro itaque vos. *Queste preghiere sono vn de'*

Ad Ephes. cap. 4 u. 1.

de' frutti dell' humiltà, o sacerdoti; e dall' humile spirito dell' Appostolo deriuauano, e non da altra humana cagione. Chi priega, si humilia; ed humili sono le preghiere: ed esse perciò sono souente abbondeuol prezzo di ciò, che altri riceue, e sono basteuol guiderdone del donatore. Ma quanto difficili sono elle a profferirsi? Questa humiltà poi dalla carità deriuaua; poichè la carità hà spetial forza di humiliarci. E però si legge; Charitas patiens est, benigna est, *col rimanente, che è pur tutto mansueto, e rimesso. Quì priega quell' Appostolo, che già non hebbe bisogno di cosa, la qual fosse sopra la terra; e che protestò di non recar grauezza ad alcuno; e che, parlando di se medesimo, soleua dire;* Ad ea, quæ mihi opus erant, & his qui mecum sunt, ministrauerunt manus istæ: *ed hora la carità lo rende bisognoso, e fà, che graui altrui con le sue dimande. Il qual peso della carità premeua così fattamente quel cuore diuino dell' Appostolo, che fuori ne spremeua le viue lagrime: laonde egli si ode dire;* Nocte & die non cessaui, cum lacrymis monens vnumquemque vestrum. *Tu piagni Paolo? Tu, che sei la stessa costanza? Doue sono hora le tue primiere vsanze, piene di grauità, e colme di maestà singolare? Come si accordano con queste lagrime quelle tue parole;* Viuo autem iam non ego; *e quelle altre;*

1. ad Corinth. cap. 13. n. 4.

Act. cap. 20. n. 34.

Ibid. n. 31.

Ad Galat. cap. 2. n. 20.

Nostra

Nostra autem conuersatio in cælis est? *Iui non si distillano lagrime, o Paolo: e questo è il tributo, che rendono gli occhi alla terra, e non al Cielo. E tuttauia pare, che la carità mutate habbia le consuete leggi, e che signoreggi appieno il cuore dell'Appostolo: ed essa quello piega, e vince, ed humilia come vuole. Tale esser dee il Vescouo, e tali esser douete ancor voi, o curatori d'anime. Niuna vostra vtilità, niun vostro interesse vi stringa: ma per amore di coloro, che presi hauete a gouernare, sofferiscasi qualunque cosa. Humili appresso siano i cuori, e mansueti sempremai; e la carità ponga ad essi il freno, ed acqueti le tempestose onde, e tranquilli, e rabumilij il mare gonfiato, e superbo. Ma chi è colui, che priega?* Ego, *dice il gran Maestro delle genti. Io, che da voi son molto ben conosciuto: io, che per vostra cagione mi sono tante volte adoperato: io, che dal Cielo hò riceuuta la potestà sopra di voi, e che dato a voi sono per guida, e per legge viua de' vostri costumi, e per dichiaratore del diuino volere, son quegli, che vengo a farui queste richieste. In questa sola, e brieue parola, o ascoltanti, è riposta la virtù e la forza, che può farci marauigliose cose operare: e quindi deriua vn grandissimo frutto delle anime. Da questo* Ego *innumerabili beni, ed innumerabili mali hanno il loro principio. Io maestro d'anime,*

Ad Philip cap. 3. n. 20.

me, essendo negligente, e scostumato, ed auaro, ed ignorante, di quanti danni e ruine sarò cagione? Io pastore d'vna copiosa greggia, mentre m'ingegnerò di esser sollecito, e sauio, e mansueto, e misericordioso, a quanti potrò giouare, ed a quanti potrò recar salute? Da questo Ego *ne vennero a Paolo tanti honori, e tanti amori de' fedeli di Christo; i quali tutti verso di lui haueuano in guisa riuolti gli animi, che egli di loro così parla;* Si fieri posset, oculos vestros eruissetis, & dedissetis mihi. *Io adunque, dice Paolo, son quegli, che chieggo; e però merito di esser da voi esaudito: e non tanto perchè dimando io, quanto ancora perchè dimando essendo cinto di catene. Niuna cosa fu mai più mirabile nella carcere del Mondo, che questi legami dell'Appostolo, o figliuoli.*

Ad Galat. cap 4. n. 15.

I quali legami erano di più maniere; cioè visibili, ed inuisibili; materiali, e spirituali; terreni, e celesti; humani, e diuini: e non meno dagl'inuisibili veniua ristretta e legata quell'anima, che da' visibili le membra. Le catene visibili erano il testimonio, che recaua fede alle sue parole: e da esse catene prendeua il suo parlare vigore, e forza. E che non haurebbono elle impetrato? Rotto e spezzato si sarebbe da que' ferri ogni duro diamante. Persuadeua l'Appostolo, ed impetraua: ed insieme con esso lui persuadeuano le catene, ed impetra-

traivano. Era negli antichi tempi in Roma un famoso Oratore, il quale, mentre studiaua di persuadere alla moltitudine, che l'ascoltaua, le venne dicendo, che egli, per testimonianza del vero, poteua offerir' ad essa molti ostaggi, come a dire, la sua intera fede, i passati, ed i presenti honori, la fama, e le fatiche; soggiugnendo appresso, che egli mai non haurebbe sofferto di perdere alcuna di sì fatte cose per qualunque grandissimo prezzo. Ma piccoli erano tutti questi ostaggi del vero, che dalle humane pompe veniuano tolti, se paragonar si vogliono con le catene di Paolo. Legato era poi l'Appostolo etiandio con altra catena, cioè con quella dell'amore: ne solamente lo riteneuano nella carcere il ferro, ed i ceppi, ma la carità, che era più forte vincolo, e più tenace: e l'ardore del suo spirito tolto gli haueua il dolore di que' legami. Deboli sono le leggi ecclesiastiche, angusti i termini delle prescritte pene, scarse le sollecite industrie de' giudici, quando i sacerdoti, e massimamente i pastori delle anime, non vengono legati da queste seconde catene, che sono delle primiere di gran lunga più forti. Di queste vorrei io vederui cinti, ò sacrati ministri; e vorrei, che voi tutti vi dimoraste rinchiusi in così felice carcere. Ma oltre alla catena dell'amore, vi era ancora quella dell'obbligatione del suo uficio, della

Ad Ephes. cap. 6. u. 20.

qual parlò l'Appostolo, quando disse; Legatione fungor in catena. *Quiui erano due catene, cioè quella del ferro, e quella del diuino comandamento; ed amendue lo strigneuano forte, legandogli questa l'animo, e quella il corpo. Con tanti e tali nodi adunque, o sacerdoti, legato era quel Seruo, che con sì liberal cuore seruiua al suo Signore. E noi, quasi giumenti, e siluestri animali, ne andremo errando, senza esser da alcun vincolo ristretti? Felici noi, se i nostri corpi fossero dalle visibili catene cinti per amore di Iesu Christo! Ma troppo auanzano ogni nostro merito queste pene. Restanci le altre due, le quali al presente tra noi si hauranno a compartire. E di me stesso primieramente parlando, io costretto dall'obligatione del mio oficio, e per soddisfare al comandamento di Dio, ed alle promesse, che già feci per vostra cagione, pregoui instantemente, che* Digne ambuletis vocatione, qua vocati estis. *Legato io sono, affinchè mi dimori ne' vostri seruigi, o sacerdoti; e sono con tali vincoli legato, che io non sò infino a quì veder via e modo di rimanerne disciolto anzi che io muoia. A voi hora tocca il diliberare, se prender volete quella catena dell'amore, con la forza della quale non così vengono legate le braccia, ed i piedi, come il cuore. Se questa prenderete, io non dubito punto, che i costumi ricercati* dall'

Psal. 48. u. 13. Iob cap. 18. u. 3.

dall'Appostolo ne' suoi cari discepoli, non siano tosto per vedersi risplendere appieno in voi ancora; cioè, che non siate per proceder degnamente innanzi nella vostra vocatione, e per amare l'humiltà, e per seguire la patienza, e per essere in qualunque cosa mansueti, Supportantes inuicem in charitate. *Dalla esecutione delle quali cose poi ne seguirebbe, che più non sonerebbono negli orecchi d'alcuno le voci mormoratrici, ne più viuerebbono gli odi, e gli sdegni: ma più tosto, essendo ciascuno da' vincoli della carità ristretto, sarebbe manifesto ad ognuno, noi tutti esser vn solo spirito, ed vn sol corpo in Iesu Christo, e viuere con vna comune speranza dell'eterna salute.*

E perciò Obsecro vos ego vinctus in Domino, vt dignè ambuletis.

NEL

NEL PRIMO GIORNO del Sinodo DELL'ANNO M.DC.XIII.

DEL ZELO *Sacerdotale.*

RAGIONAMENTO XXV.

ORNITO hauea Iddio di fabbricar' il Mondo con infinita sapienza, o venerabile sacerdotale raunanza, quando egli, riguardando i Cieli, e gli elementi, e qualunque cosa, che in tutto l'Vniuerso si conteneua, quasi artefice, che diletto haueſſe de' ſuoi lauori, ſommamente venne a lodarlo: ne parue a lui di douer' in quello più oltre diſiderare, eſſendo già il tutto compiutamente bello, e perfetto. Ma donde poi nacque, che quel ſupremo Maeſtro, preſo ch'egli hebbe humana carne, dimoſtrò ne' ſuoi diuini ragionamenti di penſare,

fare, e di credere diuersamente, mentre disse; Ignem veni mittere in terram,& quid volo nisi vt accendatur? *Forse il fuoco solo, tra tutti gli elementi creati da Dio, hà vaghezza di starsi lassù nella sua spera, e rifiuta i commertij della terra, e punto non cura di giouarle? Forse quella parte di esso elemento, laquale fra noi già discese, e con noi mortali dimora, per grande ira, e per far' oltraggio alla terra, si è da essa di gran tempo auanti dipartita, e l' hà lasciata tutta fredda, ed oscura? Ma potrassi mai dire, che in alcuna età mancati siano incendi a questo misero Mondo, cioè d' ira, d' odio, e d' altri peruersi appetiti, ne' quali miseramente viue, o più tosto del continouo si muore l' human genere? Forse le fiamme non aspettano l' vltima sera del Mondo per diuorarlo? E non vedrassi allhora il fuoco esser non pure il Re degli elementi, ma quasi il signore di tutte le altre creature? Di certo abbrucierassi il Mondo, o sacerdoti; ed esso pur troppo arde continuamente ne' maluagi affetti: ma è ancor vero, che solo il cuore humano è quella fredda e tenebrosa terra, che il fuoco diuino disceso dal Cielo seco non ritenne. Laonde il Saluatore, per dar rimedio a mal sì graue, ottimamente disse;* Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur? *Ed in ciò questo nostro cuore, che è il centro del*

Lucæ cap. 12. u. 49

corpo,

corpo, viene ad imitare il centro della vniuersal terra, il quale è arido, freddo, ed oscuro: ladoue le altre creature, quasi formando la terrestra circonferenza del Mondo, donano al loro Fattore fiori, e frutti. Questa sola piccola parte del corpo humano punto non arde di così gran fuoco, e souente da esso non viene ne anche illuminata, e talhora ne pure si riscalda. E di sì fatto fuoco ed ardore parlando le sacre Carte variamente il nominarono, cioè Splendore, Fiamma, Amore, Carità, Dilettione, Emulatione, Spirito del Signore, e Zelo. Di questo zelo, e massimamente del sacerdotale, o carissimi, prestandomi le necessarie forze il diuino aiuto, penso io hora di ragionarui. Quale tra gli elementi è la virtù, e la forza del fuoco, e tra le passioni quella dell'amore, e tra le stelle quella del Sole, tale appunto è la forza ed il vigore del zelo, le cui marauigliose qualità e natura malageuolmente distinguere si possono dagli occhi humani. Egli è audace, e timido insieme; tardo, e veloce; honestissimo, anzi il fonte dell'honestà, e punto non arrossisce. Largamente souuiene agli altrui bisogni, essendo pouero: è rigido, e compassioneuole: è occultissimo, e non può celarsi. Quando perde, allhora vince: ama, benchè non sia amato: ed vltimamente è la vita, e la morte de' suoi seguaci. Tanta è poi la

no-

nobiltà di questo signorile affetto, che esso riguarda il diuino honore principalmente, e studia sempre di secondare il superno volere. Laonde sauiamente parlò quell'intrepido Pastore, il quale, dopo hauer' uccisi orsi, e leoni, speraua, uccidendo Golia, di saluarne il popolo, quando disse; Nunc vadam, & auferam opprobrium populi: quoniam quis est iste Philistæus incircuncisus, qui ausus est maledicere exercitui Dei viuentis? *Questa generosa passione è sì cara a Dio, che ella, quando dimora ne' cuori humani, è assai aperto inditio, che essi sono predestinati a possedere gli eterni gaudi. Si apparecchiauano alcuni Angeli di mettere in uccisione tutta la città di Ierusalem, quando ad un di loro fu comandato, che segnasse nella fronte col segno del Tau qualunque persona, la quale ritrouata hauesse dolersi, e piagnere per gli peccati, e per le abbomineuoli opere, che in essa città si faceuano, acciocchè fosse salua: e così auuenne. Per la qual cosa con ragione molto temer debbono coloro, i quali, poco, o niun pensiero hauendo della salute altrui, non pruouano il caldo di questa diuina fiamma. Essi hanno dentro di se il testimonio, che di ciò gli accusa; e sentono lacerarsi da' rimordimenti della coscienza, mentre queste parole io profferisco, essendo consapeuoli di non hauer nelle loro viscere pur' una scintilla di questo fuoco.*

1.Regum, cap. 17.u.36.

Ezechielis cap. 9.u.4.

Singularmente poi hanno a temer molto quelle persone, le quali lasciano di fare parecchie buone opere per certo biasimeuole, e vitioso rossore, che in loro sopraruiene. Andaua Dauid auanti all'Arca, come voi tutti sapete, col petto, e con le braccia ignude, essendo riempiuto di quest'alto spirito, che dal cuore di lui il vano timore, ed il vano rossore, quasi importuna nebbia, sgombrato hauea: ed oltre al dispiacere, che egli poteua sentire dal vedersi nudo in mezzo d'vn popolo, punto non lo ritenne il sapere, che la nudità era segnale di seruitù, come c'insegnano in più luoghi le sacre Carte. Quante buone opere questa vitiosa vergogna suole impedire? Quanti per altro magnanimi vengono da essa vinti, i quali perauuentura temute non hauerebbono le altrui grandissime forze, negli altrui inganni? La souerchia stima del propio honore, l'inutile suspitione, i vani timori, quanti beni distruggono nella pouera terra? Degne nel vero di singolare marauiglia sono quelle parole profferite dal Signore nella parabola, che ci disegnaua la venuta di lui in terra, e la saluatione del genere humano mediante la sua morte. Nouissimè autem misit ad eos filium suum, dicens: Verebuntur filium meum, *leggiamo in San Matteo. Le quali parole intender si possono del timore, ed etiandio, secondo i Testi Greci, della re-*

2. Regum, cap. 6. u. 20.

Exodi cap. 33. u. 5.
Isaiæ cap. 20. u. 2. 3. & 4.
Thren. cap. 4. u. 21.
Ioelis cap. 1. u 7.
Amos cap. 2. u. 16.

Matth. cap. 21. u. 37.

reuerenza, che portata forse non haurebbono que' perfidi a chi era nato di nobil sangue: e con tutto ciò il celeste Padre mandò il suo Figliuolo quaggiù in terra, ed in sì dubbioso caso ed auuenimento pose a rischio, come è vsanza di parlar comunalmente, la fama e l'honore di lui per la salute del Mondo. Hor quanti di voi, o sacerdoti, ammaestrati da falsa prudenza, troppo souente mormorano ne' loro cuori; e falsamente pronosticano, che non si potrà far frutto, e che le cose non hauranno quel fine, che altri pensa; e che durabile non sarà l'impresa; e che però deesi temer molto, e sospettare? Quanti di voi con queste, e simiglianti reti e lacci vanno se medesimi intricando? Alcuni altri poi, impediti dalle amicitie, e da certe maluage creanze, e per timore che si sappia, non ardiscono di riprendere i peccatori, quando ne' consueti tempi non si confessano, e non si comunicano, ed vltimamente di accusargli presso al Vescouo, che è il loro maggior pastore. Non si allegra forse il duce dell'esercito, comandando a' suoi soldati, e sforzandogli anche, quando ne vede il bisogno, alle honoreuoli prodezze? E perchè temi tu, o sacerdote, che altri sappia, che tu hai adempiuto il tuo vfficio? E chi manifesterà questi segreti? I sani, e diligenti custodi delle anime non hanno punto bisogno d'alcun mio conforto: e però, a' pigri solamente ragio-

nando, io dico, grandissimo esser' il numero di coloro, che queste salutifere ammonitioni, e questi pietosi vfici sogliono adoperare. I padri, le madri, i fratelli, i più congiunti parenti, le sauie persone, e le più timorate di Dio suppliscono assai volte i tuoi mancamenti, facendo esse di quello, che a te tocca di fare. Ne per questo è minore la tua colpa, ciò non facendo: ma minore sarà ben sì quel timore, che tu, senza niuna cagione hauerne, hai conceputo nel cuore. Anzi si credono i tuoi soggetti, che tu non badi loro; e che tu non sia persona, che sappia valersi di queste diligenze; e che tu dorma vn' alto sonno: e d'ogni altro più tosto suspicherebbono, che di te; e la tua pur troppo conosciuta trascuraggine hora ti aßicura. Ma perchè paragonato habbiamo questa celeste fiamma del zelo con la natura del nostro fuoco, il quale in vn punto arde, e consuma, ed è in ogni suo atto soprammodo veloce, ci conuien' hora considerare, come eßer poßa, che il zelo sì temperatamente proceda nelle sue opere, che con gran patienza, e con lenti paßi segua le incominciate imprese. Forse il nostro zelo, o sacerdoti, quasi fuoco dipinto, non hà vigore; ouero è sì debole, che non poßa in breue spatio di tempo purificare, e render perfetta la materia, a cui s'appiglia, come pur veggiamo farsi ogn'hora quaggiù nel Mondo dal materiale fuoco

per

per la indicibile sua poßanza? Nientedimeno con tardi paßi, e con somma patienza si affaticarono già coloro, i quali ardeuano affatto del diuino Zelo. Propter quod vigilate, memoria retinentes, quoniam per triennium nocte & die non cessaui, cum lacrymis monens vnumquemque vestrum. *Come era mai poßibile, che alla prima voce dell'Appostolo non obbedissero tutti i cuori humani? Qual duro metallo in quella fornace non s'intenerius? Ben'era sterile quella terra, che da vna sola lagrima di Paolo non veniua fecondata. Con tutto ciò a lui conuenne adoperare aßai lunga patienza, e trapaßare le notti, ed i giorni, e comportare per lo spatio di molti anni le altrui durezze, per raccogliere poi da esse il maturo frutto. E tu, sacerdote impatientißimo, non vedi l'hora di fornire quelle cerimonie, que' seruigi, quelle preghiere, e que' sacrifici, che sei tenuto di fare. Pigro sei oltre modo, quando hai da condurti alla chiesa; e tosto che colà sei entrato, quasi cangiando natura, ed ogni natural costume, niuno è di te più veloce nel dipartire. O salmi, o sacri hinni, o sacrifici, che dalla reuerenza, la quale hauer si dee verso le cose sacre, taluolta accompagnati non siete! Perauuentura non senza misterio i buoi tirauano l'Arca di Dio, e non i caualli veloci, ed auuezzi a correre: e la fabbrica del Tempio durò*

Act.cap.20.u.31.

rò per tanti anni, auuegnachè Salomone abbondasse di tutti i beni della terra. Ma quell' edificio, che tu hai preso a fornire, o sacerdote, è molto maggior' opera, che non fu a quel grandissimo Re il fabbricare il Tempio. Poniamo noi hora, che a te conuenisse edificar' vn palagio di pietre animate, le quali potessero non obbedire all' artefice, e dipartirsi dal suo volere. Dimmi, ti priego, quanti mutamenti, quante varietà, quante confusioni in breue tempo si vedrebbono seguire in quel sì malageuole lauoro? Per simigliante modo le pietre dello spirituale edificio assai volte, come pur troppo manifestamente veggiamo, dall' ira vengono gittate in diuerse parti, e da sensuali appetiti sono rotte, e consumate, e questo instabile edificio hà le sue mura, che sempre vacillano e tremano ne' fondamenti. E dirai, questa esser poca fatica, e potersi fornire in brieue hora? Ed in ciò converrà esser frettolosi? Sterili d' ogni buon frutto sono i campi del Mondo, o ascoltanti, e per tutto crescono ortiche, ed herbe maligne, e ciò auuiene, perchè in poco pregio è questo lauoro celeste. Nobili già furono, parlando della materiale agricoltura, i campi, e la poluere di essi non bruttaua i corpi, e l' aratro non logoraua le mani, nè con ignobiltà appariuano callose. Ma hora, o pouera terra, quanto sei disprezzata? Così distrutto vedesi il

Mondo

Mondo per difetto di agricoltori, i quali degnino di lauorare. Ma qual cosa può dar rimedio a' danni dell'Vniuerso, e fermar la mente instabile, e farci costantemente operare, e prestarci forza e lena per sì aspre fatiche? L'amore più che ogni altra cosa, o saui ascoltanti; il qual'amore, secondo il detto di San Gregorio Nazianzeno, deesi chiamare vn dolce tiranno. Esso può ritenerti ne' diuini seruigi, e porre freno a' tuoi quasi furiosi empiti, mentre quà e là discorri per le chiese senza dar' alcun segnale di reuerenza. Queste dolci catene ti renderanno mansueto, ed obbediente; e faranno sì, che non ti parranno lunghi i giorni, ne i mesi, che ne' seruigi del santo zelo trapasserai: e quasi tu fossi vn' altro Iacob, come in questo luogo ci raccorda il medesimo Gregorio Nazianzeno, noiosa non ti sarà mai la dimora etiandio di molti anni. Questa impatienza verso le cose sacre è riputata pessimo costume; poichè si accenna in San Luca, non potersi quasi trouar persona cotanto stolta, che fosse per commettere vn tal fallo: e le parole sono queste; Quis ex vobis homo, qui habet centum oues: & si perdiderit vnam ex illis, nonne dimittit nonaginta nouem in deserto, & vadit ad illam quæ perierat, donec inueniat eam? *Chi di voi è così smemorato, e così trascurato, e così priuo d'intelletto, che lasciasse l'im-*

Gregor. Nazianz. Orat. 28.

Lucę cap. 15. n. 4.

l'impresa del trouare l'agnella smarrita? Donec inueniat eam, *o sacerdoti. Passino pure i giorni, e le settimane; e pruouisi pur caldo, e freddo; e si sagliano pure i monti, e si discenda nelle valli, e si vada dì e notte errando in questo faticoso viaggio,* donec inueniamus eam. *O dura legge, quantunque santa! E se basteuole non fosse questa parabola per isuegliare coloro, che sono addormentati, e come sepolti nel sonno della loro dappocaggine, vn'altra ne habbiamo nel medesimo euangelio, nella qual si dimostra, quanto grande sia il pregio delle anime, ed insieme quanto lunga, e graue fatica si ricerchi in chi sostiene il loro reggimento. Per ritrouare la pretiosa dramma, che trauaglio, e che tribolatione si vide in quella casa?*

Lucę cap.15.n.8. Nonne accendit lucernam, & euerrit domum, & quærit diligenter, donec inueniat? *Ma sì come ciascuno di voi può ageuolmente credere, che il zelo sia vn faticoso affetto: così per lo contrario, per esser vna passione molto possente, malageuolmente può altri vedere, come esso disponga le menti humane al timore, al dolore, agli affanni, e quelle riempia di graui cure, e di sollecitudini, ed auuezzi tuttauia il cuore a' lagrimosi sospiri. E ciò è così vero, che infino quell' infelice di Elì non haueua in se altro bene, che questo timido, e sospettoso zelo: e però di lui si lege;* Erat enim

enim cor eius pauens pro arca Dei. *De' presenti mali ancora sì fattamente si rammarica il zelo, dandone aperti segnali, che di Esdra, mentre egli vdiua le ruine del suo popolo, si dice*; Cumque audissem sermonem istum, scidi pallium meum & tunicam, & euelli capillos capitis mei & barbæ, & sedi mœrens. *Oltr'a ciò, il zelo suol generare le timide speranze, e gl'importuni sospetti, per cagione de' quali poi molti si viuono in dubbiosi pensieri. Il che si manifesta in quelle parole;* Descendi in hortum meum, vt viderem poma conuallium, & inspicerem si floruisset vinea, & germinassent mala punica: *e più chiaramente in quelle altre*; Manè surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica. *Si vede il fiore, e tosto si argomenta e si pronostica quale esser debba il frutto: si entra nella vigna non tanto per raccogliere, quanto per lauorare: non si corre al guadagno, o sacerdoti, ma ne' seruigi delle anime si affrettano i passi. Si riguardano i disideri, e diligentemente si osseruano le imperfette opere, e le vsanze alquanto in meglio mutate: ne solo si aspetta quale esser debba il fine, ma i mezzi si adoperano: ne solamente dee il pastore disiderar' il bene della sua greggia, ma dee ancora quello procacciare in infinite maniere. E sì come i mali, che*

1. Regum, cap. 4. u. 13.

1. Esdræ, cap. 9. u. 3.

Cantic. cap. 6. u. 10.

Cantic. cap. 7. u. 12.

sopravuenir possono all'ouile, sono presso che infiniti: così le vtilità, ed i benifici, che esso ouile aspetta dal Pastore, sono tanti, che non si possono quasi annouerare. Il pascere le pecorelle, ed il nudrirle abbondantemente è vna piccola parte de' nostri affanni, o sacerdoti. Ego pascam oues meas, & ego eas accubare faciam, dicit Dominus Deus. Quod perierat requiram, & quod abiectum erat reducam, & quod confractum fuerat alligabo, & quod infirmum fuerat consolidabo, & quod pingue & forte custodiam: & pascam illas in iudicio. *Quando poi grande e copiosa è la greggia, quante malattie sopravuengono ogn' hora, quanti vari rimedi si hanno a ritrouare, e quante parti del corpo conuien medicare? Appresso, quanto diuerse sono le stagioni, e le celesti influenze, e le età, e le singolari dispositioni di ciascuno, ed i fortunosi casi, o guidatore de' popoli? Perciò giustamente ogni cosa è piena di timore, e colma d'vna infinita sollecitudine. Il qual timore, e sollecitudine conuiensi pur prouare nell'ordine delle cose diuine, sì come parimente si pruoua nelle humane; poichè ognuno sente, che l'anima, per cagione del corpo, si affligge e si cruccia di quelle cose, che ad essa, se sola si considera, punto non partengono. Il corpo può solamente sentir' il dolor presente; e l'anima antiuede le lon-*

Ezech. cap. 34. u. 15. & 16.

lontane miserie, e già le esperimenta, e non hauendole, ne è ripiena. Da questi degni, ma noiosi pensieri, assai lontani si veggono essere que' sacerdoti, i quali, per mancamento di zelo, non supplisçono a' bisogni di coloro, che hanno presi a pascere, ed a custodire: e perciò magre, e squallide, e fameliche dimorano le anime nell'ouile. Il che di certo non auuerrebbe, o pastore infedele, se tu hauessi accesa carità: imperocchè il fuoco dell'amore tosto t'infiammerebbe, ed in compagnia di chi già lagrimaua per compassione de' suoi soggetti, diresti; Væ mihi, vt quid natus sum videre contritionem populi mei, & contritionem ciuitatis sanctæ, & sedere illic, cum datur in manibus inimicorum? *Vedi, che vn'anima si muore di sempiterna morte, e che l'altra corre graue pericolo: e tu taci, e siedi? Romponsi le leggi, e s'intralasciano le buone vsanze: e tu questo con riposato animo puoi sofferire? E perchè non dici più tosto con chi già vide le rouine di Ierusalem;* Venite, & ędificemus muros Ierusalem, & non simus vltra opprobrium. *Questi danni tornano in tua vergogna, come anche il veder l'armento squallido, e mal pasciuto.* Pascebant pastores semetipsos, & greges meos non pascebant, *habbiamo in Ezechiel al trigesimo quarto: e però ragioneuolmente iui segue;* Ecce ego ipse iudico inter pecus pin-

1. Machab. cap. 2. u. 7.

2. Esdræ, cap. 2. u. 17.

Ezech. cap. 34. u. 8.

Ibid. u. 20.

gue, & macilentum. *Sarà Iddio ottimo inuestigatore delle occulte cagioni, che hanno recata infermità alle sue care gregge, ed allhora le pastorali opere sottilmente verranno esaminate. Altre cose a noi restano da raccontarsi intorno alla marauigliosa natura, ed alle propietà singolari del diuino zelo sacerdotale, o cari amici, le quali voi non vorreste, per quanto io veggo, che da me hora messe fossero in silentio. Persiò nel seguente ragionamento spero di soddisfar in parte alle nuoue dimande, che io al presente raccoglier posso dal vostro quieto, e patiente animo, con cui mi ascoltate.*

NEL

NEL SECONDO GIORNO dello stesso Sinodo.

DEL ZELO Sacerdotale.

RAGIONAMENTO XXVI.

IMORAVA Ezechiel in Babilonia, e sedeua nella sua casa, ed iui in compagnia di lui erano i venerabili vecchi del mesto cattiuo popolo, quando lo spirito del Profeta fu rapito, e gli venne dimostrata la immagine d'vna persona, che pareua tutta di fuoco, ed era risplendente molto. Allhora questa immagine, presolo per gli capelli, lo portò nel tempio vicino a quella porta, doue locato era l'idolo di Baal, che l'ira del vero Dio, ed il suo zelo a vendetta ogn'hora soleua prouocare. Quiui gli fu detto, che riguardasse le varie forme degli animali bruti, che iui si adorauano: e più oltre andando, gli vennero poste auanti agli occhi molte donne, che piangeuano per gli loro disordinati appetiti: e poi, vicino dell'altare, furono a lui mostrati alcuni huomini, che adorauano l'Oriente.

Ezech.cap.8.u.1.

Questo

Questo celeste Spirito, o sacerdoti, che cinto era di fiamme, e che somigliaua vn Sole in terra, discoprendo le visioni, e facendo manifeste le altrui scelleratezze, è l'immagine, ed il sembiante, e la vera forma del zelo. Ma perchè fu mostrata ad Ezechiel questa sì memorabile visione? Perchè egli orasse: perchè placasse l'ira di Dio, che ardeua contra il popolo: perchè ne facesse auueduti i migliori della gente Hebraica: perchè finalmente studiasse d'impedire quelle abbominationi nel miglior modo, che per lui si potesse. Adunque propio vficio del zelo è impedir' i peccati: ed esso nelle imprese difficili, come coraggioso, non manca a' diuini seruigi. Ed è sì possente il zelo, o sacerdoti, che non pure i soldati, ma ancora le tenere fanciulle arma, e mette in battaglia, che così appunto c'insegnano quelle parole; Pulchra es amica mea, suauis, & decora sicut Ierusalem: terribilis vt castrorum acies ordinata. *Ne questo zelo, come molti credono, alberga solo ne' petti duri, e nelle austere menti, facendo mostra di ruuidi costumi; ne da alterigia procede; ne co' rozzi intelletti volentieri si accompagna: imperocchè la Sposa era insieme bella, e mansueta, e discreta molto, ed ornata di celeste valore. Però il zelo non sente spauento in veder le schiere armate, ed è disposto di combattere co' peccatori: il che è propio, e sin-*

Cantic. cap. 6. n. 3.

singolare vficio di voi, o sacerdoti, secondochè vi ammaestrano le parole di Ezechiel da me recitate nel passato mio ragionamento; nelle quali il Profeta, dopo hauer raccontate molte cose, che far dee il pastore, vltimamente dice; Pingue & forte custodiam. *Le ricchezze sogliono molte volte dar souerchio vigore a' nostri cuori; e superbi per lo più sono i potenti. Ne quì si riprende la vera fortezza, ma il troppo ardire, e l'alterigia: e gli oltraggi di quelle pecore, che le altre discacciano dal pascolo, e ad esse sono moleste, non si vogliono sofferire. Sì fatte pecore, dice il sommo Pastore, si hanno a battere, o a custodire più diligentemente, che le altre; ouer' anche, quando ne sia il bisogno, debbonsi cacciare della greggia. Così pare, che c'insegni il Testo Hebraico, nel quale, in vece di* Custodiam, *leggiamo* אשמיד *Ascmid, che può vgualmente hauer significato di disperdere, di custodire, e di raffrenare. Ma io cercherei hora volentieri d'intendere da' maluagi sacerdoti la spositione, ed il propio sentimento di queste parole. Se pieni siete di timore per le vostre colpe, come haurete ardire di riprendere gli altri? E se con ardire vorrete riprendergli, come giustamente non temerete? Che cosa crediamo noi che fossero per dire alcuni presuntuosi peccatori, se da loro stessi ben'intendessero queste parole di Ezechiel profeta; ouero*

Ezech. cap. 34. u. 16.

ouero le vdissero dichiararsi da me, come hora dichiarate si sono? Io mi credo, che eßi, non già mossi da buon zelo, ma sì per mordere altrui, direbbono, douer' il sacerdote, perchè riprender possa, fuggire l'addimesticarsi di souerchio co' laici, e studiare di esser da' suoi soggetti apprezzato, e riputato da molto, ed hauuto in grande reuerenza. Andato che fù Samuel per comandamento di Dio dinanzi a Saul, per riprenderlo del suo graue peccato commesso nel fatto di Amalec, e per annuntiargli la distruttione del suo regno, non sì tosto hebbe fatta la sua seuera ambasciata, che egli, volgendo indietro i passi, partir si volle, ed allontanarsi dal cospetto Reale: ma Saul, pieno di dolore, prese il Profeta per le veste, e fece tal pruoua di ritenerlo, che le vestimenta di lui in due parti rimasero diuise. Di certo quegli austeri costumi hebbero forza di mostrar' in buona parte la grandezza di quel peccato, e sgomentarono l'animo del Re, & fecero fede del vero, ed autenticarono le parole, e maggiormente l' ira di Dio fecero manifesta. Per lo contrario poi il mal nome, che altri porta per la passata, o per la presente sua vita men che laudeuole, suole recar' in dubbio le manifeste verità, che si dicono; e con eßo mal nome si auuiliscono i misteri di Dio. Bello però è il ragionamento, che Samuel già vecchio, e stanco di più reg-

1.Regum,cap.15. n.27.

1.Regũ,cap.12. n.2.

reggere quel popolo, col quale tanti anni dimorato si era, fece alla moltitudine, quasi così dicendo. Tempo è hoggimai, o figliuoli, come voi tutti al presente veder potete, che io mi riposi dalle mie passate fatiche: e questa canuta chioma, e queste membra, che malageuolmente possono più adoperarsi in vostro seruigio, rifiutando il mio spirito di sostenerle più lungo tempo, potrebbono, senza che io pur parlassi, farui fede del vero. Hor a me resta di chiederui d'una spetiale gratia; ed è, che ciascuno di voi con viso aperto mi dica, se egli mai vide in me opera maluagia; se io rubai; se io calunniai; se io feci oltraggio ad alcuno; e se finalmente io riceuetti mai alcun presente: imperocchè son disposto di soddisfar'a tutti, e di ristorar compiutamente ogni danno. Allhora da varie parti confuse voci si vdirono, le quali tutte in vna raccolte diceuano, che egli era stato giustissimo Leuita; e che dinanzi agli huomini, e dinanzi a Dio, così in quel giorno, come nel tempo auuenire, stati ne sarebbono fermissimi testimoni. Vdita ch'hebbe Samuel questa conclusione, la quale faceua molto per lui, hauendosi riguardo a quello, che poi di dire intendeua, con grauissime parole incominciò a riprendere il popolo delle sue maluage opere, e quelle partitamente di tempo in tempo venne raccontando, ponendogliele tutte ad vna ad vna

Hh di-

dinanzi agli occhi. Questa è arte diuina, o sacerdoti, a fine di persuadere: questa è rettorica celestiale, ed etiandio humana; ed è somma prudenza ciuile, se bene s'intende. Ne dee parerti gran cosa, che a te ancora conuenga essere così perfetto, mentre siedi al gouerno del tuo popolo; poichè tu se' bisognoso de' sostegni della vita esemplare, e del buon nome, per vincere le pericolose battaglie, che ogn'hora proposte ti sono. Fù Eleazar vn famoso duce degli Hebrei, il quale contra Antioco, in difesa della sua patria, marauigliose cose operò in prodezza d'armi. Hor'auuenne, che questo Duce, stando gli eserciti d'amendue le parti a fronte, vide di lontano vn'elefante carico d'armi, il quale di grandezza auanzaua gli altri animali, che iui erano in buon numero: e paruegli, che colassù il Re sedesse. Laonde il magnanimo Eleazar, pigliando vna schiera di fortissimi soldati, fece impeto nell'esercito nemico, e quello ruppe; e passò tant'oltre, che vicino dello smisurato elefante peruenne. Allhora egli, aiutato da' suoi, con incredibile ardire si cacciò sotto a' fianchi di quella spauentosa ed horribile bestia; e così in quella parte, come in ogni altra, che disarmata vide, fece sì larghe ferite con la spada, che finalmente quella torre di carne, percossa da mille colpi, cadde in terra, rimanendosi anch'esso sotto a quella ruina vcciso, ed in-

1 Machab. cap. 6. 43.

insieme sepolto. O felice morte degli amici di Dio! O Martiri, o Santi, e di qual morte costumaste voi di morire, saluo di questa? Nella guerra contra il peccato conuien morire, o figliuoli; e non di morte men honorata. Il peccato è vna fiera bestia: questa vccider douete. Ma che auuiene? Ella cade sopra di voi, mentre siete odiati, e perseguitati, e feriti da coloro, che sono potenti, e che prese hanno le armi in fauore delle scelleratezze. Io pur vorrei più oltre procedere, speculando in così nobile materia, come è questa del zelo, o sacerdoti, ed amerei di farui manifesta la sua marauigliosa natura; seruando l'incominciato ordine: ma l'odio, e la giusta ira contro a què maluagi sacerdoti, che studiano di vccidere, non il comune nimico, che è la colpa, ma i loro propi figliuoli, rompe il filo del mio discorso, e sì mi turba l'animo, e lo riempie di tristitia, che con assai confusi detti mi conuerrà fornire. Nè qui posso contenermi di non prorompere e sclamare contra coloro, che col mal esempio fanno nel loro popolo vna infinita vccisione. O fiere crudeli, o indomiti mostri, e solo d'anime famelici per diuorarle! Se tu quelle vedessi per loro disauuentura starsi in alcun pericolo della propia salute, il zelo dourebbe tosto destare il tuo animo, e farti affrettar i passi nel corso per porgere ad esse aiuto. In grande stato, per merito del

Danielis cap. 6. *suo alto valore, era Daniel presso a Dario Re di Persia, e nello stesso tempo era egli fieramente odiato da' magistrati, e da' maggiori del Regno, per inuidia, che a lui portauano, quando, per false accuse di hauer adorato vn Dio contro alle pubbliche leggi, venne condannato à morte. Dispiacque molto al Re di vedere, che tese gli fossero queste insidie, e forte se ne attristò, e per vn giorno intero, cioè dal nascere infino al tramontar del Sole, come ci raccontano le sacre Storie, si affaticò del continouo per liberarlo: ma gli accusatori erano ogn' hora più audaci, e più ardimentosi, e delle inuiolabili leggi de' Medi, e de' Persi molte cose diceuano. Allhora il Re fece chiamare a se Daniel, e con dolci parole confortollo a sperare nel suo Dio, e poi permise che posto fosse nell' horribile e spauenteuole serraglio de' leoni: il che fù senza dimora messo ad esecutione. Considerando poi Dario, che egli indarno affaticato si era, e conoscendo insieme il sommo pericolo del suo seruo, pieno fù di cordoglio, e non volle quella sera prender alcun cibo, ne punto in tutta la notte potè dormire. Ne sì tosto vide spuntare alcun raggio di luce, che sollecitamente andò al lago de' leoni, ed incominciò a chiamare Daniel con lagrimeuol voce; e sentendo, ch' egli era ancor viuo, subitamente d' vna marauigliosa letitia fù ripieno. Ma perchè*

diede

diede il Re de' Persi così manifesti segnali di timore, e di dolore? Perchè amaua, o sacerdoti; e perchè l'vniuersal legge, che si era diuolgata per tutto il Regno, ne ueniua ad vccidere, auuegnachè contra sua voglia, Daniel suo seruo. Ahi sacerdote, che della morte, non de' tuoi serui, ma de' tuoi figliuoli, sei vera e manifesta cagione! Doue sono le tue lagrime, doue almeno i sospiri? Già si trouò vna donna, la quale odiò la propia vita, perchè alcun figliuolo di se nato non vedeua: laonde le vscirono per forza dalle labbra quelle affettuose parole; Da mihi liberos, alioquin moriar. *E tu, nati che essi sono, volontariamente gli vccidi? Le leuatrici Hebree non soffersero di veder la morte di què fanciulli, che per lo addietro mai conosciuti non haueuano: e tu sei padre, e madre di quelle anime, che punto non ami. Queste creasti alla Gratia col battesimo, ed alla fede con gli ammaestramenti, ed hai dato loro il christiano essere. Perchè ti chiami tu padre, se in questi modi non le hai generate? Anzi l'Appostolo non si contenta di esser padre; poichè chiama sue viscere què figliuoli, che generati haueua nello spirito;* Tu autem illum, vt mea viscera, suscipe. *Può esser' infermo il figliuolo, e nello stesso tempo può il padre godere sanità perfetta: ma se le propie paterne viscere prese sono da alcun dolore, allhora di necessità*

Genesis cap. 30. u. 1.

Exodi cap. 1. u. 17.

Ad Philem. u. 12.

cessità conuien dire, che il padre sia infermo. Come potrà dunque il sacerdote viuere in tranquilla vita, mentre vna parte di lui stesso, cioè il figliuolo, che in Christo generò, è infermo a morte? Ma poniamo, che tu non fossi padre, io con tutto ciò haurò modo di prouarti, che tu, etiandio per sentenza d'vno de' maggiori nimici del giusto, e dell'honesto, che furono giammai al Mondo, cioè di Cain, sei certamente degno di grandissimo punimento. Num custos fratris mei, *disse il micidiale,* sum ego? *Il che fu come a dire. Se io fossi guardiano, e non sapessi dar piena informatione di mio fratello, senza dubbio per me non ci sarebbe alcuna degna scusa, ne alcuna ragioneuole difesa. Ma tu, che sei guardiano, e non hai cura de' tuoi soggetti, come potrai fuggire il giudicio di Dio? Hor che sarà di te, se vccidi coloro, che hai presi a custodire? Se il negligente guardiano merita tanto male, che meriterà l'insidiatore, e l'vccidi-tore? Sicuramente questi peruersi sacerdoti vccidono la greggia, poichè chiamar non si possono veri guardiani, ne amano di vero amore. Misericordioso è l'amore: pietoso è il paterno, ed il materno affetto. Grande fu la fama, che per tutto discorse del marauiglioso senno del Re Salomone, o sacerdoti, quando egli, come ciascuno di voi sà, seppe discernere la vera madre da quell'altra, che fal-*

Genesis cap. 4. n. 9.

3. Regum, cap. 3. n. 24. & seq.

falſamente vn tal nome ſi attribuiua, e che con le parole, e con gli atti s'infingeua di eſſer tale. Non ſi curò quell' alto inueſtigatore de' cuori humani di hauer in ciò teſtimoni, che la verità in mezzo produceſſero, ne a quelle infelici femmine miſe ſpauento, ne rigidamente le fece eſaminare, o martoriare: ma ſi valſe, per ſaperne il vero, dell' infallibile giudicio dell' amore. E toſto che con l' aiuto di eſſo conobbe la verità, con vna mirabile ſentenza poſe termine a tanta lite, così dicendo; Date huic infantem viuum, & non occidatur: hæc eſt enim mater eius. *Così dico io, o voi, che al gran meſtiere del curar' anime ſiete deſtinati. Non può ſtarſi celato queſto amore; ed il zelo, quaſi fiamma lucida, ſempre riſplende. Le madri, i paſtori, i padri delle anime ben toſto conoſciuti ſono. Gl'inſidiatori, i crudeli, gli amici dell' altrui ſangue priuar ſi debbono de' figliuoli, ſpiccandogli a viua forza dal loro ſeno, acciocchè da eſſi vcciſi non ſiano, e diuorati: ma a' buoni ſacerdoti la cura di più figliuoli ſia pur da ciaſcuno volentieri commeſſa, e ſi diano loro molti carichi, e molti honori. Eſſi ogn' hora più vengano riueriti, e ſi conoſcano da tutti per veri padri, e godano eternalmente il premio degli huomini giuſti nella preſente, e nella futura vita, come hanno meritato con la innocenza loro, e co' laudeuoli fatti. Queſta*

ſi

sì bella historia del Re Salomone, ascoltanti, potrebbe eßer conueneuol termine di questi miei discorsi, ed in essa potrei riposarmi, bastandomi di hauer ragionato quello, che vdito hauete, della natura del zelo, se d'altra parte non mi souenisse, che sempre infino a quì è stata mia vsanza, di chiudere nel terzo giorno i miei sinodali ragionamenti cò pretiosi detti di quell'Appostolo, che è gran maestro, e certa legge a chiunque ragionar vuole a' fedeli di Christo. E nel vero debbonsi a gran ragione le vltime mie parole del zelo consecrare a colui, che di carità, e d'incredibile amore tutto ardeua; ne altroue le scintille di questo fuoco più chiaramente rilucono, che ne' suoi scritti, e maßimamente in quella piccola parte di eßi, che nel seguente giorno, col fauore diuino, spero di recitarui, e di esporui.

NEL

NEL

TERZO GIORNO

dello stesso Sinodo.

DEL ZELO Sacerdotale.

RAGIONAMENTO XXVII.

EGO autem libentissimè impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris: licet plùs vos diligens, minùs diligar. *Hor che larghe promesse, e che liberali profferte sono queste, o magnanimo Appostolo? Quali doni hai tu apparecchiati a' tuoi Corinti? Doue riposti sono i tuoi tesori, e doue hai tu nouellamente ritrouate le vene dell'oro? Pensi tu forse di recar hora in mezzo quella tua logora vesta, della quale altroue dicesti;* Penulam, quam reliqui Troade, *e di souuenire col prezzo di sì ampio patrimonio alle altrui necessità e bisogni? Che dici adunque, che prometti? Considerate meco, o sacerdoti, il gran cuore, e la magnifica voce di questo celeste Predicatore; e la liberalità di questo pouero, la quale in qualunque grande opera necessariamente*

2. ad Corinth. cap. 12. u. 15.

2. ad Timoth. cap. 4. u. 13.

si richiede. Arbore sterile è l'auaro, nel cui freddo petto giammai non si accende alcun' alto e generoso pensiero. Egli è quasi sepolto ne' suoi corrotti appetiti, ed iui oltre modo mesto si giace, e sospira. Entrata era Iudit nelle tende di Oloferne per fornire quella memorabile impresa, cioè per vccidere quell' empio, quando gli scudieri di lui, finita ch'ella hebbe la sua ambasciata, adagiarono la formosa giouane nella camera del tesoro, oue creder dobbiamo sparso fosse per ogni parte molto oro, e risplendessero infinite gemme, le quali sogliono tiranneggiare gli occhi etiandio de' più forti. Hor crediamo noi, che ella torcesse mai a quelle lo sguardo? Per niun modo, o sacerdoti: imperocchè la valorosa Donna era altroue tutta intenta, e dirizzato haueua l'animo a far quella gran pruoua, alla quale horamai si vedeua esser vicina. Misero di certo sarebbe stato allhora il popolo d' Israel, ed infelice più che in altro tempo stata sarebbe l'antica città di Ierusalem, se Iudit dimostrata si fosse auara, e se in mezzo di què grandi splendori perduto hauesse il lume dell'intelletto. Ben misere sono le solitarie ville, e misere ancora le ampie città, quando iui albergano sacerdoti auari. Parimente, per certa occulta ragione, egli suole auuenire, che l'auaro è codardo e vile in ogni suo fatto, ed il liberale per lo contrario è forte: e

Judith. cap. 12. n. 8.

però

però ottimamente l'Appostolo congiunse insieme il disprezzo dell'oro, e della vita, mentre disse; Impendam; & superimpendar ipse pro animabus vestris. *Quindi è, che non piccolo perauuentura sarà in questo luogo il numero di coloro, i quali temono forte, non dirò i pericoli, ma le vane ombre, ed i sogni, che rappresentano loro alcuna cosa spiaceuole e noiosa;* Nondum enim vsquè ad sanguinem restitistis, aduersùs peccatum repugnantes. *Fu manifesta pronosticatione di quello, che poi nello spatio di tanti anni seguir douea, ciòè di quelle innumerabili vccisioni, di que' fiumi di sangue, che innondarono la terra, ed etiandio delle vittorie, e de' trionfi de' fedeli di Iesù Christo. I quali fedeli, quantunque si degnamente operassero, non si riputauano con tutto ciò punto degni di alcuna laude; poichè i primi martiri, come habbiamo per testimonianza di Eusebio, primache morissero, rifiutarono di esser honorati di sì glorioso titolo, dicendo liberamente, che esso à niuno si conueniua, saluò al Saluatore del Mondo. Sparsa haueuano già molti di loro gran copia di sangue, e piene di liuidori, e di ferite portauano le membra, ed auanzati erano per somma marauiglia più volte alla fame de' leoni, ed alle arsure del fuoco: e pure, se per caso vdiuano, che alcuno gli chiamasse martiri, tosto rispondeuano,*

Ad Hebr.cap.12. n. 4.

Eusеb.lib.5.Hist. eccles. cap.2.

Ii 2 troppo

troppo splendido per loro esser tal nome, e questa laude di gran lunga ogni loro merito auanzare. E la cagione di ciò era lo smisurato amore, il quale ad essi faceua parere, che da niente fossero, e che niente operassero per seruigio di Dio. Questo medesimo amore fece, che l'Appostolo Paolo, quantunque in prima profferti hauesse danari a' suoi figliuoli per souuenimento de' corporali bisogni, venisse poi incontanente a passar più oltre, ed a prometter loro la vita ed il sangue, offerendo ad essi in dono le propie membra. Disposto egli era di sofferire con lieto animo per seruigio di coloro, da cui sapeua non esser' amato con vicendeuole amore, qualunque danno e pressura: e di questo ne fà alcun piaceuole lamento, e ne gitta alcun nascoso sospiro. Ma per qual cagione, o magnanimo Appostolo, vai tu cercando di posseder l'amore d'alcuna persona, che viua sopra la terra, mentre gli Angeli ti amano, ed i Serafini ti abbracciano, ed il Cielo tutto gioisce vedendo le tue opere, ed ascoltando le tue parole? Non vedi tu d'altra parte, che i tuoi Corinti hanno dati verso di te molti, e continui segnali d'amore? E tu già dicesti;

1. ad Corinth. cap. 11. n. 2.

Laudo autem vos fratres, quòd per omnia mei memores estis: & sicut tradidi vobis, præcepta mea tenetis. *Donde adunque nato è hora nella tua mente questo amore così zeloso? Grande*

per

per certo è questo vanto, che sentiamo darsi a' Corinti, cioè che essi meritassero quella beniuolenza, ch'era così forte, che non sofferiua di esser vinta. Grande ancora fu la carità dell' Appostolo, la quale, come se fosse visibil fuoco, chiedeua sempre nuoua materia per diuorarla: ed era sì accesa, che alle sue grandi voglie niuna cosa del Mondo poteua bastare. Simigliantemente piccola non è l'afflittione di chi soprasta agli altri, e con vero amore gli gouerna, mentre graue suspitione gli cade nell'animo di non esser amato con altrettanto amore, e da sì noioso pensiero vien fortemente preso. Tale esser doueua l'affanno di Iob, quando disse; Halitum meum exhorruit vxor mea. *Questa mia sposa, dicono talhora i sacerdoti, la quale io amo cotanto, non può pur sofferire di vedermi. Ella altroue volge il viso, ed altre persone a sè chiama: ed ella rifiuta le mie parole, ed i miei consigli, e da me s'ingegna di allontanarsi. Sarà perauuentura il tuo paese, o sacerdote, simile alla terra d'Egitto, oue non era permesso portar' insegne, ed hauer sembiante di pastore.* Quia detestantur Ægyptij omnes pastores ouium, *dice la diuina Historia. Nientedimeno dobbiamo tutti di concorde consentimento, o duci dell'esercito di Christo, studiare di hauer l'animo forte, e costante. Hassi a vincere questa fiera battaglia; e non conuien gittare*

Iob cap. 19. u. 17.

Genesis cap. 46. u. 34.

in

in terra le armi, non dico della vendetta, ouero del giusto sdegno, che in ciò hauer potreste, ma del pietoso amore, e del paterno zelo; col qual solo si hà da vincere. Nel qual proposito riuocar ci dobbiamo alla memoria ciò, che già fece David con Absalon, ed habbiamo insieme a considerare, quanto compassioneuole affetto dimostrasse il Re di hauere verso quel figliuolo, che perduti haueua i beni dell' intelletto, e che altro non era, che vn bellissimo mostro. In quella compassioneuole guerra mai non si raffreddò, ne mai s' intiepidì quel cuore paterno: anzi in presenza di tutto l' esercito comandò ad ognuno, che Absalon fosse guardato da' pericoli; poichè l' amore non consentiua, che egli riceuesse alcun danno. Morto poi ch' egli fu, il pietoso padre lo piangeua amaramente, e del continouo lo chiamaua; e coprendosi il capo, ad alta voce diceua; Fili mi Absalom, Absalom fili mi. *Ed allhora si conuertì la letitia della vittoria in vniuersal dolore; intanto, che i più degni soldati dissero a David quelle memorabili parole*; Diligis odiẽtes te, & odio habes diligentes te. *Il feruente amore, ed il zelo incantano i cuori altrui, o figliuoli; poichè amiamo teneramente quelle persone, che ci odiano. E questa è virtù celeste, e non fascinatione procedente da certe herbe pellegrine: ed è sì possente, che i sensi addormenta, e muta i cuori,*

2. Regũ, cap. 18. u. 5.

2. Regũ, cap. 19. u. 4.

Ibid. u. 6.

i quali

i quali poi punto non ſentono le ingiurie, ne gli altri danni. Anzi il zelo, quaſi ardente fornace, che diuerſe materie nel ſuo fuoco conuerte, qualunque coſa, in cui eſſo ſi accende, nella ſua propia natura riduce e trasforma. O ſanto zelo, o mirabile ardore, che il Mondo non diſtruggi, ma più bello aſſai puoi di nuouo generarlo! Tu ſe' il continuo ſeguace delle virtù, ed il maeſtro delle laudeuoli induſtrie; e da noi il vitio ne diſcacci. Il tuo maggior regno è colaſsù in Cielo, ed iui ardi, e riſplendi con fiamma aſſai più pura, e poi mandi ſopra la terra le tue fauille. S'illuminano i cuori noſtri co' tuoi chiari raggi, ne eſſi poſſono hauer vita in altro fuoco.

NEL

NEL

PRIMO GIORNO del Sinodo

DELL'ANNO M.DC.XIV.

DELLE FATICHE *Sacerdotali.*

RAGIONAMENTO XXVIII.

ON da pellegrina, ouer pomposa maniera di ragionare prender dee suo principio in sì solenne attione questo mio discorso, o venerabili sacerdoti: ma dourò solo con semplici parole ridurui a memoria ciò, che negli antichi tempi auuenne ad alcuni famosi soldati, i quali, scarsamente beuendo in vn fiume, vna copiosa laude meritarono di conseguire. Mentre Gedeon famoso duce d'Israel, come molti di voi possono già hauer sentito raccontare, disposto si era di combattere con vn grandissimo esercito contro a' Madianiti, sentì la voce di Dio, (Iudic.cap.7.u.5.)

che

che con esso lui parlando, così disse. Grande, o Gedeon, parmi essere la moltitudine di queste tue schiere: ed esse, tuttavoltachè la vittoria ne seguisse, potrebbono vanamente gloriarsene, e quasi in mio dispregio a se medesime attribuirla. Perciò io t'impongo in prima, che qualunque timido soldato teco combattente più oltre in questa impresa non proceda: ed oltr' a ciò io intendo, che coloro solamente, i quali nel vicino fiume non attufferanno le labbra, ma senza chinarsi, si contenteranno di bere con la mano vn poco d'acqua, siano per innanzi chiamati i miei guerrieri. Nel qual raro e memorabil fatto, o figliuoli, considerar si possono diuersi ammaestramenti ben degni di esser nelle memorie di voi tutti eternalmente conseruati. Piccolo nel vero fù il numero degli eletti soldati di Dio; ed esso, se agli occhi humani soli credere si volesse, palesossi con vn troppo leggiero e debol segnale: ma quiui aperto si dimostrò, quanto si odij lassù in Cielo il vil timore; e quanto apprezzar si debba sopra ogni altra cosa il zelo della gloria di Dio; e quanto incomprensibili, ed oltre ad ogni humano conoscimento oscuri, e da noi rimoti siano i diuini voleri. Tra le altre considerationi poi, giustamente in questo luogo dubitar si potrebbe, qual sia stata la vera, e la propinqua cagione di così solenne ed inopinato giudi-

cio. Che vogliono adunque a noi significare queste riprensioni, e questi rifiuti, e queste sì seuere leggi intorno a' militari costumi? Primieramente c' insegnano, che i soldati di Christo sono destinati alle fatiche, ed a sostenere molti affanni; e che si conuien loro prouar del continouo vna turbata vita. Appresso, ci danno ad intendere, che le delitie, e gli agi, quando non pure a sufficienza, ma secondo gli appetiti si adoperano, sono di sommo impedimento alle generose imprese. Vltimamente poi quindi si raccoglie, che innanzi alle fatiche debbonsi da' sacerdoti, che sono dirittamente i soldati di Christo, disprezzar' i diletti, e le morbidezze, ed i più dolci cibi de' sentimenti. Io porto ferma opinione, che le sacre Scritture, le quali, come madri del vero, gli humani, ed i diuini segreti rinchiudono e nascondono nel loro seno, volentieri parlino de' fanciulli, ed insieme di coloro, che di souerchio pascono i sentimenti, per farci auueduti, che in queste sì fatte persone, quantunque elle siano il più delle volte di età prouetta, e matura, manca con tutto ciò la forza, ed il senno, e la prudenza per potersi ben regolare. Et dabo pueros principes eorum, & effeminati dominabuntur eis, *disse Isaia. Quasi volesse dimostrarci il gran Profeta, che i delitiosi piaceri fanno assai souente diuentar fanciulli insino i vecchi pieni di età,*

Isaiæ cap. 3. n. 4.

e di

e di senno. Con pari sapienza trouiamo scritto; Væ tibi terra, cuius rex puer est, & cuius principes manè comedunt. *Ahi, che queste nostre corporali membra, in cui viuono i sentimenti, altro non sono, che terra: e di esse ne auuiene quello appunto, che ogn' hora veggiamo auuenire de' campi, i quali, se più che 'l douere arati sono, e seminati, s'indeboliscono in guisa, che ancor quell' antico, e materno vigore della comune gran genitrice si scema, e si raffredda. Gl' immoderati diletti sono come splendori de' sentimenti; i quali splendori, per la loro souerchia luce, rintuzzano d' ogni humano sentimento le vigorose forze. Forti non furono mai i delitiosi, o figliuoli; ne mai i forti amarono le delitie, ne quelle in alcun atto piacque mai loro di seguitare. Però quel famoso Re d' Israel, come voi hora intenderete, non fù men' aspro combattitore contra le delitie, che contra le schiere nemiche de' Filistei: ed egli, primache vincesse gli armati, vinse la sete delle acque chiare di Betlem. Circondato era vn giorno il Re Dauid da molti valorosi campioni, che seco in guerra menati hauea; ed iui, vedente tutti, mostrò hauer gran voglia di spegnere con vn sorso di quelle acque la gran sete, da cui preso egli era. Laonde tre di essi velocemente corsero per mezzo le arme nemiche, e con sommo pericolo delle propie vite*

Ecclesiastis cap. 10. u. 16.

2. Regū, cap. 23. u. 17.

recarono acqua di quella pretiosa cisterna al loro Duce. Ma che auuenne? Beuuè egli forse, ed estinse la sete, o pure refrigerò almeno quella sua ardente arsura? Quel sì caro licore, o ascoltanti, fu incontanente da lui offerto a Dio quasi in sacrificio. Per simigliante modo, o sacerdoti, dee ciascuno di voi mostrarsi pronto a far perdita con lieto animo di qualunque piacere, se pur diliberato hauete di esercitarui nelle guerre di Dio, e di militare ne' suoi seruigi. Ma per qual cagione con la proposta di sì variati argomenti inuano m'affatico io? Perchè sì lunghi discorsi s'intessono? Perchè sì diuerse persuasioni si adoperano, potendosi con vna sola parola, in nome di molti ministri dell' altare, che sono quì presenti, pienamente soddisfare a coloro, che sono poco conoscenti del vero, così dicendo? Di noi poueri sacerdoti, di noi miseri, a' quali, secondo la nostra conditione, a gran pena è conceduto di poter viuere, mai contentate non furono oltre al douere le voglie, e gli appetiti. E come, o nostro comun Padre, e Pastore, albergar possono presso di noi le dilicatezze, se del continouo guerreggiamo co' disagi, e con la pouertà, e con la fame? Altri fugge alle cime degli alti monti: altri nelle chiuse valli si nasconde: altri col pan duro, e col ber' acqua entro pouere capanne fa solenni conuiti: altri di ruuidi panni, e

di

di pastorali pelli si ricuopre: altri nelle neui trema ed inrigidisce; ed altri finalmente ansa penosamente, ed arde negli estiui calori. Queste sono le delitie, questi sono gli ameni campi, ed i palagi, e le veste, e le viuande, ed i piaceri, o Pastor nostro. A' quali, contro al loro parere diliberando, rispondere si potrebbe, che i piaceri de' sentimenti chiamati comunalmente delitie, sono appunto simiglianti alle corporali vestimenta, le quali, come ogn' hora veggiamo, si adattano in diuerse, e quasi in infinite maniere alle membra di ciascuno, e variatamente ancora, secondo le stagioni, e secondo le opportunità e de' luoghi, e delle opere, vengono adoperate. Non ogni persona hà in vsanza di vestirsi di seta, e d'oro: e non per questo chi altramente veste, và ignudo. Ne qui douete aspettare, che io vi manifesti la verità di ciò con gli esempi di quella minuta gente, e meschina, la quale, miseramente viuendo, disidera tuttauia i piaceri: della qual gente dir si potrebbe, che essa non abbandona le delitie, ma che dalle delitie vien abbandonata. Si vantò taluolta il gran Diogene, il quale, meglio d'ogni altro di quella età famosa, seppe domar le troppo ingorde voglie de' sentimenti, si vantò, dico, di poter imitare, anzi gareggiare co' diletti de' Re Persiani, che nel tempo del verno in Babilonia, ed in Susi; e di state in Ec-

batanis

batanis si viueuano: e però egli hora nell'Attica regione, ed hora nella Morea, e nella Teßaglia dimoraua. Fugganßi adunque con ogni studio così da' poueri, come da' ricchi le lusinghe de' sensi; poichè imparato hauete, che eße habitar possono etiandio nelle selue, e fra gli huomini di aspri costumi. Questo poi in tanto osseruar si dee più diligentemente da' sacerdoti, in quanto si comprende, grandißime eßer le sacerdotali fatiche, e grauißimo il peso delle loro sollecitudini. Qui transfert lapides, affligetur in eis: & qui scindit ligna, vulnerabitur ab eis. *Il recarsi sopra le spalle queste dure pietre de' peccatori, ed il trasportarle da vn luogo ad altro, cioè dal peccato alla Gratia, è sicuramente duro mestiere. E mentre altri spezza gl'indurati cuori, non di legno, mà di diamante, ne rimane offeso, e si bagna nel propio sangue. La grauezza di queste opere, ed il danno, che eße generalmente portano con seco, parmi che sentito foße da Mosè allhora, quando sostenendo sopra gli homeri suoi il popolo d'Israel, si riuolse a Dio, e diße;* Cur afflixisti seruum tuum? quare non inuenio gratiam coram te? & cur imposuisti pondus vniuersi populi huius super me? Numquid ego concepi omnem hanc multitudinem, vel genui eam, vt dicas mihi: Porta eos in sinu tuo sicut portare solet nutrix infantulum, &

Ecclesiastis cap. 10. u. 9.

Num. cap. 11. u. 11.

defer

defer in terram, pro qua iurasti patribus eorum? Vnde mihi carnes vt dem tantæ multitudini? flent contra me dicentes: Da nobis carnes vt comedamus. Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi. Sin aliter tibi videtur, obsecro vt interficias me, & inueniam gratiam in oculis tuis, ne tantis afficiar malis. *O dolor grande, che costrinse il sommo Principe degli Hebrei a chiedere per guiderdone delle innumerabili sue fatiche il morirsi! E donde nacque in lui questa sì grande angoscia? Solamente dalle lagrime altrui, dalle udite mormorationi del popolo, da' biasimi, che a lui ne veniuano, e dalle corporali fatiche; le quali cose tutte però non si hanno da paragonare con que' pericoli dell'eterna dannatione, che soprastanno tutt' hora a noi reggitori d'anime, per cagione delle quali da infiniti lacci legati siamo. E nel vero troppo penoso è il nostro amore verso di esse, o sacerdoti.* Caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium, *disse quel fedel Pastore, ed amante, mentre vegghiaua nella buia notte. E la faticosa vita de' reggitori delle anime potrebbesi da mille luoghi delle sacre Carte raccogliere, ma singularmente da quelle dimande, che ben per tre volte fece il Saluatore a San Pietro, mentre disse;* Simon Ioannis, amas me? *Hor*

Cantic. cap. 5. u. 2.

Ioan. cap. 21. u. 17.

perchè

perchè si udirono queste sì continuate instanze? Quiui non si addimandò, che egli passar douesse i monti, e solcar' i mari, e bere il veleno, e sparger' il sangue: ne l'amar' altrui è cosa cotanto penosa e graue. Sì come in vna piccola gemma si considera il valore di molte ricchezze, che in essa sono come nascose; le quali poi, se in altra guisa dinanzi a noi comparissero, sarebbono di se tal mostra, che il loro pregio sarebbe perauuentura riputato assai maggiore del valore di quella gemma: così in questa gemma dell'amore di Christo innumerabili molestie si contengono troppo malageuoli a comportarsi; le quali da noi nella prima vista vedute non sono. Però vna grandissima diliberatione si ricercaua, ed vna ferma promessa per adempiere le leggi di questo amore. E per maggiormente animare il suo caro discepolo, conoscendone il bisogno, adoperò lo stimolo più d'ogni altro aguto e cocente: conciossiecosachè l'addimandare, se egli L'amaua, fu come se, più apertamente fauellando, detto hauesse: O Pietro, o Appostolo a me sì caro, sei tu disposto di voler riceuere tutti i beni del Cielo, i quali, amando, sono già per te apparecchiati? Vuoi tu l'eterna beatitudine? Vuoi godere eternalmente me stesso, che sono Iddio? E quindi aperto si raccoglie, o ascoltanti, quanto intollerabili siano i disagi, e le pene de' pastori delle

anime;

anime; poichè veggiamo farsi a Pietro sì grandi promesse, acciocchè egli, in prendere questo vficio, acconsentisse à voleri del suo Maestro. Per certo sopra questa esaminatione lungamente fermati non si sarebbono col pensiero que' sacerdoti ambitiosi, i quali per assai piccola mercede, e per hauer agio di habitar in mezzo d'vn bosco, o dentro ad vna vil capanna, ouero in vna oscura e fredda grotta situata nel tenebroso fondo d'alcuna valle, fanno larghe promesse di saluar anime. Ma non per queste mie parole, o voi sacerdoti, che più degli altri temete Iddio, e che meglio ancora conoscete, quanto sia grande il peso del vostro gouerno, sbigottir douete, e per tema de' già veduti pericoli intralasciare le incominciate sacerdotali fatiche: imperocchè io vorrei, che il mio parlare per alcun modo si rassomigliasse à raggi del Sole, i quali, contrari effetti operando, secondo la diuersità della materia, in cui riguardano, ammolliscono le cere, ed indurano i fanghi. Niente quaggiù in questa sterile terra operar possiamo senza fatica: e dissero già gli Antichi, vanamente fauoleggiando, che gl'Iddij soleuano vendere tutte le cose col prezzo delle faticose opere. Ne sempre hassi solamente ad aspettare l'aiuto del Cielo: ma ponghansi pure le mani à remi, ed allhora poi si attenda, che spiri alcun vento propitio. Ma che dico io?

Faticosi sono etiandio i piaceri, non che la virtù, la qual sola è degna, che per essa ogni huomo trauagli molto, e sospiri. Quante cose si sono perciò ritrouate nel Mondo dalle humane sollecitudini, e dalle laboriose industrie, o ascoltanti? Que' celesti giri, quegl'immensi spatij del Cielo, quelle stelle diuine ed immortali, non sono forse state annouerate per via della fatica? Chi misurò la terra, e chi la diuise in più parti, e chi rendè palesi le sue occulte qualità cotanto diuerse? Chi feconda i campi, e chi felicemente fà germogliare, e fruttificare le piante? Per essa risplende l'oro, e care ci sono le marine conche; ed ella sola distingue dalla vil terra le pretiose gemme. Deh, che la minor fatica, che altri faccia in questa vita, o curatori d'anime, è quella, che s' imprende per lo acquisto del Cielo. Quanti huomini volentieri s' incontrano nella morte, e quella, come tutto dì veggiamo, vanno studiosamente per ogni parte cercando, per l'amore, che portano alle honoreuoli opere, ed a' laudeuoli studi, ed anche per fuggir l' otio capital loro nimico? Perciò il magno Basilio disse, infinito esser'il numero di coloro, i quali, per ottenere vna corona di vliuo, o d'altra fronda, e per voglia, che hanno di esser chiamati vittoriosi nella lutta, non solamente spargono sudori, ma riceuono ferite. E noi, dice egli, viuendo in somma

S. Basil. Homil. 24 de leg. lib. Gent.

tras-

trascuraggine, speriamo di poter prendere gl' inenarrabili premi del Cielo con vna sol mano? Ne io in questo luogo v' inuito, o figliuoli, a consumare e finire la vita nelle fatiche, come molti nelle più nobili arti, e nelle altißime cognitioni già fecero: ma solamente v' inuito a faticare ed a trauagliare ne' seruigi di Dio. Imitiamo non tanto gli studi e le industrie degli huomini, quanto ancora i continui mouimenti, e le incessabili operationi di quelle superne spere. In dura seruitù pare che tenute siano, e legate; poichè, se esse per vn sol punto, sì come quelle, che sono le ministre comuni della Natura, mancassero a' consueti loro seruigi, tutto il Mondo si guasterebbe incontanente. E noi crederemo di star' otiosi senza colpa, o danno? Ne anche al Sole è permesso di poter ciò fare: anzi quanto maggiori sono le stelle, tanto più si affaticano, e più lunghi sono i loro viaggi. Se le minori stelle cessassero alquanto dagli vsati loro moti, minore sarebbe ancora il generale nocumento: ma perchè il Sole è il sommo pianeta, è di mestiere, che mai non si riposi. Noi siamo i Soli delle anime, o sacerdoti; e per noi salutifera non è la quiete ed il riposo: ma dobbiamo del continouo menare vn' affannata vita, come nel seguente discorso spero di dimostrare con altre ragioni, affinchè questo a ciascuno di voi sia maggiormente palese.

NEL
SECONDO GIORNO
dello stesso Sinodo.

DELLE FATICHE Sacerdotali.

RAGIONAMENTO XXIX.

ATICOSA, quanto ogni altra, che sotto il Cielo si possa giammai trouare, o cari amici, è la vita militare, la quale diritamente chiamar si potrebbe la madre, ed insieme la figliuola delle fatiche. Sotto il suo imperio si fabbricano le fortissime torri, e si spianano i monti, ed a' piani si adeguano le valli, e de' fiumi si frenano gl'impetuosi corsi. Ella mena inquiete le notti, e ne pur nella luce sà vedere alcun riposo. Ella stanca i valorosi giouani, e macera i vecchi, e doma i più forti, e rifiuta e disprezza i men gagliardi. Perciò, se io infino a qui, parlando delle fatiche di noi sacerdoti, vi hò dimostrato, affinchè da voi imitato sia, l'esempio di que' benauuenturati soldati, che alla ripa del fiume, osseruandosi il celeste segnale, riconosciuti furono, parmi di hauer ben fatto, e di ha-

hauerui diuisato quello appunto, che alla proposta materia si conueniua. Hora continuando, secondo la promessa, lo stesso tema, ed attenendomi al medesimo filo, vn' altro esempio molto simigliante a quell'altro, penso di raccontarui. Mentre Abram nella più calda hora del giorno sedeua dauanti all' vscio del suo padiglione, s'auuide, che per la spatiosa pianura veniuano, e si auuicinauano a lui tre giouani di nobile aspetto, ed ornati di venerabili costumi. A' quali tosto egli si fece incontro, e salutatigli reuerentemente, gl'inuitò ad albergar con seco in quell' hora così molesta; e disse, che senza indugio lauati haurebbe loro i piedi, e che riposati si sarebbono all' ombra d'vn bellissimo albero vicino alla sua casa; e che poi, mangiato che hauessero, così l'andare, come il ristare, nel loro arbitrio sarebbe rimesso. Le quali profferte poichè i peregrini vdite hebbero, con lieto volto fecero risposta; che piaceua loro rimanersi alquanto con lui, e far di quello, che grato gli fosse. Allhora il Patriarca, come se punto non si ricordasse della sua età, che era horamai graue, e piena d'anni, ne de' suoi consueti, e temperati costumi, che alla magnificenza della sua casa si confaceuano, e come se non hauesse nell' albergo persona, ne seruidore, di cui valer si potesse, corse subitamente a Sara sua mogliere, e le disse, che tosto apparecchiasse

Genesis cap. 18.

fa-

farina da far pane. Dopo questo con frettolosi passi ne andò all'armento, e con le sue mani prese il più tenero, ed il miglior vitello, che colà entro trouasse, e quello consegnò ad vno de' suoi serui, acciocchè speditamente fosse cotto. Iui a poco poi egli medesimo recò butiro, e latte, e di quel buon vitello fece ordinare vna saporita viuanda, la qual pose dinanzi a' suoi peregrini: e quiui standosi ritto in piedi, come se fosse loro seruidore, attendeua, se ad essi faceua bisogno alcuna cosa, e diligentemente, infinchè leuate furono le tauole, s'ingegnò di seruirgli. Questo venerabil Vecchio, la cui fama in qualunque parte del Mondo, etiandio mentrechè visse, risonaua, questo ricchissimo huomo, questo nobilissimo, e sapientissimo, e cotanto fauoreggiato da Dio, penso hora di porre, o sacerdoti, auanti agli occhi vostri, affinchè da voi imitato sia nelle laudeuoli fatiche del vostro vficio. Bello è l'esempio, ed è insieme verissimo. Ma che pensate voi, che siano qui per dire i negligenti ministri di Dio in loro difesa, ed in biasimo delle santissime opere, che ne' seruigi dell'altare, e delle anime sono tenuti di fare? Essi diranno, che queste estrinseche dimostrationi altro non furono, che cortesi accoglimenti propi di chi vsar suole nelle Corti, e più tosto diletti, che fatiche, e solamente segnali di animo liberale e magnifico; e che i corporali cibi mi-

ente

ente all' anima si appartengono; e che punto non sono da paragonarsi gli amoreuoli vfici con le perpetue fatiche, e co' sudori, e con gli stenti, e co' pericoli del pouero sacerdote, il quale, non in tranquilla e riposata vita entro la sua casa si dimora, ma per gli monti, e per le valli giorno e notte ricerca la sua quasi smarrita greggia. Anzi io dico, o curatori d' anime, o voi, che in guardia tenete le chiese, e che lungamente dentro di esse tenuti siete di vegghiare, conuenirsi soprammodo a voi questo esempio, e confarsi molto a' vostri costumi, se pur vorrete ben' attendere a quello, che hora son per dire. Se il famoso vecchio Abram fece ed ordinò tante cose dentro al circuito della sua casa, perchè accarezzati fossero alcuni viandanti, i quali non erano ancora da lui conosciuti; e se egli operò tanto per far' vn poco di honore a' persone straniere, e per ricreare le smarrite forze de' loro corpi; che far dee il verissimo padre delle anime, a fine di dar salute a' suoi figliuoli; ed il celeste pastore per la greggia di Christo, per gli altari, e per le chiese, che sono le case di Dio? Quanto men' opportuno adunque potrà parer' ad alcuni il raccontato esempio, anzi molto dal nostro proposito deuiare; tanto più sarà efficace, e tanto maggiormente ci dourà persuadere. Però nella narrata storia si apre a noi sacerdoti vn' ampio e

spatioso campo, acciocchè veder possiamo, quali esser debbano le opere nostre. Fu Abram così auido de' laudeuoli e generosi fatti, che egli, ne pure vna piccola dimora potendo sofferire, si fece tosto incontro a que' viandanti, per potergli affettuosamente abbracciare. Il nostro vficio adunque è di farci con gran cuore innanzi alle fatiche, e di affrontarci con tutte quelle difficultà, che al seruigio delle anime si appartengono. E queste difficultà antiueder si deono, non per fuggirle, ma per vincerle più di leggieri. Ne si vuole sempremai aspettare, o pastore, che i lamenti, e le strida de' tuoi soggetti contra di te vadano infino al Cielo, primachè tu porga loro aiuto: ne dourà parerti molesto e graue lo spendere alcuni passi, vscendo alquanto della tua consueta habitatione per souuenire a' bisognosi. E sì come fù detto, che coloro, i quali hanno il reggimento d'alcuna guerra, aspettar non debbono gli auuenimenti, ma quelli preuenire, affinchè per colpa del loro poco auuedimento non siano poi sforzati a seguitar' il fine incerto di essa, ed i suoi fortunosi casi: così conuiene, che chiunque agli eserciti de' popoli è soprastante, s' ingegni per simigliante modo di operare. Ne hassi a dire, secondo le belliche leggi, che alcun nostro nimico habbia con noi guerra allhora solamente, quando egli ci assale da vicino, e già sono per cadere le nostre mura mediante la militare

tare violenza. Innumerabili sono le cure, le sollecitudini, e gli affanni di quel nocchiere, il quale posto si è in cuore di guardare da' soprastanti pericoli la sua naue ricca di mercatantie, e di condurla felicemente in porto. Egli non solo teme i venti, ed il surgere di essi studia d' indouinare: ma fortemente ancora teme degli occulti scogli, della fame, delle discordie, degli assalimenti di qualunque esteriore nimico, delle domestiche insidie e ciuili; e vorrebbe pur' hauer mille occhi, e mille orecchi per dar rimedio a tanti mali, che conosce a se soprastare a tutte l'hore. Il nostro vficio adunque non sarà solamente il piagnere le sciagure de' soggetti, accompagnando le loro lagrime, e battendoci insieme con loro le palme, ed il veder da vicino gli vltimi pericoli, ed il leuarci incontro ad essi con le braccia aperte pallidi e tremanti, pensando poi allhora al rimedio. Questo è mancamento di prouidenza, e di senno: e chi opera in tal guisa, non segue ne anche il costume commune delle bestie, le quali si dimostrano molto sollecite ed accorte intorno a' loro parti. Egli si rassomiglia ben sì dirittamente ad vn crudele vccello, il cui instinto è sì fiero e strano, che Iob con somma marauiglia prese a descriuerlo, così dicendo; Obliuiscitur quòd pes conculcet eà, aut bestia agri conterat. Duratur ad filios suos quasi non sint

Iob cap.39.u.15 & 16.

fui, frustra laborauit nullo timore cogente. *Questo uccello crudele, tosto che partorite sono le uoua, le abbandona, ne pensa punto a' fortunosi casi, che del continouo ad esse soprastanno, sì come quelle, che leggiermente possono esser calpestate da' viandanti, ouer rotte dalle siluestre fiere. In somma, partorite che sono, non è più padre, e qualunque paterno vficio dimentica, e niente ne' seruigi de' suoi parti s'ingegna di operare: e ciò auuiene, perchè la sollecitudine, e l'aguto stimolo del timore non lo trafigge. A' quali durissimi struzzoli non si deono per certo rassomigliare le viscere di que' padri, che dourebbono esser' esempio di carità, e di compassioneuole affetto: imperocchè essi destinati sono a prendere la guardia ed il gouerno non tanto de' corpi, quanto delle anime, le quali ne' loro seruigi ricercano cure, e sollecitudini innumerabili, e grandi. Per albergar solamente tre peregrini, e per far' ad essi alquanto di honore per vn breue spatio di tempo, quante cose conuenne che facesse quel venerabil vecchio, ed albergatore? Gli pregò, e gli allettò con dolci maniere; diede loro manifesti segnali di mansuetudine, e di grande riuerenza; si humiliò; porse ad essi ogni opportuno consiglio; gl'inuitò a riposare; offerse loro il cibo; ed i loro piedi non isdegnò di lauare; In quante forme si trasmutò egli, per rendersi grato a co-*

loro,

loro, che andati erano a ritrouarlo? Ne questo era curar' anime, ne pastorale vficio, ne reggimento celestiale, o sacerdoti: ma era domestica cura. La qual domestica cura venne così partitamente, e così sottilmente descritta dal Componitore de' salmi, che dourebbesi nel vero con grande studio imitare da ciascuno di noi, che alla saluatione delle anime siamo intenti. Perambulabam, *diceua egli*, in innocentia cordis mei, in medio domus meæ. Non proponebam ante oculos meos rem iniustam: facientes præuaricationes odiui. Non adhæsit mihi cor prauum: declinantem à me malignum non cognoscebam. Detrahentem secretò proximo suo, hunc persequebar. Superbo oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam. Oculi mei ad fideles terræ vt sedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat. Non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiam: qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum. In matutino interficiebam omnes peccatores terræ: vt disperderem de ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem. *E facendomi da capo, io osseruo in questo bellissimo salmo, che i passi del Real Profeta non erano ne di souerchio frettolosi, impetuosamente correndo, nè tardi e lenti, dimorandosi nella sua casa*

Psal 100. u. 2. & seq.

come vn' immobil tronco: ma che l'andar suo era graue, e tutto pieno di maestà; e che temperaua, come appunto far si dourebbe nelle cose di Dio; la sollecitudine col freno della prudenza. Perciò alcune violente diliberationi, quantunque sembiante habbiano di zelo, non saranno perauuentura sempremai vtili alla greggia, ne fauoreggianti all' honore di Dio, come pur dimostrano. E questo maturo consiglio acquisterassi con la innocenza di què costumi, che il sostegno eßer deono; e la base del nostro vficio. Era il Profeta padrone e signore della sua casa, e comandaua: ma non comandaua giammai cosa, che fosse ingiusta, ne che ad altrui recasse scandalo, ouer' altro danno; e però odiaua gli empi, come contrari alla sua vita. Intorno a ciò debbonsi riprendere què sacerdoti, i quali troppo liberamente, e senza discretione si vagliono dell'ampißima potestà del loro vficio, comandando quello, che non dourebbono, ne modo in ciò tenendo, ne con riguardo, come si conuerrebbe pur fare, operando. Se eßi odiassero daddouero il peccato, non terrebbono sì stretta amicitia con què laici peccatori, che fanno mostra di nobiltà, e sotto quel titolo tiranneggiano i poueri. E perchè il Profeta era d'innocenti costumi, non sofferiua perciò giammai, che alcun maluagio huomo presso di lui dimoraße lungo tempo, come far sogliono alcuni di

voi,

voi, mentre seco ritengono quel parente, che il suo, ed il loro nome macchia ogn'hora con le scellerate opere. E questi maluagi ne pur conoscere si dourebbono, come già fù fatto dal Real Profeta, il quale non solo puniua i pubblici misfatti, e gli scandali, ma perseguitaua etiandio acerbamente i segreti mormoratori: il che propiamente significa l'odio del peccato, ed il feruente zelo d'vn degno ministro de' sacramenti. I quali sacramenti, essendo cose purissime, e lontane da tutte le contagioni della terra, dourebbono per certo esser maneggiati solamente da coloro, che senza macchia di peccato si viuono. Perciò noi sentiamo, che i seruidori di quella gran casa Reale così furono descritti; Oculi mei ad fideles terræ vt sedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat. *Ed è, come se detto hauesse. Io era, quanto per me si poteua, fauoreuole agli huomini giusti, e con essi volentieri mi sedeua, ne patiua di hauer commertio con persona di corrotti costumi: e perciò segue;* Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam: qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum. In matutino interficiebam omnes peccatores terræ: vt disperderem de ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem. *In questo sì venerabil luogo, doue noi hora dimoriamo, non potranno per*

niun

niun modo alcuni miseri sacerdoti chiudere le orecchie, e nasconderſi per vergogna, ouer fuggirſi per non udire queste parole, le quali fieramente gli pungono, auuedendosi, che per più anni comportano nelle loro chiese i segreti, ed i pubblici peccatori, senza pur cercar alcun rimedio, ed alcun legittimo prouuedimento. Non è forse questa la casa di Dauid? Non sono queste le leggi sante del Tempio? Vccidanſi questi maluagi, affinchè eßi salui ſiano nella eterna vita. Le ecclesiastiche pene, o voi, che hauete in guardia il sacro ouile, non per altra cagione ordinate furono, che per benificio de' nostri soggetti: ed il cacciar talhora dalla mandra alcuna pecorella, è cura pastorale, e non ira, e vendetta, ouero crudeltà, come altri estimar potrebbe. Ragionino hora gl' insensati, e dicano, che à reggitori de' popoli basta il confeßar alla Pasqua, ed il dir la messa ne' giorni festiui. Tante cose, e sì varie furono di mestiere ad un Re grande, che la terrena potestà amministraua, per poter ben gouernare la sua famiglia, e d'opera d'un sacerdote verso una gran moltitudine, non sarà più abbondeuole di noiosi pensieri, e di acerbi affanni? Perciò, eßendo ampiſsimo questo campo di guidar anime al loro ultimo fine, dobbiamo da molte parti studiosamente ricercare gli aiuti, ne ci conuien vanamente credere, che da noi soli, senza le

al-

altrui fatiche, dar si possa compimento a quello, che in ciò tenuti siamo di operare: imperocchè Abram, per honorare i suoi peregrini, corse incontanente a Sara, e mise in faccende tutti i seruidori, e non lasciò cosa nel padiglione, che non mouesse, per valersene speditamente senza alcun risparmio. Ciascuno di voi, che rifiuta gli aiuti, quando gli vengono offerti, riconosca hora il propio fallo; ed in sentendo, per via delle mie parole, questa storia, e considerandola insieme, mettasi nel cuore vn gran dolore. Dimandi quì perdono della sua colpa, e della sua temerità troppo grande, mentre non vuol compagno, ne aiutatore ne' bisogni del suo ouile. Queste sì fatte persone debbonsi più tosto paragonare con gli animali seluaggi, i quali volentieri mai non si ragunano insieme, che con gli buomini di piaceuoli costumi. Sei tu così cieco, che da te non si veggano le tue necessità, e che tu non comprenda, che il numero del tuo popolo è diuenuto grandissimo? Haurai perauuentura rossore di chiamare chi t'aiuti? Hai pur potuto leggere mille volte, che gli Appostoli, mentre pescauano, vedendo le reti smisuratamente ripiene di pesci, e vicine a rompersi, chiamarono in loro aiuto i compagni, qui erant in alia naui, *come dice il sacro Testo; i quali poi, cariteuolmente andando, prestarono ad essi tal soccorso, che tutti insieme presero*

Lucæ cap. 5. n. 7.

quel

quel giorno di molto pesce. Vergognansi forse alcuni di voi, che sostenute siano loro le mani, e le braccia, come auuenne già a Mosè sopra vn'alto monte, oue in veduta di tutto il popolo sostentate a lui furono le mani da due suoi compagni? Riguarda da lungi quel canuto Vecchio di così venerabil volto, la cui fama era sparsa per tutta la terra, ed il cui valore era più che humano; ed impara da esso a fuggire queste sciocchezze, ed a non rifiutare gli aiuti humani nell'vfficio degli Angeli. Essi Angeli (e siami lecito di così ragionarne) nella cura degli huomini non hanno a male, che gli huomini stessi s'ingegnino di aiutare le loro opere indirizzate alla nostra salute, e di fauoreggiare i loro santi pensieri, e l'industriosa protettione, che hanno di noi: e noi huomini non ci contenteremo di hauer per compagni altri huomini nell'Angelica cura? O temerario ardire! Non è questo vn peccato di presuntione? E come potrai tu esser buono per gli altri, essendo per te stesso maluagio? Qui sibi nequam est, cui alij bonus erit? *Humanamente parlando, questa è vna sciocchezza, ed vna manifesta pazzia, che così venne chiamata da Ietro; poiche il distruggere inuano le forze, e non tanto del corpo, quanto dell'anima, dirittamente questo nome meritaua. Non solo tenuti voi siete di valerui assai souente degli aiuti altrui:*

Exodi cap. 17. u. 12.

Ecclesiastici cap. 14. u. 5.

Exodi cap. 18. u. 18.

altrui: ma douete ancora ringratiare Iddio, qualhora per ispetiale gratia vi concede, che con l'opera d'alcun altro soddisfar possiate a' difetti del vostro vficio. E poniamo, che Iddio fosse quel creditore, il quale, come si legge nel vangelo, trattaua così rigidamente il suo debitore, che tenens suffocabat eum, dicens: redde quod debes, *non potrebbe egli con giusta ragione ciò fare, e dire, essendo assoluto signore e padrone dell'Vniuerso? Ma la misericordia diuina, la quale non è mai stata auara in porgere molti sostegni, hà voluto pietosamente prouuederui di vari e diuersi aiuti; ed in particolare vi hà conceduto questo singolarissimo priuilegio, che a voi è cotanto vtile, ed insieme alla vostra greggia. E che potranno mai a questo rispondere que' sacerdoti, i quali rifiutano, e non riconoscono vn tanto bene? Diranno di non esser punto bisognosi degli altrui aiuti? Come potranno essi ciò sapere, ed affermare, essendo altro il saluar anime, che coltiuar campi, e mieter biade; e non potendo gli occhi humani prendere della salute altrui, ouero della dannatione, alcuna esperienza, ouero alcun certo segnale? Io dico, che tutti gli huomini dabbene, ed in particolare le religiose persone, hanno sempremai grandissima necessità, e manifesto bisogno di non arrischiare la propia salute, e di non porsi a pericolo di commettere al-*

Matth. cap. 18. u. 28.

Nn cuno

cuno errore. Al qual pericolo elle sono sempre molto vicine, quando rifiutano gli opportuni aiuti. Fà parimente di mestiere all'humana vita il riceuere con somma prontezza gli honesti consigli, ed il secondare le volontà, e le opinioni de'maggiori: e per gli huomini saui, e timorati di Dio, questa necessità è grandissima. A coloro poi, che ricusano di ciò fare, niun'altra necessità nel corso delle loro vite resta a vedere, ed a prouare, saluo quella ineuitabile del celeste punimento. Ma lasciamo per hora star questo. Dinanzi al giudicio diuino deono sicuramente questi infelici, come anche gli altri huomini tutti, aspettar di ritrouarsi vn giorno. Qual migliore scusa potranno eßi allhora recare, che la debolezza delle loro forze, e la loro poca scienza e dottrina? Ma come queste cose diranno eßi, hauendo disprezzati gli aiuti a loro offerti? Hor che risponderanno? Forse cosa, che a me molto incresce raccontare. E l'andar in ciò speculando alte cagioni è souerchia fatica, o sacerdoti: imperocchè potrei perauentura con due sole parole soddisfare, dicendo, che alcuna nuoua vtilità, ed alcun danno, douendosi spendere alquanto più largamente, che'l consueto, ed oltr'a ciò alcun piacere di vederui soli e liberi, per fuggire la noia, che con seco porta la presenza d'alcuno, il quale possa esser testimonio delle vostre opere, molti mali

a tutte

a tutte l'hore cagionano nel Mondo. Egli è adunque d'apprezzarsi più vn poco di rame, che le anime? O brutture, o lordure! Ne si dia alcuno a credere, che sì distesamente sopra la proposta materia io ragioni, perchè con tali persuasioni voglia indurui ad esser pigri, la propia fatica risparmiando: imperocchè veder potete questo venerabil vecchio Abram discorrere per tutto il padiglione in seruigio d'alcuni viandanti. Egli con vna seuera piaceuolezza qualunque cosa ordinaua e disponeua; ed hora fauellaua co' seruidori, ed hora co' peregrini; e molti vfici insieme esercitaua. Humilmente poi operando, punto non si spogliaua degli antichi naturali, e signorili costumi; e dimostraua di saper nello stesso tempo esser soggetto e signore, seruo e padrone. Marauigliosa cosa nel vero fu negli antichi tempi il veder Dauid saltare dinanzi all'Arca, e festeggiare con quella maggior letitia, che mai prouata haueße. Ed haßi ad auuertire, che l'Arca era cosa sacra; e chè Iddio comandato haueua, che fosse sommamente venerata; e che le gratie ed i benifici da essa del continouo procedenti, erano grandi, e manifesti; e che fu così solenne quel giorno presso il popolo d'Israel, che nel tempo, che poi seguì, non si vide mai più in quelle contrade vna simile allegrezza. Con magnifico animo adunque honoraua il Real Profeta

2. Regum, cap. 6. n. 13.

Nn 2 *l'Arca*

come vn' immobil tronco: ma che l'andar suo era graue, e tutto pieno di maestà; e che temperaua, come appunto far si dourebbe nelle cose di Dio; la sollecitudine col freno della prudenza. Perciò alcune violente diliberationi, quantunque sembiante habbiano di zelo, non saranno perauuentura sempremai vtili alla greggia, ne fauoreggianti all' honore di Dio, come pur dimostrano. E questo maturo consiglio acquisterassi con la innocenza di que' costumi, che il sostegno esser deono, e la base del nostro vficio. Era il Profeta padrone e signore della sua casa, e comandaua: ma non comandaua giammai cosa, che fosse ingiusta, ne che ad altrui recasse scandalo, ouer' altro danno; e però odiaua gli empi, come contrari alla sua vita. Intorno a ciò debbonsi riprendere que' sacerdoti, i quali troppo liberamente, e senza discretione si vagliono dell'ampissima potestà del loro vficio, comandando quello, che non dourebbono, ne modo in ciò tenendo, ne con riguardo, come si conuerrebbe pur fare, operando. Se essi odiassero daddouero il peccato, non terrebbono sì stretta amicitia con que' laici peccatori, che fanno mostra di nobiltà, e sotto quel titolo tiranneggiano i poueri. E perchè il Profeta era d'innocenti costumi, non sofferiua perciò giammai, che alcun maluagio huomo presso di lui dimorasse lungo tempo, come far sogliono alcuni di

voi,

voi, mentre seco ritengono quel parente, che il suo, ed il loro nome macchia ogn'hora con le scellerate opere. E questi maluagi ne pur conoscere si dourebbono, come già fù fatto dal Real Profeta, il quale non solo puniua i pubblici misfatti, e gli scandali, ma perseguitaua etiandio acerbamente i segreti mormoratori: il che propiamente significa l'odio del peccato, ed il feruente zelo d'vn degno ministro de' sacramenti. I quali sacramenti, essendo cose purissime, e lontane da tutte le contagioni della terra, dourebbono per certo esser maneggiati solamente da coloro, che senza macchia di peccato si viuono. Perciò noi sentiamo, che i seruidori di quella gran casa Reale così furono descritti; Oculi mei ad fideles terræ vt sedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat. *Ed è, come se detto hauesse. Io era, quanto per me si poteua, fauoreuole agli huomini giusti, e con essi volentieri mi sedeua, ne patiua di hauer commertio con persona di corrotti costumi: e perciò segue;* Non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiam: qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum. In matutino interficiebam omnes peccatores terræ: vt disperderem de ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem. *In questo sì venerabil luogo, doue noi hora dimoriamo, non potranno per*

niun

altrui fatiche, dar si possa compimento a quello, che in ciò tenuti siamo di operare: imperocchè Abram, per honorare i suoi peregrini, corse incontanente a Sara, e mise in faccende tutti i seruidori, e non lasciò cosa nel padiglione, che non mouesse, per valersene speditamente senza alcun risparmio. Ciascuno di voi, che rifiuta gli aiuti, quando gli vengono offerti, riconosca hora il propio fallo; ed in sentendo, per via delle mie parole, questa storia, e considerandola insieme, mettasi nel cuore vn gran dolore. Dimandi quì perdono della sua colpa, e della sua temerità troppo grande, mentre non vuol compagno, ne aiutatore ne' bisogni del suo ouile. Queste sì fatte persone debbonsi più tosto paragonare con gli animali seluaggi, i quali volentieri mai non si ragunano insieme, che con gli huomini di piaceuoli costumi. Sei tu così cieco, che da te non si veggano le tue necessità, e che tu non comprenda, che il numero del tuo popolo è diuenuto grandissimo? Haurai perauuentura rossore di chiamare chi t'aiuti? Hai pur potuto leggere mille volte, che gli Appostoli, mentre pescauano, vedendo le reti smisuratamente ripiene di pesci, e vicine a rompersi, chiamarono in loro aiuto i compagni, qui erant in alia naui, *come dice il sacro Testo; i quali poi, cariteuolmente andando, prestarono ad essi tal soccorso, che tutti insieme presero quel*

Lucæ cap. 5. n. 7.

quel giorno di molto pesce. Vergognansi forse alcuni di voi, che sostenute siano loro le mani, e le braccia, come auuenne già a Mosè sopra vn'alto monte, oue in veduta di tutto il popolo sostentate a lui furono le mani da due suoi compagni? Riguarda da lungi quel canuto Vecchio di così venerabil volto, la cui fama era sparsa per tutta la terra, ed il cui valore era più che humano; ed impara da esso a fuggire queste sciocchezze, ed a non rifiutare gli aiuti humani nell'vficio degli Angeli. Essi Angeli (e siami lecito di così ragionarne) nella cura degli huomini non hanno a male, che gli huomini stessi s'ingegnino di aiutare le loro opere indirizzate alla nostra salute, e di fauoreggiare i loro santi pensieri, e l'industriosa protettione, che hanno di noi: e noi huomini non ci contenteremo di hauer per compagni altri huomini nell'Angelica cura? O temerario ardire! Non è questo vn peccato di presuntione? E come potrai tu esser buono per gli altri, essendo per te stesso maluagio? Qui sibi nequam est, cui alij bonus erit? *Humanamente parlando, questa è vna sciocchezza, ed vna manifesta pazzia, che così venne chiamata da Ietro; poichè il distruggere inuano le forze, e non tanto del corpo, quanto dell'anima, dirittamente questo nome meritaua. Non solo tenuti voi siete di valerui assai souente degli aiuti*

Exodi cap. 17. u. 12.

Ecclesiastici cap. 14. u. 5.

Exodi cap. 18. u. 18.

altrui:

altrui: ma douete ancora ringratiare Iddio, qualhora per ispetiale gratia vi concede, che con l'opera d'alcun altro soddisfar possiate a' difetti del vostro vficio. E poniamo, che Iddio fosse quel creditore, il quale, come si legge nel vangelo, trattaua così rigidamente il suo debitore, che tenens suffocabat eum, dicens: redde quod debes; *non potrebbe egli con giusta ragione ciò fare, e dire, essendo assoluto signore e padrone dell'Vniuerso? Ma la misericordia diuina, la quale non è mai stata auara in porgere molti sostegni, hà voluto pietosamente prouuederui di vari e diuersi aiuti; ed in particolare vi hà conceduto questo singolarissimo priuilegio, che a voi è cotanto vtile, ed insieme alla vostra greggia. E che potranno mai a questo rispondere que' sacerdoti, i quali rifiutano, e non riconoscono vn tanto bene? Diranno di non esser punto bisognosi degli altrui aiuti? Come potranno essi ciò sapere, ed affermare, essendo altro il saluar' anime, che coltiuar campi, e mieter biade; e non potendo gli occhi humani prendere della salute altrui, ouero della dannatione, alcuna esperienza, ouero alcun certo segnale? Io dico, che tutti gli huomini dabbene, ed in particolare le religiose persone, hanno sempremai grandissima necessità, e manifesto bisogno di non arrischiare la propia salute, e di non porsi a pericolo di commettere al-*

Matth. cap. 18. u. 28.

cuno errore. Al qual pericolo elle sono sempre molto vicine, quando rifiutano gli opportuni aiuti. Fà parimente di mestiere all'humana vita il riceuere con somma prontezza gli honesti consigli, ed il secondare le volontà, e le opinioni de' maggiori: e per gli huomini saui, e timorati di Dio, questa necessità è grandissima. A coloro poi, che ricusano di ciò fare, niun'altra necessità nel corso delle loro vite resta a vedere, ed a prouare, saluo quella ineuitabile del celeste punimento. Ma lasciamo per hora star questo. Dinanzi al giudicio diuino deono sicuramente questi infelici, come anche gli altri huomini tutti, aspettar di ritrouarsi vn giorno. Qual migliore scusa potranno essi allhora recare, che la debolezza delle loro forze, e la loro poca scienza e dottrina? Ma come queste cose diranno essi, hauendo disprezzati gli aiuti a loro offerti? Hor che risponderanno? Forse cosa, che a me molto incresce raccontare. E l'andar in ciò speculando alte cagioni è souerchia fatica, o sacerdoti: imperocchè potrei perauuentura con due sole parole soddisfare, dicendo, che alcuna nuoua vtilità, ed alcun danno, douendosi spendere alquanto più largamente, che'l consueto, ed oltr'a ciò alcun piacere di vederui soli e liberi, per fuggire la noia, che con seco porta la presenza d'alcuno, il quale possa esser testimonio delle vostre opere, molti mali

a tutte

a tutte l'hore cagionano nel Mondo. Egli è adunque d'apprezzarsi più vn poco di rame, che le anime? O brutture, o lordure! Ne si dia alcuno a credere, che sì distesamente sopra la proposta materia io ragioni, perchè con tali persuasioni voglia indurui ad esser pigri, la propia fatica risparmiando: imperocchè veder potete questo venerabil vecchio Abram discorrere per tutto il padiglione in seruigio d'alcuni viandanti. Egli con vna seuera piaceuolezza qualunque cosa ordinaua e disponeua; ed hora fauellaua co' seruidori, ed hora co' peregrini; e molti vfici insieme esercitaua. Humilmente poi operando, punto non si spogliaua degli antichi naturali, e signorili costumi; e dimostraua di saper nello stesso tempo esser soggetto e signore, seruo e padrone. Marauigliosa cosa nel vero fu negli antichi tempi il veder Dauid saltare dinanzi all'Arca, e festeggiare con quella maggior letitia, che mai prouata haueſſe. Ed hassi ad auuertire, che l'Arca era cosa sacra; e che Iddio comandato haueua, che fosse sommamente venerata; e che le gratie ed i benifici da essa del continouo procedenti, erano grandi, e manifesti; e che fu così solenne quel giorno presso il popolo d'Israel, che nel tempo, che poi seguì, non si vide mai più in quelle contrade vna simile allegrezza. Con magnifico animo adunque honoraua il Real Profeta

2. Regum, cap. 6. n. 13.

l' Arca di Dio: ma non fù men commendabile l' amore di Abram, mentre accarezzò ed accolse i suoi forestieri, che presi hauea ad albergare. Egli, non si contentando di spendere le parole, ed i passi, e di tener con essi certi piaceuoli modi, liberalmente porse loro il cibo, e gl' inuitò ad vn solenne conuito, secondochè quella rozza età comportaua. Della qual pietosa liberalità, di cui ripieno era quel generoso petto, io hora volentieri ragiono, per riprender coloro, i quali male si dispongono a spendere vn piccol danaio in seruigio delle loro pouere pecorelle. Questi miseri non hanno riguardo al pubblico bene, ne alla gloria di Dio, ne alle grandissime vtilità dello spirito, ne alle honorate imprese: ma solamente al lor guadagno sono intenti. Ed essi, quando vengono assaliti dall' auaritia, come se farneticassero, non discernono le pretiosissime gioie dalle altre pietre, ed altro non credono trouarsi al Mondo, che quel loro interesse. Perciò l'ira de' fratelli di Dauid fù veramente, quanto dir si possa, vitupereuole ed infame; poichè studiarono di turbar l'animo di quel generoso giouanetto, rimprouerandogli, che lasciate hauesse in abbandono alcune poche pecore nel diserto. Quare venisti, & quare dereliquisti pauculas oues illas in deserto? Ego noui superbiam tuam, & nequitiam cordis tui: quia vt videres prælium, descendisti,

1. Reg. cap. 17. n. 28.

cendisti; *diceua vno di essi. Si ricordarono i meschini del vil guadagno, mentre tutto il popolo era intento a vincere quell' horribil mostro di Golia; mentre ciascuno si staua sbigottito; mentre attoniti appariuano ne' loro sembianti i più valorosi campioni; mentre il soprastante pericolo a' più saui ancora tolto hauea il sentimento, ed oltremodo perplessi gli teneua. Allhora a questi infelici tornarono nella memoria le smarrite pecore, e dimenticarono il sommo valore di quel giouanetto, che fù vcciditore d'orsi, e di fierissimi leoni. Horsù, ministri dell'altare, in voi giammai non appariscano queste auaritie; e lontani siano dalle sacerdotali menti questi sì bassi, e sì corrotti affetti; e con aperta voce ciascuno di voi dica quelle parole, che profferse già con magnanimo cuore vn Re, il quale suspicaua molto di far perdita di tutto il suo hauere*; Da mihi animas, cætera tolle tibi. *Perdansi le masseritie della casa, ed i più pretiosi drappi di seta, e gli argenti, e gli ori; e salue siano le rationali creature, le quali auanzano di gran lunga in nobiltà tutte le altre cose humane. Viuano, viuano le anime di quella vita, che giammai non potrà morire, o sacerdoti; e poi nel rimanente il Fabbricatore del Cielo, e della terra, che del continouo ordina i mouimenti del Sole, e delle stelle, disponga di noi secondo il suo giusto volere*. Da mihi

1.Regū, cap.17. u. 33.

Genesis cap. 14. u. 21.

animas, cætera tolle tibi. *Perſecutori, crudeli nimici, prendete ciò, che a voi piace, purchè ſalua io vegga la greggia di Christo. E quando anche così foſſe in piacere di Dio, non abbandonandomi però il ſuo fauore, vengano pure contra di me i Demoni dell'Inferno, e mi flagellino e percuotano come vn'altro Iob, purchè io rechi ad altrui ſalute. Al ſeruigio di Dio, all'oſseruanza della ſua ſantiſsima legge niuna coſa ſi dee anteporre: e per me ſarà ſomma ricchezza in così laudeuoli vfici impouerire.*

NEL

NEL

TERZO GIORNO
dello stesso Sinodo.

DELLE FATICHE
Sacerdotali.

RAGIONAMENTO XXX.

FILIOLI mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis, *disse già quell'ammirabile, e famoso Appostolo, che tutto ardeua, acceso di celesti fiamme. Hor che dolori son questi, o sacerdoti, che cotanto si magnificano, e si esaltano, e si paragonano con le angoscie del parto? E pure così egli ragiona, quantunque sia usanza de' serui di Dio, non di accrescere con parole i loro meriti, ma quelli più tosto di diminuire col silentio. Laonde Dauid, come si narra nelle sacre Storie, poichè hebbe apparecchiati grandissimi, ed incomparabili tesori per edificarne il marauiglioso Tempio, hebbe così a dire di se medesimo;* Ecce ego in paupertate mea præparaui impensas domus Domini, auri talenta centum millia, & argenti mille millia talentorum: æris verò & ferri

Ad Galat. cap. 4. u. 19.

1. Paralip. cap. 22. u. 14.

ferri non est pondus: vincitur enim numerus magnitudine: ligna, & lapides præparaui ad vniuersa impendia. *Queste sono le sottilissime spese, che voi hauete ordinate per fabbricarne il Tempio al vostro Dio, o Dauid? Questo è quello, che si offerisce in dono dal vostro pouero cuore, il quale d'altra parte è così grande, e così liberale, che per esso assai piccolo sarebbe etiandio l'ampio giro della terra? Tali sono adunque i costumi de' santissimi huomini, cui sempre pare di far nulla, etiandio grandissime cose operando. Ricercandosi poi di questa così disusata maniera di parlare la più propia, e la più manifesta cagione, a noi conuien credere con Sant'Anselmo, che già l'Appostolo generati haueße con la virtù delle sue predicationi que' figliuoli, i quali poi, ingannati da' falsi profeti, abbandonarono vn sì caro, e sì degno Maestro. Quanto prestamente inaridisca la terra del cuore humano, e quanto di leggieri si perda il frutto delle passate fatiche, e quanto grande sia il dolore de' pastori delle anime, vedendo in breue spatio il tutto inuano essersi operato, in questo luogo possiamo diligentemente osseruare. Hor tutti questi accidenti cotanto graui e noiosi, e dalla instabilità de' cuori humani procedenti, allhora si videro raccolti insieme, quando Mosè vdì, che il popolo ingrato, dopo gl'innumerabili benifici riceuuti*

S. Anselm. in cap. 4. Epist. ad Galat.

ceuuti mormoraua; e che, rifiutando la manna, con le lagrime in sù gli occhi addimandaua le carni, ed i pesci, ed infino i porri, e l'aglio. E fù così grande il dolore, che ne sentì il gran Profeta, che egli fece di ciò presso a Dio vna graue querela, come apparisce in quelle parole, che di lui scritte furono; Sed & Moysi intoleranda res visa est, & ait ad Dominum: Cur afflixisti seruum tuum? quare non inuenio gratiam coram te? & cur imposuisti pondus vniuersi populi huius super me? Numquid ego concepi omnem hanc multitudinem, vel genui eam, vt dicas mihi: Porta eos in sinu tuo sicut portare solet nutrix infantulum, & defer in terram, pro qua iurasti patribus eorum? Vnde mihi carnes vt dem tantæ multitudini? flent contra me, dicentes: Da nobis carnes vt comedamus. Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi. Sin aliter tibi videtur, obsecro vt interficias me, & inueniam gratiam in oculis tuis, ne tantis afficiar malis. *Di assai tempo auanti il popolo ribellante mormorato hauea delle acque, e de' cibi; ed hauea etiandio adorato vn vitello, in luogo di Dio; ne era la prima volta, che esso fù veduto sparger lagrime per que' suoi bestiali appetiti: e nientedimeno non si vdirono mai così grandi lamentanze, come fù il dire, che quel popolo più*

Num. cap. 11. u. 11. & seq.

Exodi cap. 15. 16. 17. & 32.

oltre non si voleua sofferire; e che sì graue peso non era da portarsi più lungo tempo sopra le spalle; e che meglio era il morire, che il menare quella così dolente vita, nella quale si rinouauano ogn'hora infinite molestie ed affanni. Mulier cùm parit, tristitiam habet, quia venit hora eius: cùm autem pepererit puerum, iam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum. *Tale è la conditione degli affanni delle donne partorienti, che essi, quantunque auanzino tutti gli altri, hanno con tutto ciò il loro fine, e ad essi è prescritto il termine, ne sempremai incominciano senza finire: ladoue souente auuiene, che questi parti dello spirito, tosto che nati sono, si muoiano, e poi tornino a nascere, ed iui a poco a morirsi. Qualunque figliuolo del nostro spirito, o padri d' anime, da mille dolori è accompagnato; e talbora a noi nasce mille volte, e mille volte a noi muore. Di così fatti tormenti parlando l'Appostolo in diuersi luoghi, s'ingegnò in più maniere di far'a noi palesi le loro incomportabili asprezze.* Tristitia mihi magna est, & continuus dolor cordi meo, *disse egli, scriuendo a' Romani. Ed altroue a' Corinti;* Vsque in hanc horam, & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cædimur, & instabiles sumus, & laboramus operantes manibus nostris: maledicimur, & benedicimus; per-

Ioan. cap. 16. u. 21.

Ad Rom. cap. 9. u. 2.

1. ad Corinth. cap. 4. u. 11. & seq.

persecutionem patimur, & sustinemus: blasphemamur, & obsecramus: tanquam purgamenta huius mundi facti sumus, omnium peripsema vsque adhuc. *Parimente egli così ci lasciò scritto*; Supra modum grauati sumus supra virtutem, itaut tæderet nos etiam viuere. *Similmente si legge*; Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigilijs, in ieiunijs. *Ed oltr'a ciò leggiamo ancora*; In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. *Qual fosse la calamitosa sua vita, e quanto colma di affanni, pare nel vero, che non si possa meglio spiegare. Questi sì pungenti stimoli, queste crudeli spine, questi duri chiodi, e queste acute lance dobbiamo noi sentire del continouo, o sacerdoti. Tale è la forma e la maniera della nostra vita; e tali esperienze prender si debbono del nostro vficio, affinchè ciascuno per pruoua ottimamente impari, quanto colmo esso sia di mondane vtilità, e di contenti. E la cagione di tante molestie, e di tanti danni procede dall'esser noi padri di quelle anime, che partorite habbiamo all'honore ed alla gloria di Christo. Perciò, sopra le parole di Mosè poco dauanti in altro*

2. ad Corinth. cap. 1. u 8.

2. ad Corinth. cap 6. u. 4 & 5.

2. ad Corinth. cap. 11. u. 23.

proposito da me allegate, conuien' osseruare, che esso si chiamò eccessiuamente carico di fatiche, perchè non era egli il padre di quel popolo, ne egli generato l'hauea. Numquid ego, *disse Mosè*, concepi omnem hanc multitudinem, vel genui eam, vt dicas mihi: Porta eos in sinu tuo. *Dunque, o sacerdote, se tu sè padre, non hai giusta cagione di lamentarti delle grandissime pene, che giustamente a te date sono: anzi è douere, che qualunque calamità, come leggiera, e di piccol peso, venga da te sofferta di buona voglia. Ma qual testimonianza, che vera sia, o venerabili sacerdoti, posso io in quest' hora a voi recare delle fatiche, e de' sudori, e de' pericoli, e de' danni da me sostenuti nel corso di tanti anni per benificio di sì copiosa greggia? Se l'Appostolo in virtù dell'alta sua predicatione, come vuole Sant' Anselmo sopra le parole da me recitate, generò e partorì que' figliuoli, di cui egli quì ragiona; io per me non saprei dire, se co' miei continui discorsi generato ne habbia alcuno. Questa è la trentesima volta, o carissimi, che nelle solenni sinodali attioni hò assai distesamente da questo pergamo con voi ragionato. Pur d'altra parte, ancorchè frutto non ve seguisse, egli è troppo manifesto, che strette in ciò sono le obligationi del maggior sacerdote, cioè del Vescouo; e che egli, a fine di persuadere, hà da sos-*

Num. cap. 11. n. 12.

tenere

tenere molte fatiche, e diuerse pene. Quanto a cuore poi sia a Dio questa sì magnanima, e sì mirabile opera, potrassi molto acconciamente comprendere dal seguente esempio. Era horamai vicino il gran flagello, che venir douea sopra l'Egitto, e sopra l'Etiopia; a' quali due ampissimi Regni con innumerabile esercito si apparecchiauano gli Assiri di dar l'assalto con animo di non lasciarui quasi auanzar persona, la quale seco via non menassero, quella rubando: e perciò Iddio, per far fede del futuro aspro punimento, e per sensibilmente effigiarlo, quasi in piccolo esempio, così disse ad Isaia: Spogliati, o Isaia, cotesto tuo ruuido vestimento, ed a piedi nudi per lo spatio di tre anni mai non lascia di comparire fra le genti, acciocchè esse, vedendo il tuo strano, e quasi difforme aspetto, si accorgano della soprastante ruina. Non si appagò Iddio delle parole in questo fatto, ne della comune eloquenza, o figliuoli; ma con diuino modo, e fuori del pensiero di noi mortali, le opere, in vece de' ragionamenti, volle adoperare; quantunque creder possiamo, che esso Profeta, come colui, che nato era di stirpe Reale, e che tenuto era presso al popolo in somma veneratione, stranamente sentisse l'asprezza, e l'austerità di sì fatto comandamento. O Profeti, o gloriosi Maestri de' popoli, o benedetti Santi del Paradiso, o valorosi Soldati, o

Isaie cap.20.n.2.

franchi ed inuitti Atleti, che trapaßaste sempre la vita senza riposo, e che mai non beueste delle acque terrene, voi hora chiamo, e reuerentemente vi addimando in aiuto, acciocchè confortata sia questa venerabile moltitudine di sacerdoti alle continue fatiche. Voi mai non meritaste di eßer chiamati fanciulli; ma sì fortißimi combattitori: ne mai il vostro vigoroso animo si piegò à piaceri, ne fu indebolito dalle delitie; ma quelle gittaste in terra, e quelle spargeste al vento con alto cuore. Voi ben intendete, quanto graui siano le sollecitudini d'vn sacerdote, e singularmente quelle de' curatori delle anime; e gli homeri vostri assai souente le hanno prouate. Ne perciò mai, ò della pigritia ritenuti, o dal timore ritardati, o dall'amore d'altra cosa terrena indotti, questo sì nobile oficio intralasciaste; sapendo ottimamente, che le fatiche vincono; e poßeggono qualunque cosa; e che i beni humani quindi dipendono; e che per esse molti ogn' hora si muoiono sopra la terra; e che da' Cieli deesi imparare la trauagliata vita, la qual pure c' insegnano cò perpetui loro viaggi. O glorioso Abram, albergatore di què celesti Spiriti, che sotto il manto della visibil carne finsero di hauer bisogno di riposo, affinchè il tuo caritteuole affetto si palesaße, insegna à questa mia benedetta greggia sacerdotale, come si debbano incontrare con lieto viso

gli affanni, e le opere penose. Fà che ella vegga e conosca, essere sciocchezza oltre ad ogni altra grandissima il riceuere solo ammaestramenti da' propi danni; poichè le sauie ed accorte persone, etiandio nelle domestiche cure delle loro case, in mille parti sogliono dirizzare lo sguardo dell' intelletto, a fine di ben gouernarle. E se le smarrite forze d'alcuni regger non potranno il graue peso del pastorale gouerno, non si vergognino di confessarlo, e di chiedere aiuto, come far suole ne' pericoli ogni huomo, mostrandosi in ciò animal sociale, e non seluaggio. Risuoni al presente, o Paolo, con più chiara voce la tua famosa tromba ne' nostri cuori; ed essi dal tuo ardente spirito siano in guisa infiammati, che sentir possano almeno in parte i tuoi dolori, mentre più volte co' tuoi generosi parti il Mondo della Gratia, e del vangelo fecondasti. O paterne cure, nelle quali consumar si debbono le nostre vite, quanto incomportabili siete! Tanto son dure le leggi della pastorale sollecitudine dal Cielo prescritte, che appena vien' a noi conceduto di profferire alcuna honesta lamentatione, ma nel silentio ci conuien nascondere le nostre amaritudini. E però, etiandio per tal cagione, pongasi hora fine a sì mesti, e sì lamenteuoli miei ragionamenti.

NEL

NEL PRIMO GIORNO del Sinodo

DELL'ANNO M.DC.XVI.

SI RIPRENDE IN PIV COSE *la trascuraggine d'alcuni Sacerdoti.*

RAGIONAMENTO XXXI.

ARMI di non saper di certo, venerandi sacerdoti, se io al presente habbia più forte cagione di ragionarui di ciò, che meco stesso, primachè in questo luogo venissi, hauea tacitamente diuisato; o, più tosto di tacermi, e di trapassare questa sì solenne attione, pieno di mesto silentio, e rammaricandomi solo con occulti lamenti del mio doloroso stato. Noi tutti sappiamo, esser propia e spetial conditione del pastorale vficio il reggere le pecorelle col suono delle parole, ed il far sì, che la nostra voce

voce, come quella, che pare loro eßer diuersissima dà tutte le altre, sia da esse singularmente intesa, ed vbbidita. Oltr'a ciò, mi ricordo hauer letto nel gran Profeta Ezechiel, che Iddio, per benificio del popolo, gli ragionò in cotal modo. O Speculatore (che è come a dire, o profeta, o sacerdote, o pastore d'anime) se vedrai da lungi apparire la spada di Dio folgoreggiante, e minacciar'al popolo alcun flagello, e tù con la tromba della tua voce non lo farai di ciò auueduto, tu di certo renderai ragione del sangue di coloro, che per le mani di Dio periranno in quel giorno. Ma d'altra parte egli è ancor vero, o ascoltanti, che hauendo già tenuti con voi diuersi ragionamenti, rammaricandomi sempre delle colpe d'alcuni sacerdoti, parmi eßer horamai tempo d'intralasciare questo tema, e conuenirmi più tosto tener silentio, che appigliarmi in questa sì solenne attione, ed in questo così nobil teatro di ecclesiastiche persone, ad vn pouero e vil suggetto. Io ben m'auueggio, o sacerdoti, che non posso al presente, come pur vorrei, alzarmi molto da terra: anzi appena mi è conceduto di riguardar'il Cielo. A me hora è quasi interdetto il confortarmi con voi per via d'alcuni dolci e santi ragionamenti, ed il parlare de' profondi misteri delle sacre Lettere, ed il mostrarui la via, per la quale giugner poßiate più ageuol-

Ioan. cap. 10. n. 16.

Ezechielis cap. 33. n. 6.

Pp mente

mente, e con più veloci passi al termine del perfetto stato sacerdotale; poichè, mosso dal vostro bisogno, io son tenuto di riuolgermi altroue, e di non trattar d'altro, che de' peccati, e delle colpe commesse. Le quali proposte si conuerrebbono molto più ad alcun rozzo e scostumato popolo, che a questa sacra adunanza per tanti anni ammaestrata nella esemplare, e religiosa vita: E tra le altre cose noiose ad udirsi, oltre modo noiosa sarà il sentir' hora dalla mia bocca, piccolo non esser' il numero di que' sacerdoti, che con la maggior negligenza del Mondo si apparecchiano di celebrare la santa messa. Niuna cosa è più ageuole a farsi, o figliuoli, che uscir di casa, e correre a gran passi verso la chiesa, ed incontanente uestirsi di que' sacri panni, ed iui a poco inuiarsi verso l'altare con gran fretta, e con presuntuoso ardire. Niuna cosa, dico, è più ageuole di questa, o figliuoli: ma insieme di niuna cosa si hà maggiormente da temere. Assai tosto dimenticati hauete i laudeuoli ordini di questa Chiesa, ed in particolare quelli del santissimo Pastore Carlo. Così di leggieri adunque, o scostumati discepoli di quel gran Maestro, cancellata hauete dagli animi vostri la memoria di quelle religiose usanze, che apprendeste già in que' luoghi, doue foste nudriti, cioè di far ogni mattina le vostre orationi mentali, e di apparecchiare il vostro

tro

tro animo per udire la santa messa, e per recitare con singolar diuotione il sacro vficio? Direte voi forse, che queste cose si comandassero, e si facessero in que' luoghi solo per seruigio di quella età; che allhora era acerba, e con poco senno, e quasi priua di rationale sentimento? Ciò credere non douete: imperocchè quelle regole fatte non furono per gli teneri fanciulli, ma fatte principalmente furono perchè fossero guida e forma dell'età matura, e perchè reggessero quegli anni, ne' quali voi tutti siete al presente. Ma in qual modo mi sarà hora lecito, o figliuoli, di dar giudicio del cuore humano, e di quella mente, che altri non vede? Io lo vi dirò prestamente. Mentre veggo il sacerdote, poco auanti, che egli prenda i sacri vestimenti, cianciare, e motteggiare, e scherzare, ed apparir nel sembiante tutto festeuole ed allegro, punto non temo di giudicare contra ragione, che egli allhora habbia la mente, e l'animo dissipato, ed inuolto ne' vani, e negl' inutili pensieri. Ne è poi da farsi gran marauiglia, se nel corso di molti anni, senza alcuna sua vtilità, preso hà quel sacro cibo; poichè sarebbe più tosto somma marauiglia, se esso, quasi contra sua voglia, fosse arricchito de' tesori celesti. Imitate, o trascurati, e smemorati, ed otiosi, l'esempio d'alcuni sacerdoti quì presenti, i quali non fanno quello, che voi fate, e tengono

Matth. cap. 5. u. 15.

altra maniera di vita. Eßi sono lucerne delle chiese, e de' popoli, meße sopra il candelliere; e sono città poste sopra il monte; ed in loro rilucono con vostra gran vergogna e confusione le sante operationi. Io non sò, se molti di voi mi saprebbono dir la cagione, perchè col caldo della Gratia celeste nati siano nel Mondo sì diuerse maniere di religiosi costumi, mentre alcuni si veggono dimorarsi nelle città, ma però rinchiusi ne' chiostri, lontani dalle humane cure; ed alcuni altri, quasi non contenti di questo, fuggono agli eremi, e si nascondono nelle ampie solitudini, e vanno del continouo errando ne' diserti luoghi. Per quello, che io mi credo, la principal cagione fù, per darsi allo studio del contemplare, senza sentir di quelle cose, che sogliono turbare la nostra mente, e macchiarla di alcun terreno affetto. Dimorarono adunque i romiti nelle cauernose grotte della terra, e ne' folti boschi ed oscuri, aggiungendo alla siluestra vita il lauoro delle mani, i digiuni, le vigilie, e le battiture, per potersi pur' accostare in alcun modo a Dio contemplando, ed orando. E noi, douendo prendere il Figliuolo di Dio nelle nostre mani, e riceuere dentro di noi stesi il Santißimo Sacramento dell'altare, e gustare di quel cibo diuino, ed eßer congiunti con Dio sacramentalmente col cibarci della verace carne, e sangue di Christo, niuna fatica, niuno studio,

ſtudio, niuna induſtria vorremo adoperare? Che dite hora fratelli, che dite figliuoli? Io vorrei pur ſapere ſe queſta ragione è falſa, o vera. E ſe ella è vera, perchè non la eſaminate voi a tutte l'hore? Apparecchiar ſi doueuano per tre anni continui, ſecondochè habbiamo in Daniel, quegli eletti giouani, che deſtinati erano a' ſerui gi Reali: e le parole del ſacro Teſto ſono queſte; Vt enutriti tribus annis, poſtea ſtarent in conſpectu regis. *Toſto che eſſi entrati erano nel palagio, conueniua loro vſar'altri cibi, ed altre beuande, che quelle, le quali prima guſtate haueuano: e doueua in tutto eſſer sì diuerſa la maniera del loro viuere, che cambiaſſero quaſi affatto il ſembiante, e la naturale conditione, non che l'animo, ed i penſieri, ed i coſtumi. Non fu loro permeſſo di accoſtarſi temerariamente alla perſona del Re, come alcuni di voi fanno, mentre con troppo ardire maneggiano i diuini miſteri dell'altare. Ricercate voi forſe vn'altro eſempio ancora, il qual pure di queſta voſtra gran negligenza vi riprenda? Prendete queſto. Hauea Salomone dimandate ad Iram alcune coſe per fabbricarne il Tempio: ma perchè foſſe a lui manifeſto, che egli dimenticato non hauea il ſuo poco potere in opera così grande, ſi ſcusò, e diſſe, che non intendeua di far'altro, che di preparare alcun luogo, oue offerir poteſſe, ed abbruciare vn poco d'incenſo in honore*

Danielis cap. 1. u. 5.

nore

nore di Dio. E la ragione, perchè egli non haueße ardimento di chiedere cose maggiori, si manifesta in quelle parole; Quis ergo poterit præualere, vt ędificet ei dignam domum? si cælum, & cæli cælorum capere eum nequeunt: quantus ego sum, vt possim ædificare ei domum? sed ad hoc tantùm, vt adoleatur incensum coram illo. *Se tu hauessi necessità di accostarti solamente all'altare, douresti pur temere, e tremare: ma tu, oltre a questo, riceui dentro del tuo petto la verace carne e sangue del Saluatore, e nell'albergo del tuo cuore fai che egli dimori. Deh sacerdote! Intendi hora da me con quanta reuerenza fosse trattata l'Arca dell'antica legge. Non volle Salomone, che sua mogliere, la quale era figliuola del Re Faraone, entrasse per habitare in quella casa, oue ne' tempi di Dauid suo padre era stata riposta l'Arca del Signore: e perchè quel luogo riputauasi per tal cagione santo e sacro, fabbricò per la sua Reina vn nuouo e superbo palagio. E voi sacerdoti, senza hauer alcun riguardo, vi accosterete alla diuina mensa, sopra di cui si opera molto maggior cosa, che non fù il dar luogo all'Arca, ouero l'abbruciar incenso dinanzi all'altare? Venite hora meco, o temerari sacerdoti, ed unitamente andiamo a vedere vn marauiglioso accidente. Io vi mostrerò vn tempio, l'idolo del quale caduto è in*

2.Paralip.cap.2. u.6.

2.Paralip. cap. 8. u. 11.

terra,

terra, ed è rotto ed infranto in più parti: ed appresso scorgerete alcuni ministri di quel tempio dimorarsi alle porte tutti timidi e tremanti, e non hauer pur ardire di calcare co' loro piedi quel suolo, che era stato tocco da quella statua, mentre ella cadde. Propter hanc causam non calcant sacerdotes Dagon, & omnes qui ingrediuntur templum eius, super limen Dagon in Azoto, vsque in hodiernum diem. *Con qual nome chiamar si dee, o ecclesiastiche persone, la temeraria presuntione di colui, che non si tosto si vede libero dal carico del salmeggiare, ouero del celebrare la santa messa, che corre ad imbrattarsi in diuerse cure mondane, senza tener punto a mente, che il suo petto è rimasto poco dauanti santificato per lo riceuimento del sacrificio diuino? Con qual nome chiamar si dee questo peccato? Impietà? Sacrilegio? Ouer chiamerassi più tosto odio, ed ira verso le cose sacrosante? Cotanto adunque disprezzi tu la tua salute?* Concipietis ardorem, parietis stipulam, *sentite hora voi tutti, che ne' seruigi della Chiesa militante vi dimorate*: spiritus vester vt ignis vorabit vos. *Voi da voi stessi vi offenderete, e voi medesimi sarete la cagione del vostro incendio. Voi sarete e stoppia, e fuoco insieme; e presterete al fuoco materia per auuampare; e voi medesimi accenderete i carboni, e farete ardere la fiam-*

1. Regum, cap. 5. u. 5.

Isaie cap. 33. u. 11.

Ibid n.12. *fiamma dell' ira di Dio*. Et erunt populi quasi de incendio cinis, spinæ congregatæ igni comburentur. *Dal che poi ne nascerà, o meschini, o sventurati, che voi, come se foste spine, sarete incontanente abbruciati, e rimarrete disfatti, e ridotti in cenere*. Audite qui longè estis, quæ fecerim, & cognoscite vicini fortitudinem meam. *Ciascuno intenda, quanto siano grandi i flagelli, che ne' passati tempi, e ne' presenti pruouano què sacerdoti, che poco stimano i sacramenti, ed i diuini misteri*. Conterriti sunt in Sion peccatores, possedit tremor hypocritas: *Con questi nomi meritano essi di esser chiamati; poichè l' habito, e l' vficio, e la loro sorte punto non si confanno à loro costumi. Come infino a quì, o sacerdoti, siete voi stati tollerati e sostenuti dall' ira di Dio, sì che diuorati non vi habbia? Come hora viuete fra le fiamme, e nel mezzo della fornace del suo giustissimo sdegno, e della sua vendetta?* Quis poterit habitare de vobis cum igne deuorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis? *E perchè le graui colpe, come son queste, o ecclesiastica raunanza, non così di leggieri vengono credute, volendosi hauer diuerse testimonianze, che quelle confermino esser vere, io perciò, se delle cose già dette altri dubitasse, e difender volesse i rei sacerdoti, potrò apportare alcune conghietture,*

Ibid. n.13.

Ibid. n.14.

Ibidem.

ed

ed hauer alcuni argomenti e segnali dimostranti il vero, e non tolti d'altronde, che da quello, che tutt'hora agli occhi d'ognuno apparisce manifestissimo. Qual cura possiamo noi credere, che habbiano di purgare la loro anima, e la loro mente que' sacerdoti, i quali, auantichè facciano quel santo sacrificio, punto non istudiano nella nettezza ne degli altari, ne degli habiti, ne de' vasi sacri? Parui, che questa non sia basteuole pruoua? Parui, che questa non sia fortissima ragione, e non conuinca? Se quell'anima fosse purgata, quanto studio adopererebbe intorno alla monditia, ed allo splendore dell'altare? Iddio scriue in quella poluere i vostri peccati, o curatori d'anime, quando per lungo spatio rimane sopra gli altari: ed essi peccati assai più malageuoli saranno a cancellarsi, che se scritti fossero ne' marmi. Quelle veste poi nere per lo sucidume, e que' veli immondi, come rappresentar possono la purità della diuina carne del Signore? Però ne' passati tempi portauansi nelle sinodali raunanze gli habiti sacri, ed i vasi, ed i libri, acciocchè dal Vescouo fossero approuati.

Theodulphus ad Presbyt. Aurel. cap. 4. Conciliũ Miten. cap. 3.

Recar vi debbono grandissimo spauento quelle parole profferite dal Saluatore; Esuriui enim, & dedistis mihi manducare: sitiui, & dedistis mihi bibere: hospes eram, & collegistis me: *alle quali poco appresso segue;* Amen dico vobis, quamdiu

Matth. cap. 25. n. 35.

Ibid. n. 40.

Qq fe-

fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. *Hor se con tanta efficacia, e con parole di tanto valore volle il Saluator del Mondo a noi raccomandare i poueri, non ostante che da essi sia solamente rappresentata la sua persona; considerate voi hora, se è grande quel peccato, che si commette; mentre meno si honora, e meno si apprezza la persona stessa del Figliuolo di Dio, non già sotto alcuna figura, e per certa similitudine, è per via di esempio, ma si nella sua vera, e reale esistenza.* Mihi fecistis, *o sacerdoti, e non ad altrui, che la mia persona figuri, e rappresenti. Il mio propio corpo, dirà il Signore nel final giudicio, è stato dishonorato dalla poluere degli altari, e da panni squallidi, ed affumati. Quando a voi raccomandai i poueri, e dissi,* quamdiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis, *io sicuramente non era quel meschino, benchè venissi rappresentato, è quasi dipinto nel suo sembiante: ma hora io son quel desso, che voi lasciaste tante volte sopra l'altare senza conueniente ornamento; & queste ingiurie a me, e non ad altrui, fatte furono. Io per me non credo, che in voi si ritruoui alcun sentimento d'huomo, se per così fatte parole non rimanete confusi. Ne io sò, perchè tant'animo, e tanto ardire habbiano alcuni sacerdoti, e perchè non temano, che sopraunenga in loro qualche strano ac-*

cidente

cidente per l'ira e sdegno di quegli Angeli, i quali, come molti Dottori affermano, stanno dintorno all'altare in gran numero mentre si sacrifica, ed assai meglio di noi sanno, che i Cieli stessi non sono mondi nel cospetto diuino. Laonde il Re Dauid, dopo hauer insieme ammassate le più ricche cose, che ritrouar potesse sopra la terra per la fabbrica del Tempio, e per gli ornamenti di esso, si riuolse al suo figliuolo Salomone, e disse queste memorabili parole; Ecce ego in paupertate mea præparaui impensas domus Domini, auri talenta centum millia, & argenti mille millia talentorum: æris verò & ferri non est pondus, vincitur enim numerus magnitudine: ligna & lapides præparaui ad vniuersa impendia. *Ed il far liberal dono di così gran tesoro, farà pouertà? E questo apparecchio haurà bisogno di scusa per supplire il difetto dell'honore de' templi, e della maestà delle cose sacre, e de' sacrifici? Ma quali state sono infino a qui le offerte di alcuni negligenti sacerdoti? Forse la pigritia, e la trascuraggine nell'ornar le chiese, e nell'apparecchiamento de' sacri vasi; e delle veste, e di qualunque cosa, che a' misteri diuini s'appartenga? Questi sono adunque i doni, e le offerte honoreuoli, che alcuni di voi hanno fatte, e fanno tuttauia all'altare? E sofferrete voi, che alcuni pochi dishonorino il vostro*

Iob cap 15. u. 15.

1. Paralip. cap. 22. u. 14.

ordine, e rechino a voi general biasimo e dishonore? Se non sono d'oro i panni, e le sacre veste delle chiese, siano almeno di seta; e se non di seta, siano di lana: ed operate in guisa, che si conosca, dimorarsi in quella terra vn sacerdote, il quale si studia di honorar' Iddio, e non di dishonorarlo giammai. Siano poueri gli altari, ma mondi: risplenda in essi l'humiltà, e non apparisca la trascuraggine sacerdotale. Ne io prendo al presente a biasimare il poco potere d'alcune pouere genti, ma più tosto il tiepido volere de' loro pastori; poichè i popoli sono sempre in ogni opera buona prontissimi, quando veggono, che il sacerdote è pronto ed apparecchiato a ben fare. E per recar' in questo giorno alcun refrigerio e conforto a' buoni, dicoui o figliuoli, viuersi hoggidì fra voi vn guardiano d'anime pieno già d'anni, ed ornato di venerabili costumi, il quale, dimorando fra pouere persone in vna piccola villa, e possedendo vn sol benificio di pochissima rendita, hà saputo sì ben' adoperarsi col suo gran zelo, & con l'industria de' meschini lauoratori, per honore di Dio, e delle chiese, e dell'ecclesiastico stato, che non pur liberali, ma molto magnifici riputar si potrebbono que' signori, i quali lasciassero dopo se così grandi, e così dureuoli memorie, come lascierà egli morendo. Infino a quì detto habbiamo, o sacerdoti, esser graue la colpa di coloro, che si ac-

costano

costano all'altare, senza far' alcuno apparecchiamento del loro cuore; e questo pessimo costume manifestarsi appieno, mentre non si curano punto della bellezza, e della nettezza delle chiese. Restami hora a dir quello, che già, in visitando tutte le parti di questa mia Diocesi, mi ricordo hauer' osseruato; ed è, che coloro, i quali dimenticano la sollecita cura delle loro chiese, sogliono etiandio curarsi molto poco delle anime alla lor fede commesse. Non permetterebbono i Demoni, o figliuoli, che questi due vitij non andassero del continouo accompagnati insieme: e perciò a' loro seguaci insegnano disprezzare i viui templi dello spirito, ed i morti; i vasi visibili della Gratia, e gl'inuisibili; le bellezze terrene, e le celesti. Però taluolta mi son' abbattuto a sentir raccontare, che vn' indegno sacerdote rifiutò di confessare vna persona, la quale, piena di dolore, e di contritione, se ne andò a lui per riconciliarsi con Dio. Alcuni altri poi hanno in costume di far' vn mal viso a chiunque ad essi ricorre, e s'infingono di hauer necessità di andar' altroue incontanente; e dicono, conuenir loro trouarsi presenti all'vficio fuori della villa, ouero esser' aspettati al funerale: dal che poi ne segue, che le misere anime, essendo abbandonate d'aiuto, periscono. Se a voi conuenisse sofferir' alcuna graue ingiuria per seruigio di quelle persone,

ii che

che soggiacciono al vostro spiritual gouerno, io da voi ricerco, in qual modo disposti sareste. Se per queste medesime fosse bisogno porui in alcun manifesto pericolo, non saprei hora dire, come vi desse il cuore di ciò fare; poichè, ricusando voi di prendere alcun piccolo disagio, pronti per certo non sareste in cose maggiori. Se tempo venisse di prouar la vostra fede, ed il vigore dell'animo, ed il cuore intrepido e costante, io per me non sò, considerando le passate vostre operationi, se rappresentar potreste l'uficio del buon pastore, o pure se sareste simiglianti a quel vile e codardo mercenario, di cui si parla nel vangelo. Ciascuno fra se medesimo pensi, che egli, se l'agnella perisce, è in questo caso la cagione della morte di essa. La grauezza del qual danno è tanta e tale, che è inestimabile: conciosiecosachè, se il rubare pone il rubatore in obbligatione di restituire; creder si dee, esser come impossibile la restitutione di que' celesti beni, i quali, hauendosi riguardo al loro gran pregio, hauer non possono alcuna basteuole ricompensa. E come potrà il sacerdote restituire a quell'anima il tesoro della Gratia, che ella ottenuto haurebbe, e che poi con diuersi altri aiuti non potrà forse mai racquistare? Noi saper non possiamo il mutamento delle cose, nè i casi diuersi, à quali siamo costretti di soggiacere; ma questo è certissimo, che tu non

ti vedrai giammai possessore ne d'oro, ne di gemme di pregio sì grande, che siano basteuoli per risarcir i danni di ciò, che si è perduto per tua cagione. E però nel rimanente della tua vita ti conuien del continouo sospirare, e piagnere con amare lagrime, e con esse lauare questa bruttissima colpa. Di questa tua ingiustitia, e di queste tue opere fiere, ed affatto empie, io ritruouo hauerne parlato le sacre Lettere sotto alcuna metafora con marauiglioso artificio. Propterea hæc dicit Dominus Deus ad vos: Ecce ego ipse iudico inter pecus pingue, & macilentum: pro eo quòd lateribus & humeris impingebatis, & cornibus vestris ventilabatis omnia infirma pecora, donec dispergerentur foras. *Queste sono le repulse, ed i danni, e gli oltraggi, che fai a' tuoi soggetti, e maßimamente a' poueri, quando ti si accostano per confessarsi. Essi diuengono ogn' hora più miseri nel cospetto di Dio, perchè tu non rechi alcun conforto alle loro indebolite forze, e quasi gli cacci dall' ouile, sì che poi vanno dispersi senza alcun gouerno per gli sterili campi del Mondo. Ciò è vn' opporsi in aperto al volere di Dio, il quale nell' antica legge, volle a noi manifestare le qualità, e le conditioni de' suoi doni celesti sotto le similitudini de' fonti, e de' fiumi, e di molte altre copiose abbondanze, per darci a conoscere, che egli è dis-*

Ezechielis cap. 34. u. 20. & seq.

Isaiæ cap. 9. u. 3.
Cap. 17. u. 3.
Cap 35. u. 6.
Cap 43. u 5.
Cap. 60. u 4.

disposto di esserne verso di noi liberalissimo donatore. Cap. 12. u. 3. *Considerate per hora quelle parole*; Hauriétis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. *Poveri, ricchi, nobili, ignobili, voi tutti con vgual piacere potrete soddisfare alla vostra sete, ed in più maniere, secondo i vostri bisogni; poichè diverse saranno le acque, e non di vna sola fontana, ma procedenti da molte larghissime vene. E negherai tu le acque della Gratia a quella persona, che pietosamente la chiede? E vorrai tu rinchiudere dentro alle tue mani le viue, e le eterne fontane del Saluatore? Dunque i campi delle chiese saranno sterili? E se in questi mancano fiori, e frutti, il rimanente del Mondo come non si consumerà, e come non si distruggerà incontanente?* Ieremiæ cap. 14. u. 4. Propter terræ vastitatem, quia non venit pluuia in terram, confusi sunt agricolæ, operuerunt capita sua. *Vuoi vederne tosto gli effetti? Senti ciò, che segue.* Ibid. u. 5. Nam & cerua in agro peperit, & reliquit: quia non erat herba: *e per la strema sete più oltre ancora si parla*; Ibid. u. 6. Et onagri steterunt in rupibus, traxerunt ventum quasi dracones, defecerunt oculi eorum, quia non erat herba. *Come potrà quell'anima meschina, e quella povera femminetta coltiuare il giardino del suo cuore, se tu sè scarso delle acque del Saluatore? Ella rimane tutta confusa e dolente, e per somma amaritudine*

ricuo-

ricuopre il suo volto. E quel giouane, che horamai mostraua di esser ben disposto a lasciar il peccato, ed a riuolgersi a Dio, anzi fatto hauea fermo proponimento di gittarsi a tuoi piedi, e di prender miglior cammino, perduto hà in processo di breue tempo quel poco lume, che haueua, non riceuendo da te alcun conforto, ed è tornato alla vita di prima. Questi sono i frutti delle negligenze, o sacerdoti. Questi sono gli effetti delle operationi vostre inconsiderate, ò huomini consecrati a Dio. A questi termini è ridotto il Mondo in gran parte per vostra cagione. Io non veggio rimedio alla vostra salute, o figliuoli, se voi di subito non mutate affatto vsanze. E se gli huomini per lo più costumano di non muouersi a far alcuna cosa con lieto animo in seruigio di coloro, che veggono esser trascurati ne' propi affari, anzi per certo modo contra di loro si adirano; non è punto da credere, che Iddio voglia prender le armi per difendere quelle ecclesiastiche persone, le quali sono state negligenti in tutto ciò, che all'honore di esso sommamente s'apparteneua. Venuti siamo alla fine di questo ragionamento, o ascoltanti, nel quale sentiti hauete i miei sospiri, e le mie querele. E se il discorso del seguente giorno fosse per hauer più lieta materia, sommo conforto mi recherebbe: ma temo di non poter solcare più dolce acqua, ne migliore.

NEL SECONDO GIORNO dello ſteſſo Sinodo.

D'ALCUNE SACERDOTALI COLPE, nelle quali non appariſce alcun ſegnale di ammenda.

RAGIONAMENTO XXXII.

ITROVAR non ſi dourebbe perſona, o venerabile raunanza ſacerdotale, cui non pareſſe ſommamente malageuole il porgere rimedi conueneuoli a' grandiſſimi mali del noſtro animo ſolamente parlando. E la ragione ſi è, perchè non ſi può così di leggieri credere, che l'humana mente, la qual ſouraſta a tutte le coſe terrene, voglia vbbidire alla lingua piccoliſſimo membro del corpo; e che le parole, le quali ſono figliuole del noſtro animo, lo ſignoreggino in guiſa, che ſi diſponga di ſoggiacere ad eſſe come ſeruo; e che il caldo delle perſuaſioni, in ciò ſuperando etiandio la forza de' raggi Solari, penetri nel centro, e nelle oſcure parti di noi steſſi, ed iui ammolliſca gli ſmalti duriſſimi degli affetti, e rompa i vitioſi antichi noſtri coſtumi, e

sgombri le fosche tenebre degli errori. Però del grande vficio del persuadere, come di cosa ardua e faticosa, per tal modo ne ragiona Ieremia profeta; Defecit sufflatorium, in igne consumptum est plumbum, frustra conflauit conflator: malitiæ enim eorum non sunt consumptæ. *Si auuicina l'artefice al fuoco, dice Ieremia, e prende nelle mani i suoi strumenti, e mai non cessa di soffiare infinattanto, che egli non vede il piombo, il ferro, e qualunque altro più duro metallo liquefarsi. Ed in ciò più volte suole auuenire, che egli, troppo lungamente adoperando i suoi ferri, non può più oltre sostenere la fatica, e che gli strumenti stessi, per la gran forza del fuoco, vengono meno, e si liquefanno. Ma che voglio io mostrare con questo, dice Ieremia? Si consuma il piombo, e si struggono tutti i metalli, e si spezzano gli strumenti del lauoro; ed i petti ancora de' profeti, e de' predicatori, che sono strumenti per raccendere il fuoco, si rompono per la souerchia forza, mentre essi ragionano co' popoli, e rimprouerano ad essi le colpe, e verso di loro con impetuoso spirito mandano infiammate parole, e fulminano da' pergami: e con tutto ciò la malitia degli vditori punto non si diminuisce, e le colpe sono impermutabili ed inuariabili sempremai. Io priego la Maestà Diuina, o sacerdoti, che ella permetter non voglia,*

Ieremiæ cap. 6. u. 29.

che sì strano auuenimento di noi raccontar si possa, acciocchè non c'interuenga qualche graue danno: il che di certo auuerrebbe, se voi foste aspramente castigati del peccato dell'ostinatione; e se io rimanessi dolente, e pieno di mesti pensieri, per non hauerui hora saputo persuadere. Tra gli altri peccati, che con gran fatica sogliono diradicarsi da' cuori humani, di cotal fatta mi sono sempre paruti quelli, ne' quali non apparisce alcun vero proponimento, ne alcuna diliberata volontà di ammenda: e di questi col fauore di Dio al presente intendo efficacemente di riprenderui. Dunque i sacerdoti peccano; e ad essi non si permetterà di potersi ammendare? Dunque i sacerdoti sono peggiori de' laici? Dunque le ecclesiastiche persone si viuono del continouo in peccato? Dunque i sacerdoti si accostano all'altare, ed offeriscono a Dio quel sacrosanto sacrificio macchiati d'ogni scelleratezza? Queste cose io non affermo al presente, o figliuoli, appartenendosi il dar sopra di esse sentenza finale a colui solo, che è giustissimo punitore delle nostre colpe: ma dico però, che hò giusta cagione di dubitar forte, che molti di voi, nel confessarsi, habbiano tale impedimento, che riceuer non possano l'assolutione sacramentale. Come è possibile questo, diranno alcuni? Io son pronto a mostrarloui, e con ragioni tanto vere, che ad esse non potrete per certo

rispondere. Hauendo per lungo tempo, e con sollecitudine continua osseruate le maniere del vostro viuere, e non si vedendo in voi il frutto delle agre riprensioni fatteui da più persone, come pur dimostrano le molte, e continue querele di coloro, che nel pastorale gouerno mi prestano aiuto, e mi auuertiscono di quello, che far doureste, hò cagione di credere, che la negligenza, con la quale si recita l'vficio diuino, sia quel peccato, di cui moltissimi non riceuono dal confessore la sacramentale assolutione. Tra le altre cose, che ad ogni huomo possono dimostrare, che il peccatore habbia vero dolore e pentimento della colpa commessa, vna si è il vederlo tutto malinconoso, ed afflitto, ed impaurito, tosto che hà errato, poichè egli con tal modo dà inditio di conoscere il suo fallo, e di sentirne gran dispiacere, e di chiederne tacitamente perdono. Ciò non veggiamo auuenire, generalmente parlando, nel sacerdote, quando egli è colpeuole in recitare le hore canoniche: conciossiecosachè non dimostra, che di ciò lo rimorda punto la coscienza; e quando ne vien ripreso, fà vista di non sentire, e disprezza le riprensioni, anzi si adira co' riprensori, ed intrattanto egli si stà immobile nel suo errore. Così appunto fece Lot, mentre dagli Angeli era consigliato a partirsi della città, che iui a poco arder douea, ed esser distrutta dalle fiamme. Essi

ri-

riduceuano a mente così a lui, come al rimanente della sua famiglia, il soprastante pericolo: e pure mostrauano tutti di non intendere, ed indugiauano, trouando tuttauia scuse, e cercando occasione di fermarsi. Et visus est eis quasi ludens loqui, *dice il sacro Testo. Poco adunque stimauano i presenti pericoli, e poco si curauano di allontanarsi dall'incendio, e partir non voleuano dalla città, e dagli vsati loro alberghi. Simigliantemente dico io ancora, che i canonici, mentre da' prefetti del coro, e da' puntatori sono cariteuolmente ammoniti, che con maggior attentione, e con maggior modestia, e con grauità sacerdotale attendano a' diuini vfici, ed essi, facendosi beffe delle loro parole, dicono esser persone leggieri, e di poco senno, e di souerchio scrupolose, e troppo rigide, ed importune, ed impatienti, e turbatrici della pace, dimostrano a ciascuno assai aperto, che non vogliono ammendarsi del loro antico peccato. Ma come potremo noi in altro modo conoscere, quale sia la dispositione dell'animo di questi trascurati sacerdoti? Io al presente mi apparecchio di manifestarlo. Quando altri s'accorge di hauer errato, e n'è dolente, e contrito, noi veggiamo ben tosto apparire i segnali nel sembiante: imperocchè spesse volte abbondano le lagrime, e molti sospiri con gran forza gli escono dal petto, ed vn mesto silentio è chiara testi-*

Genesis cap. 19. u. 14.

testimonianza del suo interiore affanno. Sentite canonici, riceuete hora dentro alla vostra mente questa mia voce. Il vero hà tanta forza, che voi non potrete vincerlo. Voi non potrete lasciare di udir ciò, che vi dirà il cuore; e le graui riprensioni di esso si faranno sentire. Quanto di rado hauete voi lagrimato per questo peccato? Quanto di rado per cagione di esso vi siete battuti, e disciplinati? Quanto di rado hauete data limosina per vederui una volta liberi da questa colpa? Quanto di rado in somma consigliati vi siete col vostro confessore per riportarne alcun rimedio efficace? Rispondete sacerdoti, rispondete. Noi siamo hora veramente dinanzi al tribunale di Dio; poichè egli vede tutti i nostri pensieri. Io sò, che nella presente raunanza non mancano persone, le quali hauranno adoperate cose maggiori per gastigamento di se medesime a fine di ammendarsi di questo vitio; e che piccolo fra voi non è il numero de' buoni, e de' timorati di Dio: ma io temo ancora, che grande sia la turba de' negligenti, e degli smemorati. A' quali tutti io comando, che con attento animo sentano quest'altra ragione, la quale farà veder loro in che pessimo stato si dimorino. Le conghietture delle cose, che non si veggono dagli occhi corporali, come molti sanno, soglionsi prendere da diuerse parti chiamate comunalmente cir-

circonſtanze: e perciò, ſe io riguardo a quello, che alcuni ſacerdoti fanno auantichè ſi riducano in coro per recitar l'vficio, altro non ſento, che ciance, e motti, e riſa; ed altro non veggio, che vn certo feſteggiar compagneuole, e certe liete accoglienze. Radi ſono coloro, i quali, giunti alla chieſa, tutti ſoli ſiedano in diſparte, e ſi rechino in ſe medeſimi, ed incomincino a penſare, per qual cagione colà andati ſiano, e facciano etiandio forza di fermare il loro cuore, e di ridurre inſieme i loro diſuiati penſieri. Mentre poi ſi cantano gli vfici diuini, molti di voi guardano quà e là, come ſe haueſſero ſommo piacere di veder in quel tempo alcuna coſa nuoua, e come ſe iui dimoraſſero ſolamente per voler eſſere teſtimoni di quanto ſi fà, e per annouerare tutte le perſone, che entrano nella chieſa. Forniti poi che ſono gli vfici, ſi partono tutti, non in iſchiera ordinati, ma così confuſi, che ſi raſſomigliano per alcun modo a que' ſoldati, i quali, ritornando dalla battaglia, dopo eſſere ſtati rotti e ſconfitti, niun' ordine, e niuna conueneuole diſpoſitione oſſeruano nel fuggirſi. Ed vltimamente giunti nelle ſagreſtie, con tanta fretta, e con tanta furia ſi traggono di doſſo gli habiti ſacri e venerandi, che manifeſtano ad ogniuno, quanto graui e noioſi ad eſſi foſſero quegli ornamenti. Deh ſacerdoti, io vi priego, che mi diciate, ſe tali eſſer

deb-

debbono i vostri costumi. Ed affermerete voi, continuando queste vsanze, di hauer dolore del vostro peccato, e fermo proponimento di lasciarlo? Grauissime conghietture sono queste, o figliuoli; e molto potrebbono presso i giudici per condannarui, se in ciò non vi conuenisse più tosto temere i giudicij di Dio, il quale, affinchè il vero a lui sia manifesto, di così fatti inditij non haurà punto bisogno. Ma perchè fanno i sacerdoti nelle chiese cose sì sconce, e sì disdiceuoli? Forse le chiese sono luoghi sozzi e difformi? Se esse vi dispiacciono, e se hauete horrore di fermarui colà entro, voi seguite in ciò i costumi non degli huomini, ma de' Diauoli, poichè ogn'hora veggiamo, quanto mal volentieri stiano ne' corpi, quando essi corpi nelle chiese si dimorano. Non sono forse i templi i Paradisi della terra, e le honeste delitie de' christiani? Non disse già Isaia, che lo star quiui era stare dinanzi alla faccia diuina? Non promise Iddio, che gli occhi, e le orecchie sue sarebbono sempre state aperte sopra di chi orato iui hauesse? Non disse, che erano suoi spetiali luoghi, e che gli hauea santificati, e che iui singularmente posto haueua il pensiero, ed il cuore? Hor perchè dunque sofferir non possono i sacerdoti di starsi nelle chiese, quasi elle fossero fornaci ardenti? Paionui forse spauenteuoli le facce degli altri sacerdoti, ed i migliori

Isaie cap. 1.u.12.

2. Paralip. cap. 7. u. 15. & 16.

di essi douranno forse esser da voi fuggiti a guisa di serpenti, e di basilischi? Chi v' induce adunque a fuggirui? Senza niun fallo voi hauete chi vi chiama alle porte: voi sentite le voci di fuori, che a' vostri danni sono troppo sollecite, ed importune. Il tempo è brieue: ed i seruigi di Dio, ouero i propi, vi conuien di necessità intralasciare. Coangustatum est enim stratum, ita vt alter decidat: & pallium breue vtrumque operire non potest, *disse Isaia in vn' altro proposito, cioè ragionando della carestia, che sofferire si doueua in vna solenne tribolatione. E perciò vari pensieri riuolgete nella vostra mente, e da diuerse parti surgono i venti degli affetti, che turbano la tranquillità del cuore. E tant' oltre procede la tempesta delle passioni, che ella vi sospigne quasi per forza fuori del porto de' luoghi sacri. Se i maligni Spiriti vi menassero in alcuna parte, darebbe a voi l'animo di seguitargli volentieri? Immaginate, che queste bruttissime forme sieno i vostri sentimenti sfrenati, e le disordinate passioni, le quali, amando troppo auidamente le secolaresche faccende, colà vi trasportano. E se voi vorrete il tutto diligentemente considerare, trouerete piccola esser la parte del tempo, che si spende ne' seruigi di Dio, in rispetto di quella, che si perde negli affari mondani. Laonde io conchiudo, o sacerdoti, che alle spese di Dio voi seruite al Mondo.*

Isaiæ cap. 28. n. 20.

Mondo. Donde credete voi venute siano le rendite ecclesiastiche? Donde gli ampissimi patrimoni de le chiese? Non sono essi forse venuti da Dio? Essi forse non vi pascono? Essi forse non vi danno quel pane, che infra tre giorni mangierete ne' vostri alberghi? Pur nientedimeno si serue al Mondo alle spese di Dio. Quelle si sollecite cure, quegl' impacci, quelle liti perpetue, quell' andare tutt' hora quà e là scorrendo per le strade senza riposo, quel ridurui assai tardi, e solamente in hore strane alle vostre case, che dimostra, o sacerdoti? A fine di porre alcun modo a questa vostra così varia, e così instabile maniera di viuere, fu già da Dio comandato, che vicino del Tempio albergaste del continouo: Et erunt in ministerio, ac per gyrum tabernaculi metabuntur; *ed appresso*, Porrò Leuitæ per gyrum tabernaculi figent tentoria, ne fiat indignatio super multitudinem filiorum Israel, & excubabunt in custodijs tabernaculi testimonij. *Perciò non basta dormire vicino delle chiese: ma conuien' ancora, vegghiando, sollecitamente custodirle. E quando altrimenti da voi si facesse, dareste suspitione, che iui dimoraste, non per custodire, ma si per riposare; e che vi studiaste di compartir' in guisa il tempo, che la parte migliore di esso, che sono le hore del giorno, si consumasse ne' vostri affari, riseruandoui poi il seruir'*

Iosue cap. 5. v. 12.

Num. cap. 1. u. 50.

Ibid. u. 53.

alle chiese solamente dormendo. Voi siete in errore, o sacerdoti; se sperate di poter in un tempo possedere le cose humane, e le diuine. Defecitque manna postquam comederunt de frugibus Terræ, nec vsi sunt vltrà cibo illo filij Israel. *Così interuenne al popolo Israelitico, il quale si credette di hauer insieme i beni del Cielo, e quelli della terra, e ben tosto de' migliori si vide priuo. Non è così ageuole questo vficio di curar anime, come voi stimate, o figliuoli. Non sono cose vili le cose sacre, ne meritano, che da voi disprezzate siano. E tuttauia chi creder potrebbe, che alcune ecclesiastiche persone non pure amassero di vedersi tutte occupate nelle loro secolaresche faccende, ma andassero etiandio cercando de' fatti altrui: dal che poi ne nasce la troppa dimestichezza co' laici; ed immantenente la ruina, e la perditione de' sacerdoti. Sì stranamente si dimesticano co' laici questi infelici sacerdoti, che chiamar si potrebbono cherici laici. E si rassomigliano a quegli animali, la cui maniera di viuere è così varia, che ben non sappiamo di che spetie sieno: imperocchè essi si pascono in terra, e nelle acque, e adoperano le ali, ed insieme corrono velocemente. La qual confusione della natura elementale non è per certo di tanta marauiglia, o cari ascoltanti, di quanta marauiglia si è il veder alcuni di voi canonici, fornito che è l'vficio, rico-*

Iosue cap. 5. u. 12.

uerarsi in alcuna bottega, ed iui ragionare di cose vane ed inutili, e saper così ben'allettare con mille storie, e con mille nouelle la brigata, che di subito le persone fanno loro cerchio dintorno, e come se allhora venuti fossero non dalla chiesa, ma dalle piazze, e da' mercati, da essi ricercano se sanno dire alcuna cosa nuoua, e vogliono pure da essi intendere e che si fà, e che si dice. Secondochè io estimo, dilettissimi fratelli, niuna cosa si può ritrouar più nuoua, e più strana; che il vedere, che le persone laiche, ed idiote, le quali più che le altre vi dourebbono honorare, ed insieme temere, si facciano di voi beffe. O Signore! Queste non sono già le vsanze, che voi insegnaste agli huomini religiosi, mentre in carne visibile dimorauate con noi quaggiù in terra. Neminem per viam salutaueritis, *disse quel Maestro de' celestiali costumi. Chi legge queste parole, e poi vede le vostre opere, può con ragione suspicare, che dette non fossero delle vostre persone, poichè si scorge, che così male osseruate sì fatti comandamenti. Parimente potrebbe altri credere, che le leggi e gli ordini fatti in tanti concili, ed in tanti sinodi, e pubblicati in questo luogo, doue al presente siamo, scritti fossero per seruigio d'altre chiese, e d'altri sacerdoti; e che però voi non meritiate di esser chiamati disubbidienti, come veramente siete, mà più tosto in-*

Luc. cap. 10. u. 4.

incolpar si debbano coloro, che infino ad hora gouernati vi hanno senza conueneuoli ammaestramenti. Per vostra gloria profferite già furono quelle parole; Vos estis sal terræ: Vos estis lux mundi: *e parimente quelle altre;* Ego dixi, dij estis: *ma hora co' vostri vili costumi siete cagione, che le persone mondane pur troppo aperto scorgano, che voi siete huomini, e non Dij. E ciò elle comprendono spetialmente in que' conuiti, ne' quali v'inducono, non per honorarui, come vanno tuttauia dicendo, ma sì perchè meglio condite da voi siano le loro viuande sofferendo molto di buona voglia alcun dishonore con risa, e con festa di tutti i conuitati. In queste segrete cene vi conuien diuorare le vergogne ed i vituperi, non che le apparecchiate viuande: imperocchè in tali luoghi non si riducono i secolari per esser iui migliori, che altroue. Ne essi credono, che voi siate men cattiui di loro, ma peggiori: conciosiecosachè conoscono, che vi dà l'animo di voler fare di quelle cose biasimeuoli, che essi fanno. In queste raunanze veramente non si mormora, non si giudica temerariamente, non si profferiscono parole sconce e laide, non si ragiona di far vendetta, ne si giuoca, ne si bestemmia dalle persone dissolute, e di perduta vita. Sacerdoti, etiandio per l'amore, che noi tutti siamo tenuti di portare al nostro Creatore, sarebbe molto malageuol*

Matth. cap. 5. u. 13. & 14.
Ioan. cap. 10. u. 34.

cosa

cosa il comportare questi oltraggi, che da' laici riceuete solo per recar loro diletto e piacere. Ed auuegnachè haueste dalla Maestà Diuina special priuilegio di non commettere tutti que' mali, che voi vedete, che essi fanno, bruttissima con tutto ciò è questa colpa, cioè che voi, per hauer trastullo & spasso, macchiar vogliate l'honore del vostro ordine, e sottoporre agli scherni la vostra dignità, e costrignerla a seruire vilissimamente. Questo nò, diranno alcuni; questo non faremo giammai: imperocchè il seruire a laici vien'a noi con espresse leggi vietato da' nostri prouinciali concili. Di chiunque in ciò pecca in palese, io non ragiono: perchè egli, secondo le leggi, sarà da me seueramente castigato. Ma quante volte v'intrammettete voi di nascoso ne' fatti loro con vostro gran biasimo, e danno? Generalmente parlando, portano opinione le persone mondane, che di voi valer si possano troppo bene per le loro bisogne, poichè credono, che il più del tempo stiate otiosi, e che con minor riguardo, che non farebbono co' laici, possano imporui diuerse faccende. E perciò le ambasciate, e gli affari di piccol peso, e certe brighe ed impacci, e certi trattati, che si tengono per vie segrete, e non consuete, assai souente soglionsi da loro commettere ad alcuni di questi sfenturati. Se a voi ne venisse alcun huomo laico, e vi dimandasse in prestanza vn calice

tt iij per

per bere, ouero vna patena per mangiarui sopra, non fareste voi incontanente presi da grande horrore? E se ciò non vi fosse graue a comportare, ma gli prestaste quella, che chiesto haueße, non fareste voi degni del fuoco? E tuttauia punto non vi turbate; ne sentite alcuna molestia, mentre diuentate serui de' sentimenti delle secolari persone, e mentre siete ministri de' loro appetiti corrotti, e adoperate, senza hauer alcun riguardo, e con illeciti modi, il vaso dell'anima vostra, ed il vostro petto consecrato, in cui riceuete ogni giorno il Figliuolo di Dio. Voi non volete, che i laici tocchino il calice, ne eßi perauentura haurebbono ardimento di toccarlo: e pure gl'infelici non si vergognano di profanare, ed oltraggiare i viui calici, che sono i cuori sacerdotali. Defecit sufflatorium, in igne consumptum est plumbum, frustra conflauit conflator: malitiæ enim eorum non sunt consumptæ. *O Ieremia, e grandissimo profeta, troppo gran male ne auuerrebbe a questa gran raunanza sacerdotale, se hoggi verificar si doueßero queste parole etiandio della ostinatione di essa, e della sua malitia. Ed oltre al male, troppo gran vergogna ne seguirebbe pur' ad essa, se a ciascuno fosse manifesto, hauersi gia il Vescouo presso che aperto il petto per le seuere riprensioni, ed esser' infermo, e stanco, ed horamai vicino a fornire il corso della*

sua

sua vita, e con tutto ciò la ruggine de' vitij non esserſi punto conſumata; e ſe parimente foſſe noto ad ognuno, disfarſi e liquefarſi i metalli, e ſpezzarſi ancora le duriſſime pietre, e tuttauia non commuouerſi punto, ne intenerire i voſtri cuori. All'ammenda io v'inuito, o ſacerdoti; ne aſpettar douete, che più ſi raggraui l'ira, ed il celeſte flagello, la minima parte del quale ſarà molto più amara, & molto più doloroſa, che tutte le più aſpre riprenſioni, che da me, ouer da alcun altro potreſte giammai ſentire. Ed allhora non haurete animo di diſprezzar ciò, che auuerrà, come al preſente forſe alcuni di voi meno ſtimar potranno le mie parole: ma ſarete pieni di confuſione, e d'incredibile dolore.

NEL TERZO GIORNO dello ſteſſo Sinodo.

ACCIOCCHE GRANDE SIA l'vtilità delle ſentite parole, ſi perſuadono alcune coſe.

RAGIONAMENTO XXXIII.

3. Regũ, cap. 13. n. 2.

SACRIFICAVA Ieroboam empio Re d'Iſrael a' falſi Dij, o cari ed amati ſacerdoti, quando vn valoroſo Profeta ſi diſpoſe di riprenderlo aſpriſſimamente. E primachè a lui ne andaſſe, fece ſaper' al popolo, il quale allhora ſi ritrouaua in Betel, che eſſo, per teſtimonianza delle ſue ſincere parole procedenti dalla voce di Dio, e dal comandamento di lui, veduto haurebbe, che l' altare, doue ſacrificaua l'iniquo Re, compiuto il ragionamento, ſi ſarebbe incontanente ſpezzato. Con tal animo e propoſito adunque andò il Profeta al luogo del ſacrificio: e giunto colà, ritrouò, che allhora appunto s' incenſaua vn vitel d'oro. Per la qual coſa alzando la ſua venerabile e gran voce, e dimoſtrando nel viſo la giuſta ira, che egli hauea conceputa

ceputa per così empia scelleratezza, non al Re, ma prima all'altare si riuolse, e per tal modo diede principio alle parole. O altare, o altare, Iddio mi manda a te, acciocchè in presenza di questa moltitudine, la quale potrà esser fermissimo testimonio de' miei detti, io pronostichi, che coloro, i quali quì dinanzi a te sacrificano, ed offeriscono gl'incensi, e adorano il vitel d'oro, che sopra di te veggo esser posto, saranno in questo medesimo luogo uccisi, e sacrificati. Si ruppe per l'occulta virtù di questa voce l'altare, o sacerdoti, e si vide diuiso in due parti, e si sparsero sopra la terra le ceneri del sacrificio, e si verificarono le pronosticationi, e le minacce del Profeta di Dio. Io non ricerco da voi, o cari amici, alcun segno visibile, il quale vi faccia vedere quanto sia vero ciò, che io ragiono. Io non chiedo hora, che alcun nuouo miracolo approuoi quello, che sentito hauete ne' due passati ragionamenti; ne bramo al presente di veder con gli occhi miei corporali alcun inusitato, o strano auuenimento: ma vorrei solamente vedere quelle opere, e quelle marauiglie, che meglio dagli Angeli conosciute sono, che dagli huomini, e che più manifeste possono essere a voi, che al rimanente delle persone. A me non recherebbe punto di conforto, che al presente si spezzassero gli altari visibili fabbricati di pietra, e di marmo: ma ben disidero, che quelle

Tt 2 pietre

pietre di carne, e quegli altari inuisibili, che sono i cuori vostri, rendano manifesta testimonianza, che nuouo e singolar vigore habbiano potuto hauere le mie riprensioni; e che essi, in fede di questo, s'inteneriscano, e si rompano; e che le ceneri de' passati errori siano disperse, e consumate. Questo spezzamento disidero io di vedere, o sacerdoti: questo mutamento, questo inditio del frutto delle reiterate persuasioni cerco io di vedere. E non perchè io sia profeta, ma perchè rappresento in questo fatto la persona de' profeti: e non perchè Iddio mi habbia ragionato con sensibil voce; ma perchè gli ammaestramenti, e le riprensioni, e ciò, che infino a quest' hora mi è conuenuto dirui, è tolto dalle diuine Lettere, le quali formate furono dalla voce di Dio. Agl' inuisibili altari delle vostre menti adunque, mosso da feruente zelo, mi riuolgo con le parole del profeta, così dicendo; Altare, altare, hæc dicit Dominus. *Io non son perauentura da tanto, o figliuoli, che meriti di hauer' alcun segnale del valore de' miei consigli, e delle mie esortationi, con le quali mi son' ingegnato di giouare a voi tutti, ragionandoui più volte degli ecclesiastichi costumi, e delle vostre colpe. Se altro veder non potessi al presente, o venerabili sacerdoti, mi sarebbe sommamente caro il veder' almeno, che voi intendeste, vero esser tutto ciò, che infino a qui vi hò diuisato.*

Il

Il distendermi in riprensioni, senza manifesta cagione hauerne, ed il parlare di quelle cose, le quali possono recar dispiacere, e l'andarmi del continouo rauuolgendo nelle spine delle altrui colpe, non è troppo bel costume: e sarebbe espressa temerità il farlo, spetialmente dinanzi a coloro, che potrebbono esser testimoni delle mie false parole. E perciò da voi hora dimando, se quello, che infino a quì mi truouo hauerui detto, sia vero, ò falso. Ricordami, che quel gran Samuel, douendo render ragione al popolo delle passate sue opere, le quali altro non erano state, che degne, e magnifiche, salì sopra vn luogo alquanto eminente, donde veder potesse la moltitudine, e cominciò a dire, che egli era hoggimai vecchio, e che pensaua di sottrarsi dal carico da lui per tanti anni sostenuto, cioè di non regger più il popolo; e che perciò era quiui venuto dinanzi ad esso, affinchè giudicasse, se egli infino a quel giorno era viuuto senza biasimo, & vergogna, e senza pur macchiarsi di alcuna colpa. Allhora tutto il popolo ad vna voce rendè ampia testimonianza della innocenza del suo Profeta; ed appresso promise, che in presenza d'ogni persona sarebbe stato fermißimo testimonio del vero. Io in questo punto, o diletti ascoltanti, non ricerco da questa raunanza sacerdotale, che ella faccia fede de' miei costumi, o laudeuoli, o biasimeuoli che

1. Regũ, cap.12. u.2.

siano:

ſiano: ma ricerco, che ciaſcuno di voi nel ſegreto del ſuo cuore, e della ſuà mente diffiniſca, ſe ciò, che io hò detto, ſia vero, o falſo. Ne io vorrei, o cari amici, eſſer aſſomigliato ad Elì ſcellerato ſacerdote, il quale deſtinato era a' ſeruigi dell'altare, ed hauea certi figliuoli, che le coſe ſacre diſprezzauano, e rubauano parte de' ſacrifici, e con tutto ciò diſſimulaua, e ſotto ſilentio il tutto ricoprendo, quelle ſacrileghe opere moſtraua di non vedere. Non voglia Iddio, che voi ſiate figliuoli di così ſuenturato padre, o ſacerdoti, e che io ſia padre di così infelici figliuoli. Tali eſſer non deono i cherici di queſta venerabil Chieſa: tali eſſer non deono i ſacerdoti: tale eſſer non dee il Veſcouo, che con poteſtà celeſte ſopraſta a queſta sì ampia moltitudine. Debbo ammonire, debbo riprendere, debbo caſtigare: e gli occhi miei eſſer non debbono, come quelli di Elì ſacerdote, i quali per vecchiezza erano caliginoſi. Io non ſon ancor giunto a prouare queſte diſauuenture, o fratelli: e parmi, ſe io non erro, di poter in parte comprender quello, che far doureſte ne' ſeruigi della Maeſtà Diuina. Perciò mi conuien proceder innanzi nel mio paſtorale vficio, e non intralaſciarlo infinattanto, che io preſuma, eſſer così il volere di Dio, il quale è ſignore di queſto corpo, e di queſt' anima, e di queſti miei indeboliti ſpiriti. Altare, altare, hæc

1. Regũ, cap. 2. u. 13.

1. Regum, cap. 3. u. 2.

dicit

dicit Dominus. *Sì come già le insensibili pietre, per ubbidire alla voce del Profeta, hebbero senso, e quasi rationali creature diuentarono: così hora io vorrei, che voi, i quali siete i maestri de' popoli, un'altra cosa, oltre alla già detta, intendeste; ed è questa. Se il presente tempo, e luogo, se così opportuna occasione, se la vostra età, ed il conoscimento di quello, che voi siete tenuti di fare, hauendo riguardo al vostro uficio, non hanno forza di muouere gli animi vostri, e di sospignerli alle laudeuoli opere, o sacerdoti, niun'altra cosa io veggo poter ciò fare, saluo la necessità, ed il danno, ed il flagello diuino. E se poi per vostra somma disgratia e disauuentura non sentiste i piaceuoli rimedi, e punto profitteuoli a voi non fossero ne anche gli aspri, piccola nel vero sarebbe la speranza della vostra salute. Sogliono i giouani aspettare l'età più ferma per riuolgersi a Dio; ed essi, parendo loro, che scemar debbano le ree usanze insieme con la vita, scioccamente indugiano la penitenza. Ma niuno forse fra voi ritrouerassi al presente, in cui non ancora smarrito sia il fiore della giouanezza, e caduti non siano in terra i primi honori degli anni: e però io co' giouani non ragiono. Vecchi, già per voi è giunta l'hora undecima, già a voi tramonta il Sole, ed i vostri campi si oscurano di folta nebbia, ed un'altro giorno aspettar non douete*

che

che surga per voi in questa terra. Huomini di compiuta età, in voi adunque saranno gli anni maturi senza pur vedersi alcun frutto? Voi non potete horamai più innalzare i vostri cuori ad alcuna alta speranza; e ben tosto sotto alla neue de' canuti capelli si agghiaccieranno in voi i pensieri. Già è assai vicino a fornirsi il corso della vostra felicità; ed il mutamento del vostro stato hoggimai non potrà farsi se non camminando per duro, e pericoloso sentiero. Tutti, se io non prendo errore, o figliuoli, habbiamo a morire in questa naue, doue ciascuno studiar dee non tanto di schifare gli affanni e le tempeste, quanto di vincerle con generoso cuore. Niun luogo parimente più opportuno, e più santo, nè giorno più fauoreuole, è più sacro potremo ritrouare, che questo: conciosiecosachè qui si mondano i cuori dalla infettione delle cose mondane, e quì discendono dal Cielo le fiamme diuine per illuminarci, e per riscaldarci. E sì come hora dal Sole materiale vien riscaldata la terra, ed ogni cosa prende nuouo vigore, e ringiouaniscono le vite di tutti gli animali, e mostra, che la tristitia, e le tenebre fuggite siano nell'abisso: così parmi, che questo sia il tempo opportuno per acquistare nuouo vigore. Nunc Cælum splendidius, nunc Sol sublimior, magisque aureus, nunc Lunæ orbis clarior, & siderum chorus purior;

S.Greg. Nazianz. Orat 43. in nouam Domin.

nunc

nunc & fluctus cum littoribus, & nubes cum Sole, & venti cum aere, & terra cum stirpibus, & stirpes cum oculis in gratiam redeunt, *disse Gregorio Nazianzeno in laude della presente stagione: e con tali argomenti ancora persuadeua a' fedeli di Christo. Mentre il Sole adunque è più chiaro, rimarrete voi oscuri? E mentre l'herbe rinuerdiscono, darete voi segnali di esser morti? E mentre la letitia sparsa è sopra tutta la terra, per voi soli dourà altri dolersi, e lagrimare? Voi potete da voi stessi ottimamente intender ciò, che secondo il vostro stato far doureste. Come non sentite sommo cordoglio, o sacerdoti, souenendoui, che nella vostra tenera età prendeste quelle sacre veste per rendere più perfetta la vostra vita temporale, e per conseguirne ancora premi più degni nella eterna; e che hora, che siete horamai giunti alla fine de' vostri giorni, di niun' altra cosa maggiormente dobbiate temere, che di perdere le vostre anime, e di esser puniti eternalmente? Se l' habito, che portate, se la dignità, e la insegna del sacerdotale honore, che già riceueste, lasciar si potesse secondo il vostro arbitrio, forse ad alcuni di voi io direi; che fosse ben fatto lo spogliarsi degli ecclesiastichi vfici, non volendo cambiare le passate vsanze: ma non è permesso di farlo, ne sano sarebbe in questo il mio consiglio. E perciò io veg-*

go, che essi sono costretti, o a riceuere molte pene, e molti vituperi, viuendo vna misera vita, ouero ad abbandonar' affatto gli errori di prima. E perchè a questi miseri sacerdoti, secondo quello, che hò già osseruato nelle diuine Carte, interuengono tutti i mali, pare, che le ingiurie fatte da essi all'altare, ed alle cose sacre, ritrouar non possano dopo la loro morte alcun perdono, e remissione: e questa è l'vltima cosa, che con gli altari de' vostri cuori io ragiono in questo giorno. Che cosa fece mai quell' Antioco, di cui si parla nel primo de' Maccabei? E per qual cagione profferse egli le seguenti parole? Nunc verò reminiscor malorum, quæ feci in Ierusalem, vnde & abstuli omnia spolia aurea & argentea, quæ erant in ea, & misi auferre habitantes Iudæam sine causa. Cognoui ergo quia propterea inuenerunt me mala ista: & ecce pereo tristitia magna in terra aliena. *E quell' altro Antioco ancora che fece egli?* Orabat autem hic scelestus Dominum, à quo non esset misericordiam consecuturus. *Hor che vogliono a voi significare queste parole, o sacerdoti? Non dite, che la misericordia di Dio non sia infinita, e che non abbracci sempre chi a lui si riuolge: ma dite, che la penitenza delle persone ecclesiastiche assai volte non è basteuole, e che false sono le loro lagrime. E perchè questo? Perchè si fà ingiuria alle cose*

1 Machab. cap. 6. u. 12.

2 Machab. cap. 9. u. 13.

sacre,

sacre, al qual peccato con gran fatica si può soddisfare. Non siete voi forse i calici viui di Dio, ed i vasi santi del Tempio? Non ingiuriate voi le cose sante, mentre quelle indegnamente trattate con le vostre mani? Non togliete voi ingiustamente ciò, che s'appartiene a' sacrifici diuini, ed a' tesori delle chiese, mentre celebrate, non essendo degni d'impetrare ne per voi, ne per gli altri, le gratie del Cielo? Altare, altare, hæc dicit Dominus. *Io potrò in parte chiamarmi per contento, hauendo durata la presente fatica in questa sì solenne attione, o sacerdoti, se gli altari de' vostri cuori hauranno sentite quelle tre cose, che hò voluto ad essi raccordare; cioè, che quanto vi hò detto è vero; e che più oltre prolungar non si dee l'ammenda delle colpe; e che grauissimi sono i peccati delle sacerdotali persone. Hora io priego quel celeste Agricoltore, il quale fà germogliare le più sterili arene de' diserti, e fà fiorire gl' incenerati tronchi, che egli permetter non voglia, che il seme virtuoso delle sue parole sia sterile ne' vostri cuori, ma che esso a voi renda il centesimo frutto delle terrene, e delle diuine benedittioni.*

NEL
PRIMO GIORNO
del Sinodo
DELL'ANNO M.DC.XVII.

DELLO STVDIO SACERDOTALE,
ouero della spirituale Scienza.

RAGIONAMENTO XXXIV.

ON si dourebbe hauer grande ammiratione, o sacerdoti, se voi non acconsentiste alle parole d'alcuna persona, la quale haueste a vile ed in dispregio, ne a' suoi detti prestaste attentione, ne intendeste ciò, che ella si ragionasse: ma grande per lo contrario sarebbe la marauiglia in questo giorno, se voi, ascoltando con attentione chi stimate ed honorate, e chi vi parla con aperte parole, non apprendeste alcuna di quelle cose, che egli vuole persuaderui, ed insegnarui. Io in questi tre giorni, col fauore di Dio, disegno di ragionarui dello stu-

dio

dio sacerdotale, che è a dire della spirituale scienza, la quale in voi tutti dourebbe esser grandissima, ed in sommo grado. Ne vi crediate, che io al presente voglia insegnarui quelle dottrine, che con molta fatica, e con gran sollecitudine, e con laudeuole industria comunalmente s'imprendono: ma intendo più tosto di addottrinarui in vn'altra scienza non men nobile di quelle, ne men pregiata; e vorrei, che la vostra mente ne diuentasse posseditrice. E quest'alta dottrina e scienza dee per alcun modo rassomigliarsi a quell'arte, con la quale dicono i secolari Principi douersi gouernar' i popoli: imperocchè i rettori delle anime deono ingegnarsi di apprendere in questa celeste scuola la maniera del conoscere come disposte siano le menti de' loro soggetti, e come porre si debbano in buono stato. Deono appresso studiar d'intendere, qual via conuenga loro seguire per conseruare, ed accrescere i beni de' medesimi soggetti, e per difendergli da' comuni nimici. Ed oltr'a ciò hanno da antiuedere i pericoli, che soprastanno alla loro greggia in questi insidiosi scogli della humana vita, ed hanno da saper l'arte del distribuire i premi, e le pene, e del temperare la seuerità con la mansuetudine. Questo reggimento, che habbiamo noi sacerdoti, è vn nobilissimo, e sacrosanto imperio, nel quale ci conuien valerci di quella ragione di stato,

che

che è oltre all' humano sapere, e che chiamar non si dee semplicemente scienza, essendo essa vna souràna sapienza discesa dal Cielo per salute generale del Mondo. Intorno a ciò dobbiamo riuocarci a mente, che Beseleel fù quell' artefice, il qual venne destinato da Dio per fabbricarne il Tabernacolo, e l' Arca; e che per così fatto lauoro egli fù riempiuto dello spirito del Signore, e di sapienza, secondochè affermano le sacre Storie. Dobbiamo parimente ridurci alla memoria, che la fabbrica di quella grande Arca del diluuio si fece di gran tempo auanti con gli espreßi comandamenti di Dio; e che con l' humano ingegno dirizzar non si potè quel sì memorabile palagio; ma fù necessario, che la Sapienza diuina minutamente disponesse la figura di esso, e l'ordine. Voi dirittamente, o sacerdoti, siete rappresentanti quell' Arca; poichè nel vostro seno saluar si debbono i popoli dal tempestoso diluuio di questa vita. Hor ciascuno di voi intenda, che più tosto i consigli celesti, che gli humani, venir deono in vostro aiuto, affinchè saluar poßiate voi medesimi in prima, e poi le reliquie del Mondo, le quali dalla voce di Dio sono a voi in guardia consegnate: il che per certo non si potrebbe mai fare da coloro, i quali dotati non foßero di alto spirito, e di sommo intendimento. E perciò di voi pastori d'anime si leggono le seguenti parole; Et dabo vobis pasto-

Exodi cap. 31. u. 3. & cap. 35. u. 30.

Gen. cap. 6. u. 14. & seq.

Ierem. cap. 3. u. 15.

res

res iuxta cor meum, & pascent vos scientia & doctrina. *Per darci poi a vedere più manifestamente, qual dottrina si ricerchi ne' maestri de' popoli, prese Isaia a specificarci la qualità di essa, così dicendo*; Ecce enim dominator Dominus exercituum auferet à Ierusalem, & à Iuda validum & fortem, omne robur panis, & omne robur aquæ: fortem, & virum bellatorem, iudicem, & prophetam, & ariolum, & senem: principem super quinquaginta, & honorabilem vultu, & consiliarium, & sapientem de architectis, & prudentem eloquij mystici. *Ahi infelice popolo, dice il Profeta: imperocchè tosto ti vedrai priuo de' tuoi maggiori aiuti, e sostegni; e più non vedrassi in te il valoroso soldato, ne il profeta, ne il sauio consigliere; ed vltimamente non ritrouerassi in te persona, la quale col suono delle sauie parole regger sappia la tua misera vita; sì che, come greggia dispersa, andrai del continouo errando per luoghi diserti. Ed allhora ciò auuiene, o sacerdoti, quando adoperar non sappiamo le buone persuasioni, ed i sani consigli, per liberare dalla eterna dannatione coloro, che presi habbiamo in guardia. Conuien primieramente, che noi col nostro senno veggiamo per entro i pensieri di coloro, che alla nostra cura sono raccomandati: ed appresso dobbiamo procurare di persuader loro con parole piene di*

Isaiæ cap. 3. n. 1. & seq.

di arte, e con alcune coperte vie, e con celeste misterio. E questa sì grande, e sì profonda scienza si appartiene alla christiana, e sacra filosofia, la qual parue a Clemente Alessandrino altro non essere, che vn congiugnimento degli ottimi costumi con la soprannaturale dottrina. Così alta è questa cognitione; o sacerdoti, o venerabili ministri dell' altare, ed è così sublime questa nuoua maniera di filosofia, che ella non si contenta di riguardare le cose esteriori, ma le più segrete dell' animo ancora prende ad esaminare. E perciò ella c' insegna come si possano laudeuolmente esercitare l' attiua, e la contemplatiua vita; e con pari ageuolezza ella prouuede agli affari pubblici, ed a' priuati di ciascuno; e sà così ben dar consiglio a' ricchi, come a' poueri, e così a' miseri, come agli auuenturati. Ella conforta e sostiene chi nouellamente spogliato si è de' vitij: ed ella fà ogn' hora più crescere nelle virtuose opere chiunque nella via della virtù dirizzati hà i passi, ed in quella và profittando: e da essa vengono pur maggiormente accesi ed infiammati a proseguirne il loro felice sentiero tutti coloro, che alla spirituale perfettione sono già peruenuti. Questi veri padri d' anime mai non si veggono, ne satij ne stanchi d' intendere, e di sollecitamente esaminare lo stato de' loro cari figliuoli: ed essi souente ragionano con loro, e

Clemēs Alexand. lib. 2. Strom cap. 5.

trat-

trattano di que' rimedi, che giudicano più opportuni per discacciarne il peccato, e per riceuere la sanità della Gratia, e per porre freno a' troppo superbi pensieri, ouero per recar conforto alla mente, quando è di souerchio afflitta, e per disuiare da essa il dolore. Laonde ottimamente sanno distinguere i mouimenti de' cattiui Spiriti dalle salutifere inspirationi; ed alle loro insidie con gran cuore si oppongono, affinchè le anime, riceuendo da essi alcuna molestia, o lesione, non facciano lieti sì crudeli auuersari. ***Voi sareste i più addormentati, ed i più codardi huomini del Mondo, o sacerdoti, se pure, intendendo ciò, che hora mi dico, non pensaste incontanente al modo, che tener si dee per far' acquisto di questa più che humana disciplina, ed a me non domandaste, come imparar si possa.*** *Deesi in prima hauer per certo, che con la virtù dell'oratione rischiaransi in guisa gli occhi dell' intelletto, che ella si può quasi chiamar' il Sole, che in queste humane tenebre ci fà veder quello, che operar dobbiamo. Ed acciocchè questo sì nobile studio del contemplare si eserciti da noi con poca fatica, hannosi a leggere di que' libri, che accender possono il nostro animo all'amore delle cose honeste, e quello per tal modo confortare, che mai non si stanchi nelle graui cure della pastorale vita. Perciò, hora leggendo, ed hora contemplando, acquistar si dee,*

o ſacerdoti, quella dottrina, che per noi, o per gli altri, ſecondo le occorrenze ed i biſogni, può molto giouare. Ed in ciò habbiamo ad imitare l'eſempio d'vn valoroſo ſoldato, il quale, ſecondochè già ci laſciò ſcritto vn'antico Scrittore Greco, non ſolo in tempo di guerra, e fra le ſchiere armate, ma ſempre, ed in qualunque luogo ſi ritrouaſſe, andaua ſeco medeſimo diuiſando, come haueſſe potuto vincere, e diſsipare l'eſercito nemico, ſe in eſſo ſi foſſe incontrato. Per ſimigliante modo dobbiamo noi ancora ſouente immaginare, che domandato ci ſia conſiglio di varie coſe; e che ci conuenga verſo di molti ſtender le mani per aiutargli ne' loro grandi biſogni, e contraſtare alle forze delle Furie Infernali, e domare la ſuperbia, e l'ira, e la libidine, affinchè la ragione non rimanga offuſcata, e ſottomeſſa agl' indegni appetiti. In ſomma, per dir brieue, o ſacerdotale adunanza, che m'aſcolti, fornir ſi deono queſte magnanime opere adoperando ogni arte, ed ogni forza, ed ogni fatica, la quale alla fine il tutto vince. Non è per certo da prenderſi gran marauiglia, ſe le coſe del diuino ſeruigio, mentre noi non ci occupiamo in continue fatiche, vanno ogn' hora più peggiorando: ma ſarebbe ben da marauigliarſi molto, ſe eſſe non peggioraſsero non facendo noi nulla. Con l'otio, e con la traſcuraggine de' rettori delle anime, perirono già miſeramente

le città costumate, e santissime: e voi, essendo occupati dalla negligenza, e dalla trascuraggine, penserete di racquistare questa nostra città di Milano? Hauete dinanzi agli occhi la viua memoria di San Carlo. Egli, in far penitenza, era contro a se stesso austero, e rigido; ed in seruigio de' popoli incessabilmente faticaua: e voi spererete di esser riceuuti insieme con lui nella Patria celeste riposando, e sedendo? Furono così corti i riposi della sua vita, o ascoltanti, che niuno, il qual priuo non sia di senno e d'intendimento, può credere, che egli trapassar volesse tutti i suoi giorni lauorando, e stentando per minor premio, che per quello de' celesti gaudi. Anzi egli appariua così squallido, e magro, e così consumata le sue carni ne' digiuni, e così congiungeua i giorni con le notti senza cessare da' suoi lauori, come se egli di certo, altramente facendo, non hauesse potuto schifare gli eterni mali, ouer conseguirne l'eterno riposo. Innanzi ad ogni altra cosa adunque, o cari figliuoli, dobbiamo faticare, per far acquisto di questa spirituale scienza, e per diuentare periti maestri di saluar anime col fauore, e con l'aiuto del Cielo. Al vostro vficio poi, o guardiani de' popoli, ed all'arte, che voi esercitate, si appartiene il dar sano giudicio, con quali maniere questo far si possa, ed il recarne etiandio gli opportuni prouuedimenti. Il che parmi essersi

Ioan. Cassianus Col.1.cap.20.

rappresentato appieno da Giouanni Cassiano, mentre egli assomigliò le persone perite de' segreti, e delle occulte operationi dello spirito a' cambiatori delle monete; i quali cambiatori, tosto che ad essi vien posto in mano vn danaio d'argento, o d'oro, dalla sola veduta, o dal peso, o dal saggio, prendono certissimo argomento del suo valore. A voi stà, o padri d'anime, il guardare, qual sia l'effigie, che apparisce scolpita negli altrui cuori; ed a voi stà il conoscere, di che metallo, e di che peso siano le opere, ed i meriti di coloro, i quali a voi ricorrono, chiedendo in benificio dell'anima alcun soccorso. E questo vi verrà fatto, se partitamente esaminerete le colpe da essi commesse, e le sollecitudini, e gli appetiti delle loro menti, e le passate consuetudini, e la continua maniera della loro vita. Ma deesi insieme hauer per certo, esser questa celeste filosofia, e quest'arte, che noi del continouo esercitiamo, sommamente malageuole a possedersi, sì come quella, che da noi ricerca quasi innumerabili cose. Laonde potrebbe alcuno per tal modo ragionare, e dire. Se è vero quello, che voi dite, qual persona ritrouerassi, che sostener possa così diuersi vfici, ed osseruare tante leggi, ed esercitare in sì diuerse maniere la fortezza, e la prudenza, e la sapienza? Non è da riceuersi questa scusa, se pur riguardar vogliamo agli esempi de' nostri maggiori:

impe-

imperocchè Clemente Alessandrino, ed innanzi a lui Filone, fecero à noi manifeste le rare qualità di Mosè, dicendo, che egli era gran profeta; e che compose e scrisse le leggi, le quali, secondo il volere di Dio, erano da manifestarsi al popolo; e che era perito molto nell' arte militare. Quì non hà luogo lo scusarci, o sacerdoti: ma ci conuiene o abbandonare l' impresa, rassegnando le chiaui della potestà, che habbiamo; ouer imitare questi sì fatti esempi. Hora si hà da combattere: hora si hanno a dar leggi: hora si dee persuadere a' popoli, con antiuederne i loro danni: ed hora conuien quelli con aperto viso annuntiare, aggiungendo ancora, secondo il bisogno, le minacce, come già fecero i santi Profeti. Voi negligenti, voi pigri, voi codardi, se pure vi paiono souerchie queste fatiche, considerate le opere degli agricoltori, le quali sono conformi a quella diuina, di cui è scritto; Producat terra animam viuentem in genere suo: *in virtù del qual comandamento, quel suolo, che in prima era magro, ed infruttuoso, diuenne ricchissimo d' innumerabili beni. Sì come adunque il coltiuamento de' campi dee ogn' hora porui dinanzi agli occhi della mente quel souranno Coltiuatore dell' Vniuerso: così per via de' vostri sudori, e delle vostre industrie, come se foste diuini agricoltori, germogliar dourà il vostro campo di nobili fiori,*

Clem. Alex. lib. 1. Strom. cap. 13. Phylo lib. 1. de præmijs, & pœnis.

Genesis cap. 1. n. 24.

e di

Clemēs Alexand. lib. 2. Pędag. cap. 10.

e di frutti, sì che alcuna parte di esso sterile non apparisca. E mostrò appunto Clemente Alessandrino, douersi le nostre menti chiamar campi animati; i quali poi, essendo aiutati dagli opportuni raggi del Sole, cioè dal sacerdote, rendono copiosi frutti. E qui ben si attenda, che il Sole, quando a noi si accosta, rende lieta e felice la terra, e che quando si allontana, mesto fa rimaner il volto di essa, ed a noi toglie ogni letitia. Oltr' a ciò si osserui, che dal Sole dipende così la vita, come la morte di molte cose; e che esso mena a noi la luce, ed in tenebre ci lascia qualhora vuole; e che diuersissime vtilità con copiosa abbondanza ci dona. E la virtu, che dal Cielo di questo sacerdotale ordine discende, non dourà men' operare verso le menti humane, che la potestà del terreno Principe verso i suoi vassalli: del qual terreno Principe fu detto da San Grisostomo, che egli dirittamente assomigliar si doueua a chi del continouo trapassa la vita in ordinare le piantagioni degli alberi, che produr possano copiosi frutti. Non vi crediate, o sacerdoti, che dentro al circuito soggetto al vostro gouerno altri tagliar voglia le spine, e prender l'aratro, e rompere le più dure parti della terra, e spargere la sementa, e nudrire molte pretiose piante, e sofferir caldo, e gielo, se ciò voi non fate. Questo è propio vostro vficio, ed a voi

S. Chrysost. Serm. 15. in cap. 7. Epist. 2. ad Corinth.

si appartiene; ne altri può troppo impacciarsi di questi affari, se voi lenti sarete a fornirgli. Hauendo adunque voi sentito dalla mia bocca in qual modo posseder si possa questa diuina arte di saluar anime, non douete dire, che in questa così grande adunanza nō sia per ritrouarsi alcuno, il quale compiutamente adempier possa ciò, che io voglio: imperocchè parmi di hauer fatto assai palese il contrario con diuerse ragioni. Ma facendomi da capo, egli è da conchiudersi, che il sacerdote è quella persona, la quale più innanzi, che le altre tutte, hà da sentire delle cose diuine; poichè egli, in rispetto di coloro, che ad esso soggiacciono, è quasi il cuore fra le altre membra. Grande perciò fu la calamità del popolo Giudaico cagionata dal pessimo stato de' Principi, e dalle sagrate persone, che in quel tempo si viueuano, secondochè ci dimostra Isaia in quelle parole; Super quo percutiam vos vltra, addentes præuaricationem? omne caput languidum, & omne cor mœrens. *Dal qual pessimo stato de' capi e reggitori poi ne nasceua, che il rimanente delle membra era vitiato e guasto; sì come per lo contrario tutta la greggia si allegra, e prosperi ogn' hora più sono gli auuenimenti de' soggetti, quando i ministri dell'altare, ed i soprastanti de' popoli sollecitamente fanno quello, che ad essi è imposto di fare. Ne sono in ciò da tacersi quelle parole*

Isaię cap. 1. n. 5.

del

del salmo settantesimo settimo, le quali ci confermano quello, che poco fà io diceua; Et elegit Dauid seruum suum, & sustulit eum de gregibus ouium: de post fœtantes accepit eum. Pascere Iacob seruum suum, & Israel hereditatem suam. Et pauit eos in innocentia cordis sui: & in intellectibus manuum suarum deduxit eos. *Questo gran Re, questo Duce degli eserciti, questo sommo Profeta con l'esempio de' suoi magnanimi fatti ammaestra noi sacerdoti, o figliuoli. Egli, di guardiano di pecore, diuenne per diuino volere condottiere di eserciti; e con molto più sollecita cura prese a nudrir i popoli, che non menò a' migliori pascoli le sue agnelle. Conuenendogli poi trattar con huomini, in vece di trattare con animali bruti, adoperossi in ogni suo fatto così sauiamente, che niuno in què tempi pareggiar lo poteua di prudenza, e di senno*: In intellectibus manuum suarum; in intellectibus manuum suarum; *o sacerdoti, l'ouile ne fu da lui pasciuto, e guardato. Ed il Testo Hebraico, con variar alquanto, aggiugne maggior lume, e splendore al nostro; e dice*; Et in intelligentijs volarum suarum duxit eos. *Voi di certo prendete grand' errore, se vi date a credere di hauer fornito ogni vostro vsicio verso i peccatori, mentre essi con grandissima humiltà si gittano ginocchioni dinanzi a' vostri piedi*

Psal. 77. u 70. 71. & 72.

piedi, e vi aprono la loro coscienza, e voi d'altra parte incontanente fate ad essi l'assolutione. Voi errate, e vi dimorate in folte tenebre, e farneticate, così credendo. A voi tocca d'imporre le penitenze, e di assoluere sacramentalmente: e quando da voi ciò fassi in tempo opportuno, soddisfate ad vna parte del vostro vficio. Ma questa è vna parte sola di quello, che siete tenuti di fare, conuenendoui considerare molte altre cose ancora, le quali bisognano alle pouere anime peccatrici. Voi douete porgere ad esse vigore, e lume, e sostegno, mostrandoui tuttauia e con le opere, e con le parole veri padri delle loro afflitte menti, e combattute. Dotte vogliono essere le vostre mani, che è a dire, che operar douete con somma prouidenza, e con indicibil senno; e che non hauete a camminare ne a caso, ne per certa vsanza per la men faticosa strada, senza più oltre pensare. Ed allhora i pastori hauranno ingegnose, e dotte mani, quando sapranno trouar via di tener lontane le offese, ed i pericoli, che soprastar possono all' ouile; e quando sapranno non pur guarire le infermità della loro greggia, ma antiuederle con industriosa maniera, ed a quelle prouuedere in guisa, che non soprauuengano. Ma come potrassi ciò mandar ad esecutione da alcuni di voi, essendo in parte priui del lume dell' intelletto, e presso che ciechi? Tu

Y y lasci,

lasci, o infelice, in abbandono le pecorelle, e non sumministri ad esse il conueneuol cibo; ed elle si muoiono di fame auantichè ne pur si conosca da te il loro bisogno. Paionti forse men vere queste mie riprensioni? Elle sono verissime: ed attendi a ciò, che di te dice vn Profeta; Ecce dies veniunt, dicit Dominus: & mittam famem in terram: non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiendi verbum Domini. *Il tempo, del quale si ragiona in questo luogo, è già venuto, o sacerdote indegno di quella dignità, che sostieni. Ne è così dannosa, e così mortale quella fame, e quella inopia, che dalla souerchia siccità procede, ouero da' tempestosi venti, o dalle inondationi; come è quella, che dalle scarse tue esortationi, e dal non ammonire, e dal non riprendere, e dal non insegnare, e dalla tua fina ignoranza procede. E crederai tu di poter' insegnare alcuna cosa, che buona sia, e di far del maestro, e di dar leggi, e di mostrarti sauio e pieno di senno, essendo ignorante di quella dottrina, della quale hò preso a ragionarti in questa prima giornata? Tu non sei spugna grauida d'humore, ma secca pomice: tu non sei fonte, che abbondeuolmente scaturisca, ma arido sasso. E con esser cieco, e muto, speri tuttauia di amministrare con gran tua laude il tuo vficio? Sentite muti, sentite ciechi, sentite huomini, che*

Amos cap. 8. n. 11.

nella

nella vostra età matura non sapete ancor ben parlare, e come fanciulli balbettate. Quem docebit scientiam? & quem intelligere faciet auditum? ablactatos à lacte, auulsos ab vberibus. Quia manda remanda, manda remanda, expecta reexpecta, expecta reexpecta, modicum ibi, modicum ibi. *Si disegnano con queste parole i fanciulleschi costumi, mentre essi vanno compitando le prime lettere, e quelle imprendono con somma fatica. E ciò, che hora io dico, si conferma maggiormente con la consideratione delle parole del testo Hebraico, le quali così si espongono per chi non è di tal lingua intendente. Se più oltre, o sacerdote, presumi di sapere di quest'alta scienza di guardar anime, che non sanno i fanciulli, i quali punto non sanno leggere, dimmi, se con vere ed efficaci ragioni sapresti persuadere al pouero l'esser patiente, ed al ricco il dar limosina, ed alla vergine il guardarsi da' pericoli, ed alle persone maritate l'essere tra se concordi. Che cosa hai tu diliberato di rispondere a coloro, che vengono a te per esser disciolti dalle più graui colpe, e che diserti sono d'ogni virtù, e grauidi e coperti di malitia, ed in cui appena hà luogo la ragione? Sarai tu mutolo, e sordo, come già furono certi guardiani, i quali sosteneuano appunto vn carico molto simigliante a quello, che tu sostieni? Questo*

Isaiæ cap. 28. u. 9. & 10.

fatto ci vien' a marauiglia disegnato dalla diuina Scrittura in quelle parole; Per vicos, & plateas quæram quē diligit anima mea: quęsiui illum & non inueni. Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt ciuitatem: Num quem diligit anima mea, vidistis? *Che risposero què custodi delle mura, quelle vigilanti persone, què conseruatori del pubblico bene? Non risposero ne pur vna parola: vn marauiglioso silentio tenne la loro lingua. Cari fratelli, e serui della greggia di Christo,* Num quem diligit anima mea, vidistis? *Disidero di esser da voi ammaestrato; e disidero, che ciascuno m' insegni la via, come ritrouar' io possa con l' aiuto delle fatiche, e delle pastorali sollecitudini chi di buon'amore io amo. E quando i vostri soggetti il medesimo a voi chiedono, voi pure vi tacete, e non rispondete parola? Hor non vedete, che essi da' ciechi loro appetiti sono menati all'eterna perditione? Per voi non rimase, che quell'anima non sia corsa incontanente nella bocca dell' Infernal mostro, e che non arda in quel fuoco sempiterno, e che priua della veduta di Dio con disperate strida non maledica del continouo la crudeltà, che verso di essa vsaste, lasciandola in abbandono: ma la Gratia diuina è stata quella, che l'hà saluata porgendole la sua pietosa mano. Parui forse, che sia piccola cosa il perdere vn' anima?*

Cantic. cap. 3. n. 2. & 3.

Sen-

Sentite figliuoli, aprite di buona voglia il seno della vostra mente, e fermate pur' il cuore ne' miei detti. Sono intorno a trecento anni, che visse vn diuoto frate dell' ordine di San Domenico, chiamato per nome Tommaso Cantipratano; il quale tra le altre belle cose, di cui fece memoria in vn suo libro d'esempi molto copioso in ogni materia, vna ne racconto nel vero degna di eterna memoria. Non sono ancora molti anni, dice egli, che trapassò di questa vita vna persona assai conosciuta, la quale ne' suoi dì ad ogni altra cosa più studiosamente atteso hauea, che al gouerno del popolo a lei commesso. Infermata che ella fu, le apparue vna notte il glorioso Principe degli Appostoli San Pietro tutto seuero e turbato in vista; e mostrandole vn libro, che teneua in mano, le fece comandamento, che leggesse. Per la qual cosa spauentatosi forte il malato, volgeua altroue il viso; e come presago di quello che era, staua pur fermo in non voler per niun modo leggere ciò, che in esso vedeua scritto: ma l' Appostolo, dimostrando verso di lui vn sembiante terribile, gli fece di molte minacce, se quel libro non leggeua. E però egli, essendo vltimamente vinta la dura, e proterua ostinatione dal comandamento diuino, leggendo trouò iui scritta questa sentenza; Mortificabas animas, quæ nõ moriuntur: & viuifica-

Thomas Cantiprat. lib. 1. cap. 20 par. 2.

bas

bas animas, quæ non viuunt. *Allhora l'infermo assai più, che prima, fu preso da gran timore, ed a niun patto voleua più oltre procedere leggendo: ma l'Appostolo di nuouo gli fece forza, e lo costrinse a veder quello, che nel margine di esso libro a modo di glosa appariua scritto per dichiaratione delle sopraddette parole; intanto, che l'infelice e suenturato peccatore del tutto contra sua voglia fu costretto a leggere queste altre;* Quando de Inferno reduces animas, quas per tuum destitutas exemplum æternis supplicijs tradidisti? *Se voi, o sacerdoti, ottimamente intendete quello, che vogliono dire queste parole, non è bisogno, che più oltre io ragioni: e se anche non penetrate la loro incredibil forza, qual cosa potrete intendere, che profitteuole sia alle vostre menti? Inutili affatto saranno i miei, e gli altrui detti, se voi alle riprensioni diuine non porgete orecchio; e se, mentre contra di voi tuona, e folgora il Cielo, punto non temete la diuina vendetta. Aperte hai le porte dell'Inferno in vece di quelle del Paradiso, o trascurato sacerdote; e riempiute hai le sedie Infernali in vece delle superne. Per tua cagione gioiscono e festeggiano i Demoni, ed ampliato si è il loro regno. Ed ancor viui? E la terra, in questo nel vero troppo lenta, non t'inghiottisce? Qual anima hai tu cauata da*

quel

quel baratro d'innumerabili pene, oue ella già cadde per tua colpa? Si rechi da te hora qui in mezzo, acciocchè ella difender ti possa. Io potrò ben nominare di molte persone, le quali, perchè tu le abbandonasti ne' loro spirituali bisogni con animo empio, ardono al presente nel duro fuoco della loro eterna dannatione. E se in presenza di questa moltitudine io le facessi comparire, per tal modo, riuoltesi contra di te, darebbono principio alle loro querele. Ahi guardiano infedele, ed ingannatore, perchè del tutto non ci vccidesti, se cotanto ci odiaui? E perchè dobbiamo noi viuere doue non c'è speranza di poter morire? Non hauranno mai fine i nostri tormenti: ma non potranno star molto ad incominciare i tuoi ancora per mai non finire, sì come i nostri. Il più vero, ed il più graue biasimo della tua sacrilega negligenza, o sacerdote, non sono hora le mie parole, le quali in casi così atroci non sanno la tua maluagità appieno rappresentare: ma più tosto il manifesto danno, che ogni hora si vede da essa seguire, ti accusa, e ti condanna. Quelle anime, le confessioni delle quali, mentre erano in questo Mondo, tu non volesti patientemente ascoltare, ouer in altro modo per tua cagione furono difettuose: quelle anime, che dalla tua bocca non hebbero mai soccorso d'alcun salutifero consiglio per non ricadere nella colpa:

pa: quelle anime, che da te non vennero riprese de' peccati in pubblico commessi, e che per hauer perseuerato ne' misfatti, pruouano hora gli eterni dolori: quelle anime, dico, ti accusano fieramente, e ti condannano, e non i miei ragionamenti. Ed io per certo non hò stimato gran fatica il trattare di così sublime materia, ed il dir cosa, che persuader potesse etiandio alle menti più dure e più ostinate d'alcuni sacerdoti, e l'adoperarmi in modo, che mentre mi odono, confessino i loro errori, e di buon cuore promettano di far l'ammenda: ma ben'estimo, esser sopra le mie forze il parlar' in guisa, che in partendo da questa adunanza, non vi escano incontanente dell'animo quasi tutti i miei detti; e che, passato alcun tempo, non siate così lontani dalla esecutione di quello, che io comando, come erauate primachè io parlassi. Ne io per me veggo altra via alla salute di alcuni, che occupati sono senza misura dalla negligenza, saluo questo, o che essi non siano così arditi e temerari in voler portar quel peso, che auanza di gran lunga le loro forze, senza punto pensare a pericoli, che soprastanno, ed alle calamità eterne, che ad essi si auuicinano; ouero che habbiano forze maggiori in far quello, che al loro vficio si appartiene.

NEL SECONDO GIORNO dello ſteſſo Sinodo.

DELLO STVDIO SACERDOTALE, ouero della ſpirituale Scienza.

RAGIONAMENTO XXXV.

A celeſte dottrina, o ſacerdoti, della quale nel paſſato ragionamento dette da me ſi ſono diuerſe coſe, non ſi dourebbe a mio parere da niun'altro ſeguire con più affettuoſo ſtudio, che da voi, i quali al preſente vdite queſta mia voce. Ed a così credere mi muouo non tanto perchè voi ſiete quelle perſone, che da Dio ſono in iſpetialità deſtinate ad apprenderla, quanto ancora perchè ciaſcuno dal non vederui nell'acquiſto di eſſa occupati può ageuolmente argomentare, non eſſer voi troppo atti a fornire alcuna laudeuole impreſa così alla humana vita, come alla pubblica vtilità appartenente. Ammaeſtrati non ſono i ſacerdoti a mercatare; ne ad eſſi verrebbe fatto il trauagliarſi con grande ſtento, e l'aprire per entro i ſeni del mare i più fieri paſſi, per traſportare dall'Oriente

nell' Occaso molte pretiose cose, e quelle compartire a diuerse parti del Mondo. Alle guerre, ed alle militari imprese, come ognun vede, essi non sono troppo ben disposti; ne le loro forze sostener potrebbono il graue peso delle armi, così per difesa di se medesimi, come per offenderne il nimico; e non sapprèbbono ne anche aspettare i terribili incontri dell' auuersa parte, e con forte animo imbrattarsi nel propio, e nell' altrui sangue, e coraggiosamente azzuffarsi con la morte. La loro vita oltr' a ciò non è per tal modo assuefatta alle fatiche, che continui esser possano nel coltiuamento de' campi; ne essi, perchè ben profitti il terreno, logorar saprebbono le mani; ne al loro stato e conditione molto si conuerrebbe l'esser infestati da' contadineschi lauori, ed il patire la rigidezza del Cielo, ed il riceuer nel seno i rabbiosi venti, ed il comportare le neui, ed i ghiacci. I più di essi non sono così saui, ed accorti, e così discreti, che deputar si douessero al reggimento delle città, e de' Regni, e che stessero loro ben' in mano le leggi, e le chiaui, con le quali vengono regolate, e custodite le nationi: e forse, quando ben' anche si adoperassero con sommo studio, e con sollecitudine continua in seruigio de' popoli, e del pubblico bene, reggere non gli potrebbono con laude. E se recar si volessero in vna le mie parole, potrebbesi dire de' sacerdoti

cerdoti

cerdoti quello, che disse già Ezechiel del legno della vite, quando delle sue propietà prese a ragionare; cioè, che essi, se non rispondono alla loro vocatione, non sono buoni da nulla, sì come il legno della vite, che non produce il douuto frutto, non è buono da altro, che da esser'arso nel fuoco, e ridotto in minute fauille. Così fragile è questo legno, voleua dire Ezechiel, che con esso non si solcano i mari, ne si fabbricano i palagi, ne le case, e ne pure le pouere capanne de' pastori. Esso non può a noi giouare ne in forma di lancia contra gli assalti del nimico, ne in forma di scudo contro a' colpi mortali. Niun vaso può mai prestarci, che seruir ci possa o per cacciar la sete, o per satiar la fame: anzi è di così debole, e così fiacca sostanza, che se altri per caso volesse di quello far' vn piccol palo, ouero vn' aguto stecco, per appenderui alcuna cosa, che fosse alquanto graue, non potrebbe sostenerla. Ma sentite pur le parole di Ezechiel così dicente; Fili hominis, quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nemorum, quæ sunt inter ligna siluarum? Numquid tolletur de ea lignum, vt fiat opus, aut fabricabitur de ea paxillus, vt dependeat in eo quodcumque vas? Ecce igni datum est in escam: vtramque partē eius consumpsit ignis, & medietas eius redacta est in fauillam: numquid vtile erit ad opus? *A voi*

Ezech.cap. 15.n. 2.3. & 4.

hora, o sacri ministri dell'altare, non sia punto graue il sentire, che sareste huomini da niente quando non rendeste quel frutto, per amor del quale foste già piantati dal sommo Agricoltore nel terreno di santa Chiesa. E le dette parole di Ezechiel si potrebbono porre allato di quelle, che già sappiamo esser del Saluatore, mentre d'arbori pure, e di piante egli hebbe a ragionare. L'arbore cattiuo, disse il Signore; non può render buon frutto. Nel qual luogo è da osseruarsi, che il testo Greco con singolar maniera esprime la malignità di quest'arbore, dicendosi, che gli arbori, nell'intima midolla de' quali entrato è il tarlo, non donano conueneuoli frutti. Ben possono questi legni infelici, o cari ascoltanti, apparir duri e saldi nella superficie, nascondendo tuttauia sotto la scorza la loro difettuosa, e corrotta sostanza: ma iui a poco si vede esser bugiardo il loro valore; poichè non tengono saldezza, ed ogn'hora più incattiuiscono, e come secchi, sono da tagliarsi. Nel medesimo modo disposti sono per alcun tempo i peruersi sacerdoti, i quali sono così odiosi nel cospetto di Dio, che di loro intender si potrebbono propiamente quelle parole, che già furono profferite dalla bocca del Saluator del Mondo in biasimo ed in vituperio de' maggiori, e de' più vecchi del popolo; i quali, perchè la loro vita nel primo aspetto, e nel sembiante

Matth. cap. 7. u. 18.

di

di fuori non appariua così lorda, è così scellerata, come è generalmente quella de' malfattori, riputati erano di gran lunga migliori degli altri, e tenuti erano per santi. Guai a voi sacerdoti, se la vostra malitia è peruenuta a tanto, che i pubblicani, e le meretrici non siano peggiori di voi. Volete vdirne le propie parole, che di ciò vi minacciano? Amen dico vobis, quia publicani, & meretrices præcedent vos in regnum Dei, *leggiamo in San Matteo. E queste parole come si hauranno ad esporre? Secondo la propietà dell'idioma Greco si promette, che a molti pubblicani, ed a molte meretrici saranno non pur aperte, ma sbarrate e spalancate le porte del Paradiso. Io dico, ò sacerdoti, che le meretrici, ed i pubblici peccatori troueranno taluolta aperte quelle trionfali porte del Reame del Cielo, le quali voi con vostro sempiterno danno trouerete chiuse, e serrate. Vn' altra ragione ancora possiamo noi addurre, per la quale si hà da credere, che Iddio habbia sommamente in abbominatione questi maluagi sacerdoti; ed è, perchè essi con troppo manifeste dimostrationi fanno apparire la loro malitia, e le loro scelleratezze. E perciò potrebbe altri disiderare, che fossero sempre occulti i loro mali: ma sono pur troppo palesi, e troppo aperti; il che raggraua sommamente le colpe. E dicasi appresso, che essi sacerdoti, quantun-*

Matth. cap. 21. u. 31.

que

que sagrati, e destinati al seruigio di Dio, non solo non ricuoprono sotto alcun velo le loro maligne opere, ma in aperto, niun conto facendo del troppo manifesto accorgimento delle persone, con isuergognato ardire sono i primi a muouersi nelle pessime diliberationi, e vanno innanzi a tutti a fine di porle ad effetto. Quel perfido patricida, quell'horribile mostro di Giuda, non fù egli il primo à farsi innanzi in quel notabile tradimento, ed à guidare quelle ribalde schiere? Ecce turba: & qui vocabatur Iudas, vnus de duodecim, antecedebat eos. *O Giuda, non doueui tù contentarti della sola promessa, che facesti di darne il bacio insidiatore al tuo Maestro? O Giuda, perchè non credesti tu, poter ciò bastare alla tua crudeltà, ed al tuo conceputo furore? Si conueniua forse, che più frettolosi fossero i tuoi passi, che quelli degli altri masnadieri, e manigoldi? Dunque perchè fosti annouerato nell'ordine di coloro, che erano sacerdoti, si conueniua, che tu fossi il primo a mettere ad esecutione l'iniquo e scellerato proponimento? Dunque perchè fosti eletto ed innalzato a quel sì alto grado, si conueniua, che tù in opera cotanto indegna insegnassi agli altri la strada; e ti dimostrassi il più animoso? Non dubitate, diceua egli alle turbe, ed a' carnefici: non dubitate: sicuramente meco: io son quegli, che hò preso a guidarui; an-*

Lucæ cap. 22. u. 47.

andiamo innanzi ſoldati, andiamo. Sentite voi queſte coſe, o ſacerdoti? Sentite voi quello, che è ſcritto? Sentite voi quello, che è detto di voi? Io pure quì raffermo tutto ciò, che poco dauanti hò detto. Non ſoddisfanno appieno al loro animo i ſacerdoti, ne ſi veggono ben ſatij di far male, ſe eßi nelle ragunanze non ſono i primi a profferirſi liberalmente ne' ſeruigi degli altri peccatori, così dicendo. Laſciate far' a me: io ſon prete, e da' miniſtri della giuſtitia non ſarò così ageuolmente colto; poichè l'Arciueſcouo non potrà giammai hauer notitia e ſentore di queſti noſtri fatti. Vedete hora, figliuoli, a quali termini giungono i peßimi ſacerdoti. Vedete hora, figliuoli, che alcuni di eßi non ſolamente ſono cattiui, ma peßimi. Vedete hora, figliuoli, ſe hanno ſomma neceſſità di queſta celeſte dottrina, e di queſti eccleſiaſtichi ſtudi, de' quali al preſente con voi ſi tratta. Conſiderate vi priego, che queſti infelici non ſono buoni da altro, che da arder nel fuoco, come legni infruttuoſi? Conſiderate, che eßi, quando ſono tocchi dal tarlo, e nelle parti più interne ſono verminoſi, non ſi poſſono con miglior rimedio curare e guarire, che con lo ſtudio di queſta ſanta dottrina interiore, la quale, in loro profittando, potrebbe col fauore di Dio così operare, che foſſero poi i primi nel merito, e nella gloria de' virtuoſi fatti.

Tra

Tra gli altri poi, che sono duramente da riprenderſi, perchè nell'acquiſto di eſſa ſi veggono oltre modo negligenti e traſcurati, hannoſi a riprendere i canonici, a' quali non meno che a' paſtori delle anime, di cui parlato habbiamo nel paſſato ragionamento, ſi converrebbe in ciò adoperarſi con gran ſollecitudine e cura. E ſe eſſi diventar non vogliono ſommi dottori, e farſi pubblici ſponitori delle divine Scritture, non dovrebbe almeno parer loro noioſo e grave il divenir così letterati, che poſſano conoſcere, qual ſia il diritto intendimento di ciò, che nel divino uficio leggono, e cantano a tutte l'hore. Non crediate, figliuoli, ch'io vi vegga così inetti, ed idioti, che latino non intendiate: il che forſe verificar ſi potrebbe di molti altri, i quali hoggidì nel voſtro ordine ſi vivono. Se io ben riguardo, voi non ſiete punto rozzi, e materiali: e fra tanta moltitudine, grande ſarà il numero di coloro, i quali ottimamente veder potrebbono ciò, che leggono, e profferiſcono. Ad eſſi, ſenza troppo conſumarſi nelle fatiche degli ſtudi, potrebbe venir fatto di pervenire a convenevole conoſcimento di ciò, ch'è ſcritto ne' ſalmi, e negl'hinni, e nelle ſagrate Storie, ſolamente col prender nelle mani alcun libro, che dilettaſſe loro, e foſſe loro di guſto e piacere. E però forte mi doglio, o ſacerdoti aſcoltanti, che voi, non curandovi punto di paſcer

la

la vostra mente de' cibi soaui delle sante Scritture, vogliate, che ella sia sempre digiuna; e che a voi piaccia di vsare per lo spatio di più anni vn linguaggio, che da voi inteso non sia. Suonano tutto giorno nelle vostre orecchie le sonore trombe de' diuini ragionamenti; ma senza sentirne voi alcun frutto; poiche il significato di quel suono non intendete. Etenim si incertam vocem det tuba; quis parabit se ad bellum? *Come potrai tu apparecchiar l'animo, e disporlo a quella guerra piena di pericoli, e di strani auuenimenti, la qual fassi del continouo nella tua mente contro alle nociue passioni, e contro a' peruersi Demoni, se non hai alcuna notitia del segno, che accender può il tuo spirito a generosamente operare? Tu senza essa non disporrai sicuramente l'animo alla battaglia; ne prenderai le armi; ne caccierai da te il vitioso timore; e senza essa mai non potrai adempiere il tuo vficio, ed osseruare le seuere, ed esquisite leggi della guerra. E da questo primiero errore molti altri tosto ne seguiranno; come a dire l'esser pigro, e sonnocchioso, e smemorato, e quasi priuo di senno. Il che nelle seguenti parole dell' Appostolo ottimamente si esprime;* Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei, cui loquor, barbarus: & qui loquitur, mihi barbarus. *Come potrà peruenire agli orecchi del cuore il sentimento*

1. ad Corinth. cap. 14. u. 8.

Ibid. u. 11.

delle parole di Dio, se elle sono a te affatto forestiere, e se il suono di esse giugne alle tue esteriori orecchie, come di poco tempo avanti venuto da alcuna barbaresca, e saluatica prouincia? Non intende forse Iddio quello, che tu ragioni? Egli non lo intende per esaudirti; poichè peccatores Deus non audit. *Quindi è poi, che tu, non essendo da te penetrata la significatione delle parole, le quali tu medesimo profferisci, ne facendo niente di quello, che sempre vai dicendo, perdi inutilmente la tua fatica. E sanno i maestri de' sacri Libri ciò, che è scritto presso ad Ezechiel profeta;* Audiunt sermones tuos, & non faciunt eos: quia in canticum oris sui vertunt illos, & auaritiam suam sequitur cor eorum. Et es eis quasi carmen musicum, quod suaui dulcique sono canitur: & audiunt verba tua, & non faciunt ea. *Attendi, sacerdote, che in questo fatto sei peggiore dell'Hebraica natione. Ella comprendeua almen ciò, che dir voleuano le parole di Dio, le quali da' profeti le veniuano riferte, quantunque poi lenta fosse, e senza modo tarda nell'operare: ladoue tu ne intendi, ne mandi ad effetto cosa, che buona sia. Non sono da incolparsi le sagrate parole, ma la tua rozza mente, dura, e proterua: imperocchè le parole di Dio hanno sommo vigore, e sono quelle, che già vinsero il Mondo, come*

Ioan. cap. 9. u. 31.

Ezech. cap. 33. u. 31. & 32.

me nobilmente parlò Origene: Christus cepit Terram verbo, *dice egli. E ciò non auuenne col comprendere solo ne' sentimenti del corpo la estrinseca voce, ed il suono di esse parole; ma sì ben' esaminando quello, che in esse si conteneua, e riceuendole nella mente. Così pare, che ci volesse insegnare Clemente Alessandrino, mentre prese a raccontarci, che gli antichi christiani punto non approuauano, che nelle anella, ouero ne' suggelli apparissero scolpite forme rappresentanti spade, archi, ed immagini di alcun falso Dio; e che in iscambio di queste permetteuano che iui scolpita si vedesse vn ancora, vna naue, ed vna lira. I vostri canti, o sacerdoti, disegnati sono per questa lira; ed il suono de' musicali strumenti, che nelle chiese così souente si ascoltano, vuole a noi far vedere, come disposta esser debba la nostra mente, quando essa, aiutata dal canto, nelle laudi di Dio si stà occupata. Tutta piena eßer dee di soaui concenti, e di melodie; e con queste poi si hanno a temperare gli affetti smoderati, e si dee ridurre in pacifico stato il nostro spirito. Per la qual cagione senza fine è d'ammirarsi ciò, che le antiche memorie delle maniere de' Pittagorici filosofi palesato ci hanno. Eßi in certi destinati tempi, raunatisi insieme ne' luoghi solitari, e boschereccci, con solenne modo si sedeuano in giro, e dopo hauer tenuti tra se vari*

Origenes Homil. 16. in Iesu Naue.

Clem. Alex. lib. 3. Pædag. cap. 11.

ampiſſima dignità, pieno d' innumerabili affari, ed huomo di sì alto ingegno, e di sì fina prudenza, il qual così ſauiamente ragionò al popolo, e tanto ſcriſſe, volle in perſona eſſer il maeſtro di coloro, che manifeſtano le laudi di Dio nel coro, e nelle pubbliche rauanze delle chieſe. Sì come poi le buone vſanze ageuolmente da vna in altra coſa vengono traportate: così i vitij da vna perſona ad vn' altra troppo volentieri ſi auuentano. E però le colpe, le quali conoſciute habbiamo nel ſalmeggiare de' canonici, ſono tant' oltre traſcorſe, che di eſſe ancora in gran parte macchiati ſi veggono i ſacerdoti cappellani, che le meſſe prendono a celebrare. Per ammenda de' quali è hoggimai tempo che diſcendiamo a dire di quello, che eſſi far dourebbono, non laſciando però di raccordare a' canonici, che le ſuſſeguenti conſiderationi, e riprenſioni non ſono punto lontane dal loro uficio, e che ad eſſi ancora ſi appartengono. Io adunque ragiono a voi ſacerdoti, che il verace corpo del Saluatore trattate con le conſecrate voſtre mani. A voi ragiono, che ſantiſſimi eſſer doureſte, e più d' ogni altra perſona, che ſi viua ſopra la terra, ornati di laudeuoli coſtumi, adorando voi Iddio in quel luogo, doue i ſuoi piedi ſacroſanti dimorano. Mentre il popolo dell' Hebraica legge, dopo lunghi viaggi preſi per aſpri e fieri diſerti, peruen-

Pſal. 131.n.7

ne

ne a quel famoso monte Sinai, sopra la sommità del quale la gloria del Signore risplendeua dentro a quella sì ammirabile nebbia, fu ordinato a Mosè dalla voce di Dio, che il popolo a niun patto si accostasse alla salita del monte, ne camminasse per l'erta via di esso; poichè a lui solo, e ad Aron sommo Sacerdote questo era permesso di fare. O altare, o altare, che sei il santo monte di Dio tutto delitioso, e soprammodo fertile ed abbondante di spirituali viuande, e che sei l'habitatione di lui, e l'Imperial suo trono, e la città del gran Re, e la Ierusalem celeste, circondata da innumerabile moltitudine di Angelici Spiriti, che deputati sono alla tua custodia! Sopra la più alta parte di questo monte, sotto alle candide nuuole de' purissimi accidenti, nascoso è quel fuoco, che per tutto risplende. E come sei tu di così sicuro animo, e di così forte cuore, o sacerdote? Come poi tu fermare le piante de' piedi, e come non tremano le mani, e come non si abbagliano gli occhi, appressandoti a' diuini misteri? E tuttauia è così grande la tua dignità, che ti rassomigli a Mosè, e ad Aron, i quali soli giunsero alla cima dell' alta montagna, standosi tutto il rimanente del popolo nella bassa, ed infima parte. Ahi, quanto douresti temere, essendo peruenuto a tanta altezza, non ostante che tu sia di così bassi, e così vili costumi. Il popolo te-

temeua sommamente di starsi etiandio in rimota parte, ed a' piedi di quel terribil monte Sinai: e voi non temerete di vederui ad esso cotanto vicini? Ahi, che io temo, che quella gloria sia per alcuni del vostro ordine più tosto piena di folgori, e di saette, che di splendori, e di letitia; e che ad essi raccordare si debbano quelle parole; Non enim accessistis ad tractabilem montem, & accensibilem ignem, & turbinem, & caliginem, & procellam, & tubę sonum, & vocem verborum, quam qui audierunt, excusauerunt se, ne eis fieret verbum. *Teme l'Hebraica turba, ed è presa da gran timore tutta quella innumerabile moltitudine, ne vuole pur sentire la voce di Dio, per lo indicibile spauento: e voi sacerdoti, che vi accostate a quest'altro monte, e che salite alla cima di esso, come siete disposti nell'animo, e quale è la preparatione, che hauete in vsanza di fare? Tutte le cerimonie del santo altare non sono forse ordinate da Santa Chiesa, la quale è sotto al reggimento dello Spirito santo, e da esso viene appieno retta e gouernata? Se queste fossero humane consuetudini, e costumi, non cercheresti tu d' intender ciò, che essi a te dimostrar vogliono? E perchè sono ammaestramenti diuini, tu gli dispprezzi? Hai perciò a sapere, che dir vogliono, e che importano le ecclesiastiche cerimonie; e tenuto sei di esa-*

Ad Hebr. cap. 12. n. 18. & 19.

esaminar ben' adentro nella tua mente il signifi-cato di esse, non ti contentando di riguardar solo a ciò, che col sembiante di fuori ne apparisce. E se così non fai, tu vieni dirittamente a far quello, che far sogliono i ciechi, i quali, quantunque per la loro gran cechità habbiano gli occhi intenebrati, tuttauia per vsanza fanno di quello, che pur far sogliono i vedenti. Senza fallo voi siete ciechi, o sacerdoti, se da voi non s'intendono le ragioni delle cose, le quali sono ordinate da mandarsi ad esecutione intorno a quella celestiale opera, ed a quel grande ministero, che preso hauete a trattare con le vostre mani dinanzi à santi altari. Il qual ministero è così mirabile, che voi molto studiar vi dourreste, acciocchè in esso interuenir non potesse alcun' errore, ed alcun sinistro auuenimento. E pure ritrouueransi alcune ecclesiastiche persone, le quali, finito il tempo del celebrare, e come prima possono, senza hauer niuna consideratione ne alla nettezza degli altari, ne al disporre le cose sacre secondo il debito ordine, lasciano in abbandono le chiese, ne vogliono intorno ad esse porre alcuno studio, ne alcuna fatica consumare, ma più volentieri ad ogni altra opera riuolgono i loro pensieri. Deh, che molto maggior sollecitudine si vede in coloro, che le picciole arti, e le più humili sogliono eser-

citare: imperocchè eßi eſſendo preſi dall' amore di quelle, ſtanno attentißimi all' opera, e via ne gittano ogni altro penſiero, ed allo ſtudio di ciò, che hanno alle mani, poſpongono di buona voglia tutti gli altri affari. Per teſtimonianza di queſto, diſponete hora, o cari aſcoltanti, gli occhi della voſtra mente a riguardare con che ſollecita cura per le ſtrade di queſta gran città, non dirò gli huomini di età matura, ma i teneri fanciulli fanno dilicati lauori, e di marauiglioſa bellezza. Non è egli vero tutto queſto, o ſacerdoti? Accoſtateui poi alle botteghe delle meccaniche arti, e dimandate dagli artefici, e da' garzoni, che dentro a quegli alberghi ſi dimorano, ſe con poco ſtudio imparato hanno quel loro eſercitio, e ſe in breue tempo forniſcono i loro lauori. Incontanente que' manuali artefici vi faranno vedere, che non fu mai ad eßi conceduto di ben' eſercitare quel meſtiere, nel quale ſi veggono tuttauia occupati, ſaluo con reiterate, e con aſſai lunghe pruoue. Ma perchè non ſoſpettiate, che io al preſente voglia ingrandire con alcun mio detto le voſtre colpe, dite pur voi medeſimi, ſe alcuno di voi può vantarſi di hauer così lungamente faticato nella propia arte, come gli artigiani nella loro. Se così foſſe, voi non ſolo fareſte con attento ſtudio, e con eſquiſita diligenza ciò, che ſi appartiene al voſtro

meſtiere,

mestiere, cioè agli usici diuini, ma vi dareste all'orare, ed al contemplare, riempiendo di santo calore il segreto delle vostre menti. Non dite, figliuoli, di non sapere, come questo si faccia; non lo dite Milanesi: imperocchè voi, essendo quasi tutti nudriti in que' luoghi, doue nella tenera età, e negli anni migliori, ottimamente la spirituale disciplina si apprende, sareste riputati da ogni persona, o maligni, ouer priui di senno. E se pure in ciò vi sentiste bisognosi d'alcun aiuto, non fù mai età del christianesimo più feconda che questa, così di libri, come di maestri, e di scuole, che v' insegnano diuotamente orare, e contemplare. E se voi, non ostante tutto questo, incolpar vorrete la vostra mente tarda, e addormentata, io dirò quello, che disse già vn famoso Oratore, mentre animaua i cittadini alla difesa della loro patria. La guerra, diceua egli, e non le mie parole, purchè s' incominci a combattere, vi dimostrerà, qual parte dell' inimico paese sia in prima d' assalirsi. Pensate voi forse di poter ritrouare maestra migliore, che l'esperienza? Se questa rifiutate, voi date segnale di non volere, che alcuna persona v' insegni ciò, che è da farsi, ed etiandio di odiare la propia arte. Chiunque in simile stato si dimora, non è ben' habile a riceuere i fauori, e le gratie del Cielo:

ma egli è pur gran cosa, ed è strano auuenimento, che, celebrando ogni giorno il sacerdote, non si comprenda quanto migliorato egli sia dall' efficace virtù del sacramento. Con grande ammiratione in que' primi secoli dell' Hebraica gente fù veduto vn rouo di spine ardere tutto senza bruciarsi e consumarsi: e ciò riempiè di così nuoua marauiglia l' animo di Mosè, che fra se medesimo disse; Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus. *O antico, e gran Pastore di quella greggia insensata, hai a sapere, che verrà tempo, nel quale per cosa più nuoua, e per più alta cagione rimarranno sospesi gli animi de' mortali. Verrà tempo, che i sacerdoti maneggieranno ciascun giorno con le loro propie mani i diuini misteri, e prenderanno il diuino Corpo del Saluatore in cibo, ed il suo pretiosissimo Sangue in beuanda, e per conseguente saranno partecipi della diuinità di lui; e nientedimeno le loro anime, ed i loro cuori non s' incenderanno d' ardente Zelo, e la malitia di essi non verrà punto consumata da questa fiamma di viuo fuoco, che concipere si douea ne' loro petti. E perchè questo, o sacerdoti? Perchè non hauete l' animo a quel sacerdotale studio, del quale hora ragioniamo; ne vi date a' pensieri della celeste vita, orando, e contemplando; e non riguardate*

Esodi cap. 3. n. 3

date alle obbligationi del vostro stato: il mancamento delle quali cose è l'origine di tutti que' mali, che in voi si veggono, e regnano. Mentre poi seguite a camminare per questi sentieri, somma sciocchezza è il lamentarui, che Iddio non sia con voi molto liberale delle sue gratie; poichè dimostrate di hauer sommamente in odio i vostri danni, e d'altra parte amate tuttauia le cagioni di essi, e viue le conseruate. Però a dirui il vero, o figliuoli, troppo infelice si è la comune sorte de' sacerdoti peccatori: imperocchè le persone mondane sogliono men curarsi di hauer le gratie del Cielo; perchè a loro potere fuggono le fatiche, con le quali esse diuine gratie s'acquistano; ma questi miseri trauaglieranno senza alcun riposo, ed insieme senza hauer premio, e mercede. Perciò la loro disauuentura è assai più lagrimeuole, che quella de' vilissimi serui, i quali col guadagno almeno ristorano in parte il danno de' passati disagi. E però ad essi fu minacciato; Tu seminabis, & non metes: tu calcabis oliuam, & non vngêris oleo; & mustum, & non bibes vinum. *A così fatto partito essi condotti sono dalla loro ostinata volontà; poichè, essendo honorati a quella Real mensa di Dio, ed a quel gran conuito dell'altare, non viuono di quelle pretiose viuande, ma errano famelici, ed assetati dietro alle*

Michææ cap. 6. u. 15.

alle cose mondane. Ne riguardate, o figliuoli, che essi pur mangino il verace corpo del Saluatore, e beuano il suo viuo sangue: imperocchè ben dimostrano di non hauer ancora sentito, qual sia la dolcezza di quel cibo diuino, e con esso ristorar non vogliono le forze loro, e prendere conueneuole nutrimento. Il che ci volle manifestare vn' altro Profeta con le seguenti parole;

Aggæi cap. 1. u. 6 Seminastis multum, & intulistis parum: comedistis, & non estis satiati: bibistis, & non estis inebriati: operuistis vos, & non estis calefacti: & qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusum. *Perchè tu prenda ciascun giorno il sacrosanto corpo del Saluatore, se' tu forse diuentato migliore? Doue è il guadagno, che far doueui? Potrai tu mostrarmi le ricchezze, ed i tesori della virtuosa vita, da te, mediante la virtù di esso, acquistati? Non si è ancora mitigata la fame dell' oro, e la insatiabile auaritia ancora ti affligge, e ti tormenta. Hai tu forse perciò perduti i sentimenti verso le cose terrene, e sei tu perciò, a guisa di ebbro dell' amore di Dio, poco curante de' dispregi, e delle minacce, e d' altri mali? L' ardore della carità, e quelle purissime fiamme mai non fecero dileguare il duro ghiaccio, nel quale del continouo il tuo cuore habita, e viue: e però qualunque volta*

hai

hai da far cosa al tuo vficio appartenente, la qual sia alquanto noiosa, e graue, temi, e tremi. Ed vltimamente, sentendo gli assalti della morte, e vedendoti horamai vicino a quel duro passaggio, sarai soprappreso da sommo spauento; poichè correndo per le mondane vie, ti vedrai giunto senza vtilità, e senza niun frutto, ad vn vanissimo termine. In tal modo si hanno ad esporre le riprensioni di quel Profeta poco dauanti addotte, o diuoti ascoltanti. Ma sarà possibile, che questi contumaci, dopo hauer sentito ciò, che di loro si racconta, siano sempremai que' medesimi? Sarà possibile, che non vogliano hauer diuersi costumi, ne prendere miglioramento nella infermità de' loro vitiosi appetiti, contro a' quali niuna cosa hà tanta virtù e forza, quanta questo ammirabile sacramento? Nell' hostia sacrata, che si offerisce, vi è certissimamente il propio, e viuo corpo del Saluatore. E questo Saluatore non è egli il medico sourano, che vuol guarirci? Numquid resina non est in Galaad? aut medicus non est ibi? *Non è forse questo sacramento appropiata medicina a' nostri gran mali? Questo è pur quel rimedio venuto dal Cielo in terra, il quale è di tanta forza che vincer può ogni graue malattia. Hor perchè non risana il sacerdote?* Quare igitur non est obducta cicatrix filiæ populi mei?

Ieremiæ cap. 8. u. 22.

Ibidem.

I mali

I mali di lui adunque riceuer non possono alcuna medicina? Questo non è da dirsi: ma più tosto si hà da credere, che egli non risani, perchè di rihauere la sanità poco si cura. Ed in segno di ciò, mai non fà il debito preparamento innanzi che si approssimi alle cose diuine, e sacrosante, e dopo hauerle riceuute, punto non si guarda di commetter peccati. Perciò auuiene taluolta, che questi infelici nello stesso giorno, nel qual posseggono quel sommo tesoro del Paradiso, fanno miseramente perdita di esso, cascando in diuersi peccati: ed in ciò sono da paragonarsi con Lot, il quale pose in obbliuione i benifici di Dio, mostrandosi di essi assai poco curante. O sacerdote, se io al presente prenderò a raccontare questa storia, e se vorrò minutamente narrarti tutto quello, che in tal fatto ne' passati tempi auuenne, potrai tu comportare di sentir le mie parole? Dourò io più innanzi procedere, o più tosto sarà douere che quella io cuopra, e nasconda col mio silentio, come cosa troppo disdiceuole, e laida? Ancor viui, o sacerdote indegno: e sei stato veduto alcuna volta vbbriaco, non dirò per lo souerchio vino, ma per gli concupiscibili appetiti; e giaciuto ti sei in terra, con far di molti atti troppo abbomineuoli. E ciò auuenne nello stesso dì, che fosti cauato, in virtù della sacramental confessione, fuori

del

del baratro, e della sfauillante fornace de' passati errori; nel qual dì ancora dimorato eri dinanzi all'altare in compagnia degli Angeli, ed eri stato confortato dalle parole, e guidato da' consigli, e preso da loro per mano. Haurò io da farmi più auanti ancora nel raccontamento di quella storia? Ma si ascoltino in prima le diuine parole; Ascenditque Lot de Segor, & mansit in monte, duę quoque filię eius cum eo (timuerat enim manere in Segor) & mansit in spelunca ipse, & duæ filiæ eius cum eo. *Guai a te padre pieno di crudeltà, se per caso sei stato poco fedele a que' parti, che generasti valendoti delle cose sacre, e diuine. Fuggi, o sacerdote, fuggi per mio consiglio da que' troppo solitari luoghi, e da quelle pericolose spelonche: e fuggi non solo le persone peregrine e straniere, ma quelle ancora, che col vincolo d'alcun sacramento, ouerò d'alcuna affinità sono con teco congiunte e legate. Ne vi crediate, che io non habbia gran ragione di tenere con voi sì fatti ragionamenti; poichè intendo, ritrouarsi alcuni di così perduta vita, che a peggior partito ancora si sono condotti. E però conuien auuertirgli, che si guardino di non essere i primi a lasciar esempio di quel sacrilegio, il quale non sofferse l'animo nè anche a Cain di commettere, quantunque egli fosse molto*

Gen.cap.19.u.30

maluagio. Questo disauuenturato hebbe pur tanto di accorgimento, che, vedendosi macchiato di graue colpa, e venuto in disgratia di Dio, non hebbe ardire di starsi dinanzi alla faccia Diuina, e disse; Ecce eijcis me hodie à facie terræ, & à facie tua abscondar, & ero vagus & profugus in terra. *Egli non vuole più riguardar' il Cielo, ne veder la luce, e ne pur respirare, perchè s' accorge di esser rifiutato da Dio. Si fugge dagli habitati luoghi, perchè conosce di esser peccatore, e portando perciò grandissima noia, non vuole che per lui si ritruoui alcun diletto, e conforto, e quasi per tal modo seco medesimo ragiona. Dunque sarà douere, che Cain goda ancora d'vna riposata vita, e che nel tempo auuenire con animo lieto habiti i campi del Mondo? O altare, o sacrifici, o vittime, o doni, che foste già cotanto a me fauoreuoli, e propitij, più non potrò io riuederui in quel luogo, nel quale da me erauate offerti con tanto mio gusto e piacere. Sentite voi, o figliuoli, queste lamenteuoli voci di Cain? Sentite voi, o sacerdoti, ciò, che egli v' insegna? Non a disperarui, com' egli fece; non a profferire abbomineuoli parole, dicendo, esser maggiore la vostra colpa, che la pietà diuina; non a prender bando dalle cose sacre e sante douete da lui imparare: ma imparar douete a non accostarui*

Gen. cap. 4. n. 14.

tarui

tarui all'altare in disgratia di Dio . O Diuina giustitia, insino a quando diliberato hauete di tacerui contra le espettationi, e la brama, ed il bisogno del Mondo? E non darete horamai alcun segnale del vostro giustissimo sdegno, e non sarete vindicatrice delle grandi ingiurie, che a voi vengono tutt'hora fatte? Prendasi da voi vendetta di questi maluagi, se però essi non tornano a far vita migliore, e non hanno il douuto pentimento, e non bagnano i volti di lagrime, ouer vna volta sola almeno non piangono gli occhi loro . E come puoi tu, o empio, offender cotanto quella Bontà diuina? E come ti dà il cuore di farlo? E come puoi tener le lagrime, riguardando gli errori commessi? Per gli vani piaceri, per viuere alquanto più agiatamente, e per arricchire, prendonsi con franco ed ardito animo diuerse fatiche: ma quando si tratta della propia salute, e del fuggire i seueri flagelli, e del graue pericolo, che s'incorre di esser eternalmente condannato, pochi sono coloro, che con attento studio, e con sauio consiglio sì fatte cose riguardino. E qual rea persona, o sacerdoti, vi hà insegnato disprezzare così temerariamente il tremendo sacrificio dell'altare? Io per certo non aspettaua, che da voi violate fossero le chiese, ne auuilite le cose sacre, ne macchiata la purissima mensa di Iesù Christo . O

quanto miglior cosa per voi tutti sarebbe, o venerabili sacerdoti, il goderui con tranquillo e lieto animo i beni del vostro stato, e l'esser fedeli guardiani della greggia di Christo, orando, e contemplando, e sacrificando con puro cuore, che il precipitarui miserabilmente da voi medesimi nell' Inferno, etiandio col valerui delle cose più sacre, e più sante, le quali aprir vi dourebbono le porte del Paradiso!

NEL

NEL TERZO GIORNO dello stesso Sinodo.

DELLO STVDIO SACERDOTALE, ouero della spirituale Scienza.

RAGIONAMENTO XXXVI.

E da voi con la mente ricercate saranno le antiche memorie, o venerabili sacerdoti, e vorrete porui dinanzi agli occhi gli alti, e memorabili esempi di coloro, i quali di lunghissimi tempi dauanti ne' vostri ordini dimorarono, e tennero quegli vfici, che voi hora tenete, debbo hauer per certo, che disposti sarete non tanto a sentir al presente sommo dolore per le graui mie riprensioni, quanto ancora a prouar gran noia ed affanno, per le mezzane laudi, e comuni, che dalle altrui labbra fossero in vostra presenza profferite. Acerbi nel vero stati sono ne' due passati ragionamenti i miei detti: ma non per questo vorrei vi credeste, che io così ragioni per farui dispetto, e vergogna, e perche io habbia voi tutti a vile. Solamente da voi ricerco, e vi dimando,

donde

donde nate ſiano fra voi queſte maligne herbe, ouero da quali nemiche contrade ſieno ſtate traportate queſte peſtifere piante, che frutti sì mortiferi producono in queſto noſtro paeſe. Io non vorrei, o benedetta ragunanza ſacerdotale, che tu in ciò foſſi ſimile al mare, nel quale, per la ſmiſurata ſüa grandezza, e per l' ampiſsimo ſuo ſeno, vltimamente vanno a terminare tutte le acque, o torbide, o chiare; o monde, o immonde; o ſalubri, ouer peſtifere che ſiano. A me ſommamente increſcerebbe, che tu, in riſpetto delle altre vicine Chieſe, foſsi poſta come in valle baſſa, e paludoſa, oue d' ogni intorno, per ſottrarſi dalla morte, calaſſero molti velenoſi ſerpenti, che altrone perauuentura non oſano di fermarſi. Queſti fuggitiui ſoldati, e nimici di ſtarſi ſotto le loro inſegne, queſti peregrini infedeli, queſti vagabondi, e tutti diſpoſti a mal fare, non douranno dimorarſi più lungamente con ſembiante d' agnelli, eſſendo lupi, nel mezzo della noſtra greggia. Eſſi non ſolo v' incitano alle cattiue opere, e ſono a voi eſempio di errori, ma commettono etiandio tali misfatti, che la bellezza della voſtra fama, ed il chiaro ſplendore di queſta Chieſa, preſſo alle genti macchiato rimane, ed oſcurato. Dal che poi ne naſce, come pur' auuiene di tutte le coſe humane, che traportati in voi ſono i vitij, ed allignano

negli animi vostri; e che le vsanze pellegrine e straniere, pullulando e germogliando, diuentano in processo d'alcun tempo propie vostre; intanto, che non più come forestiere si amano, ma come cittadine si ritengono ne' vostri cuori. Così senza indugio crescono in voi, o sacerdoti, le peruerse voglie, in vece dell'amore delle virtù, e di quegli ecclesiastichi studi, e di quella spirituale scienza, della quale già trattato habbiamo assai distesamente. E di essa parlando più auanti ancora, hauete a sapere, che il Mondo in quella sua età primiera, mentre era non pur giouane, ma quasi fanciullo, dimorò per lungo spatio, senza sentire alcuna humana legge. Laonde i reggitori de' popoli, e tutti coloro, che poterono salire all'altezza de' terreni honori, erano per pubblico bene come regola, e norma della humana vita; ed essi con le loro opere studiauano di agguagliare l'autorità ed il vigore delle pubbliche leggi. Perciò le maggioranze non hebbero per lo più il loro principio dalle ingiuste violenze, ma da' perfetti costumi; poichè nel comandare si obbediua insieme alla ragione, e reggeuansi i popoli con paterna cura, e co' soli benifici si regnaua. Ma che auuenne, o ascoltanti? Guastossi a lungo andare questo bell'ordine, ed insieme il Mondo tutto: e non conseruandosi con ragione perpetua quelle sì hono-

honoreuoli vſanze, furono poſte nelle mani de' Principi le leggi, e ſi pubblicarono i generali comandamenti, e con maniere aſſai diuerſe vennero trattati i mortali: imperocchè, rompendoſi da molti di loro i patti dell' honeſtà, e del douere, ſi coſtituirono le pene, e per correggimento delle iniquità, furono variamente puniti. Ne in ciò, a mio giudicio, diſcordano gran fatto le ſecolari ſtorie dalle diuine: concioſſiecoſachè egli è da intendere, che il miſericordioſiſſmo Iddio, dopo la vniuerſale produttione delle coſe, vedendo che l' humana ſpetie, per lo graue ſuo peccato, haueua biſogno di ſommo conforto, e di ſpetial ſoſtegno, la prouuide, tra le altre coſe, di alcune grandi perſone piene di autorità, acciocchè di eſſa prendeſſero pietoſamente la guardia, ed il gouerno; e queſte poi, come ſe tenute haueſſero le ragioni dell' imperio di tutto il Mondo co' loro alti meriti, Patriarchi da ciaſcuno vennero dimandati. Ma perchè gli huomini, ne per via d' eſempi, ne per la forza delle perſuaſioni non veniuano punto rimoſſi dalle maluagità, ne ſi laſciauano volgere alla vita migliore, ſi adoperarono con ſollecita cura le leggi, e con eſſe rigidamente procedendoſi, corretti furono con giuſte punitioni i mondani difetti. E quindi è, o ſacerdoti, che di gran lunga minore ſarebbe il biſogno di dar tanti

ordini,

ordini, e di far tanti comandamenti, e di multiplicar' i Sinodi, e di reiterare i Concili, se voi foste tali, quali esser doureste; poichè amando temperatamente le cose mondane, e non essendo da esse peruertiti, seguireste la dirittura della giustitia, e sareste leggi animate, e sicure scorte del ben viuere humano. Ma perchè potete assai ben comprendere, quanto peggiorate siano le cose della ecclesiastica disciplina, ed in che misero stato siano cadute, voi non douete almeno permettere, che le sacre dottrine, ed i libri, e le leggi sante stiano senza maestro, e dottore. Voi esser douete i maggiori maestri, ed i più saui dottori, ed i più informati della diuina legge. Voi esser douete gl' interpetri, e gli sponitori de' celesti segreti, acciocchè di voi non si profferisca quel graue lamento; Etenim cum deberetis magistri esse propter tempus: rursum indigetis, vt vos doceamini quę sint elementa exordij sermonum Dei: & facti estis quibus lacte opus sit, non solido cibo. *Non douete esser così priui di senno e di auuedimento, o sacerdoti, che si conuenga sempremai raccordarui, che hauete ad essere come que' famosi filosofi, i quali già con generoso animo si opponeuano a pubblici vitij, e l' impeto di essi sapeuano raffrenare, riducendo, e rauuiando per tal modo in alcun sentiero migliore le turbe*

Ad Hebr. cap. 5. n. 12.

 erranti;

erranti; e che il far questo non alle laiche perso-ne, non agli huomini ricchi, non a' secolari ma-gistrati, non a' Principi, così dirittamente, come a voi, si appartiene. Ne vi dee oltr' a ciò uscir di mente, che le vostre colpe molto si rassomiglia-no a quelle de' padri carnali, mentre essi, hauen-dosi riguardo alla paterna cura, che hauer deono de' loro figliuoli, commettono di molti difetti, i quali saranno sempremai maggiori, che quelli de' serui, ouero di ciascun' altra persona. Considerate appresso, che si aggraua ancor' in ciò il vostro pec-cato, che vi dimostrate di esser tali in questa età, quali foste già soliti di essere negli anni puerili. Ed essendo hoggimai abbondeuoli d'anni, e calan-do verso la vecchiezza, darete segnali di esser fan-ciulli? Ed i più saui del Mondo rimarranno ingannati? E per l'amore di cose vili e basse si viueranno nella loro cattiua vita di prima, e nel loro biasimeuole stato? Hor sopra questo fatto che pensate voi di dire? Che i vostri mali non so-no, ne saranno perauuentura stati così grandi? Voi direste in parte il vero, se l'hauer di essi poca notitia potesse rendergli men graui. Le vostre negligenze, e le vostre trascuraggini sono da pa-ragonarsi con quelle corporali malattie, che si ge-nerano in altrui celatamente, le quali, etiandio per lungo tempo, hanno troppo bene doue nascon-

dersi,

derſi, ma poi in vn ſol giorno, ed improuiſamente ſi diſcuoprono tutte ad vn tratto così le intrinſiche cagioni di eſſe, come i loro maligni effetti. Voglio dire, che da voi non ſi comprendono ad vna ad vna tutte le negligenze d'ogni giorno, e tutte le traſcuraggini; ma che poi verrà quel punto, nel quale tutte inſieme raccolte vi compariranno dauanti, e ſarete sforzati a vederle. E ciò auuerrà quando alcun graue ſcandalo ne naſcerà nel popolo per voſtra cagione, ouer quando caderete nella rete d'alcuna pubblica pena, disbonorando l'ordine eccleſiaſtico. Allhora ſolamente, o ſacerdoti, intendete, ſe la voſtra vita ſia ſtata diſordinata, quando infermi à morte vi giacete nel letto; poichè auanti a queſto tempo, procedendo innanzi nel voſtro vficio, vi pareua di eſſer ſaui; e vanamente lodandoui, come ſe in voi ſteſſi haueſte gran bontà, dimoſtrauate di ſentire, che contra di voi niuna coſa dir ſi poteſſe. Ed intorno à ciò ſi vede verificarſi parimente quello, che ſuole auuenire agli huomini felici, i quali lungo tempo hanno prouati di molti proſpereuoli auuenimenti. Di queſti fortunati e felici huomini, ſe auuiene, che s'incontrino ne' fortunoſi caſi, e ſiano aſſaliti dalle corporali, e dalle temporali tribolationi; incontanente in tal mutamento, tutte le ſciagure, e tutti i mali, e tutte le vitupereuoli opere, che in

prima nascoste e ricoperte erano dalla felicità, vengono agli occhi di ciascuno palesate. Così appunto io dico di voi, che mi sentite. Voi non poteuate darui a credere, che le cose della vostra greggia andaßero aßai male, se le pubbliche auuersità e disauuenture nate per vostra cagione, e la fama pubblica, e le voci de' vostri nimici, non ve lo faceuano sapere. Similmente non pensereste, che il vostro peccato fosse così graue, come è in effetto, se con alcune strane, e spauenteuoli forme non venisse innanzi agli occhi vostri. Queste vi danno pur troppo ben' a vedere, che negli altri, i quali prendono a reggere i popoli con la potestà de' secolari imperi, gli agi di souerchio vsati, ed il sedersi otiosi, ed il trascurare, e trasandare, sono cose inique, ed a Dio sommamente dispiacenti; ma che ne' sacerdoti le inconsiderationi, le obbliuioni, e le negligenze sono sacrilegi. Però in voi soli non sono meno da temersi i danni del peccato dell'otio, che quelli de' sacrilegi; poichè siamo certi, che dall'otio, e dalla trascuraggine molti sacrilegi immantenente ne saranno partoriti. Non vorrete forse che questo si creda? Come potreste negarlo, se ne foste addimandati? Perchè nelle messe, e negli altri vfici diuini, non si fanno i conueneuoli apparecchiamenti; e perchè i templi, e le cose sacre con poca cura si custodiscono?

conoʔ

cono? Dite voi hora, ſacerdoti, dite, ſe vi dà il cuore di dirlo, che il dar l'aſſolutione agl'indegni, ed il non eſſer ſolleciti nell'amminiſtratione de' ſacramenti, da altro proceda, che dal fuggire la fatica, e dalla voſtra ſmemoraggine, e traſcuranza. Ne in alcun modo è da credere, che con le altrui ſollecitudini riſtorar ſi poſſano queſti pubblici danni, e queſte comuni rouine. Se voi haueſte alcune liti, ouero ſe difender ſi doueſſero le voſtre robe, sì che tolte non vi foſſero, vi giouerebbono di certo le amicitie, ed i parentadi, e gli amoreuoli vicini: ma non è poi ne pure da immaginare, che alcuno, etiandio ſalariato con groſſa mercede, ſupplir poſſa il difetto della voſtra negligenza, recitando in iſcambio voſtro l'vficio diuino, o ammaeſtrando, e riprendendo i popoli, e vegghiando nella cuſtodia paſtorale; e che a voi intrattanto ſia lecito di dimorarui in otioſo ripoſo, e di eſſer codardi, e vili. E ſe tali perauuentura foſte, ciaſcuno di voi non ſarebbe buono da altro, che da eſſer teſtimonio della infelicità, e della dannatione degli altri ſuoi compagni. E tuttauia raccordar vi douete, che quando foſte ſcritti in ſul libro de' ſoldati di Chriſto, date vi furono le armi per combattere, e riceueſte comandamento di ſempremai affaticarui: ed allhora, inſieme con le inſegne del voſtro habito, e dell'

vficio,

vſicio, ed inſieme ancora con gli altri doni, e teſori, che la mano liberale di Dio vi offerſe, tenuti erauate di prender ancora quella magnanimità, e quella grandezza d' animo, che conueneuole foſſe al voſtro ſtato, ed alla memoria de' voſtri maggiori. Ma molti di voi ciò non fecero, ne al preſente cercano di rammendare i paſsati falli, e di torſi daddoſſo queſta loro gran vergogna. L' humana cupidigia, e gl' intereſsi poſſono in noi cotantò, che per l' oro, e per le gemme, e per reggere e per ſopraſtare agli altri, taluolta ſi perde l' eterna ſalute. Ed auuegnachè queſto non habbia ſcuſa, baſti nientedimenò a conſiderare, quanto in noi poſſano da vna parte le Diaboliche tentationi, e quanto d' altra gli oggetti dilettenoli; e che l' appetito delle coſe humane, e l' amore di noi ſteſsi ſono in noi troppo poſſenti. Ma che ad animo ripoſato vi piaccia di andare all' eterna dannatione per prezzo così vile, come è il goder vn poco di quiete, e di men degno ripoſo, e per voler amare, contra ogni douere, la traſcuraggine, queſta è ſola voſtra intollerabile diſauuentura. Penſate di porre rimedio a tanto male, e con veloci paſſi a voi medeſimi ſoccorrete nell' vltimo voſtro biſogno.

NEL
PRIMO GIORNO
del Sinodo
DELL'ANNO M. DC. XIX.

QVALI ESSER DEBBANO le Prediche de' Rettori delle Parrocchie.

RAGIONAMENTO XXXVII.

ON sempre pruouansi ardenti i raggi del Sole, o venerandi sacerdoti, che al presente mi ascoltate; ne sempre gelata è la terra, ed horrido l'aere; ne sempre le nebbie c'ingombrano, ne le tempeste ci assagliono: ma diuerse sono le conditioni del Cielo, ed assai volte riposano i venti, ed a nostro piacere riguardar posiamo d'ogni intorno l'aere tranquillo e sereno. La qual cosa considerando i più famosi e più celebrati saui, ed ha-

hauendo a quella riguardo, dißero non eßer conueneuole agli ottimi parlatori, in ragionando alla moltitudine, ſempre riprendere, e ſempre tonare, e fulminare; ma taluolta douerſi tenere altro modo. E però le maniere del noſtro dire, e le noſtre parole ſi potranno dirittamente paragonare con la natura, e con le varie qualità de' fiumi; poichè noi veggiamo, che alcuni di eſsi lentamente procedono, e con quieti mouimenti; e che alcuni ancora ſopra le ſponde non ſi ſolleuano; ed alcuni altri poi inondano i vicini campi, e con rapide e furioſe onde portano ſopra il loro dorſo i viandanti, e le merci. Tuttauia così i pigri e lenti paßi, come il corſo fugace, da abbondeuoli, e ſalubri fontane perauuentura deriuano; e ſotto a sì diuerſe forme, marauiglioſe vtilità hanno le humani arti, inſieme con la Natura, ſaputo ritrouare. Non dourà adunque, o miei cari fratelli, o ſacerdoti, o ſacri miniſtri dell'altare, non dourà, dico, parerui coſa troppo ſtrana e nuoua, che io alquanto mi allontani dalla vſanza comune del mio parlare; e che, laſciando per hora le forti, e le dure riprenſioni, con animo tranquillo e ripoſato tener voglia alcuni familiari ragionamenti. Io ſon tenuto di parlare con voi, non come mi piacerebbe, ma come ſtimo eßer maggiormente profitteuole: ne ſi hanno a miſurare le

al-

altrui necessità con le nostre voglie, ne secondar si debbono in tutto i sentimenti, e la fame degli appetiti; ma conuien dar luogo, etiandio in questo, alla sola ragione. E se altramente io facessi, sarei degno di quella pena, alla quale soggiacer deono coloro, che troppo ingordi sono de' cibi. Però io mi dispongo di far vedere con piane ed aperte parole a' curatori delle anime, ed a' guardiani de' popoli, qual forma essi tener debbano, a fine di persuadere quanto bramano a chi gli ascolta. Ne voglio, che alcuno di voi sia così temerario, che si dia a credere di esser libero da questa sollecitudine, e di non esser sottoposto a sì fatta obbligatione; poichè tante leggi, tanti statuti, e tanti ordini furono già dati sopra ciò negli antichi tempi, che a niuno è lecito di rompergli, e di contrariare all' autorità di essi; accordandosi tutti in questo, che il pastore sia tenuto di pascere la sua greggia non solo con l'esempio, ma etiandio con le parole. Ricercate voi forse, che io annoueri più partitamente alcuni Concili? In ciò conuengono il Sinodo [A] Aquisgranense secondo, il Concilio [B] Ossoniense, ed vltimamente quello di [C] Trento in diuersi luoghi. Ed oltre al soddisfacimento dell' obbligatione, io non vorrei vi credeste, o voi, che in tal opera tenuti siete di faticare, che ella sia piccola, e di leggier peso, e che meritar non possa som-

A Sub Ludouico Pio par. 3. cap. 5. Tom. 3. Concil.

B Titulo Quòd Præsb. Parochiales &c. To. 3. Concil.

C Sess. 5 cap. 2. de Reform. & Sess. 7. cap. 3.

ma laude. Degno di grandissima laude, e premio, è sicuramente colui, il quale, dimorando etiandio in una piccola villa, ragiona alle persone, che sono di natione assai humili, e sono reputate più vili, ingegnandosi di penetrare con le sue parole què petti duri, e rozzi, e quasi priui di humano sentimento. Il tener ragionamenti con gli huomini saui, e differenti da molti altri per la nobiltà dell'animo, e per la notitia delle più pregiate dottrine, non è forse carico di maggior peso, che il ragionare alla gente minuta, ed indotta, ed al vulgo ignorante. Perciò dissero quegli antichi approuati oratori, e maestri dell'arte, che il saper parlare secondo le varie qualità delle persone, e come ricerca il tempo, ed il luogo, e l'occasione (la qual conueneuolezza, e proportione, e misura essi poi chiamarono decoro) è così malageuole a porsi ad esecutione, quanto alcun'altra cosa, che giammai pensar si potesse. Per simigliante modo hauete da intendere, che voi, se saprete ben persuadere alla moltitudine, meriterete, che molti nelle vostre laudi si adoperino, e che in ogni atto di voi si faccia gran conto, come di persone di alti meriti, ed oltre a molti altri degne di esser reputate dotte, e sauie, ed eloquenti. E se hora da me ricercaste, che io vi trattassi del modo, col quale più acconciamente ragionar si potesse a questa gente

te

te rozza ed indotta, io dico, che con essa non douete troppo disputare, mouendo dubbi, e quistioni, e formando sottili argomenti intorno a' più alti misteri della nostra fede, ma più tosto con buoni ordine, e con chiarezza, e con piaceuoli maniere fauellar sì familiarmente, che tutti coloro, i quali vi ascoltano, intender possano ciò, che voi dite. Ne le parole esser deono così strane, ouero così eleganti, e compartite con tal dispositione ed artificio, che si conuenga molto penare a chi ascolta, per raccoglierne il senso: conciosiecosachè sarebbe da farsi beffe di quel peregrino, il quale, venendo da lontano paese, sentisse così altamente di se medesimo, che pensasse di riportar gran gloria del suo dire, e di esser' ascoltato con grande applauso, ed ammiratione da tutte le genti; e poi non hauesse modo di far sentire alle persone, quali fosero i pensieri della sua mente, e da niuno comprender si potese ciò, che egli ragionase. Però ci conuiene studiare di parlar' in guisa, ch' etiandio gl' ignoranti, e gli huomini di groso ingegno, e materiali, apprendano il significato delle nostre parole, ed alla loro capacità non soprabbondi. Dobbiamo appresso raccordarci, che con la nostra natía lingua, la quale imparata habbiamo nelle nostre case, purchè ella vn poco si addolcisca, potremo meritar' il nome di eloquenti, etiandio senza far troppo sottile

 di-

diligenza nella scelta delle parole; poichè così già parlauano alcuni di que' famosi antichi dicitori, e per questo non rimase, che non conseguissero somma laude, e non fossero da ognuno ammirati. E sì come quello, che poco dauanti hò ragionato, si pruoua esser verissimo co' secolari esempi: così lo stesso appieno si conferma con l'autorità delle sacre Storie, mentre elle raccontano, essersi già ordinato per diuino comandamento, che nell'altare scritte fossero le parole della legge Planè, & lucidè. *Altroue poi si narra, che i Leuiti presero nelle mani vn libro, ed in presenza del popolo, che ascoltaua,* legerunt in libro legis Dei distinctè, & apertè ad intelligendum: & intellexerunt cùm legeretur. *E de' Leuiti pure iui à poco si legge, che essi, hauendo tenuto ragionamento d'alcune cose, le quali all' osseruanza de' comandamenti di Dio si apparteneuano, benignamente licentiarono gli ascoltanti, i quali si partirono lietissimi,* quia intellexerant verba. *Se poi, dopo hauer diliberato, quale esser debba la propia forma de' vostri discorsi, vorremo diuisare del suggetto e della materia, della quale si hà da trattare; io consiglio i maestri de' popoli a voler dichiarare, qualhora potranno, le parole del Saluatore, ponendo singularmente l'animo e la intentione ad esporre il testo del vangelo, senza troppo allontanarsi da esso.*

Deuter. cap. 27. u. 8.

2. Esdræ cap. 8. u. 8.

Ibid. u. 12.

esso. Quanto bello, o ascoltanti, sarebbe il sentir' alcuno di voi, il quale con semplici e schiette parole, e senza vani ornamenti dichiarasse i detti del Figliuolo di Dio, e facesse mentione del luogo, e del tempo, e dell' occasione, in cui furono profferiti? E per far questo, oltre al diuino aiuto, che verrebbe a voi tutti prontissimo, potete hauer' alle mani diuersi libri, i quali in luogo di saui, e di finissimi dicitori vi potranno seruire. Ed allhora l' efficacia di sì fatti raccontamenti si sentirebbe così grande nelle menti humane, che tale non fu mai quella de' Principi della Romana, e della Greca eloquenza, mentre si valsero delle loro arti profane: imperocchè queste semplici, e non affettate narrationi, delle quali seruir vi douete, hanno vinta e superata la mondana sapienza, ed hanno confusi gli adoratori degl' idoli, e gittati a terra i loro templi, e dissipato e distrutto in molte parti del Mondo il Regno Infernale. Contro alla verità delle quali narrationi si sono armate innumerabili schiere d' immondissimi Spiriti, ed insieme con essi molti popoli, e molte sette con diuerse superstitiose leggi: e nientedimeno i difensori della verace christiana fede, con altezza d'animo indicibile, fecero gran resistenza a questi auuersari ed impugnatori, e rimasero sempremai vittoriosi. E mentre essi ciò faceuano con fortezza incomparabile

rabile

rabile, la crudeltà de' tiranni con diuerse temporali auuersità gli affliggeua: ed allhora i cittadini del Cielo mandati e rilegati erano ne' più rimoti confini, e negli estremi termini della terra; ed i messaggieri celesti, cioè i terreni, e visibili Angeli, veniuano ditenuti nelle carceri; e cinti erano di catene i vittoriosi; e lungo stratio faceuasi di quelle membra, che così care erano a Dio; e versauano sangue i piagati corpi di coloro, che meritate haueano mille corone. Ritornando poi, o curatore d'anime, a quello, che tu far dei mentre ragioni al tuo popolo, ridotti che gli haurai nella memoria i fatti del Saluatore, e compreso che haurai parimente, quali ammaestramenti siano ad esso più di bisogno, hai da entrare con viso aperto nelle riprensioni. Intorno alle quali non si ricerca così sottile auuedimento, ne così alto senno, che tu ageuolmente conoscer non possa, in qual modo elle far si debbano: e potresti con questa, ouero con altra più acconcia maniera così seguitare, e dire. Figliuoli, questa sentenza del Saluatore vi mostra, che conuien molto guardarui da tal vitio: queste persuasioni, e questi comandamenti deonsi molto stimare; e vogliono, che quanto si persuade, e si comanda, prontamente si faccia da chi disidera far acquisto del Reame del Cielo: ascoltate ciò, che dal Figliuolo di Dio venne

già

già ordinato; e sentite le ammonitioni di santa Chiesa, la quale, non facendo voi quello, che hora vi dico, a grauissime pene vi condanna. Ritrouueransi perauuentura molti sacerdoti in questa adunanza, i quali ripettere non sappiano queste parole, ouero ritrouarne, e spenderne delle altre simiglianti a queste in seruigio della loro greggia, seguendo la dottrina insegnata loro ne' Seminari, e negli altri luoghi, doue sì fatte cose con particolar diligenza, e molto stesamente s' insegnano, e se ne fà tutto di spetial mentione? E mentre tutto questo sarà da essi mandato ad esecutione, douranno hauer'a memoria, che ciò potrassi fare assai più vtilmente con l'aiuto, e con l'opera delle efficaci ragioni, che con allegarne diuerse autorità di più Scrittori; poichè raccordami, che di ciò fatta ne fù già mentione da vn' huomo tra gli altri valentissimo nell'arte del persuadere. Egli appresso diceua, che, oltre alle naturali ragioni, addurre si doueano le similitudini, e gli esempi; e che conueniua distendersi alquanto nel loro significato, essendo cosè assai proportionate allo intendimento della indotta plebe, e molto sufficienti a dinotar quello, che da essa ricerchiamo. Gli argomenti poi, e le pruoue delle ragioni potranno esser così naturali, come soprannaturali: e se auuerrà, che tolte siano solamente dagli humani discorsi, quelle si hauranno a sti-

ſtimar per ottime, le quali faranno conoſcere e vedere a coloro, che aſcoltano, quali ſiano le loro vtilità, ouero i loro danni; poichè noi, mentre viuiamo meſcolati nel fango di queſto Mondo, ſiamo per natura troppo diſpoſti a ſeguire con ardentiſsimo appetito i piaceri de' ſentimenti, ed a fuggirci da tutte le noie, e da tutti gli affanni. Perciò a voi ſi concede licenza di vſar certi artifici per vincere le menti oſtinate e proterue de' peccatori: e potrete, per cagion di eſempio, ricordar' loro, che l' humana vita è piena di tribolationi, e di dolori; e che impaurir debbono per gli ſuenturati accidenti, e per le auuerſità, le quali ad eſsi ſopraſtanno a tutte l' hore; e che la giuſtitia di Dio, e l'ira di lui, ſono horamai vicine a mandar ſopra di loro mille diſauuenture. Ed auuertite, che tra tutte le riprenſioni quelle hauranno maggior forza, e riceueranſi con profitto maggiore, le quali ſaranno più propie degli vditori: imperocchè delle coſe altrui, e molto meno delle comuni e generali, non ſi fà quel conto, che far ſi ſuole delle ſingolari, e delle propie. Per conſeguente ancora ſi hanno a riprendere i misfatti particolari, quando eſsi peruenuti ſono alla notitia di molte perſone: e douendoſi biaſimare l' auaritia, ouero la ſuperbia, non ſi dee ſolamente prender' a vituperare il vitio in generalità, ma più toſto

si vuole biasimare quella parte di esso, che contamina, e dannifica maggiormente gli animi degli ascoltanti. Ne per questo io voglio, o sacerdoti, che voi d'altra parte vi crediate, esser' a voi permesso di adoperare le riprensioni oltre ad ogni conuenevolezza, ed indiscretamente, inasprendo fuor di misura gli animi, senza che ne segua alcuna vtilità; poichè bassi a biasimare la vita altrui cautamente, e conuien ragionare come ragionano i più saui. Voi meritereste grauissimo punimento, se dalla vostra bocca, in riprendendo, vscisсero parole, che contenessero ingiuria, ouero alcun' altro detrimento dell'altrui fama: ed habbiate per certo, che per via delle offese, e delle soperchieuoli minacce, e diuentando odioso a chi ascolta, non può altri persuader ciò, ch' egli vuole. Lascio stare, che voi, così disordinatamente parlando, mettereste voi stessi in pericolo: concio siecosachè in alcuni si verrebbe a generare non piccola suspitione, che palesar voleste parte di quelle cose, le quali haueste già risapute nel venerabil luogo della sagramental confessione, non ostante che a ciascuno sia rigidamente interdetto il manifestar ciò, che iui si ascolta, ed il farne motto ad alcuno. A voi adunque s'appartiene di dar quella forma a' vostri ragionamenti, con la quale si dimostri, che non siete nimici del vostro popolo, ma di huma-

no, e di benigno ingegno; e che hauete cari, quanto fratelli, e figliuoli, tutti i vostri soggetti; e che, mossi solamente da carità, e da buon zelo, trattate con essi di sì fatte cose. Il qual buon' animo non così ageuolmente si crederebbe esser' in voi, ne sareste tenuti persone del tutto lontane dall' interesse, ouer tali, che la vostra mente non prendesse errore, se stessa ingannando, se poi il rimanente delle opere a' vostri discorsi non si confacesse. E che io dica vero, ponete mente a quello, che già insegnarono ancora gli oratori profani, i quali pure definirono lo stesso; cioè, che così i costumi, come le parole, haueano gran virtù di persuadere; e che assai volte gli vditori dalle sole preghiere non si lasciano volgere, e non fanno di quello, che vogliono i dicitori, mentre ogn' hora più si veggono in essi multiplicare le iniquità, e le scelleratezze: imperocchè dalla vita lorda, e dissoluta ne viene soprammodo diminuita la forza delle loro riprensioni. Se voi, o pastori d'anime sarete accorti ed auueduti, torneraaui, per pruoua della medesima cosa, nella mente ciò, che si truoua registrato in San Giouanni al decimo, oue spetialmente si racconta, che il buono e fedel guardiano della greggia chiama in prima per nome ad vna ad vna tutte le sue pecorelle; e che, dopo hauerle menate fuori dell' ouile, si mette

Io. cap. 10. u. 3. & 4.

in-

innanzi ad esse, e da quelle vien' incontanente seguitato. Voi vedete, che vi conuiene andar' innanzi a tutti, e con le vostre orme mostrare, qual sia la diritta, e sicura strada; e compartir sempremai i passi con le parole, e quelli da queste mai non iscompagnare. Non altramente fece Isaia, al quale, douendo esso predicare al popolo per diuino comandamento, furono dette queste parole. Và, ed auanti ad ogni altra cosa, cauati questo tuo vestimento vile, e disprezzato, che hora hai dattorno, e come se posto fossi in estrema necessità e miseria, comparisci scalzo e nudo fra'l tuo popolo, e digli da mia parte, che alcune nationi sue vicine saranno fieramente punite. Così aperte, e vere dimostrationi toccheranno senza alcun dubbio non meno gli animi, che gli occhi di tutti i circonstanti; poiche allhora si fà gran conto delle altrui parole, ed habbiamo per fermo ciò, che altri dice, quando le opere non istanno altrimenti, che il suono de' discorsi dimostra: ed hannosi a lasciare le vestimenta della passata vita, quando ella è stata men che laudeuole, se per lo auuenire vogliamo esser creduti. Il che se voi sauiamente adempierete in seruigio del vostro popolo, potrete viuer sicuri, che molto maggiori beni, e molto maggiori vtilità nasceranno dalle vostre ammonitioni, che da quelle d'ogni altra persona: imperocchè

Isaie cap. 20. n. 1.

siete sacerdoti curatori d'anime. Ed in ciò si attenda quello, che il Beato Grisostomo prese a dire degli oratori de' suoi tempi. I Pastori delle anime, dice egli, così appunto portar si deono co' loro soggetti, come i padri co' figliuoli, quando essi sono bambini. E sì come il padre non dee esser molto sollecito di quello, che facciano, e dicano i suoi piccoli figlioletti qualhora con troppa sollecitudine dimandano alcuna cosa, e fanno querela, e piangono, ouero per lo contrario dintorno a lui festeggiano, e con dolci modi fanno vista di teneramente amarlo: così non si conuiene, che il Vescouo prenda diletto delle laudi volgari, che dal suo popolo riceue, ne molto si attristi ed habbia malinconia, se da esso viene calunniato, essendo gli animi di coloro, che appetiscono laude, sempremai pieni di mille turbationi; in quella guisa, che il mare non può stare senza onde. Si consideri, che chiunque si ritrouerà fornito di alta eloquenza; tale non sarà per natura, ma più tosto per arte, la quale con sollecito studio, e con somma fatica si hà da mantenere. E se taluolta egli cade dall'altezza del sublime parlare, maggiore in lui è il biasimo ed il danno, e la percossa, che non è in coloro; i quali non sono così facondi, e così eloquenti: anzi taluolta auuiene, che i men doti, ed i men periti di quell'arte sono dalla rozza ed

igno-

ignorante moltitudine assai più ammirati, che i gran maestri delle diuine Scritture, ed i più grandi oratori. Ed alle volte ancora alcuni piccoli errori si scusano in chi mezzanamente sa, i quali ne' molto scientiati rigidamente si condannano, senza dar luogo alle giuste difese, che essi addur potrebbono. Sentite voi hora, o sacerdoti, ciò, che ragiona quella eloquentissima lingua del Beato Grisostomo? E però di quante fatiche, e molestie, ed affanni potete vederui liberi, lasciando che gli altri dicitori circondati siano da mille dolori, e da mille angoscie? A voi dourà bastare di parlar in quella forma, con la quale possiate farui intendere, e giouare sommamente a chi v'ascolta: e se questo vi verrà fatto, potrete chiamarui felici. E tal forma di parlare haurà etiandio in se grandissima forza, ragionando voi per lo più con persone, di cui hauete intera notitia, sì come vostre soggette; in quella guisa, che il medico allhora può assai più sauiamente adoperare le sue medicine, quando non gli è punto vscito di mente, qual sia la natura, ed il temperamento del suo infermo. Potrà adunque il sacerdote, in ragionando, far quello, che già fece quel buon pastore del vangelo, il quale chiamò per nome ad vna ad vna le fameliche pecorelle, per condurle a pascolare: il che sicuramente niun'altra persona, quantunque

va-

valorosa, ed esperta, haurebbe potuto fare; salua il propio guardiano di quella greggia. Ne s'impone a lui necessità di tener sempre di varie cose diuersi ragionamenti: ma più tosto egli dee assai souente toccar le medesime cose, non uscendo dal modo vsato delle riprensioni; poichè, mentre sauiamente vserà le parole, e saprà molto bene, quali ammonitioni si richiedano a' suoi ascoltanti, non si trouerà punto ingannato da falsa credenza, se haurà per certo, che seguir non ne debba altro, che vtilità; benchè mille volte essa ne ragionasse. Nel che auuerrà quello appunto, che auuenir suole nel tignere d'alcun panno, del quale ciascuno sà, che quanto più si bagna e s'intigne nello stesso colore, tanto più sempre si affina, e più vago diuiene. E per maggior pruoua di quanto io dico, souuengaui di quelle pecorelle del vangelo di sopra mentouate, le quali non per altro seguono incontanente la voce pastorale, se non perchè sono per lungo tempo auuezze a sentire quello stesso suono, e que' medesimi accenti; Oues illum sequuntur, quia sciunt vocem eius. *Ne perchè le sacre Lettere prestar possano abbondante copia di ragionare d'ogni materia, altri fuggir dee dalle già fatte proposte, e dal consueto tema, quasi tenuto egli fosse per legge impermutabile di variar sempre suggetto; poichè il contrario c'insegna l'esem-*

Io. cap. 10. n. 4.

l'esempio del Saluatore, il quale, ragionando al popolo, prese della sua predica quell' argomento, che preso hauea San Giouanni, e diede etiandio a quella cominciamento con le medesime parole. Pœnitentiam agite: appropinquauit enim regnum Cælorum, *disse San Giouanni: e di Christo così leggiamo;* Exinde cœpit Iesus prædicare, & dicere, Pœnitentiam agite: appropinquauit enim regnum Cælorum. *Il portar' opinione, che altramente far si debba, parmi più tosto Diabolica suggestione, che altro; ed estimo, che sia vn perdere il priuilegio, e la preminenza del vostro stato, ed vn diminuire e scemare l'autorità, ed vn pregiudicare alla propia libertà: e però chiunque da questa falsa opinione si lascia ingannare, giustamente verrà condannato nell'altra vita come negligente, e codardo, e poco fedele, anzi trasgressore delle leggi di Dio. Tutto ciò ci dimostrano assai aperto le parole d'Isaia, mentre ammonisce, non douersi tener silentio da chi stà a guardia d'alcuna città, conuenendogli vegghiar giorno, e notte alla custodia di essa.* Super muros tuos Ierusalem, constitui custodes, tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt. Qui reminiscimini Domini, ne taceatis, & ne detis silentium ei, donec stabiliat, & donec ponat Ierusalem laudem in terra. *Se voi dilibe-*

Matth. cap. 3. u. 2.

Matth. cap. 4. u. 17.

Isaiæ cap. 62. u. 6. & 7.

berato hauete di non profferir parola, e di dormire agiatamente, o sacerdoti, perchè dimorate tuttauia vicini alle mura in atto di far la guardia? Perchè non dormite voi più tosto vn profondo sonno nelle vostre case, lasciando che altri faccia quello, che voi ricusate di fare? Perchè sotto alla vostra fede viene tradita la città, e data nelle mani de' suoi crudeli nimici? Ma direte forse, o lingue mute, che il tener chiuse le labbra, ed il trasandare, ed il trascurare siano leggier peccato. Intorno a ciò troppo pronta sarebbe la vostra risposta, e l'animo troppo ardito sarebbe, e potreste con fermo viso dire, che così credete che sia, se la continua esperienza non prouasse il contrario, e se parimente non vi conuincessero le parole dello stesso Profeta Isaia, il quale a voi rimprouera la vostra gran trascuraggine, e l'incomparabile vostra stoltitia, così dicendo; Omnes bestiæ agri venite ad deuorandum, vniuersæ bestiæ saltus. Speculatores eius cæci omnes; nescierunt vniuersi: canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia. *Dichiarate voi hora con più aperte parole questa riprensione, ed immaginate, che così dir voglia il gran Profeta. Queste bestie priue di ragione sono assai peggiori de' cani destinati a seguir la greggia: imperocchè questi sono fedelissimi*

Isaiæ cap. 56 n. 9. & 10.

mi agli huomini, e difendono l' ouile, e sono delle fiere capitali ed implacabili nimici; ma esse non si fanno incontro agli animali rapaci, anzi prendono volentieri la loro dimestichezza, ed hanno a diletto lo star lungamente con quelli scherzando. Ma che vuol adunque perciò dir questo; che le saluatiche bestie sono chiamate a venirsi nella città, ed a lasciar i boschi, e le valli; e le rimote ed alpestre grotte? Elle si dourebbono più tosto a viua forza, ouero con industriosa arte cacciare dagli habitati luoghi, se per caso fossero colà trascorse; poichè troppo male si conuengono i ciuili costumi co' ferini, ed i diletteuoli e lieti campi co' luoghi sterili e diserti. Perciò quì si vuol sapere, che nelle recitate parole, secondochè io estimo, si contiene vna certa occulta virtù non così prestamente da ogni persona conosciuta: per manifestatione della quale, per non teneruela hora segreta, così diciamo. Quelle fiere, delle quali hanno tanto spauento le timide pecorelle, perchè da esse vengono grandemente danneggiate ed offese, sono poi perseguitate, e messe in fuga da' pastori, per la intestina inimicitia, che fra loro ogn' hora viue: ma quando poi essi pastori e guardiani non si volgono alla difesa della greggia, danno a credere, che ritornati siano in buona pace co' lupi, e che si truoui tra l' vna, e l' altra parte perfetta pace, e

concordia; e pare, che così dir vogliano. Correte pur' hora sicuramente, o fiere diuoratrici, perchè a voi verrà fatto di pascerui non solo delle carni dell' armento, ma etiandio di quelle del propio pastore di esso. Ma più distesamente ancora io voglio ragionare, affinchè possiate ben raccogliere, e notare il vero intendimento delle profetiche parole. Non ritruouasi adunque modo di opporsi alla violenza, ed alla rabbia delle saluatiche bestie, quando, da essa trasportate, assagliono crudelmente le mandre, saluo la voce, e le grida del mandriano? E non potranno i pastori, a fine di raffrenare il furibondo impeto della loro fame, prendere le haste, e gli spiedi, e le altre armi, e combattere del pari, e quelle ferire, ed vccidere? Io dico, che possono ciò fare, e che tuttauia lo fanno. Pur nientedimeno il far solamente mentione delle grida, che atteriscono gl' insidiatori crudeli, e che poi somministrano le armi, ci rende molto certi, che noi possiamo con verità dire, che lo sgridare in questa difesa, ed in questa saluatica battaglia, assai più vaglia, che altra cosa. Ne mi credo parimente, che alcuno di voi habbia bisogno, che io in questo giorno gli ritorni nella mente, come se già cadute gli fossero della memoria quelle parole del medesimo Isaia; Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo

Isaiæ cap. 58. n. 1.

sce-

scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum. *Ed ancora vorrete voi dire, che questa così nocina taciturnità pastorale non sia grauissimo peccato? Vorrete voi parlare in contrario, ed affermare, che ne' sacri Libri sopra tal materia così rigidamente non si ragioni? Sentite hora le minacce di Ezechiel profeta, così dicente;* Fili hominis speculatorem dedi te domui Israel: & audies de ore meo verbum, & annunciabis eis ex me. Si dicente me ad impium: Morte morieris: non annunciaueris ei, neque locutus fueris vt auertatur à via sua impia: & viuat. ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem eius de manu tua requiram. Si autem tu annunciaueris impio, & ille non fuerit conuersus ab impietate sua, & à via sua impia: ipse quidem in iniquitate sua morietur; tu autem animam tuam liberasti. Sed & si conuersus iustus à iustitia sua fuerit, & fecerit iniquitatem: ponam offendiculum coram eo, ipse morietur; quia non annunciasti ei: in peccato suo morietur, & non erunt in memoria iustitiæ eius, quas fecit: sanguinem verò eius de manu tua requiram. Si autem tu annunciaueris iusto, vt non peccet iustus, & ille non peccauerit: viuens viuet, quia aununciasti ei, & tu animam tuam liberasti. *E perchè le diuine Carte sono copiosissime*

Ezech. cap. 3. u. 17. & seq.

ſime di ammaeſtramenti, il medeſimo Profeta altroue, come poſsiamo vedere nel capo trenteſimo terzo, và reiterando le ſteſſe agre riprenſioni, e le ſteſſe dure pronoſticationi, affinchè niuno ſi ſcuſi di non hauerle a mente, e di non tenerne attuale memoria. Il ſenſo adunque, e quaſi il ſugo delle addotte parole è queſto. Se tu non parlerai, o paſtore, ſarai cagione della morte de' tuoi ſoggetti. Sanguinem eius de manu tua requiram, *diſſe Iddio: quaſi non ſia poſsibile, che quelle perſone, le quali hanno preſi a gouernare i popoli, operino alcun bene in ſeruigio di eſsi per altra via, che con la virtù e con l' efficacia delle parole. Il dar limoſina non è forſe aſſai volte vn ſaluar le anime, ed inſieme i corpi de' tuoi figliuoli? E le altre opere miſericordioſe, e l' orare, ed il ſalmeggiare, ed il ſacrificare non ſono forſe coſe molto valeuoli preſſo alla Maeſtà Diuina, per impetrare alla tua greggia l' acquiſto del Cielo? Ed il dar buon' eſempio in altre maniere, non hà forſe virtù di donar la ſalute al tuo popolo? Sì veramente: ma d' altra parte ancora tu puoi per te ſteſſo vedere, che niun' altra fatica, e niun' altra operatione vien quì ricordata, e ſpetialmente nominata, fuorchè l' eſercitarſi nell' vficio del ragionare, dal quale in gran parte depende ogni bene delle anime all' altrui cura ſoggette. Laonde habbiamo*

per

per costante, o sacerdoti, che voi, cessando dalle ammonitioni, e dalle riprensioni, caderete nell'ira di Dio, e vi ridurrete in istato di perder l'anima; e per vltimo termine de' danni vostri, sarete rilegati in quella eterna prigione dell'Inferno, ed in quel carcere oscuro e cieco. Notate diligentemente le parole di Ezechiel, e saprete se io dico il vero. Voi non foste eletti solo per esser solleciti inuestigatori di chi hauesse commesso alcun misfatto, ouero alcuna cosa degna di punitione; ne foste posti solo come giudici ad vdire le quistioni criminali. Ed auuegnachè voi siate destinati a correggere le iniquità, questo correggimento però non si dee mandare ad esecutione in vna sola maniera, cioè con le pene, ma etiandio col disporre gli animi, e volgergli, e vincergli con le persuasioni, signoreggiando con sì diuino modo le rationali creature. Ne è cosa troppo credibile, che i mouimenti degli animi nostri, e gli strepiti delle passioni generalmente si racchetino con la sola autorità delle leggi, e con la seuera giustitia de' giudici, e con le minacce, e col timore. O pastori, se viue alcuna scintilla di carità in voi, come potete tacerui, e come potete esser mutoli, essendo consapeuoli, che le anime sono raccomandate alla vostra fede dal Saluatore del Mondo, il quale si lasciò strigner' in guisa dal suo cariteuol

amore verso di esse, che, da quello tirato, & preso, se ne salì sopra la Croce? E quel diuino cuore è così pieno di fauille, e così arde in questo purissimo fuoco, che mi piace di dirui ciò, che lasciò scritto Dionisio Areopagitta grauissimo Dottore. Fu Carpo, dice egli, persona di reuerenda memoria, e si visse a nostri dì, e fu fedel seguace e discepolo della christiana religione: ed egli, o per consuetudine, ouero per naturale inclinatione, era tutto dato a dimostrarsi in ogni suo atto grandemente seuero e duro. Perciò tutte le volte, ch' egli formaua le sue preghiere per ammenda del popolo christiano, e del Mondo tutto, non potendo patientemente sostenere i difetti altrui, chiamaua vendetta de' peccatori; e chiedeua, che l'ira celeste si volgesse sopra di loro incessantemente; e quasi furioso diueniua per lo sdegno contra di essi conceputo. E dimorandosi tuttauia in così fatta dispositione, auuenne vn giorno, che egli, mentre tutto solo faceua oratione nella sua camera, e s' accendeua ogn' hora più in feruentissimo disiderio di sentire, che sopra di essi mandato fosse da Dio alcun nuouo flagello, vide immantenente come aprirsi sopra di se vn sereno Cielo, e bellissimo, e pieno di gran moltitudine d'Angeli in atto di accompagnare il Saluatore, il quale allhora con indicibile splendore si fece da lui vedere. Piegan-

do

do poi Carpo iui a poco lo ſguardo alla ingiù, paruegli di ſcorgere vna moltitudine di gente ſtante in piè ſopra la ſponda d'vna profondiſſima foſſa, la quale d'hora in hora ſteſſe per cadere laggiù; e che eſſa faceſſe grandiſsimo sforzo per non andarui; e che d'altra parte gli Spiriti Infernali con ſomma violenza s' ingegnaſſero di faruela rouinare. E mentre Carpo con attenta ſollecitudine ſtaua il tutto riguardando, compreſe, che il Signore ſi moſſe dal ſuo Imperial trono; e che, facendo vn paſſo, diſceſe alquanto, ed abbaſſoſsi, e porſe le mani a que' meſchini per ſouuenirgli miſericordioſamente, affinchè colaggiù non precipitaſſero; e che alla fine, a lui riuoltoſi, così gli diſſe. Non creder Carpo, che co' ſoli flagelli ſi conducano le anime peccatrici all' eterno ripoſo: ma ſi vuole hauer compaſsione di eſſe, ed haſsi a porger loro la mano, e conuiene ricondurle al ſentiero migliore. Ed io ti dico più auanti, che per ſaluamento di queſti ſoli miſeri, che tu hora vedi ſtarſi dinanzi a me, io ſarei diſpoſto di far ritorno alla terra, ſe ne vedeſsi il biſogno. Ahi paſtori, ahi duci, e condottieri d' anime! Il Figliuolo di Dio parla in ſeruigio de' voſtri popoli, e perſuade, e priega, e muoue la perſona, e porge la mano: e voi ſoli ſarete otioſi, e ſordi, e muti? O guardiani, che ſiete troppo amici della taciturnità, e che vituperate il voſtro

ſan-

santissimo ordine, perchè tacete, mentre Christo ragiona per supplire i vostri difetti, e per reggere ed ammaestrare quelle anime, la salute delle quali è da voi cotanto trascurata, e quasi del tutto posta in obbliuione? Non istimate, vi priego, che la vostra voce habbia poca virtù; poichè molti, per esser voi taciturni, periscono, i quali si saluerebbono, se voi con le riprensioni vi faceste sentire. E voi liberar gli potete dal fuoco eterno, e negate di farlo? Noi sappiamo quanto vigore habbiano negli animi de' combattenti le parole profferite dal loro duce, e quanto poderosi di corraggio e di forze gli rendano; poichè esse gli confortano in guisa, e gli sospingono per tal maniera innanzi nelle imprese battaglie, che spesse volte ottenute hanno le vittorie. E tu co' soli ragionamenti puoi opporti alle potestà Infernali, e spauentare i Diabolici mostri, e non lo fai? Quali credete voi, che fossero quelle genti, che nella raccontata visione stauano per cadere nella fossa, cioè nel baratro Infernale? Immaginate, anzi habbiate per certo, che elle siano la greggia di ciascuno di voi, la quale, dimorandosi in sommo pericolo, stà pur aspettando, che voi porgiate ad essa con le parole alcun conforto, e sostegno. E nel mezzo di questa turba infelice potreste perauuentura riconoscere alcuni vostri amici, ed ammoreuoli, e congiunti per parentado, verso

de'

de' quali nientedimeno vi dimostrate così rigidi, che non vi mouete punto a compassione per la loro estrema necessità, ne ad essi rendete la solita domestichezza, e date segnale, che non habbiano con voi alcuna cogiuntione e parentela. Volete, o sacerdoti, che più oltre ancora io proceda? Quella infelice turba, che dimoraua nella sponda di quell' horribil pozzo, non rappresentaua i vostri soggetti, ne gli amici, ne i parenti, ma voi stessi, che con si fatta rappresentatione agli occhi della vostra mente venite dipinti, e figurati. Voi medesimi siete coloro, che d' hora in hora state per discendere, e per esser sepolti nell' Inferno: ne veggio, che altra cosa da voi aspettar si debba per vltima vostra rouina, saluo che il benigno Signore prolunghi alquanto più il faruì sentire il suo aiuto, e tardi vn poco a porgerui la mano; poichè tantosto vi vedrete colaggiù caduti, senza speranza d' alcun rimedio. O inenarrabile bontà di Dio! O bontà senza esempio! La Diuina Maestà, come hò raccontato, si è fatta vedere tutta gloriosa nel suo Regno trionfale; ed ella stessa con le parole, e con le preghiere, e con le riprensioni, e con gli atti, e co' mouimenti della persona, ci hà voluto insegnare tutto ciò, che i pastori de' popoli christiani operar debbono in seruigio di quelle anime, che alla loro cura sono commesse.

NEL SECONDO GIORNO dello stesso Sinodo.

DELLO ESERCITARSI negli studi.

RAGIONAMENTO XXXVIII.

O non sò, se siano degni di maggior biasimo, e di più graui pene què guardiani, e què maestri dè fedeli, che non dicono ciò, che dir dourebbono; ò pure quegli altri, che non fanno quello, che far dourebbono secondo le leggi del loro stato, e della propia loro conditione, ò sacra raunanza sacerdotale. Conosciuto hauete appieno da quanto si è detto nel passato ragionamento, che questi curatori della greggia di Christo deono adoperare le persuasioni, e le ammonitioni, ed ancora le pungenti riprensioni, vedendone il bisogno; e che troppo vitupereuol cosa si è, che a se stessi habbiano imposto perpetuo silentio, e quasi mai non si senta parola, la quale venga da loro profferita. Hora conseguentemente restami a dire d' vna certa maniera di persone annouerate nell' ordine

dine ſacerdotale, le quali errano grauiſsimamente, non facendo di quello, che al loro ſtato ſi conuerrebbe. Nel numero delle quali perſone ſono ſpetialmente compreſi così i ſacerdoti deſtinati alle laudi di Dio, ed a ſtarſi nel coro, come ancora gli altri, che ſono celebratori delle meſſe; i quali tutti non credono ricercarſi in loro tanta dottrina, quanta nel rimanente del chericato: e però eſsi, poco, o nulla attendendo agli ſtudi, non ſono ſufficientemente addottrinati ed inſtrutti, ed in proceſſo di tempo diuentano poi quaſi ſenza lettera, e voti delle neceſſarie ſcienze. Di queſti parlando, parmi di eſſer molto certo, che eſsi, qualunque volta non donano parte del tempo agli ſtudi, ne ſi dilettano di apprendere le arti migliori, ed hanno meſsi affatto in obbliuione i libri, come metter ſi ſogliono le coſe più noioſe, ed inutili, di neceſsità ſaranno poco timorati di Dio, e men buoni ſacerdoti, ed aſſai volte inchineuoli a' vitij, e di malitia abbondanti, e diſpoſti alle ſcelleratezze, ed al mal fare. Parui forſe, che troppo dura, e troppo rigida ſia queſta propoſitione, o ſacerdoti; e che io potrei alquanto più rimeſsamente, e con maggior manſuetudine con voi ragionare? Senza niun fallo così a me, come a voi, pare ſtrana coſa, che da me al preſente venga ciò profferito con sì aperte parole: ma parmi ancora

Hhh 2 *molto*

molto strano, che verissimo sia quello, che dico: ne di questa ammiratione, se nel vostro animo conceputa l'haueste, io saprei hora riprenderui, ne di farlo haurei giusta cagione. E se manifestamente non potrò prouarui, che io dica vero, voglio, che grande sia in questo giorno il mio biasimo, e che rimesso sia in vostro arbitrio il non dar fede alle altre mie parole: ma se poi questo vi prouerò con tali argomenti, e con sì chiare dimostrationi, che non vi rimanga luogo di negarlo, qual pena, e qual supplicio meriterete voi qualhora mossi da debito pentimento non porterete di ciò sommo dolore, e con sollecitudine non vi allontanerete da questo peccato, acciocchè l'ira di Dio sopra di voi ogn'hora più non si raggraui? Riguardando nella general conditione delle cose humane, assai ben possiamo comprendere, cari ascoltanti, che l'otiosa vita, quando per lungo tempo viene da noi continuata, è durissima a comportarsi, ed è quella beuanda, che, da prima essendo gusteuole, in processo di tempo è così nojosa ed amara, che da ogni persona viene abborrita, e si hà grandemente a schifo. E di ciò potremo addurre questa ragione. Quando l'onnipotente Iddio fabbricator del Mondo produsse le rationali creature, elle furono da lui indirizzate e destinate ad vn'altissimo fine, per conseguimento del

quale

quale in diuerse opere con industriosa fatica si hauessero ad esercitare. Quindi ne segue, che noi veggiamo tutta l'humana spetie accesa in disiderio di possedere alcun oggetto, operando; e che, per ottener ciò, che disidera e brama, volge l'amore in diuerse parti, e con ardentissimo appetito si piega a seguire quando l'vna, quando l'altra cosa. E però, mentre gli huomini sono presi ed occupati dall'otio, mossi non da biasimeuole appetito, ma sì da ordinato disiderio, vorrebbono pur da esso fuggirsi e suilupparsi, e poi, faticando, generar' alcun parto degno di loro, ed a loro medesimi simigliante: e quando nol fanno, essi a lungo andare non viuono troppo contenti. Anzi tutte le naturali sostanze, non che le humane, così appetiscono, oltre ad ogni altra cosa, di peruenire ad alcun termine a se proportionato, che veggiamo tutt'hora le insensibili creature, come le pietre, ed etiandio le altre piu vili, quasi hauessero sentimento, esser per loro vtilità disposte di accostarsi ad esso, colà tratte da vn certo naturale affetto. Laonde le cose graui veggonsi andare alla ingiù, e le leggieri salire in alto, e le altre sostanze elementali da se stesse hauer diuersi mouimenti. Parimente, secondo quello, che mostrano gl'instinti diuersi degli animali bruti così saluatici, come domestici, ciascuno di essi, essendo a ciò inuitato dalla sua naturale

in-

inclinatione, ed essendo insieme portato da alcuna necessità, cerca di posseder' alcun bene, ed alcun' obbietto, che maggiormente gli aggradi. E l' appetito di esso per tal modo stringe, e quasi sforza tutti gli animali bruti, che essi, se parlar potessero, ci riprenderebbono aspramente quando tentassimo di torre al leone la fortezza, e l'esser generoso e magnanimo; e di scemare nella tigre la crudeltà, e direbbono, farsi ingiuria alla loro spetie, e guastarsi i priuilegi di essa, ed esser douere, che qualunque creatura vada operando in quella maniera, che il naturale instinto le sumministra. L' huomo poi, come colui, che è riposto in istato più degno, ed in più alto grado, che non è qualunque cosa visibile, rifiuta del tutto di starsi otioso. Perciò è impossibile por freno agli humani ingegni, sì come impossibile sarebbe arrestare le penne de' venti, e placar le ire d'alcun rapidissimo torrente. E quindi è, che non è in nostro potere il fermar' in modo la mente, che ella a suo piacere non vada vagando in diuerse parti: e per lo più, altri peruiene d' vno in altro pensiero, senza punto auuedersene. Ne in ciò possiamo vincere il nostro animo, il quale è così offuscato, e così vinto dalle variate immaginationi, che non può frenarle, e far sì, che lungamente con esso si dimorino. Se poi poniamo mente a quello, che hà in costume di

ope-

operare la volontà, ella è tutta aperta a molte cupidità terrene, e quasi in vn' istante si muoue a diuersi luoghi, ne mai si mostra contenta, ne mai si acqueta, sì come quella, che è a guisa di voragine nel pelago profondißimo de' nostri mondani affetti. Venendo parimente a parlare de' corporali sentimenti, veggiamo, che essi in noi viuono con sì piena licenza, che dimostrano di non hauer alcun freno, e ritegno: conciosiecosachè gli occhi indiscretamente si muouono spesse volte, e cercano sempre di passare più auanti, e vogliono hauer pieno ed intero arbitrio, ne possono patire, che si tolga loro alcuna cosa. Le orecchie poi, senza misura auide, e capaci, ad ogni suono, che s'aggiri per l'aere, sono intente; e dalla curiosità essendo sospinte, mai non posano, ne mai si chiudono, ne mai restano di riceuere, e di appetire più, e più cibi per soddisfare alla lor fame. E noi, non ostante, che le raccontate cose siano verissime, hauremo così stranamente adombrati gli occhi dell' intelletto, che stimeremo douersi chiamar bella, ed assai consolata vita il trapassare con otiosità i giorni, e le hore? E noi crederemo, che l'intelletto, e la volontà, ed i sentimenti tutti possano raccogliere alcun piacere, dimorandosi astratti da tutte le opere, e priui di mouimento, come se morti fossero? Coloro, i quali così pensano, e ragionano,

dan-

danno nel vero a vedere, che hanno l'ingegno grosso, e addormentato, e che infino a qui non hanno potuto conoscere ed apprendere, quali siano i corsi naturali delle cose mondane. Per la qual cosa senza niun fallo è assai chiaro, anzi indubitato, o sacerdoti, che di necessità nelle menti degli otiosi si destano, e si accendono alcune disordinate voglie; e che alcun amore si congiugne, e s'appiglia ardentemente agli animi loro. Che diremo noi adunque di que' sacri ministri recitatori delle laudi diuine, i quali, dopo essersi dimorati per brieue tempo nel coro, altroue poi si stanno senza far nulla, ne studiano, e ne pur prendono in mano alcun libro, non tanto per far acquisto di cose nuoue, quanto per non far perdita di quelle, che già sapeuano, la piena ricordatione delle quali sentono tuttauia smarrirsi per loro negligenza? Ma che ragionano hora questi sacerdoti, che sono nimici mortali degli studi e delle dottrine, e che si possono dar vanto di esser quasi del tutto ignoranti, e che vogliono sempremai riposare, e viuersi molto quieti? Essi intendono di difendersi, e per loro scusa si apparecchiano di dire, che molte ecclesiastiche persone, le quali si truouano qui presenti, hanno in costume di concedere agli affari così priuati, come pubblici, per vtilità e benificio del prossimo, tutto il giorno, occupandosi del con-

tinouo

tinouo in seruigi misericordiosi e di carità, e in altre opere meritorie, eccettuandone però le hore destinate a cantare i diuini vfici; e che essi parimente, a loro esempio, ed a loro imitatione, fanno lo stesso. Bene stà, o figliuoli: ottimamente procedono i vostri discorsi, e così appunto deesi dire, e fare. Ma d'altra parte si conuiene, che voi mi prouiate, che questi così buoni sacerdoti, i quali sanno acquistare sì eccelsi meriti con hauer'alle mani per altrui benificio diuerse faccende, e non hanno mai requie, e tengono in continuo moto la loro mente, non siano poi intenti a migliorare la propia conditione, studiandosi di far' acquisto delle scienze, e di raffinarsi ogn' hora più in esse. Prouatemi pur questo, o ascoltanti sacerdoti, ed allhora le vostre ragioni, ed i vostri argomenti ottimamente procederanno: e se ciò prouar non potete, essendo fuori d'ogni verità, maggiormente vi biasima, e vi condanna l'esempio di queste persone, e dourebbe farui vedere più manifesto il commesso fallo. Ad esse non piace d'imitare la forma della vostra vita, ne commendano i vostri costumi: anzi le vostre operationi, sì come quelle, che meritano riprensione, honestamente sanno accusare. E sì come elle hanno la loro volontà interamente disposta verso le cose diuine, e verso la pubblica vtilità: così hanno

sommamente caro di passar tuttauia più oltre ne' beni dell'intelletto, e di crescere tutt'hora più innanzi nella notitia delle cose più degne. E come potrete hora farmi vedere, che coloro, i quali sono maluagi e peruersi, cerchino di occuparsi nello studio delle lettere, sì come io hò saputo prouarui, che i sacerdoti costumati, e che santamente si viuono, giammai non lasciano in abbandono le sacre dottrine, e le laudeuoli scienze, ma sanno ad esse trouar luogo, e tempo? Diranno perauuentura quì alcuni, che questi ministri dell'altare, i quali vengono da me ripresi, e tenuti a vile, e reputati peccatori, non così inutilmente spendono e consumano il tempo, come si è presupposto; poichè essi stanno aßai volte occupati intorno a quelle scritture antiche, che sono testimonie delle ragioni delle chiese, e che sono appartenenti alle rendite lasciate dalle persone diuote, ed etiandio a' testamenti, ed alle donationi da loro fatte in penitenza de' propi peccati, e per dar suffragio alle anime de' loro defonti. Hor piaccia a Dio, o sacerdoti, che così sia, e che la verità del fatto non istia altrimenti; e che dalle opere vostre prender non si debbano altre congbietture: imperocchè ciascuno di voi per se si mostra soprammodo sollecito de' minuti guadagni, e del suo particolar' interesse, e poi tutti di compagnia, ed insieme raccolti, siete

molto

molto tardi e trascurati nella custodia, e nella difesa del ben comune delle vostre chiese. Le vostre sollecitudini, e le vostre cure, o sacerdoti di pouero cuore, si rassomigliano in ciò dirittamente alle fatiche di que' pescatori, i quali, tirati dall' auaritia del presente guadagno, vogliono pur pescare con le reti stracciate e rotte, parendo loro di far perdita d' alcuna giornata, se sopra il lito sedendosi, si pongono a racconciarle, come sauiamente faceuano quelli, di cui si parla nel vangelo. E che essi non siano amici delle fatiche pubbliche, ma sì delle priuate vilità, ne potranno esser buoni testimoni i visitatori delle regioni, ed i prefetti de' cori, ed i deputati a notare gli errori nel salmeggiare; poichè questi sanno molto bene, quanto volentieri ciascun di loro si sottragga da' carichi, e si fugga dalle faccende pubbliche, e tratto tratto si nasconda, imitando in ciò coloro, i quali, essendo stati inuitati a quella gran cena, secondochè habbiamo in San Luca, addussero a loro fauore diuerse scuse, dicendo chi di hauer comperata vna villa, chi di starsi occupato intorno a' buoi, e chi di esser tutto impacciato in altri domestichi affari. Hoggi noi celebriamo la festa del glorioso nostro Padre San Galdino, il quale non venne a questa Chiesa dalle parti dell' India, ne discese da monti Caspi per reggerui, ma fù del

Matth.cap 4.u. 21.

Luc. cap.14.u. 19.

numero del chericato Milanese, e fù canonico, ed archidiacono in questo nostro tempio. Credete voi, figliuoli, che esso non attendesse agli studi, e fosse ignorante? Non s'impiegaua egli in opere misericordiose, e con somma vigilanza non metteua egli in buono stato la sua chiesa, e non ordinaua santissime leggi, imitando in ciò i nostri antichi Padri, e Pastori? Si veggano pure, e si studino le ragioni delle chiese, o sacerdoti: si cerchino pure gli antichi legati, e le obbligationi; ed in ciò siate grandemente sollecitì. Ne vi metteste mai in cuore, che queste opere, e queste fatiche siano quelle, che rubano a voi il tempo, e vi disuiano; poichè disuiati siete da altre faccende, e da altri impacci, che hauete alle mani a tutte l'hore. E questi impacci conuiene di necessità, che siano, o a voi soli appartenenti, ouero ad altre persone: e se ad altre, elle saranno, o straniere, ouer congiunte: e le straniere o saranno secolari, ouer ecclesiastiche; e le congiunte poi saranno i vostri parenti. Perciò voi vedete, o ascoltanti sacerdoti, che i nostri canonici Milanesi non sono così caritatiui, come vi credeuate; e che non fanno cerca tutto il dì per rinuenire le scritture, e le memorie smarrite, ma stanno occupati in altre faccende, e per niun patto vogliono esser otiosi, sapendo, che l'otio è grauissimo male: laonde,

come otiosi non si hanno da incolpare à torto. E non pensate, che essi dimentichino se medesimi, e siano crucciati co' parenti, e loro nimici. Questi sacerdoti sono huomini, e sanno far di quello, che è loro in piacere, e torna in loro maggiore vtilità, e comodo: ed hauendosi principalmente riguardo a quelli, che non veggono mai vn libro, per attendere agl' interessi propi, tratti dall' amore di se stessi, conuien dire che siano gli auari; poichè l'auaritia si rassomiglia al fuoco, il quale o distrugge affatto ciò, che gli si appressa, ouero lo conuerte, e lo trasmuta nella propia sua natura e conditione. Perciò voi vedrete, che gli assetati auari o non fanno nulla, ouero in diuerse maniere, e celatamente, e con mille arti del continouo vanno cercando dell' oro. I grandissimi danni poi, che con seco mena questa cupidigia, sono da temersi sommamente: imperocchè la conditione di questo vitio imita la natura di quel metallo, che dall'auaro cotanto s'appetisce. E sì come l' oro vigorosamente, anzi pertinacemente sostiene tutti gli oltraggi, e tutte le violenze del ferro, mentre da esso con molti reiterati colpi vien battuto, e supera etiandio la tirannesca potenza del fuoco, ed ogni auuersità del tempo, e mai non si muta nella sua sostanza, mostrando più tosto, che s'inuigorisca col tempo, e diuenti, quanto più

s' invecchia, maggiormente pulito, e forte; il che non auviene delle altre materiali sostanze: così l' avaritia, in rispetto delle altre passioni, le quali cedono a molti mali, overo a' rimedi di esse, e nella loro vecchiezza almeno vengono superate, e si arrendono, mai non cede, ne mai si arrende. Pur troppo è vero, o cari sacerdoti, che quando martellansi i cupidi del danaio, e si tormentano con atroci modi, non perciò scemano punto della loro finezza; e che l'avaritia non teme le forze degli anni, vivendosi co' suoi seguaci etiandio nelle carceri, e ne' tormenti, e stando anche sotto la ferza del giudice salda e dura. Ella perciò bassi a temer forte, sì come ancora deesi molto abbominare; poichè, quantunque da Dio, e dalle publiche leggi humane, per via de' magistrati, e de' giudici, non sia stata costituita certa pena a' trasgressori, ed a' violatori della dovuta e necessaria beneficenza verso il prossimo, tale con tutto ciò per se stessa è la natura e conditione dell'avara e tenace cupidigia, che ognuno, tosto ch'egli sente il suo pessimo odore, da essa si allontana, e si fugge, come appunto altri si fuggirebbe dalla infettione. Laonde si è creduto, questo solo supplicio esser giustissimo, e basteuole a fare, che i mortali pongano modo a sì sfrenato appetito; sì come ancora premio sufficiente a coloro, i quali, in conver-

uersando con le persone, si dimostrano gratiosi, e gentili, si è l'esser da tutti per le loro dolci maniere honorati, ed amati, e guardati dalle offese, benchè ad essi non vengano distribuiti altri premi. E chi volentieri s'impaccierebbe di alcuni sacerdoti, ouero chi prenderebbe ad amargli di buon' amore, quando si veggono esser sì litigiosi, che vanno tutto dì per gli tribunali con grandi querimonie, richiamandosi delle ingiustitie, e de' torti, che dicono esser loro fatti, e fanno grandi querele quando del notaio, e quando del proccuratore, non essendoui giudice, che soddisfi loro appieno, ed affermano, la sentenza esser' ingiusta, e non essere stato pienamente inteso lo stato della causa, ed i fauori, e la potenza dell'auuersario hauer soperchiata la verità? O auari canonici, questi sono pure i vostri secolareschi costumi. E venendo poi a dire di quell'altro amore, che in voi si genera, in rispetto d'altre persone, che sono straniere, così ecclesiastiche, come secolari, raccordami hauer già sentito dire da vn vecchio degno nel vero di veneranda memoria, che certi amici domestici erano da chiamarsi ladri del tempo, e che altri si douea molto guardare da questi rubatori; poichè essi, cianciando, e motteggiando, ci tengono a parole; ed intrattanto si perde il pretioso tesoro delle hore migliori. Ma se per caso questi fossero poi maluagi

buo-

huomini, non è da dimandare, quanti ſiano i danni, e quante le rouine preſſo che ineuitabili, che con ſeco menano. E potrebbeſi per alcuna ragione dire, queſti familiari tentatori eſſer' a voi taluolta più nociui, che gli ſteſſi Domoni. I Demoni non vi fanno comparire innanzi gli atti vitioſi, ne vi fanno ſentire le parole atte a generar' in voi alcun cattiuo penſiero, ne col mal' eſempio vi contaminano, ne feriſcono ed auuelenano i voſtri ſenſi eſteriori: ladoue queſti voſtri compagni, ed amici prendono sì tenacemente così gli eſteriori, come gl' interiori ſentimenti, che non potete quaſi aiutarui, e liberarui dalle loro ſegrete inſidie, qualhora dolcemente v' inuitano a dir male, e vi menano a' piaceri ed a' ſollazzi, e celatamente, non ſeruando la fede della vera amicitia, v' ingannano, e come nimici mortali vi uccidono. Eh ſacerdoti, ſacerdoti, ancor non vedete, che le ſagrate Carte in cento luoghi vi hanno affatto diuiſi dal rimanente del popolo, il quale, in riſpetto di voi, è profano? Ed ecco le parole, che rendono di ciò ampia teſtimonianza. Io non voglio, che i miei ſacerdoti ſiano annouerati tra la moltitudine: io voglio, che le caſe loro ſiano vicine al mio tempio: e queſti verranno paſciuti con le prebende Reali: e le rendite loro hanno da eſſere aſſai più priuilegiate, che quelle di qualunque laica perſona.

Num cap. 1. u. 49. & 53.
2. Paralip. cap. 31 u. 3. & 4.

sona. E tu vorresti pure addimesticarti co' laici, e non ti pare di esser contento, se con essi non ti affratelli, e viui del continouo mischiato infra loro, e fuori de' confini della tua casa, e ne' più frequentati luoghi. E non t'auuedi, o misero, che i secolari sanno incontanente far ricolta d'ogni parola, che tu dici, e d'ogni tuo atto, e ne predono scandalo, e se ne fanno beffe. Immagina hora di veder' vn canonico vscire dal Coro, e tosto che si è raccolto nella propia casa, prendere il mantello, ed inuiarsi verso la piazza, che stà dinanzi alla chiesa. Quiui giunto, egli truoua alcuni de' suoi compagni artigiani, o d'altro affare, ed allegratosi in prima con loro, prende a cianciare, e motteggiare alquanto. Infra poco poi si conduce passo passo infino ad alcuna bottega, ed iui si pone a sedere agiatamente, come se voleße eßer sindaco, o giudice delle spetierie, ouero de' panni di lana, che iui si spacciano, o più tosto come se gli conuenisse eßer testimonio di quanti ne paßano per la via. E mentre quiui egli si dimora, raccontansi nella bottega, come è vsanza, diuerse cose, ed egli altresì ne hà alle mani alcune piaceuoli, e da ridere: ed allhora tutti stanno attentißimi, e lo sentono troppo volentieri, ed appreßo lo commendano aßai, ed a lui pare di eßer vn gran predicatore, e ne riceue di buona voglia gli applausi.

Kkk Ris-

Riſcaldandoſi appreſſo ogn'hora più in ſimiglianti nouelle, prende a raccontare per vanagloria alcune ſue gagliardie, e non ceſsa di vantarſi, che andò vna volta con certi ſuoi compagni, e che inſieme con eſſo lui diſſero, e fecero, e che ſanno ben' eſsi ciò, che auuenne in quel tempo, e che per teſtimoni ne potrebbono eſſer' ancora il tale, ed il tale. Toſto poi che queſte ciance, e queſte ſciocchezze hanno fine, e preſa ch' egli hà licenza dalla brigata, e partito che è, immagina di ſentire, che tutti comincino a fare la maggior feſta, e le maggior riſa del Mondo, ed a ſchernirlo, chiamandolo ſtolto, e vecchio impazzato, e buffone, e giocolare. Iddio temperi i ſegnali, e le dimoſtrationi della ſua grande ira, che giuſtamente hà contra di voi, o eccleſiaſtiche perſone, quando veggente il popolo, ſenza neceſsità, e per ſolo diletto, ed a fine di auuilire e macchiare le voſtre conſecrate veſtimenta, ed il voſtro nome, vi dimorate nelle pubbliche piazze, e nelle botteghe. Voi non comperate allhora drappi di ſeta, o d' oro, come fanno le più delle genti, quando tali luoghi frequentano, ed iui ſi fermano a grande agio, hor l'vna, ed hor l'altra bottega ricercando: ma vendete l' honore di Dio, e delle chieſe, ed inſieme comperate infamia e vituperio, e carichi di così fatte mercatantie, vltimamente fate ritorno

torno al vostro albergo. Credi tu, o indegno sacerdote, che queste cose siano vere, o pure ancora discredi, e porti opinione di esser amato, e riuerito dalle genti, essendo per le tue male opere troppo degno di odio, e di vituperio? Hai a sapere, che i laici vogliono esser soli ne' dissoluti costumi; e che vogliono hauer priuilegio maggiore, e più piena licenza di quella, che arrogar si possa giammai alcun sacerdote. Essi mostrano di gradire le tue opere; e tuttauia quelle odiano, e biasimano: ne sono tanto misericordiosi, che vogliano dissimulare alcun tuo difetto; ma subitamente lo notano, e lo fanno comparire nella presenza d'ognuno, e lo additano a chi per caso veduto non l'hauesse, ed oltre a ciò lo ingrandiscono, e ne fanno gran rombre per tutto. Oloferne fierissimo auuersario dell' Hebraica gente, non potendo patire di sentir dalla bocca di Achior duce degli Ammoniti, que' raccontamenti, che mostrauano le marauiglie operate da Dio in diuerse età a prò e benificio del popolo eletto, e che dauano aperto a vedere, che contra degli Hebrei valeuole non sarebbe stata alcuna forza humana, essendo essi insuperabili, montò, come raccontano le sacre Storie, in tanta ira, e si accese in sì gran furore, volendo pure, che Nabucodonosor agguagliasse la Maestà Diuina, e con essa combattesse del pari,

Iudith cap. 5. & 6.

 che

che lo minacciò di farlo morire, e di se medesimo vanamente pronosticando, disse, che egli tosto sarebbe rimaso vittorioso degli Hebrei, e che esso Achior douea esser trafitto da' suoi soldati, i quali, cacciategli ne' fianchi le spade, l'haurebbono infra poco tempo fatto cader morto in terra. Soggiunse appresso il Tiranno alle già fatte minacce altre dure parole, e per tal modo gli prese a ragionare. Se tu fermamente credi, che le cose da te raccontatemi siano vere, hora ne haurò la pruoua; e sarà, che per queste mie minacce non rimarrai punto turbato, e non ti cambierai nel viso, e punto non impallidirai. Hor che strane proposte sono queste, o cari amici? Sotto che seuere conditioni vogliono con voi pattouire le secolari persone? Vedete hora come siete trattati? I laici non vogliono, che siate huomini, ne di carne, ne viui; ne vogliono, che habbiate corpo humano: ma vogliono, che siate di pietra, e di bronzo, o d'altro duro metallo. E se tali non siete, dicono incontanente, la lege di Dio esser falsa, e voi insieme stimano ingannatori. E questa maniera di persone così male verso di voi disposta potrà amarui, e riuerirui, e scusare le grauissime colpe, le quali ne anche coloro, che maggiormente vi amano, vorrebbono patir di vedere, senza condannarui, e castigarui? Ne punto riguardano i secolari, che

vna

una parte di quelle ecclesiastiche persone, le quali al presente in sì gran numero mi stanno dinanzi, sia degna di laude, sì come quella, che è molto timorata di Dio, ed ottimamente ammaestrata nella christiana disciplina; e che un' altra parte ancora non meriti di sentire molte aspre e dure riprensioni; e che pochissimi sieno quegl' infelici, cui si appartengono questi rimproueri, e queste mie querele; i quali si potrebbono perciò di leggieri in questa gran moltitudine annouerare, ed etiandio perchè sono conosciutissimi, ed insieme odiati per tal cagione. E quindi è, che essi, sì come indiscreti, ed ingiusti, senza far' alcuna differenza, prendono generalmente voi tutti a biasimare, dicendo, i preti dicono, ed i preti fanno. Ma potrebbe dir' alcuno, che io, ragionando di sì fatta materia, troppo detto ne habbia in questo luogo, essendo essa vile, e disdiceuole, e poco conueniente a' vostri laudeuoli ed ornati costumi: e però vegniamo horamai a dire nella fine del nostro discorso, che i sacerdoti per lo più vengono vanamente occupati non solo dalle persone straniere, come si è detto, ma da' più stretti parenti loro, i quali sono cagione, che essi trapassino i mesi, e gli anni senza frutto, così negli studi, come in altre opere, che potrebbono esser loro di grande utilità e profitto. Non ritruouasi

rete,

rete, ne laccio, ne catena più forte per questi miseri sacerdoti, o ascoltanti. Seruite, seruite pure, o sacerdoti, a' vostri fratelli, ed a' vostri nipoti; poichè non conuiene chiamarui più serui dell'altare, e dell'altißimo Iddio, ma schiaui vilißimi de' vostri parenti, i quali vi tengono stretti ne' ceppi, e vi hanno meßi al ferro. Lot, come sappiamo, era persona di costumi innocenti, ed alla Maestà Diuina sommamente caro: e perciò mandati furono a lui due Angeli, per fargli comandamento, che tosto vscisse di quella città, nella quale egli habitaua, perchè infra piccolo spatio metter si douea a fuoco e fiamma. Promise Lot di far quanto gli veniua comandato, ed era troppo ben disposto di seguir' in tutto il diuino volere: ma poi iui a poco, quasi egli fosse diuentato farnetico, dimenticò il già fatto comandamento, ed insieme la sua promessa, e dißimulando con gli Angeli, cercaua di far sì, che di tal fatto più non si ragionasse, e voleua tuttauia ritenersi in quella città, la quale poco innanzi creduto hauea fermamente, che arder douesse, e consumarsi. Laonde i messaggieri celesti, che iui appariti erano in forma humana, furono costretti a prender Lot per mano, e tirarlo a viua forza fuori del pericolo, e dell'antiueduto incendio; ne prima lo lasciarono, che posto non l'hauessero in sicuro luogo.

Gen. cap. 19. u. 15. & seq.

Chi

Chi rendette allhora cieco Lot, e muto; e chi lo trasformò quasi in immobile statua di durissimo marmo? Lo sapete voi, ouer' aspettate di sentirlo? Furono i parenti, co'quali egli fauellò quella sera, ragionato ch' hebbe con gli Angeli, e promesso ch'hebbe loro di far partenza da quella città infame. Ed è probabil cosa, che in tutta quella notte stesse Lot a stretto ragionamento e consiglio co' suoi parenti; e che essi mettessero in campo diuerse difficultà, sopra le quali andassero lungamente quistionando: dopo le quali quistioni e controuersie cambiò Lot affatto sermone, e parere, e non era più quel desso, in guisa che si legge; Dissimulante illo, apprehenderunt manum eius. *Ne voglio, che tu creda, o sacerdote, il qual sei come sommerso nell'amore, e nella sollecitudine de' tuoi congiunti, che sia per venir' vn' Angelo dal Cielo, il qual ti prenda per mano, e ti meni a saluatione; poichè, se hora non ti lasci guidare da questa mia voce, non sò se ti verrà fatto di hauer'altro sussidio migliore. L'amore, che dalle parentele si genera verso di noi, non è vero amore: e se è così, donde procede, che tu ami cotanto i parenti? Voi non potrete dire, che questo amore parenteuole non si rassomigli forte a quell'amore, che mostrarono di portare al Cieco nato i suoi più stretti parenti, i quali in poche parole si liberaro-*

no da ogni briga, che per sua cagione potesse loro sopravvenire, così dicendo; Ætatem habet, ipsum interrogate. *E come non lo souvenero in quel bisogno, e non si levarono alla sua difesa? E perchè sbigottirono in guisa, che per voglia di spacciarsi di lui, un'hora pareva loro mille anni? Ecco quello, che è scritto;* Hæc dixerunt parentes eius, quoniam timebant Iudæos: iam enim conspirauerant Iudæi, vt si quis eum confiteretur esse Christum, extra synagogam fieret. Propterea parentes eius dixerunt; Quia ætatem habet, ipsum interrogate. *Hor dite pure, a difesa de' vostri parenti, che essi non sono fatti come gli altri, e che non sono di razza Hebraica; e che quelli soli del Cieco nato furono da chiamarsi ingrati, e proterui: conciossiecosachè io potrò opporui, che di certi altri parenti, la bontà, e la santità de' quali non è douere che da alcuno venga oscurata, e meno riuerita, così si afferma;* Neque enim fratres eius credebant in eum. *E che dimostrano queste parole, o sacerdoti? Che vogliono elle dire? Di quali fratelli, e di quali persone, e di qual credenza si ragiona? Del Figliuolo di Dio si ragiona in questo luogo, e d' alcuni suoi stretti parenti, e di quella fede, che egli allhora andaua predicando per l' vniuerso Mondo, e di quella credenza, che*

Ioan. cap. 9. u. 23.

Ibid. u. 22. & 23.

Ioan. cap. 7. u. 5.

era necessaria a qualunque persona, la quale si volesse saluare: e tuttauia voi sentite quello, che agli Euangelisti conuenne profferire per fede del vero. Ed ancor vorrete raccordarui delle profferte amoreuoli, e delle lusingheuoli dimestichezze? Se voi non vi disponete di mutar vita, e costumi, date a vedere ad ognuno, che non fate stima di questi danni, e di queste opere ingiuste del vostro parentado, come se temer non si douessero punto i ladri domestichi, ma solamente quelli, che domestichi non sono, e che vi rubano, e tosto si fuggono; e date parimente ad intendere, che dati siete ad ammassar roba, e che di quella siete oltre modo auidi, ed ingordi, e tenaci, affinchè i vostri fratelli, ed i vostri nipoti possano poi farne più ricca preda, o viuendo voi, ouero dopo la vostra morte, dimostrandosi tuttauia verso di voi ingratissimi. Ed egli è pure auuenuto ne' miei dì, che vna persona di nobil sangue, e nata non già da padri oscuri, ma sì di honoreuole famiglia, infermò a morte; e disponendo de' suoi fatti, senza molto pensare alle cose dell'altra vita, fece testamento, nel quale lasciò herede vniuersale di tutto il suo hauere vn certo garzonetto suo nipote. E peggiorando via più sempre il malato, e sopraunenendogli per l'atrocità del male grandissimo affanno, s'abbattè vn giorno a passare vici-

no al suo letto il giouanetto herede, mentre quà, e là per casa, secondo l'vsanza de' fanciulli, andaua discorrendo. E vedendolo l'infermo, che era horamai in sù l'estremo, e vicino al morirsi, gli venne in pensiero di chiamarlo a se, e di richiederlo d'vn certo piccol seruigio, e così fece: ma il giouanetto bizzarro, e trasandato, ed ingrato insieme, fece vista di non sentire, e passò oltre. Allhora l'infermo, che disordinatamente si era viuuto, e che nel disporre de' fatti suoi, etiandio nell' vltima hora, facendo testamento, dimenticato hauea Iddio, e la propia anima, fu trafitto da dolorosa amaritudine: ed essendo acceso in gran furore, gridò, e disse; Ahi per cui vò io hora all' Inferno. Ma notate, ascoltanti, che egli, non ostante questo, non mutò pensiero, ne annullò il testamento, ne fece restitutione delle ruberie, e delle cose ingiustamente acquistate. Laonde creder dobbiamo, che lo suenturato ed infelice, di cui io ragiono, se ne stia in questo punto nelle pene Infernali, e quiui sia per giacersi in eterno. E non fosse mai vero, o figliuoli, che gli honori, ed i benifici, ed i segnali di beniuolenza adoperati da molti parenti verso i loro sacerdoti più congiunti di sangue, altro non fossero, che vn mostrarsi verso di essi soprammodo ingrati, ed vn' odiargli, e maladirgli, ed vltimamente vn seppelirgli nell' horribil

ribil

ribil sepolcro dell' Inferno, hauendogli prima con le loro importunità, ed insidie fatti traboccare in mille errori. Poche cose più certe di queste, ed insieme più utili, voi potrete sentire, o carissimi: e pochi etiandio saranno que' dicitori, i quali così chiaro, e così aperto vi ragionino, come vi hò ragionato io al presente.

NEL TERZO GIORNO
dello stesso Sinodo.

DELLO ESERCITARSI negli studi.

RAGIONAMENTO XXXIX.

N qual parte de' miei due passati ragionamenti potrà alcuno di voi, che siete quì apparecchiati per ascoltarmi, ritrouar' il sembiante, e la figura dell' artificioso parlare? In qual parte di essi è apparita la forma di quella eloquenza, e di quell' arte humana, e di quel sapere, che fu già cotanto celebrato e commendato negli antichi oratori? Doue veder si potranno gl' inganni delle parole, ed i falsi colori, e fugaci, e quelle insidie, delle quali con ragione sospettar deono gli ascoltanti? Non hò io forse parlato con voi così liberamente, e così semplicemente, e così aperto, che potrei in parte affermare, che voi stessi parlato habbiate, e non io? Le vostre propie opere, ed i vostri andamenti, ed i vostri costumi da me a voi raccordati, e recati quì in mezzo, solo perchè

veder gli poteste, sono pur quelli, che ancor vi ragionano, e vi persuadono, e vi conuincono, e non le nude parole, che sono di debil vigore, e quasi morte. Quanto peruersa e scellerata, o benedetti figliuoli, è la mente di coloro, a' quali non dispiace, che da' guardiani delle anime, quasi non hauessero lingua, ne voce da ciò, non si raccolga mai alcuna santa parola; e che essi credano, conuenirsi loro adoperar solamente le pene verso i sogetti, e non le discrete ammonitioni? Quanto peruersa e maluagia è la mente di coloro, cui non dispiace, che le persone destinate a cantar le laudi di Dio nel Coro, e ad offerire il sacrificio maggiore, siano ignoranti, e nemiche di apprendere alcuna dottrina, e per conseguente macchiate di diuerse brutture, e contaminate di molti vitij, ed habituate in certe disdiceuoli vsanze? Ne piccolo fra voi sarà il numero di coloro, i quali pure s' auueggono, per quante diuerse vie alcuni sacerdoti offendano se stessi male operando, senza esser punto conoscenti de' propi errori. E questo solo auuedimento non haurà forza di muouere i vostri animi, i quali sono viui testimoni della verità, ancorchè non si sentissero accuse, e riprensioni, e tacita fosse ogni lingua? E perche tant'oltre col fauore di Dio è peruenuto il vostro conoscimento, prendo ancora speranza, che voi, ripensando

alle

alle opere d'alcuni sacerdoti, verrete ad approuare per cosa verissima, che soprammodo dubbioso sia il loro stato, e la loro saluatione; e che la vita di molti non sia per hauer lieto fine, ne siano per vedersi beati nella presenza di Dio, e che essi, se stati fossero laici, come furono sacerdoti, non si starebbono hoggidì, per non vscirne mai più, tuffati nel profondo dell'Inferno. Parui, che questa sentenza sia strana, e troppo amara? Parer non vi dee ne strana, ne piena di amaritudine la proposta: ma dee ben sì generar in voi sommo dolore il considerare, che ella sia vera; ed honestissime per tal cagione saranno le vostre lagrime. E non dubito punto di non poterui far chiari di questa verità; ne punto temo, che altri mi dica, che lo stato sacerdotale, il quale per se stesso è così santo, e così reuerendo, sarebbe opportuna occasione di mal fare, e non alleuiamento delle forze altrui indebolite per le vitiose vsanze; e che ne accrescerebbe le tribolationi, e le sollecitudini, e ci darebbe materia di offendere la Maestà Diuina; conciossiecosachè con leggiera risposta potremo tor via questa obbiettione. Sanno gli addottrinati, non ritrouarsi quasi cosa in questa vita cotanto buona, e cotanto santa, che per lo mal'vso non si guasti, e non si peruerta. I sacramenti stessi, benchè siano cose santissime, se peruersamente

ven-

vengono adoperati, non rammendano, ne leuano l'altrui malitia: ma molti, quelli prendendo, si veggono tuttauia contaminati da nuoui peccati, e maculati di nuouo errore. Ed allhora i peccatori sono pure gli autori delle loro miserie, ed inducono se stessi a peccare: imperocchè così i beni di questa vita, come le calamità, e così quelle dello spirito, come le esteriori e mondane, non ci mettono in tribolationi, ed in affanni, ne ci conducono in miseria; ma noi medesimi, senza alcuna posa, cerchiamo le nostre propie auuersità, malamente adoperando i naturali, ed i celestiali benifici. Ne sarebbe d'ammettersi come giusta la querela di que' nauiganti, i quali, diliberando di sospignersi in vn mar grande, affidassero le propie vite ad vna sdrucita, e quasi marcita naue, e carica senza modo, e gouernata da non perito nocchiere, e poi, dopo hauer donate le vele a' venti, si lamentassero delle onde feroci, ed accusassero la loro crudeltà, perchè esse, incrudelendo ogni hora più contro al fragil legno, ridati gli hauessero in istato di esser dalle fiere tempeste vinti, e sommersi. E queste mie parole hanno gran conformità con quelle di San Grisostomo, le quali egli lasciò scritte in vno de' suoi libri. Neque tamen ob id sacerdotalem ipsam dignitatem malorũ istorum auctorem fecerim: absit enim tanta à me

S. Chrysost. de sacerdotio lib. 3.

me insania: neque enim ferrum cædis, neque vinum ebrietatis, neque robur contumeliæ, neque fortitudinem inconsideratæ audaciæ; sed eos potiùs, qui præterquam deceat, donis à Deo datis abutuntur, quisquis sana mente fuerit, auctorẽ esse dicet, punietque. *Senzachè, non è douere, o ascoltanti, che vi caggiano dalla mente quelle due memorabili storie, le quali, se da vòi verranno diligentemente notate, e ben'esaminate, potranno ad vn'hora per lo pericolo così di voi stessi, come d'altrui, metterui in grandissimo affanno. Non si ritruoua, per quanto io mi creda, alcuno così poco esperto ne' sacri Libri, che non habbia piena notitia di quel comandamento fatto già da Dio a Saul, mentre gl'impose, che prendesse guerra contro a certi popoli nimici del suo nome, chiamati Amalechiti; e che, non perdonando ne ad huomo, ne a bestia, mettesse tutto quel paese in vccisione, e generale fosse lo sterminio. Similmente è a voi noto, che Dauid commise due grandi eccessi, e misfatti, quando egli, adulterando, ed vccidendo, recò grandissimo scandalo a tutto il Mondo. E tuttauia tanta, e tale fù la differenza tra questi due peccatori, che il peccato di Dauid fù rimesso, e la colpa di Saul non potè trouar perdono. Fù Dauid castigato sì, e macerato dalla ferza diuina: ma poi, ritornando in*

se,

se, fu del numero degli eletti, e de' saluati, e regnò in Paradiso, aperte che furono quelle porte beate. Saul per lo contrario, non hauendo sufficiente dolore, ne verace pentimento, ne tornando a coscienza, non fu sciolto dal legame della colpa; e per conseguente non rimase ne anche libero dalla pena; e per hauer disprezzata ogni correttione diuina, si disperò il misero, ed vltimamente rouinò nel baratro Infernale. Che diremo noi adunque, o figliuoli, di questi due grandissimi Re amendue per comandamento di Dio esaltati alle sedie Reali, ma poi di così diuerse, anzi contrarie sorti, hauendosi riguardo al fine dell'vno, e dell'altro? Niuna altra più conueneuole, e più verisimile cagione di tanta diuersità potrà di certo a noi cadere nell'animo, saluo questa, che le colpe di Dauid furono d'annouerarsi tra quelle, che sono contrarie alle leggi generali e comuni à tutti i mortali; e che il peccato di Saul fu assai più propio di lui, e dirittamente contrario al suo vficio ed imperio, ed alla espressa ordinatione diuina fattagli poco innanzi. Per la qual cosa chiaro apparisce, che gli spetiali errori appartenenti al carico, ed allo stato di ciascuno, più di rado si ammendano, e si rimettono, non si trouando per essi conueneuole soddisfacimento. Ne crediate, che al Re Saul mancassero scuse, ne

che cessasse di raccordarle al profeta con efficaci parole, ed insieme con timido cuore, antiuedendo pure i suoi mali; ne che in ciò egli fosse smemorato, e priuo di senno. Egli oppose per iscusa di se, che riseruato hauea l'armento per certa diuotione, e per religioso zelo, intendendo di sacrificarlo; e che non hauea tanto atteso ad vccidere gli animali, quanto il Re, ed i suoi seguaci, i quali già morti si giaceuano in terra. Tuttauia, non ostanti queste ragioni, che esso astutamente andaua adducendo per iscaricarsi dal peso della colpa, non si trouò per lui alcuna difesa, la qual fosse sufficiente e valeuole ad impedire, che egli non perdesse il regno, e la vita. Ed erano pur bestie, ed animali vilissimi quelli, che vccidere si doueuano per diuino comandamento, o anime diuote, che mi sentite: e con tutto ciò, per hauer in questo solo contrariato al diuino volere, egli fu da Dio così seueramente punito. Hor che dourassi aspettare, che interuenga a voi, cui è stato fatto comandamento non di vccider bestie, ma di saluar'anime, non di dar la morte a vilissimi animali, ma di procacciar la vera vita a coloro, che, quanto allo spirito, sono immortali, e sono huomini, e christiani, e propi vostri figliuoli, ed alla vostra cura, perchè saluati fossero, commessi, e consegnati? E questi per vostra cagione, e per

vos-

vostra mera trascuraggine periranno, e si morranno di quella morte, che è assai peggiore d'ogni altra, e tuttauia non temerete sommamente della vostra dannatione? Ma è douere, che piu forte ancora sia al presente il vostro timore. Ahi, quanto pochi si truouano in questa sì solenne raunanza, che siano stati tratti come per forza alla maggioranza, ed al comandare; e che reputati si siano indegni de' titoli, e degli honori; e che agli occhi propi appariscano piccoli, sì come già, per testimonianza delle sacre Carte, parue Saul a se stesso, quando venne destinato principe del popolo. Per la qual cosa, se voi vorrete, che più oltre io proceda in questo fatto, e che discenda alle spetiali opere, ed alle singolari leggi del vostro stato, non viuo punto sicuro della vostra salute, o curatori d'anime, o celebratori de' diuini vfici; poichè quelle frettolose messe dette ogni giorno senza apparecchiamento, e que' salmi, e quelle laudi diuine cantate senza attentione, e rompendo, e diuorando le parole, generano nella mia mente molti paurosi pensieri. Io temo forte, che in voi non sia alcuna ammenda di così fatti errori; e che, non credendoui di esser' in ciò nocenti e colpeuoli, troppo non vi rimorda la coscienza, ne portiate punto di dolore per le commesse negligenze. E come vorrete poi esser' assoluti, non ritrahendoui

1. Reg. cap. 9. n. 21.

 dal-

dalla colpa, ma rimanendo tuttauia, ſenza ſentir veruna compuntione, in peſſimo ſtato? Ed in tanto mi naſce nella mente maggiore la paura del premoſtrato voſtro pericolo, in quanto non vi veggo perciò punto intimoriti, ne ſpauentati, ma ſoprammodo lieti, quaſi foſſe certiſſimi de' beni dell'altra vita. Queſta temenza, e queſto ſpauento vorrei io vedere in voi, o figliuoli, sì come quello, che vi può eſſere ſommamente ſalutifero. Ne è douere, che voi, per riſpetto della paura, e del timore, ſiate paragonati con que' ſoldati di Gedeon cotanto famoſi, e celebrati. Euui alcuno di voi, il quale non ſappia ciò, che ad eſſi interuenne, quando i timidi, ed i puſillanimi furono cacciati dell'eſercito, e ſolamente i forti procedettero innanzi nella conquiſta del nuouo paeſe? Non ſapete voi queſto? Non ſapete voi, che allhora il timore fù biaſimato dalla Maeſtà Diuina, e forte odiato? Non così, non così per certo ſono le leggi, e gli ordini di queſt' altra maniera di guerra, o aſcoltanti ſacerdoti; poichè chi non teme, non è ſicuramente degno di eſſer' annouerato tra le voſtre ſchiere, e di hauer luogo in queſto eſercito ſacroſanto. Ditemi voi hora ſe molti in queſta grande adunanza ſono i timidi, ed i puſillanimi, e gli aſſaliti da queſto ſanto timore. Queſta, queſta è la mia paura, o cariſſimi; cioè,

Iud cap.7.ũ 3.

cioè, che pochi di voi temano. E sì come in quel primiero diuino esercito pochi furono i coraggiosi, in rispetto de' timidi: così hora pochissimi sono gl' impauriti e gli sbigottiti, in comparatione degli animosi. Ahi, che i miei sacerdoti punto non temono ne di esser legati nell' Inferno, ne di esser compagni de' Demoni, ne di esser' auuersari e nimici di Dio in eterno. E pur d'altra parte, se vno al presente si facesse dinanzi a voi, e vi dicesse, suspicarsi molto per certa conghiettura, e per naturali ragioni, che questa chiesa infra breue spatio fosse per essere scossa tutta da vn gran tremuoto, e che la terra fosse per aprirsi di sotto, e per inghiottire alcuni di noi; non ci sarebbe huomo, il qual non si dimostrasse in vista più simigliante á morti, che á viui. Tuttauia, quando ciò auuenisse, e foste costretti a vedere questo sì horrendo spettacolo, e queste morti sì mostruose, altro da se elle non sarebbono, che corporali punitioni, e per conseguente transitorie, e del numero di quelle, delle quali il generoso e magnanimo Iob soleua dire, che non gli recauano gran fatto di spauento. Ed attendasi, come egli sopra ciò ragiona; Numquid oculi carnei tibi sunt, *dice egli:* aut sicut videt homo, & tu videbis? *Il che fù come a dire. Se voi, Signor mio, haueste occhi di carne, cioè fatti, come sono quelli degli huomini, e se*

Iob cap. 1. u. 21.

Iob cap. 10. u. 4.

con

con essi faceste diligente inquisitione delle mie opere, da buona speranza aiutato, mi chiamerei contento del vostro giudicio, e crederei, che contra di me non hauesse a seguire alcuna condannagione: ma perchè voi non vedete con questi occhi, io non veggo quasi rimedio, ne scampo alla mia salute. Io non sò hora, se alcuno di noi vorrebbe esser ne pur leggiermente giudicato da Dio, ancorchè sua Diuina Maestà hauesse occhi carnali e terreni; ne sò, se in tutta questa raunanza si ritrouasse persona, laquale meritamente chiamar si douesse il compagno di Iob; conciosiecosachè questo sarebbe vn dire, che in alcuno di voi, secondo tutte le leggi humane, e diuine ancora, non fosse alcuna colpa, ne alcuna macchia, quantunque minima. Chi di voi dice; Io osseruo puntalmente tutte le leggi humane, e le diuine: io fò quello appunto, che esse vogliono. Così fauellar possono con verità i sacerdoti celebratori delle messe, ed i cantatori de' salmi, ed i guardiani delle anime? Voi, che conuersate co' laici, e che non aprite mai vn libro, e che non reggete i popoli per via de' salutiferi ammaestramenti, haurete hora ardimento di parlare a vostra difesa, e nella presenza di colui, che vede più, che non vede il Sole; e che penetra infino sotto terra con gli splendori del suo conoscimento; e che hà lo sguardo di

tal

tal virtù, che insieme discerne, e ragiona, ed accusa, e vede le cose inuisibili, e le non penetrabili penetra, e le non sentite sente; e che in somma, valendosi di questa sua propia cognitione, seuerissimamente giudica i figliuoli degli huomini? O palpebre diuine, che mai non vi chiudete, e che siete fauellatrici senza parlare! Oculi eius in pauperem respiciunt: palpebræ eius interrogant filios hominum, *disse ne' salmi il Real Profeta. Le quali parole potrebbonsi da voi per tal modo esporre. Sono le palpebre diuine testimonie di quanto si opera così dagli empi, come da' più perfetti, e ci fanno troppo rigide inuestigationi, e vogliono che si renda loro ragione de' nostri più occulti fatti; ed elle, o sacerdoti, sono molto ben consapeuoli di quelle parole, che si profferiscono pianamente, e di quelle opere, delle quali niuna persona ne hà potuto hauer sentore. Ne è possibile trouar alcuno efficace rimedio contro alla loro virtù e forza, vincendo esse ogni humano trouamento, ed arte.* Vade populus meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te, abscondere modicum ad monumentum, donec pertranseat indignatio, *habbiamo in Isaia. Siano pur chiuse le finestre, e gli vsci, e siano pur' in vostra difesa le tenebre, e gli oscuri luoghi, che ne il silentio, ne le oscurità non saranno mai per noi*

Psal. 10. u. 5.

Isaiæ cap. 26. u. 20

noi arme valeuoli contra l'ira diuina. E quali cose potresti tu andar cercando con sommo studio, a fine di poter agiatamente commettere di molte scelleratezze? L'oscurità dell'aere, i raggi tenebrosi della Luna, il centro ed il cuore della notte, il silentio, le solitudini, le cauerne, e le mute fiere seluagge. E se queste poi mute non fossero, ma parlassero; e non tanto gli animali bruti; quanto ancora le insensibili pietre? Cogitasti cõfusionem domui tuæ, concidisti populos multos, & peccauit anima tua. Quia lapis de pariete clamabit: & lignum, quod inter iuncturas ædificiorum est, respondebit. *Gridano le mura della tua casa, o sacerdote, gridano le pietre morte: ne solamente gridano i giudici, e fa gran querela il maggior Pastore delle anime, che voi tutti regge, ma gridano i morti sassi, e gridano le cauerne, e le valli; ed i monti, e gli animali. Dunque degli animali ancora si ragiona nelle allegate profetiche parole? Sicuramente sì, se pur vogliamo hauer riguardo a quella sì solenne traslatione de' Settanta;* Scarabeus de ligno loquetur ea: *e secondo la Hebraica lettera;* Tignum, *ouero* Vermis, è ligno respondebit ei. *In questo luogo, o cari ascoltanti, parlano gli animali, e le pietre priue di sentimento, le quali dalle diuine Carte ci vengono quì rappresentate come par-*

Habac. cap. 2. u. 10. & 11.

parlanti. O diuina giustitia quanto sei grande, e con quanti marauigliosi effetti dimostri tu la tua gran forza e potenza! Mentre il sacerdote addurrà sue false scuse, sarà agramente ripreso dalle propie mura del suo albergo, le quali saranno fauellatrici, e da esse verrà conuinto. E se egli starà tuttauia fermo e duro, ne si vorrà render per vinto, allhora il tarlo, che prima si giaceua nascoso nel legno, si farà sentire, e confermerà le già profferite accuse. O fiamma eterna, o diuino spirito, che già inspirasti le recitate profetiche parole, mostra hora à questo sacro sinodale concilio, quanto veri siano stati i miei detti; e fà, ti priego, che queste mie ammonitioni rimangano impresse ed innestate nel cuore di tutti coloro, che sono qui presenti, affinchè in essi viuano, e fioriscano sempremai le sante operationi.

NEL

PRIMO GIORNO

del Sinodo

DELL'ANNO M.DC.XXVII.

SI DVOLE L'ORATORE, che tratto non si sia alcun frutto da' suoi passati ragionamenti.

RAGIONAMENTO XXXX.

HI di voi, veggendo una naue assai conueneuolmente guernita, e piena di nauiganti, mentre il Cielo si scuopre in ogni parte sereno e luminoso, ed i venti, placidamente spirando, danno fermissima speranza di douer' esser molto fauoreuoli e propitij al suo viaggio, chi di voi, dico, non direbbe, che essa incontanente fosse per abbandonar' il porto, ed il lito, e le vicine terre, e per entrare in alto mare, a fine di dar le vele

a' venti verso quella parte, che le promette abbondeuoli ricchezze, e grandi honori? Similmente, chi di voi, parandoglisi dinanzi agli occhi due eserciti nemici, e scorgendo d'amendune le parti starsi disposte con marauiglioso ordine le armate schiere, ed i soldati tutti esser prontissimi alla pugna, e vogliosi senza modo di venire a battaglia, chi di voi, dico, non affermerebbe, douersi ben tosto vedere vn' aspra ed horribil guerra, ed vn grande spargimento di sangue? Io al presente, o sacra sacerdotale adunanza, veggio con sommo mio piacere questo mare tranquillo di voi, che attentißimi m' ascoltate; e veggio parimente voi tutti, quasi militari schiere, molto ben' armati, per vincere ed abbattere i vitij comuni auuersari, e crudeli nimici dell' human' genere. Laonde potrebbe altri con ragione pensare, ed hauer più che per certo, che io apparecchiato habbia in questo giorno vn lungo discorso, e che in esso io sia per valermi di tutta quella poca arte di dire, che mi venne già conceduta dalla Maestà Diuina, come voi pure haurete potuto altre volte sentire. Nientedimeno, io non penso di adoperare alcun' artificio di parole, ne di distendermi in lungo ragionamento, fauellando al presente con voi, o venerandi ministri dell' altare. Io non sono per allontanarmi molto, nauigando; ne sono per

fare alcun lungo viaggio. Io non intendo d'imprendere grande, e sanguinosa battaglia contra que' vitij, e contra que' pessimi sacerdotali costumi, contro a' quali m'haurete in altri tempi sentito ragionare, anzi combattere coraggiosamente con le armi delle mie parole. Creder non si può così ageuolmente, ne così appieno, quanto ben accesa, e quanto ben fornita d'acuti denti sia la fame de' dicitori, mentre ragionano ad vna moltitudine, la quale attentissimamente raccolga, e noti ad vno ad vno tutti i loro detti. Ella è assai più cupa, e più rabbiosa, che non è quella, che appetisce i corporali cibi, la qual cruccia, e rode in guisa lei interne parti del nostro corpo, che, fatta quasi carnefice, taglia e straccia le viscere, e come fuoco, le abbrucia, e le distrugge. Nè di ciò è da farsi gran marauiglia; poichè questa, a guisa di saluatica fiera, si stà rinchiusa nelle humane viscere, e mai non giugne alle più intime e più segrete parti parti del cuore, e nel mezzo di esso non può in alcun modo esercitare la sua crudeltà e fierezza: ladoue quell'altra fame, che chiamar potremo del cuore, e di tutti gli humani spiriti, si fà sentire asprissima nelle più nobili parti delle nostre anime rationali, cioè della mente humana. L'appetito de' corporali cibi, o col sonno s'accheta, o con la quiete si mitiga, o con vna viuanda si

estin-

estingue, o col valore d' alcuna piccola moneta rimane contenta, ed appagata: ma quest' altra fame non si può in brieue spatio mitigare, ne è contenta d' vna sola cena, e ne pure le ricchezze de' Re possono ad essa soddisfare; anzi, chi è preso da questo sì forte appetito, suole animosamente disprezzare le pompe, e le delitie Reali, ed assai volte la forza, e la tirannia, e la crudeltà de' grandi e poderosi signori. Considerate hora, sacerdoti, quanto graue cosa sia l' imporre con diliberato consiglio silentio alla nostra propia lingua, ed il rinchiudere dentro al petto il parto de' nostri pensieri, ed il priuare noi stessi di quella loquela, e di quel dono della Natura, per cui spetialmente, oltre alle altre cose, noi huomini disferentiati siamo dagli animali bruti, che sono del tutto fuori d' intelligenza. Con tutto ciò io mi dispongo al presente di vincere tutte queste difficultà, e di por modo alla mia lingua, e di parlar' assai brieue; poichè non saprei vedere, qual frutto insino ad hora raccolto habbiate dalle mie passate parole. Io non voglio distendermi molto, per non consumar' indarno quel poco di spirito, e di forze, e di vigore, che mi è rimasto dalle preterite fatiche, mentre per tanti anni, aiutato dal fauore di Dio, mi sono adoperato senza risparmio nella cura di voi, e ne' vostri seruigi.

Doue

Doue è hora il frutto de' miei passati ragionamenti, o sacerdoti: doue è hora il frutto? Ed io in questo punto, mentre veggio starmi dinanzi questo ampissimo campo, dal quale con buona speranza hò aspettato per lungo tempo vna gran ricolta, ricerco il copioso frutto sì lungamente da me atteso. Questa è la quadragesima volta, che hò preso a ragionare da questo pergamo al chericato di Milano in così generale ragunanza: ed hoggi appunto si compie e si finisce questo gran numero di prediche, e di lunghi discorsi, della lunghezza de' quali poteuasi alcuno con certa colorata ragione alquanto lamentare. Hò ragionato con esso voi assai distesamente di molti suggetti; e vi son venuto spiegando diuersi luoghi delle diuine Scritture; ed hora interrogando, ed hora rispondendo, ed hora alle date vostre risposte replicando e contrariando, ed hora in somma disputando e contrastando, mi sono ingegnato d' impugnare alcuni peruersi costumi, che in voi regnauano. E perchè sommo era il disiderio, che io hauea d' ogni vostra maggiore vtilità, aggiunsi alle riprensioni, ed alle accuse, le ardenti preghiere accompagnate da tenero affetto, le quali faceuano ad ognuno ampia fede del mio caritteuole amore verso di voi tutti. E se non vedeste allhora cadermi dagli occhi le visibili lagrime, ab-

abbondantissime almeno furono quelle, che con invisibil modo distillarono dal cuore, e della miglior parte di me stesso. Questo è pure il quadragesimo ragionamento, come già io diceua, o ascoltanti: e con tutto ciò doue apparisce in voi la perfetta osseruanza della ecclesiastica disciplina, e l'ammenda de' costumi; e doue risplendono in voi gli esquisiti esempi di carità, e le opere piene di santo zelo? Finsero già quegli antichi, e sozzi idolatri, i quali però con le loro fauole mescolarono alcuna cosa vera, che dalla bocca d'vn loro Dio, da essi nominato Hercole, vscissero alcune piccole catene, con le quali egli legaua quelle persone, che si dimorauano ad ascoltarlo. Non ha dubio, che sì fatti raccontamenti sono fauole, e menzogne, o figliuoli: ma tuttauia non discordano affatto dal vero, mentre i dicitori, figurati per Hercole parlante, legano, ed incatenano, ed imprigionano dolcissimamente chiunque gli ascolta, e di buona voglia porge loro le orecchie. Chi di voi infino a quest'hora si è chiamato vinto e legato dalle mie parole? Chi di voi infino ad hora si è arrenduto alla forza de' miei detti da voi tante volte sentiti? Chi di voi confessa al presente, che io, parlando, sia rimasto il vittorioso; e chi di voi si leua hora in piedi, e dice; Io son quegli, che già fui cinto da quelle vostre forti catene?

tene? San Giouanni, in vna delle sue visioni, narra di hauer veduto vn libro; e dice, che da alcuni beati Spiriti, i quali allhora gli stauano dintorno, sentì dirsi simiglianti parole. O Giouanni, tu hai da inghiottire questo libro; e mentre lo diuorerai, prouerassi da te non piccolo diletto, sentendolo di mellifluo sapore: ma poichè sarà disceso tutto nel tuo ventre, allhora sentirai sommo dolore, e grandi punture, e perauuentura si vedranno le lagrime cadenti dagli occhi tuoi. Io non son' hora così sciocco, o figliuoli, che voglia entrare nelle laudi delle mie stesse parole; nè voglio credere, che elle sieno state alle vostre labbra quasi ambrosia, e nettare, per adoperar' al presente queste profane voci, che sarebbe a dire, come zucchero, e mele: ma solamente io dico, che elle, a mio credere, non furono allhora a voi d' ingrato sapore, ne spiacenti, ne paruero alle vostre lingue esser' insipide, o amare. Egli è però vero d' altra parte, che io non sento alcuno di voi, il quale affermi, e testifichi, che le cariteuoli ammonitioni, e le agre riprensioni fatteui da me negli anni addietro, turbati habbiano forte gli animi vostri con non piccola vostra vtilità e profitto; e che il gia composto volume de' miei discorsi amareggiato vi habbia, e vi ammareggi tuttauia il cuore, e le piu segrete parti delle

Apocal. cap. 10. n. 9.

menti,

menti, ſentendo voi perciò ſomma contritione, e ſommo dolore delle paſſate colpe, e della preſente men che laudeuole conditione de' voſtri coſtumi. Troppo bella coſa, o ſacerdoti, ſi è il riceuere grandi vtilità dagli aſcoltati ragionamenti: ed è pur bello a marauiglia il cambiare i cattiui coſtumi in altri migliori, ſolamente per amore delle honeſte perſuaſioni, ſenza aſpettare le aſpriſſime ſciagure, che Iddio manda giuſtamente ſopra i ſacerdoti peccatori per loro ammenda e correggimento. Laonde Clemente Aleſſandrino, in biaſimo di coloro, che aſcoltano le prediche, e non ſi ſtudiano di trarne alcun frutto, hebbe a dire, che eſſi, mentre volentieri aſcoltano le prediche, e riguardano i peccatori in viſo, ſi raſſomigliano a que' viandanti, i quali con gran piacere, e con ſomma letitia rimirano i ſuperbi palagi, giunti che ſono nouellamente in alcuna città non più da loro veduta. Tu gli vedi toſto porſi a conſiderare le ben fabbricate ed honoreuoli habitationi, e le alte torri, e gli archi, e le grandi colonne, e le ampie, e diritte ſtrade; e vedi, che forte ammirano il bell'ordine, e l'artificio de' fabbricatori, e la potenza di quel ſignore, che vna sì bella città poſſiede, ne mai finiſcono di celebrare le già vedute coſe: ma eſſi poi più oltre non procedono, ne co' penſieri, ne con le parole, ne co' fatti. Io non

Clem. Alexandr. lib. 1. Strom.

voglio sentire, che tu mi dica di hauer riceuu-ta alcuna vtilità da' miei discorsi; poichè così fatta propositione è indegna che da me s'ascolti, e da te si profferisca. Sentite ministri dell'altare; sentite quello, che io sono per dirui. Non è punto da dubitarsi, dice Origene, che Giuda il traditore non fosse il peggior huomo, che mai nascesse: egli con tutto ciò, volendo tradire il Saluator del Mondo, e darlo nelle mani degli Hebrei, si conuenne e pattouì con loro, che ben' attendessero cui egli dato hauesse vn bacio, e che quello fosse il segno del tradimento; Quemcunque osculatus fuero, ipse est, tenete eum. *Nel qual fatto osserua questo gran Dottore, che egli, mentre non volle si risapesse in aperto, che esso fosse stato l'autore di sì grande scelleratezza, mostrò etiandio di portare alcuna reuerenza al suo Maestro, e di sentire alquanto di rossore. Segue ancora lo stesso Origene, e dice, che quando l'infelice, non ostante che fosse il maggior peccatore del Mondo, restituì i trenta danari, ciò auuenne, perchè le parole, e le prediche del Saluatore da lui tante volte sentite, haueuano prodotta nell' animo suo alcuna apparenza di bontà, la quale fù poi cagione, che egli sentisse graue rimorso di coscienza per lo commesso peccato. Vna tigre crudele, ed vn velenoso e mostruoso serpente non più veduto sopra la terra,*

Orig. lib. 2. contra Celsum.

terra, era Giuda: nientedimeno alcun buono effetto cagionarono nella sua mente le già sentite parole del Saluatore. Vedi che cosa io potrei conchiudere contro a coloro, che per difesa di se, ouero d'altrui, hanno ardimento di volersi scusare con dire, che da essi si sia pur fatto alcun bene. Volete voi, che io conchiuda, che questi trascurati, e suenturati sacerdoti sieno buoni, e sieno da lodarsi, perchè fatto habbiano quello, che già fece Giuda, e perchè habbiano preso quel frutto, e quella vtilità dalle mie parole da loro sentite, che già seppe prendere Giuda traditore? Volete voi, che io dica questo? Non voglio dirlo, ne lo dirò giammai, o ascoltanti. Era il popolo christiano, al tempo del glorioso Cipriano Martire, oppresso da innumerabili calamità; poichè quasi tutti i christiani popoli erano condannati da' gentili Imperatori alle carceri, a' metalli, ed a molte altre dure pene. Laonde il glorioso martire prendeua taluolta a consolargli e confortargli con le sue lettere; e con dolcissime maniere, scriuendo, studiaua di mitigare le asprezze di quella penosa vita, che menauano le sue smarrite pecorelle. E tra le altre belle cose, che in tal proposito si leggono, noi habbiamo vna risposta scritta già da que' miseri condannati al loro benigno padre, e pastore. Molte, e grandissime gratie, o Pas-

S.Cyprian Epist. 78

tor nostro, o amatissimo Cipriano, diceuano essi, ti rendono tutti coloro, che sono con noi condannati: imperocchè con le tue lettere ricreati hai i cuori affannati, e co' tuoi detti hai saputo medicare le membra ferite e lacerate dalle battiture, e con le tue parole hai disciolti e messi in libertà i piedi legati. Da te renduti si sono di venerabile aspetto i volti ed i sembianti di coloro, cui, per segno di viltà, e per ischerno, tonduta fù da' persecutori la metà de' capelli: e da te illuminate si sono le tenebre di queste carceri, ed appianati i monti di metallo; sì che, viuendo noi nelle grotte della terra, veggiamo la luce del Paradiso. O Cipriano, noi siamo quì condannati, e sentiamo continuamente il puzzo ed il fetore del fumo, che dalle accese fornaci procede: ma le vostre lettere sono state a noi tutti cotanto care, che ci hanno recato quel conforto, che recar sogliono, per ricreamento degli smarriti spiriti, gli odoriferi unguenti, ed i fiori. Chi di voi non immagina hora di veder quelle diuote e sante turbe? Chi di voi non riguarda attentissimamente que' pallidi volti, e quelle squallide membra? Chi di voi non è preso da somma compassione, vedendo poste in sì grandi calamità tante innocenti persone? E chi di voi non s'ammira insieme, che sì grande forza habbiano nel cuore humano le sentite parole,

e le

e le persuasioni? E queste mie parole sole, men- trechè a voi ragiono, perduto hauranno ogni lo- ro vigore? Sò, che alcuno di voi mi potrà di- re, che io non sono Cipriano, ne fauellatore, ne scrittore di così autoreuol nome, e di così gran fama. Non sono da dirsi, non sono da dirsi ques- te cose, o ascoltanti; poichè io vi risponderei, che ne anche voi siete rinchiusi nelle perpetue carceri, ne vi dimorate nelle grotte, e nelle cauernose fal- de de' monti, ne quiui accecati siete dal fumo, ed infetti dal pessimo odore, che ne esala del conti- nouo; ma che ciascuno di voi si viue nella pro- pia casa, godendo di quegli agi, che con seco por- tano queste nostre bellissime contrade, e questi nostri dolci ed ameni paesi. Io potrò ben dirui, e lamentarmene etiandio a gran ragione, che da voi si sprezzano le parole del vostro Pastore; e che le cose tante volte reiterate per vostro beni- ficio, vengono tuttauia poste in obbliuione. Penso horamai di dar fine a' miei lunghi discorsi: ed in vece di essi, stimo ben fatto ragunar' insieme al- cune passate fatiche, e quelle porui dinanzi agli occhi. Ne voglio, che vi pensiate, o sacerdoti, che io sia per imporre vn grauissimo peso sopra le vostre debolissime spalle; e che io voglia hora opprimerui, e stordirui, ed abbagliarui la mente, pubblicando nuoue leggi, e facendo nuoui decreti.

Voi prendete ſicuramente errore, mentre di ciò ſoſpettate; poichè io ſono per recarui adunati inſieme certi ordini, i quali vedrete con ſingolar voſtro piacere. E dall' oſſeruanza di eſſi, che ſi mantenne ſempremai, e ſi mantiene etiandio al preſente, voi tutti comprenderete, quanto facili ed ageuoli ſieno a ſeruarſi. Ed acciocchè viuer poſſiate più certi di tutto ciò, che al preſente io vi ragiono, vi prometto di faruene nel ſeguente diſcorſo più che ſicuri. E potrebbe perauuentura auuenire, che quello, che ne' paſſati tempi non hà potuto da voi impetrare la viua voce del dicitore, cioè il ſono, ed il rimbombo delle mie parole, s' impetraſſe dalle carte, e dagl' inchioſtri; e dalle penne, il cui parlare è nel vero efficaciſſimo, ed oltremodo poſſente; e ciò a voſtra vtilità, ed a gloria dell' altiſſimo Iddio illuminatore delle humane menti.

NEL

NEL SECONDO GIORNO dello ſteſſo Sinodo.

SI FA VNA BREVE NARRATIONE d'alcuni decreti, e ſi confortano i ſacerdoti all'oſſeruanza di eſsi.

RAGIONAMENTO XXXXI.

ON è da ſtimarſi molto gran coſa, o benedetta e ſacra adunanza ſacerdotale, che l'humana lingua altamente ragioni, e con marauiglioſi artifici, ſe poi ella non perſuade, e non opera in guiſa, che gli vditori da eſſa ammaeſtrati facciano di quello, che ſi conuien loro di fare; e ſe la miſera lingua non viene in tutto prontamente obbedita. Laonde niuna gran laude potrò io riportare dall' hauerui taluolta ragionato di ſublimi materie, e perauuentura con alcun nobile ſtile, ſe a queſta mia infelice e ſuenturata lingua ſecondato non hauranno i voſtri laudeuoli fatti, e le voſtre buone, e glorioſe operationi. O humana lingua, che, eſſendo vna piccoliſsima parte del noſ-

nostro corpo, in questo solo sei grande, e senza modo marauigliosa, che ogni parte di noi reggi, e gouerni discretamente, e con sommo nostro dilet-to! O lingua, che, per te sola considerata, mostri di essere vn' altra persona, ed vn' altro huomo, che in noi stessi fauelli; sì che potrebbesi di te dubitare, se tu intenda, e discorra, e se tu habbia alcuna virtù più che humana! Misera con tutto ciò si è d'altra parte questa humana lingua quando ella non persuade, e quando le parole gittate sono al vento, e nell' aere suaniscono in vn' instante, e da esso vengono affatto consumate. Io non mi sento hora disposto di rifiutar rigidamente alcuna laude, che a me ne venisse da' miei passati ragionamenti: anzi io medesimo confesso di hauer detto assai, e perauuentura non così sconciamente, che non potessi molto ben persuadere. Più ancora io dico, che già veduta ne hò alcuna estrinseca dimostratione, ed alcun generale applauso. Tuttauia mi conuien' hauer per certo e per costante, che troppo debolmente, e troppo rimessamente infino a quì mossi si sono per gli miei detti gli animi de' miei vditori: nel che voi stessi contraddetto hauete a voi medesimi, ed hauete mostrato di esser poco saui, e poco auueduti; poichè alle voci di laude vscite già delle vostre bocche per mio esaltamento, contrarie sono le vostre ope-

ra-

rationi, e molto in voi si discordano dalle parole i fatti. Laonde potreste esser conuinti di solenne bugia, mentre stimate, che io dica bene, e poi non fate quello, che vi dico. Per la qual cosa disse sauiamente vn'antico Scrittore, che all'vditore si appartiene il far apparir buono ed eccellente l'oratore, che ragiona: e dallo stesso ancora fù detto, che l'eloquenza hà solo tanta forza, quanta ad essa ne vien prestata da chi ascolta. E nel vero grande non sarebbe l'opera mia, o ascoltanti, se io, in ragionando, vincessi voi, e voi d'altra parte, operando, vi lasciaste vincere dalle male vsanze, e da' vostri men regolati affetti, i quali non si vincono solamente parlando, ma sì rettamente operando. Con tutto questo si ritruouano alcuni, i quali ascoltano volentieri chi ad essi ragiona, in quella guisa però, che hanno non piccola vaghezza di veder l'ombra di se sopra alcun muro espressa, ouero di esser ritratti sopra di qualche tauola con viuaci colori, a niun'altra cosa poi pensando, oltre a quel compiacimento, che essi sentono dell'arte del dipintore. Io potrò adunque, se così a voi piace, venirui conchiudendo, che, per parerui ben' eloquente il vostro Pastore, meglio non procederanno mai le vostre cose, ma che procederanno sì di bene in meglio allhora, quando vi studierete di laudeuolmente operare: ed in tal ca-

so i fatti saranno degni di voi, e non le nude, e fredde le vostre parole. Questa è la via, che tener douete, o sacerdoti, per dar' a vedere ad ognuno, che voi non solo siete huomini, intendendo, per gratia e dono di Dio, gli altrui ragionamenti, ed ascoltandogli con piacere, ma siete anche prudenti, facendo quelle cose, che voi stessi ben mille volte confessate esser' a voi profitteuoli ed vtilissime. Il qual nome non potreste per certo meritare, se voi, lodando molto gli altrui detti, e commendando le altrui parole, vi sedeste poi d'altra parte otiosi, e quasi nulla operaste. Ma nel mezzo di questi mali io scorgo pur questo bene, e questo di vantaggio, che vi si concede ancor tempo di far quello, che infino ad hora fatto non hauete: e però intendo al presente di annouerarui sommariamente certi ordini e decreti, i quali poi, perchè sieno diligentemente da voi seruati e custoditi etiandio nell'auuenire, vedrete stampati a perpetua memoria. E mentre penso di annouerargli, penso insiememente di cominciare da quell'vficio, e da quell'opera, che io in quest' hora, ed in vostra presenza vò tuttauia esercitando per vostra cagione, e per solo vostro bene. Voi sapete, che per souuenire a' bisogni de' popoli, s' inuiano in diuerse parti molti predicatori stranieri, e di diuersi ecclesiastichi ordini: e perchè essi vengano riceuuti,

ti, e trattati con quel conuenevol modo, che a sì santo vficio si richiede, voi sapete ancora, che si è prescritta la forma, e la maniera del loro viuere. Ma quanto meglio fareste voi, o sacerdoti curatori d'anime, se la vostra stessa lingua fosse quella religiosa persona, che vien a predicare al vostro popolo, il qual di certo non haurebbe allhora bisogno di altro maestro? Quanto meglio, e quanto più sauiamente opererebbe quel parrocchiano, che si stà nella sua piccola villa, ouero che si dimora in alcuna grossa terra, se egli medesimo ragionasse al suo popolo, il quale già conosce quella sua voce molto più atta a persuadere, che non sono le non conosciute lingue, e le non ben intese parole? Ne vorrei, che per far questo vi studiaste molto di porre insieme certi esquisiti concetti, e di andar cercando alcune peregrine materie, e di rado sentite: ma mi piacerebbe sommamente, che parlaste delle pene, e de' tormenti de' dannati, ouero della gloria, e de' gaudi, che si riserbano nell' altra vita alle persone giuste, e care a Dio. Ed amerei ancora di vederui ragionare della bellezza di alcune spetiali virtù, della bruttezza d'alcuni vitij, e del modo, che da ciascuno de' vostri soggetti si dourebbe tenere, per quelle acquistare, e questi fuggire. Similmente in que' decreti, che a voi per iscrittura veranno raccorda-

ti, si dice, che ottima cosa sarà, per ammaestramento de' popoli, non pur' il tenere le scuole de' fanciulli, che imprendono la dottrina christiana, come fassi comunalmente, ma etiandio l' adunar' insieme ne' giorni festiui què giouanetti, che sono piu grandicelli, ammaestrandogli separatamente dagli altri, e prendendo di loro spetial cura. Perchè poi il celebrar le sante messe, ed il recitare le hore canoniche, a voi in particolare s'appartiene, alcune cose vtilissime si sono pensate ed ordinate intorno al modo, che in amendue queste cose tener si dee e seruare: ed in ciò punto discostati non ci siamo ne allontanati dalle constitutioni de' sommi Pontefici, cioè dagli ordini generali di Santa Chiesa, ne da' decreti fatti già e prescritti dal diuino Carlo nostro Pastore. Oltr' a ciò potrete insino a quì hauer conosciuto per esperienza, di quanta vtilità vi sia l' hauer' eletti in diuersi luoghi alcuni sacerdoti di matura età, e di approuati costumi, chiamati da noi Decani, i quali siano duci e guidatori di quegli altri, che sono nouellamente destinati alla cura delle anime, e ad esser maestri delle genti. E mi è taluolta venuto alle orecchie, che alcuni di voi giouani fanno minore stima di questi Decani, che far non dourebbono: ma fate per lo auuenire, che io non habbia piu a sentir di voi alcuna querela, o lamentan-

za

za, acciocchè non sia poi costretto a por mano ad altra ferza, che a quella della lingua, della quale mi vaglio contra di voi al presente. Fate, che per innanzi io senta, che i Decani sieno da voi honorati, e la loro canitie riuerita. Ultimamente io dico, che quello, di che doureste con somma instanza pregarmi, vien' a voi liberalmente conceduto; ed è, che per benificio e conforto de' popoli a voi soggetti, si è data a ciascun di essi licenza e facultà di potersi valere d'alcuni nuoui confessori, oltre al loro consueto, affinchè, mediante questo nuouo rimedio, sieno tolti via dalla vostra greggia alcuni gran mali, e si prouegga in qualche modo alle sue infermità più graui, e maggiormente inuecchiate. E mentre io vi conforto all' osseruanza di queste mie pastorali ammonitiani, o decreti, o leggi, come voi chiamar le vorrete, o serui dell' altare, e dispensatori di tutte le cose diuine, riduceteui a mente ciò, che auuenne già nella fabbrica del Tabernacolo. Narrano le diuine Carte, che Mosè duce dell'Hebraica gente, veggendo la souerchia copia de' doni, che si offeriuano continuamente in seruigio di quella solenne costruttura, e di quell' ammirabile edificio, hebbe necessità di comandare al popolo, che si cessasse horamai da sì ricche, e sì copiose offerte; poichè soprabbondauano senza modo al bisogno.

Ahi

Ahi ſacerdoti ! Quì non ſi tratta di alcuna fabbrica terrena, nè di alcun viſibile edificio : ma quì ſi cerca di fornire quella grand'opera, per la quale il Figliuolo di Dio venne da Cielo in terra. E quando mai ſarò io sforzato a dire, che queſta ragunanza del chericato, e delle eccleſiaſtiche, e ſacerdotali perſone, non pure ſoddisfi appieno al diſiderio, ed alla eſpettatione di me ſuo paſtore, e duce, ma trapaſsi etiandio, e vinca di gran lunga le già concepute ſperanze? Quando mai ſarà, che io profferir poſſa quelle parole; Plus offert populus, quàm neceſſarium eſt. *E poi che ſegue?* Iuſſit ergo Moyſes præconis voce cantari: Nec vir, nec mulier quidquam offerat vltra in opere Sanctuarij. *Il che ſe auueniſſe, ſarebbe a me gran guiderdone delle paſſate, e delle preſenti mie fatiche; e voi ne riportereſte grandiſſimo merito, e ſomma vtilità, ed vna infinita laude.*

Exodi cap. 36. n. 5.

NEL

NEL TERZO GIORNO dello ſteſſo Sinodo.

RICERCA L'ORATORE un gran feruore di ſpirito negli animi de' ſacerdoti.

RAGIONAMENTO XXXXII.

ON è gran coſa, ne degna di ſomma commendatione, ſi come nel paſſato mio ragionamento ſentito hauete, o venerabili miniſtri di ſanta Chieſa, che vn dicitore ſappia ben parlare, & che l'vditore raccolga attentiſſimamente le di lui parole: ma è ben gran coſa per certo, e da commendarſi molto il metter di buona voglia, e con ſingolare prontezza in opera tutte quelle coſe, che ne' ſentiti ragionamenti vengono impoſte, ed il moſtrarſi ſopra ogni coſa molto facile ed arrendeuole alle perſuaſioni. Laonde ne' paſſati ſecoli vn grandiſſimo Rettorico, e ſommo Oratore, parlando vna volta a' ſuoi cittadini, così hebbe a dire. Voi Atenieſi ſiete i migliori dicitori del Mondo, ma cattiui facitori. Ed io parimente di

di molti di voi in tal guisa potrei ragionare. Voi siete i migliori uditori del Mondo, cioè taciti, modesti, patienti, ed attentissimi: ma non riporterete giammai laude di esser pronti esecutori di quello, che sentito hauete; ne mai potrete meritare vn sì bel nome. Voi meglio di me saprete ciò, che auuiene ad alcune persone procaccianti in atto di mercatantia, o sia esercitata per mare, o per terra; o in paesi lontani, o in parti assai vicine. Se elle sono per comperare alcuna cosa, veggonsi tutte intente a tener molti mercati, e con ogni studio proccurano di ben' intendere il prezzo di essa, e sogliono sottilissimamente disputare della valuta, e della finezza del lauoro; ed applaudono senza fine all' industria del maestro, che lo seppe in così esquisita perfettione fabbricare: ma quando poi si viene al punto di metter mano alla borsa, come vulgarmente si dice dalle persone plebee, e trafficanti, esse tosto sanno dire, che si vuole hauer tempo di pensare, e di diliberare, allegando hora il difetto del tempo, ed hora il mancamento della moneta; e trouando etiandio appresso di molte altre scuse, indugiano tanto, che in brieue si veggono suiluppate dal venditore, e vannosi con Dio. Quanti sono coloro, i quali, sentendo la voce de' predicatori, gl' innalzano con somme laudi insino al Cielo, e vanno par-

tita-

titamente considerando tutte le loro parole, ed i detti, e l'arte, con la quale ragionano, predicando etiandio molte gran cose degli honesti loro costumi, e del venerando aspetto? Che se poi si tratta di accignersi alle opere, e di por mano a quelle cose, delle quali sono stati da essi più volte ammoniti e consigliati, si fanno incontanente in campo gl' indugi, e gl' impedimenti; ed infinite sono le difficultà, che si attrauersano a qualunque buona, e laudeuole operatione; ed in somma non c' è ne tempo, ne luogo, ne opportunità alcuna, la quale ad essi piaccia, e soddisfaccia appieno, per ben fare. Io pure, o sacerdoti, mi dò a credere, che non ci sia quì alcuno, il quale non sappia, che quanto dalla ragione innalzati sono gli huomini sopra l' infima conditione degli animali bruti, altrettanto sublimati vengono sopra tutti gli altri huomini le religiose persone dalla ecclesiastica dignità sacerdotale. E se all' altezza del vostro stato risponder deono le sante e virtuose attioni, doue è hora, o anime diuote, quel santo feruore, e doue quell'ardente zelo pastorale, il quale vorrei vedere così acceso ne' vostri cuori, che, in partendoui da questa sinodale ragunanza, ne auuampassero le anime vostre? Io vorrei in vostro seruigio, che questo bellissimo e diuino tempio si rassomigliasse ad vn' accesa for-

nace; e che quinci vsciste tutti infiammati, e riarsi dal purißimo fuoco celestiale. Disse già il grande Grisostomo, che si conueniua a' sacerdoti partirsi dalle chiese, e spetialmente dall'altare, dopo hauer sacrificato, pieni di tanta fortezza, che, a guisa di leoni, fossero pronti a combattere contra gli auuersari, cioè contra i vitij, e contra le Infernali schiere. Piacesse a Dio, o sacerdoti, che al presente si rappresentassero viuacemente dinanzi agli occhi delle vostre menti quelle antiche raunanze, cioè quelle solennißime sinodali attioni, e que' generali Concili, ne' quali que' buoni Vescoui, e que' santi Padri si adunauano insieme con incredibile letitia, e con feruentißimo amore verso le cose sacre e diuine. Quiui si sentiuano grandißimi applausi, i quali faceuano testimonianza ampißima, che troppo ben' accese ed ardenti erano le menti loro. Per tutto risonauano, a confermatione delle cose da loro fatte, statuite, e diliberate, quelle dolci voci, e colme di gaudio; Fiat, fiat: Placent omnia: Vt de præsenti fiat, postulamus: Ista teneantur: Ista obseruentur. *Io non voglio hora dire, o figliuoli, ne consentirei, che altri dicesse, che in voi si scorga vna grande languidezza, ouero vn certo tedio ed increscimento circa le cose al vostro vficio appartenenti; poichè questa sarebbe vna falsa accu-*

sa, ed vn biasimo da voi non meritato. Tuttauia egli è pur vero, che non siete così caldi, ne così feruenti, come si conuerrebbe, che foste; e che non viue in voi quel gran vigore de' nostri antichi Padri. Dimorato si era Mosè per alcuno spatio sopra il monte Sinai cotanto celebrato: ed indi disceso, trouò, che il suo popolo, mentre egli colassù per seruigio di esso si era fermato, ragionando e conuersando con Dio, diuentato era idolatro: laonde egli, mosso da smisurato zelo, ma però giustissimo, ruppe le tauole, nelle quali scritta era la legge, sì come voi tutti sapete. Non ricerco hora da voi, o duci, e condottieri della greggia di Christo, che sospinti, e quasi sforzati dal zelo, spezziate le tauole, come già fece giustissimamente quel sommo Profeta: ma ben ricerco, che gli ordini da me dati, e le leggi da me formate, sieno da voi portate nelle vostre mani, ad imitatione di Mosè, il quale recò la seconda volta al suo popolo salde ed intere le tauole della legge da esso poi per tanti secoli conseruate e custodite. E però io voglio, o sacerdote curatore d'anime, che tu, partendoti da questa chiesa, porti con teco il libro di quelle leggi, che io ti sono per lasciare; e voglio, che il tuo volto, cioè, il tuo animo, sia tutto risplendente, come già auuenne a quell'antico Componitore di leg-

Exodi cap. 32. u. 19.

Ibid. cap 34. u. 1.

gi, e Duce del popolo eletto. Io voglio, che tu, condotto che ti sarai al tuo albergo, e come prima potrai, ragioni al tuo popolo; e che tu gli dica, che queste sono le tauole, le quali hai portate da questo monte, oue al presente noi tutti dimoriamo. Queste, potrai tu dire, sono le ammonitioni, che hò sentite dalla bocca del nostro Arciuescouo, e Pastore: queste sono le cose, che da lui mi sono state imposte in quel monte: e queste parimente io impongo a voi tutti, e comando, che sieno inuiolabilmente seruate. Colassù mi è stato conceduto di veder tanti splendori celestiali, e tanti lumi diuini, che mi pareua di essere nel mezzo degli Angelici Chori, e di viuermi nella beata patria del Paradiso: ed hora, che disceso io sono da quel monte, m' ingegnerò a mia potere, aiutato però dal fauore di Dio, di farsi, che ben' ammaestrati siate, e santificati. Ecco, sacerdoti, che voi dourešte esser' imitatori di Mosè: ecco, che questa ampissima chiesa è l' alto monte Sinai: ecco, che quì dentro si scorge la gloria della vita eterna: ecco, che quì mescolati sono gli splendori con le nuuole, le quali a noi celano, ed insieme manifestano la diuinità habitante in questo luogo, che è perciò vna similitudine assai proportionata, ed vna vera rappresentatione della sempiterna gloria del Paradiso. Volgete hora

i passi

i paßi verso le vostre case, o figliuoli; e mettete dinanzi agli occhi de' vostri popoli le cose da voi vedute, e sentite.

INDICE
DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE IN QVESTO PRIMO VOLVME.

A

ABRAM fedelissimo nella fede. car. 2
Cortese verso i peregrini. 269
272.274.279.283.
Si paragona con David. 283
Cede a Lot. 211
Generatione di lui già vecchio simbolo di speranza. 2
La sua andata d'vna terra in altra nudrisce le altrui speranze. 3
Col suo esempio che cosa insegni. 271. 275
Inuita i sacerdoti alle fatiche. 283
Adunanza d'vditori mar tranquillo. 466
Doppio schierato esercito in atto di combattere. 467
Campo ampissimo, che promette gran ricolta. 470
Affetti disordinati ardono sempre in noi. 223
Sono come bruttissimi Demoni. 322
In che modo si vincano. 481
Agricoltura rappresenta la creatione dell'herbe. 349
Albero roso dal tarlo figura de' sacerdoti hipocriti. 364
Altari, ed altre cose sacre vogliono gran nettezza. 305
Se non ricchi, deono almeno esser mondi. 308
Titoli, e prerogatiue di essi. 375
Vedi Nettezza, Templi.

Altare di Ieroboam spezzato che significhi. 330. e seg.
Ambitione, che cosa cagioni negli animi nostri. 265
Ambitiosi a che si rassomiglino. 412
Ammonitioni cui s'appartengano, e perche cosi dette. 413
Amore dolce tiranno. 231
Amore di Dio opera marauigliosi effetti. 252
Gemma di pretio inestimabile. 264
Epilogo di tutti i beni. 264
Amor naturale si dimentica, quando si prendono ad imitare i buoni essempi. 5
Amor del suo principio, e della conseruatione di se, commune a tutti i viuenti. 4
Angeli in che ammettano gli aiuti humani. 280
Reuerentemente assistono al sacrificio dell'altare. 96
Perchè da noi non si veggano. 186
Anima malageuolmente obbedisce alla lingua. 314
Quanto ardentemente amata da Christo. 422. e seg.
S'accende sempre dell'amore d'alcuna cosa. 432
Essendo ben disposta, abborrisce ogni cosa terrena. 193
In che differente dal corpo nel dolersi. 234
Come si reggano i suoi mouimenti e passioni. 421
Anime viui templi di Dio. 309
Come campi, coltiuar si debbono da' pastori. 399
Quanto graue la loro perdita. 357
Di quanti mali questa perdita sia cagione. 358
In che modo ne siano cagione i rettori delle anime. 359
Anime dannate per loro colpa si lagnano forte. 359
Animali bruti che cosa appetiscano. 429
Arca di Dio perchè tirata da' buoi. 229
Fabbricata da Beseleel. 342
In quanta veneratione tenuta dagl' Israeliti. 283
Arca di Noè figura de' sacerdoti. 342
Di essa fù architetto Iddio. 342
Arte ottima imitatrice della Natura. 187
Arte di persuadere qual debba esser ne' Pastori. 343
Asprezza de' Prelati nel punire non sempre laudeuole. 112

Dee esser preuenuta dal sauio correggimento. 112
Vedi Prelato, Vescouo.
Auaritia paragonasi col fuoco. 437
Simile all'oro, del quale è bramosa. 437
In processo di tempo non iscema, ma cresce. 438
Vien fuggita da tutti come peste. 438
E basteuole punimento a se stessa. 438
Quella, che s'intramette nelle cose sacre, è la peggiore. 48
Abbracciata è da molti sacerdoti. 49
Quali siano le vane scuse di essa. 49. & seg.
Auaritia sacerdotale quando si scuopra. 69
Biasimasi molto. 46
Reca graui danni, e scandali. 48
Fà che i sacerdoti custodiscano morto chi non fù da loro nella infermità curato. 130
Gli rende auidi nel seppellir' i morti. 133
Gli fà diuenire più crudeli delle fiere. 135
Prima radice delle discordie, che nascono tra loro. 218
Gli fà riguardar solo al propio interesse. 284
Da quella stimolati trascurano l'utilità delle chiese. 435
Molto disdiceuole ne' sacerdoti vecchi. 50
Auaro sempremai più infelice. 50
Simile all'idolatra. 50
A pianta sterile, ed à sepolto cadauero. 250
Con che siano da paragonarsi le sue vane sollecitudini. 435
Egli è codardo e vile. 250
Auari curatori d'anime rendono infelici le loro chiese. 250
Troppo amici de' guadagni temporali. 284
Auari sacerdoti del tutto terreni. 45
Sole eclissato. 48
Si rassomigliano a' cadaueri. 48
Vengono fieramente minacciati, e biasimati. 49. 52
Tali souente diuengono per lo souerchio amore de' parenti. 50

B

Beni mai non si scompagnano l'vn dall'altro. 160

C

CAdaueri etiandio da'Barbari riueriti. 129
Perchè l'antica legge proibisce a' sacerdoti la loro veduta. 128
Quanto pietosamente da Tobia seppelliti. 131
Per qual rispetto debbansi honorare. 134
La loro cura perchè commessa a' sacerdoti. 133
Ad essi negar non si dee il pietoso vfficio della sepoltura. 126
Non le diuote orationi, e vigilie. 127
Non si conuiene, che oltraggiati siano da' sacerdoti. 129. 133
Di che pena sia degno chi in ciò pecca. 134
Vedi Auaritia.
Canonici come recitar debbano le diuine laudi. 167
Come si conuenga loro consumar le hore. 167
Non possono ad vn tempo seruir' Iddio, ed il Mondo. 322
Perchè debbano albergar vicino de' templi, e come. 323
Goder non possono insieme i beni celesti, ed i terreni. 324
Come portar si debbano entrando, stando, ed vscendo del coro. 320
Male in ciò portandosi, simili a' Demoni. 321
Donde nasca la loro impatienza nel dimorar nelle chiese. 321
Alle spese di Dio seruono al Mondo. 322
Cantando e non intendẽdo, sono molto colpeuoli. 370
Come rammendar debbano la negligenza nel dir l'vficio. 318
Dimestichezza loro co' laici donde nata. 324

Quella

Quella seguendo a che si rassomiglino. 324
Quanto da essa vengano dishonorati. 325
Contraria alla legge di Christo, ed a' Concili. 325.327
Vedi Canti, Scienza, Studi, dimestichezza, Laici.
Canti e suoni vsati nelle chiese ammaestramento degli animi. 371
Perchè vsati da' Pitagorici nelle loro raunanze. 371
Canti ecclesiastichi introdotti da Sant'Ambrosio. 372
Per ordine di San Gregorio Magno vsati in tutta la Chiesa. 372
Tenuti in grandissimo conto da' santissimi Pontefici. 373
Poco apprezzati da' Canonici. 373
Carità prima radice dell'humiltà. 216
Amendue congiunte insieme risplender deono ne' Pastori. 217
Come forte catena hà da strignere i loro animi. 219.231
Lega con più tenace nodo, che le leggi, e le pene. 219
Volger dee i Pastori alla cura de' loro soggetti. 217
Quasi fuoco, richiede sempre nuoua materia. 253
Essendo morta ne' petti de' sacerdoti, fà che temono. 38
Perchè, celebrando ogni dì, di essa non ardano. 380
Disporre gli dee a tentar'ogni via per correggere i loro sudditi. 470
Vedi Amore, Zelo.
Carità di Paolo Apposto. Vedi Paolo.
S. Carlo Borromeo si paragona con Eliseo. 201
Viue mediante i buoni e laudeuoli esempi. 201.203
Perfetta idea del viuere christiano. 201
Meglio si celebra con le virtuose opere, che con le parole. 208
Varie sue virtù dimostrate nell'atto del visitare. 202
Luoghi da lui visitati quanto felici. 202
Quali, ed a che fine dirizzate le sue fatiche. 347

Riprendono la trascuraggine de' curatori delle anime. 347
Ossa di lui conseruate come le ossa di Iacob. 203
Quando siano apparite maggiori le sue marauiglie. 197
Varie sue laudi, e titoli. 197. 201. 202
La propia malitia d'alcuni sacerdoti non gli lascia trarre alcun frutto dalle fatiche di S. Carlo. 203
Forma di lui diminuita da' nostri sacerdoti. 207
I sacerdoti mormoratori non sono suoi figliuoli. 212
Cechità, ed ignoranza quanto disdiceuole ne' sacerdoti. 14
Special maniera di cechità è ne' sacerdoti. 14. 16
Sacerdoti ignoranti simili a Sansone cieco. 106
Cechità de' Pastori fà i loro soggetti ciechi. 102
Cerimonie sacre deonsi diligentemente esaminar da' sacerdoti. 377
Sacerdoti a quelle non riguardanti, simili a' ciechi. 377
Non osseruandole, inferiori a' manuali artefici. 377
Chiesa prima perseguitata, e poi madre feconda. 2
In essa sono rose, e gigli. 5
Chiesa Milanese donde tragga sua nobiltà. 176
Campo fertile, mar pieno d'herbe cattiue. 177
Quale sia lo stato di essa. 177
Vedi Templi.
Chiesa primitiua. Vedi Christiani.
Christiani, in qualunque stato si truouino, deono lodar' Iddio. 31
Christiani della primitiua chiesa solleciti nell'orare. 6
Dati allo studio delle sacre Lettere. 6
Dispregiatori di se medesimi. 6
Riputati vilissimi. 6
Costantissimi nella fede. 6
Robustissimi di corpo. 6
Amatori della purità. 6
Disiderosissimi di patire. 7
Huomini santissimi. 7
Christiani antichi che cosa facessero scolpire nelle loro anella, e suggelli. 371

Ne'

Ne' loro patimenti vigorosissimi per gli conforti di San Cipriano. 475
Christo perche venuto al Mondo. 153
Perche protesti di hauer portato il fuoco in terra. 222
Piaghe di lui figurate nella pietra d'Isaia. 3
Nella sua resurrettione paragonato con Abram. 3
Quanto efficaci a persuadere i raccontamenti della sua vita. 405
Che marauigliosi effetti ad essi siano seguiti. 405
Con varie comparationi si dichiarano diuerse sue propietà e costumi. 61
Cielo, e terra come talhora si vniscano. 189
Sì fatta vnione si scoperse nel tempio di Salomone. 190
Cieli, cessando dal moto, che danno recherebbono. 267
Non sono puri nel cospetto di Dio. 307
Vedi Templi.
Compagni cattiui peggiori de' Demoni, e perche. 439
Concili donde habbiano presa la loro idea. 180
Donde hauessero il loro più prossimo principio. 181
A che fine ordinati. 183
Simili all'apparir della Primauera. 183
Varietà de' concili, e delle ecclesiastiche leggi donde deriuata. 393
Come si portassero in essi anticamente i Padri. 490
Perchè ne' Concili Prouinciali si adunino i Vescoui. 175.179
Concili Diocesani fonti di buoni ordini. 31
Perchè instituiti. 32
Chi da' sacerdoti, in partendosi da' concili, si debba imitare. 491
Vedi Leggi. Templi.
Concordia vtilissima all'anima, ed al corpo. 209
Figurata ne' fabbricatori del Tempio. 210
Quanto risplendesse ne' primi fedeli. 210
Rende inespugnabili le città. 209

Con-

Conghietture di certe cose occulte donde prender si debbano. 319
Dimostrano l'interna dispositione del cuore. 249
Contemplatione deue esser'abbracciata da' sacerdoti. 379
Si dimostra loro il modo dell'esercitarsi in essa.
Conuiti dannosi, e perchè. 326
Fuggir si debbono da' sacerdoti. 326
Creature insensibili diuersamente operano per giugnere al termine, che appetiscono. 429
Cuore humano bisognoso del fuoco celestiale. 223
Freddo, arido, e tenebroso come il centro della terra. 223
Terra che tosto inaridisce. 288
Più duro, che i metalli, e le pietre. 318
Doue debbesi spezzare alla voce de' Predicatori. 330. &c.
Dalla dispositione di esso depende quella delle altre membra. 351
Cupidigia humana è souente cagione della eterna dannatione. 394
Curatori d'anime nelle malattie curar debbono, e non disputare. 164
Solleciti esser deono nel sanar le infermità de' soggetti. 234
Vedi Scienza, Greggia.
Hannosi a conformare a diuerse loro inclinationi. 234
Accesi conuien che siano di carità. Vedi Amore, Carità, Zelo.
Dalle loro parole depende in gran parte la salute delle anime. 420
A che fine sia stata data loro la cura di esse. 421
Vedi Diligenza, Dauid, Fatiche.
Come corregger debbano i corrotti costumi. 421
Conuien loro accoppiare le sollecitudini esteriori con le interiori delitie. 82
Esser deono hor benigni, ed hor seueri. 24. 26. 86
In ciò si rassomigliano a Christo. 61
Sostentar deono le ecclesiastiche leggi. 33

Più

Più tosto i prieghi, che il rigore, hanno d'adoperare. 62
Con quali mezzi attender debbiano all'acquisto delle anime, ed alla propia salute. 80
Antiueder deono i bisogni de' soggetti. 272
Non hanno da precipitare nelle loro diliberationi. 246
Vedi Mansuetudine.
Guardar si deono di non vsar male la loro autorità. 246
Di non proteggere i parenti peccatori. 277
Di non comportargli ancorchè segreti. 277
Di non rifiutare l'altrui aiuto, e soccorso. 278. e seg.
Deono in ciò imitar Mosè, e gli Angeli. 280
Rifiutando tale aiuto, si dimostrano presuntuosi, e pazzi. 280
Non hauranno luogo le scuse dinanzi al tribunal di Dio. 282
Dir non possono di non esserne bisognosi. 283
Proueduti che ne siano, deono ringratiare Iddio. 281
Conuien loro ricercar' i consigli delle sauie persone. 282
Disprezzare ogni danno temporale per l'acquisto delle anime. 285
Esser maestri de' popoli. 393
Sono colonne della Chiesa, e fonte d'ogni bene. 8
Tenuti sono d'insegnare la Dottrina christiana. 55
Di rendere i fedeli ad essa inchineuoli. 55
Hor contemplar deono, ed hora operare. 149
Stato loro compendio d'ogni christiana perfettione. 150
Simili sono a Mosè, ed a Christo. 152
Qual sia il loro principale vficio. 153
Obbligatione del loro vficio forte catena. 219
Patienti esser deono nella fabbrica spirituale. 230
Etiandio per l'acquisto d'vn'anima sola deono faticare. 231. 232
Oltre al pascer la greggia, tenuti sono ad altre cose. 234

Quali i loro vfici. 39
Vedi Abram. Gouerno.
Cura loro intorno agl' infermi, ed a' cadaueri.
Vedi Infermi. Cadaueri.
Contraftar deono al peccato. 242
Ammaeftrar' i fedeli anche con le parole. 23
Con effe accoppiar' i fatti. 410
Muouere gli animi con le ragioni, e con le riprenfioni. 25
Vedi Arte.
Perfeueranti conuien che fiano nel riprendere. 26
Intrepidi benchè odiati. 26
Alcune loro interrogationi fono come gagliarde perfuafioni. 87
Voce loro efficaciffima nelle fpirituali battaglie. 424
Di quanta efficacia fiano le loro grida, e riprenfioni. 418
Come fi rendano efficaciffime. 413
Che frutto fegua dal replicarle più volte. 414
Vedi riprenfioni.
Perchè dourebbono effi medefimi ragionare al popolo. 483
Di quali fuggetti habbiano a trattare. 483
Vedi Christo.
Non fono coftretti a mutar tema. 414
Vedi Predicatori.
Loro efercitio malageuoliffimo. 24
Doler non fi poffono di effer troppo aggrauati. 40 e feg.
Come portar fi debbano co' loro figliuoli. 412
Quando più doler fi debbano, e temere. 141
Quanto odiati da alcuni. 253
Paragonanfi col cuore. 351
Non hanno a difprezzare la fpirituale agricoltura, e perchè. 230
Vedi Anima.
Curatori d'anime fcellerati male poffono riprendere. 229

Dal

Dal non difender la loro greggia, che cosa si possa argomenrare. 417
Ne a se stessi, ne ad altrui giouano. 84
Vedi Ignoranza. Negligenza.
Dispregiando la propia salute, non possono curar l'altrui. 84
Non sono ne huomini, ne bestie. 85
Assai peggiori di Saul; e perchè. 458
Col loro mal'esempio vccidono, e non se ne dolgono. 245. 443. e seg.
Vedi Esempi.
Del cattiuo stato de'loro figliuoli non si prendono alcun pensiero. 245
Non custodiscono, ma vccidono. 246
Per quăto leggieri cagioni danneggino la greggia. 282
Con quali protesti si scusino di non ammaestrare i fanciulli. 58. e seg.
Vedi Fanciulli.
Tacendo, inutili guardiani. 416
Peggiori de' cani mastini. 416
Vedi Guardiano. Timore.
Graue è il loro peccato, e graue sarà la pena. 415. e seg. 418. e seg.
Auaritia loro. Vedi Auaritia. Auaro.

D

DAuid per zelo dell'honor d'Iddio vccide Golia. 225
Non si vergogna di comparir nudo auanti all' Arca. 226
Tenerissimo verso Absalon quantunque suo auuersario. 254
Nimico delle delitie. 259
Vera idea de' curatori delle anime. 275. e seg.
Come si portasse nel gouernare i suoi vassalli. 352. 275 e seg.
S'ingegna di abbassar con parole la sua liberalità. 287. 307

Perchè si perdoni a lui il suo peccato, e non a Saul. 456. 457
Decime perchè date a' sacerdoti. 47. 93
Delitie di souerchio vsate di quanto impedimento. 258
Sneruano i robusti, e gli fanno diuenire fanciulli. 258
Togliono il natio vigore, e sentimento. 259
Godute sono etiandio da' poueri. 260. e seg.
Hanno con seco congiunta la fatica. 266
Perchè si debbano in ispetialità fuggire da' sacerdoti. 261
Diligenza de' pastori vtilissima a' soggetti. 217
Per esemplare di essa si propone Iacob. 33. 36
La sollecitudine de' mondani può ammaestrare i pastori. 34
Simile esser dee a quella del nocchiere. 273
Vedi Abram. Vigilanza. Sonno.
Dimestichezza de' sacerdoti co' laici perchè vietata. 440
Troppo stretta esser nō deene pure nelle cose lecite. 77
Dishonora lo stato sacerdotale. 78
Fuggir si dourebbe almeno per lo scandalo. 79
Fà, che il sacerdote rimanga auuilito. 78
Che diuenti fauola del popolo. 441
Soprammodo pericolosa ne' solitari luoghi. 385
Vedi Laici. Canonici.
Dio mansuetissimo nel punire. 114
Liberalissimo ne' doni, e nelle gratie. 311
Perchè di esse sia scarso verso alcuni sacerdoti. 381
Occhi di lui troppo diuersi dagli humani. 461
Niuna cosa è ad essi occulta. 462
Verissimi testimoni ed inuestigatori d' ogni humana operatione. 463
Contro alla loro virtù non vale ne rimedio, ne schermo. 463
Giudicio di lui quanto da temersi. 461
Dio, e la Natura diuersamente compartono i doni. 15
Discordia ne' sacerdoti quanto biasimeuole. 209
Donde cagionata. 212

Disciplina ecclesiastica paragonata col sale. 205
Simile alla disciplina militare. 206
Rappresentasi sotto altre simiglianze. 206
Tale sempre sarà ne' soggetti, quale ne' rettori. 207
A che fine ordinata. 299
Dolore de' peccati come si mostri esteriormente. 317
Dottrina christiana negletta per colpa de' curatori delle anime. 52
Dee da loro insegnarsi. 55
Vedi Curatori d'anime. Fanciulli.

E

ESempi più efficaci, che le ragioni; e perchè. 198. 200
Sono come ostaggi del nostro parlare. 199
Mancando essi, si adoperarono i ieroglifici. 199
Simili agli specchi. 200
Esempi de' maggiori quanto possenti. 2
Destar ci possono alla virtù, ed humiliare. 4
Perchè si habbiano ad imitare. 5
Imperfetta loro imitatione a che si rassomigli. 9
In che figurata. 9
I audeuoli esempi di quanta virtù. 389
Simili ad Eliseo suscitator de' morti. 200
Rendono immortale chi gli lascia. 201
Cattiui esempi sono la ruina del Mondo. 10
Efficacissimi a persuadere. 10
Esortationi, quali effetti cagionino. 114
Eucharistia medicina efficacissima dell'anima. 383
Perchè maneggiando, e prendendo ogni dì il sacerdote questo sacramento, non s'infiammi di carità. 380
Perchè non risani. 383
Perchè migliorati non si veggano i suoi costumi, ne raffrenate le passioni. 382
Qual'apparecchio si ricerchi in chi hà da cibarsi di esso. 301
Somma ingratitudine il peccar nel giorno, che altri si co-

si comunica. 384
Irreuerenza, e temerità, l'imbrattarsi di subito nelle cose mondane. 303
A quello accostar non si dee chi è in peccato mortale. 386
Da ciò fare ritrar si dee con l'esempio di Cain. 386
Pene minacciate a' dispregiatori di tanto sacramento. 303

F.

FAme, e sete spirituale, che cosa siano. 354
Fanciulli degni di honore. 56
Quanto caro a Christo il loro bene. 56
Età loro degna di esser' aiutata. 56
Verso di essi come portar si debba il sacerdote. 56
Ammaestrargli dee nella Dottrina christiana. 56
In ciò hà da imitare la figliuola di Faraone. 57
Anzi Christo stesso. 59
In che forma habbia da ragionar loro. 60
Chi s'intenda per fanciullo presso le diuine Scritture. 258
Vedi Dottrina christiana.
Fatiche più propie de' sacerdoti, che d'ogni altra persona. 94
Honoreuole loro priuilegio. 94
Sono ad essi dolci, e diletteuoli. 156
Sostener si debbono per l'acquisto della virtù. 266
Marauigliosi loro effetti. 266
Senza esse ottener non si possono gran premi. 266
Più volentieri si sostengono per ogni altra cosa, che per l'acquisto del Cielo. 266.387
Variamente si spiegano i loro copiosi frutti. 154
Perche non meritino premio le fatiche de' cattiui sacerdoti. 381
Vedi Abram.
Fatiche de' curatori d' anime simili alle militari. 268.272
Fuggir non si deono nello spiritual gouerno. 346
Intralasciar non si debbono per tema de' pericoli, 265

Perpe-

Perpetue esser deono come il moto delle celesti spere. 267
Dal cessar da quelle ne seguirebbe gran danno a' popoli. 267
Alleggerite dall'amore. 231
Maggiori di quelle, che si sostengono nel temporal gouerno. 278
Simili vogliono essere alle fatiche di Paolo. 42
Simili parimente a quelle de' pastori delle pecore. 94
Hanno congiunto con seco il rischio dell'anima. 263
Maggiori d'ogn'altra fatica. 262.264
Essendo per altrui colpa gittate, recano ad essi mille dolori. 288.e seg.
Questi loro dolori maggiori delle doglie del parto, e perchè. 290
Deonsi di buona voglia da' Pastori sostenere. 291
Feruore antico quanto raffreddato ne' nostri sacerdoti. 337
Figliuoli di Dio perchè chiamato Verbo. 114
Vedi Christo.
Figliuoli degeneranti da' loro buoni padri cui si rassomiglino. 209
Figliuoli di Elì figura de'sacerdoti auari. 48
Filosofia christiana quale, ed in che consista. 344
Vari suoi effetti, ed insegnamenti. 344
Filosofi antichi duri auuersari de' vitij. 393
Forti, nimici delle delitie. 259
Fuoco nel fine del Mondo distruggerà il tutto. 223
Fuoco celestiale variamente chiamato nelle sacre Carte. 224

G

GEdeon, facendo scelta de' soldati, che c' insegni. 226 e seg.
Giouani perchè prolunghino la penitenza. 335
Giuda, nel tradir Christo, il più audace. 366
Perchè lo tradisse col bacio. 474

Per-

Perche restituisse i trenta danari. 474
Giudicio finale cagionerà strani mutamenti. 19
Gouerno delle anime vuole special'aiuto di Dio. 342
Richiede somma prudenza. 343
Come in esso portar si debbano i sacerdoti. 344
In esso antiueder si deono i soprastanti pericoli. 346
Paragonasi col gouerno de'Principi terreni. 350
Qual sapienza in tal gouerno si ricerchi. 352
Gouernatori d'anime porger debbono a'peccatori penitenti lume, e conforto. 353
Non basta loro assoluergli dalle commesse colpe. 352
Curar deono le presenti malattie, e tener lontane le sopraftanti. 353
Vedi Curatori d'anime.
Gratia nell'operare, si paragona con l'arte. 187
Gratie celesti poco curate da'laici. 381
Da'sacerdoti cercate inuano. 381
Greggia di Christo curar si dee sana, ma molto più inferma. 119
Hassi a reggere da'Pastori col suono delle parole. 296
Quando vada errando per diserti luoghi come dispersa. 343
Da'Pastori dee esser fatta auueduta de'minacciati flagelli. 297
Perche pronta a seguire la voce del Pastore. 413
Il cacciar talhora dalla greggia alcuna pecorella è cura pastorale. 278
Guardiani delle anime esser non debbono ne mutoli, ne sordi. 355
Tali essendo, recano graui danni alla loro greggia. 356
Vedi Curatori d'anime.

H

Honore, e peso hanno presso gli Hebrei lo stesso nome. 198
Honori compartir si debbono secondo i meriti. 72

Hu-

Humiltà dimostrasi singularmēte nel porger preghiere. 216
Vedi Carità. Superbo.
Huomo, operando studia di conseguir'il suo fine. 229
Perche si rammarichi, menando in otio la vita. 429
Vedi Otio. Vita.

I

IEroglifici vsati in vece di esempi. 199
Ignoranza, mostro troppo abbomineuole ne' sacerdoti. 102
Come gli renda indegni del loro vficio. 104
Dannosa a loro medesimi, ed agli altri ancora. 101. 106
Spetie d'inganno e frode. 106
Cacciar si dee, e come. 105
Ignorante parrocchiano a che sia simile. 354
Come cieco non vede i bisogni de' soggetti, e gli lascia perire. 354
Si rassomiglia a balbettante fanciullo. 355
La ignoranza di lui non hà scusa alcuna. 107
Che mali da essa nascano. 354
Quali cose muouer lo debbano a scacciarla. 108
Vedi Cechità.
Incorrigibilità sacerdotale quanto graue peccato. 316
Infermi non si hanno a tener sempre occupati ne' medicamenti. 124
Ad essi poco spiritual giouamento reca l'assistenza de' parenti laici. 126
Cura loro comandata a' sacerdoti setto figura d'vn vile animale caduto nel mezzo d'vna strada. 118
Vedi Laici.
Il curar gl'infermi propio vficio de' pastori delle anime. 119. 127
In ciò solleciti esser deono come pietose madri. 122
Degno di grandissimo biasimo è quel curatore d'anime, che non assiste all'infermo insinche spirata habbia l'anima. 125

Adular non dee l'infermo moriente, ma parlar chiaro. 123
Così parlando, verrà a prolungargli, e non ad accorciargli la vita. 125
Tardando troppo a visitarlo, egli pecca. 121
Gli si minacciano graui pene, se in ciò non sarà sollecito. 119
Ingratitudine de' parenti verso i sacerdoti. 51. 449
Vedi Parenti.
Intelletto humano non può star' otioso. 430

L

LAici ne' loro estremi pericoli non deono esser' abbandonati dal sacerdote. 75
E ne pure quãdo hanno come perduti i sentimenti. 76
Vedi Infermi.
Nel peccare vogliono hauer più piena licenza di quella, che arrogar si possa il sacerdote. 443
Troppo dure cose richiedono da' sacerdoti. 444
Prendono per poco a biasimar generalmente tutti i sacerdoti. 445
Immoderatamẽte amati dal parente sacerdote, lo fanno apparir cieco, e quasi insensibile. 447
Fanno, che altri formi di esso pessimo concetto. 449
Vedi Dimestichezza. Canonici.
Laicale conuersatione pericolosissima al curator d'anime. 159
Non reca a lui alcuna vtilità, ne pur temporale. 160
Infiniti sono i danni, che da quella ne nascono. 160
Toglie ad esso le hore migliori. 161. 439
Gli fà trascurar l'vficio dell'ammaestrar' i popoli, e del correggere i vitij. 162
Laicali affari disdiceuoli molto al sacerdote. 70. 328
In essi intrammettendosi, si dimostrano schiaui. 446
Leggi non si trouauano nel Mondo mentre esso era ancor fanciullo. 391

Perchè poi in processo di tempo fatte si siano. 391
Etiandio nelle leggi diuine si discende souente a comandar cose molto minute. 40. e seg.
Con varie diuine leggi si dimostra la diuersità dello stato sacerdotale dal laicale. 74
Leggi ecclesiastiche dourebbono esser sempre impresse ne'cuori de'prelati. 192
Quali virtù in esse risplendano. 193
Sono vna maniera di vincolo. 219
Si disidera, che da'curatori delle anime portate siano a'loro popoli. 491
Vedi Concili.
Liberale è anche forte, e magnanimo. 250
Hà per sufficiente premio l'esser da tutti honorato. 438
Lingua è infelice quando non persuade. 480
Vedi Parole.
Varie sue laudi. 480
Efficacia, e cõmendatione di essa in che consista. 279
Malageuolmente può tacere, e non esprimere i conceputi pensieri. 469
Vedi Predicatori.
Lot, perchè certificato dell'incendio, tardasse ad vscir di Sodoma. 446

M

Malattie spirituali conosciute facili a curarsi. 175
Perchè male si curino con le sole parole. 314
Male, quasi catena, ne trahe degli altri. 160
Mansuetudine nel punire vien comandata a'prelati sotto figura. 111
Risulta in loro honore, e gloria. 112
Quella seguendo, si dimostrano imitatori di Dio. 114
Vsar si dee dal pastore delle anime così nel parlare come nell'operare. 409
Mare, ridotto di qualunque conditione d'acque. 390
Martiri non si riputauano degni d'alcuna laude. 353

Perche rifiutassero così fatto nome. 251
Quanto habbiano patito predicando i fatti di Christo. 405
Meretrici, e pubblicani men talhora scellerati, che certi sacerdoti. 365
Più agevolmente alle volte si saluano, che essi. 365
Moribundi abbandonati esser non deono da' sacerdoti. 76
Tardando il sacerdotale soccorso, simili ad assediata città tardi souuenuta. 121
Vedi Infermi.
Mormoratione è vn mostro nel Mondo della Gratia. 209
Nata tra religiosi, maniera di scisma. 209
Da questa hebbero origine tutte le altre mormorationi. 212
Mormorando il sacerdote d'altro sacerdote, ingiuria se medesimo. 208
Infama se stesso. 211
Fà a Dio graue ingiuria. 209
Non si può chiamar figliuolo di San Carlo. 212
Mosè, Profeta, componitor di leggi, e perito molto nell' arte militare. 151. 349
Grauato dal peso del gouerno, chiede per guiderdone delle sue fatiche il morirsi. 262. e seg.
Mosso dalla ingratitudine del popolo, fà presso a Dio graue querela. 289
Sostentate a lui sono le mani da due compagni. 280
Comanda al popolo, che cessi dalle offerte. 485
Sdegnatosi per hauer ritrouato il popolo fatto idolatro, rompe le tauole. 491
Priega istantemente per la salute del popolo. 84
Verga di lui prodigiosa che cosa ci figuri. 96

N

NAtura humana quanto bisognosa di sostegno. 206
Vedi Dio.
Negligenza nel gouerno delle anime prima cagione

della rouina de' ſoggetti. 217
Stimar ſi dee ſacrilegio; e perchè. 396
Cagiona grandiſſimi, ed irreparabili danni. 310
Fà, che ſterili diuengano i campi delle chieſe. 312
Che i peccatori non mutino vita. 313
Non ammette alcuna ſcuſa. 38
Il difetto di eſſa ſupplir non ſi può da alcun'altro. 397
Benche altri ſuppliſca il mancamento de' rettori delle anime, non perciò ſi diminuiſce la loro colpa. 228
Riprendonſi duramente alcuni di loro. 310. 358. e ſeg.
Ritrarre gli dee dalla traſcuraggine l'obbligatione della Chriſtiana militia. 397
Qual rimedio a cotal negligenza porger ſi poſſa. 360
Somma miſeria ſi è il ſoggiacer all'eterna dannatione per vn poco di quiete. 398
Vedi Anima. Carlo Borromeo.
Negligenza in ammaeſtrar' i popoli, quanto graue. 394
Perchè paia loro leggiera. 394
Paragonaſi cō le occulte corporali malattie. 394. e ſeg.
Negligenza de' ſacerdoti negli ſtudi gli fà apparire ſcelerati. 427. e ſeg.
Negligenza loro in prepararſi al ſacrificio ſi manifeſta da' ſegni eſteriori. 299
Perchè di sì fatta colpa non ſi ammendino. 459
Vedi Otio.
Negligenza nelle cerimonie. Vedi Cerimonie.
Negligenti paſtori peggiori delle beſtie. 273
Imitatori dello ſtruzzolo. 273
Si oppongono dirittamente a Dio. 311
Traſcurando le coſe diuine, ſaranno da Dio puniti, e non difeſi. 313
Punimento ad eſſi minacciato 14.38
Nettezza degli altari, e delle coſe ſacre che rappreſenti. 305
Chi la traſcura, pecca. 305
Dee anche molto temere. 306
Si riprende in ciò la negligenza da'alcuni. 307
Nocchiere, quanto ſollecito nella cura della ſua naue. 273

Occhi

O

Occhi spirituali de' sacerdoti si paragonano con le notturne vigilie. 102
Hauer non debbono in se alcuna imperfettione. 103
Loro malattie difficili a curarsi. 103
Occhi di Dio. Vedi Dio.
Operationi parlano meglio, che qualunque eloquentissima lingua. 452
Chi opera laudeuolmente, riuerisce se medesimo. 205
Celebra molto le laudi de' Santi. 208
Quali stimoli muouer debbano i sacerdoti a laudeuolmente operare. 335
Quali cose siano necessarie per tal'effetto. 146
Operando, e parlando vilmente, vegniamo per certo modo a scemare le laudi, ed i meriti de' Santi. 207
Oratione, Sole illuminante l'intelletto. 345
Orationi de' sacerdoti ignoranti perchè non esaudite. 370
Oratori co' loro ragionamenti legano gli vditori. 471
Fame de' dicitori attentamente vditi più rabbiosa di quella, che tormenta il corpo. 468
Ragionamenti loro simili al volume mostrato a San Giouanni, perchè fosse da lui inghiottito. 472
Vedi Lingua. Scrittore.
Quali esser debbano i loro vditori. Vedi Vditori.
Ordine manifestasi singularmente nella vita ciuile, e nelle celestiali sostanze. 181
Ordine, e congiuntione delle humani, e naturali cose quale. 180
Ostinatione toglie quasi ogni speranza di salute. 335
Otio, agi, e trascuraggine più vitupereuole ne' pastori, che ne' principi. 396
Otio e dappocaggine de' sacerdoti è la ruina delle città. 346
Fà, che ad essi s'impongano brighe disdiceuoli. 327
Vedi Huomo. Intelletto. Vita. Sacerdoti.

Paolo

P

Paolo Appoſtolo ſimile ad vn monte altiſſimo. 91
Non mai ſtanco di faticare. 92
Manſuetiſſimo in punir' i fedeli. 101
Quantunque generoſiſſimo, perchè tema. 139
Da che coſa tema egli di eſſer'humiliato. 139
Eſſendo pouero promette gran doni. 249. e ſeg.
Pregando i fedeli, humile ſi dimoſtra. 225
Quanto acceſo di carità egli foſſe verſo di loro. 101
Da eſſi è ſommamente amato. 218
Perchè difideri di eſſer da loro amato. 252
Per l'ardore della carità è nella loro conuerſione patientiſſimo. 229
Offeriſce ad eſſi la propia vita. 252
Perche con parole accreſca più toſto, che diminuiſca i ſuoi patimenti. 287
Fatiche di lui pretioſiſſime. 92
Quanto faticoſa, e penoſa ſia ſtata la ſua vita. 290
Varie ſue laudi. 215. e ſeg. 248
Legato è da due maniere di catene. 218
Catene inuiſibili, delle quali egli era legato, aggiungeuano forza alle ſue perſuaſioni. 218
Catene inuiſibili, quali. 219
Vari effetti in lui cagionati dalla catena della carità. 216. 219
Parenti del cieco nato perchè non lo manifeſtaſſero per loro figliuolo. 447
Parenti di Chriſto non credeuano in lui. 448
Parenteuole amore per lo più infedele. 447
Vedi Dimeſtichezza, Laici.
Parrocchiano. Vedi Curatori d'anime.
Parole male ſignoreggiano l'animo. 314
Forza loro malageuolmente penetra gli animi. 314
Vedi Lingua.
Parole diuine efficaciſſime. 370
Medicano marauiglioſamente. 114

Si.

Simili a spada, ed a saetta. 115
Pastori. Vedi Curatori d'anime. Prelati.
Patriarchi donde preso habbiano il nome. 392
Peccati allhora grauissimi, quando il peccatore non da segno di penitenza. 316
Peccati contra le leggi generali più di leggieri si perdonano. 457
Più malageuolmente si ammendano, e si perdonano i commessi peccati contra il propio vficio. 457
Dell'assolucione di essi rendosi incapaci alcuni sacerdoti. 316. e seg.
Peccatori, male vsando le cose, cagionano a se stessi i propi mali. 455
Ripresi sono etiandio dalle creature mancanti di ragione. 464
Debbono ammendarsi mossi dalle persuasioni, non costretti dalle pene. 473
Non trahendo frutto dalle prediche, cui si rassomiglino. 473
Simili a Giuda. 474
Dissimiglianti ssimi dagli antichi christiani. 476
Pene imposte dalle leggi donde traggano origine. 392
Sono vna maniera di vincolo. 219
Vedi Leggi.
Persuasioni deboli per penetrar l'animo. 314
Il non dar'orecchio alle persuasioni di chi è da noi tenuto in gran conto, reca gran marauiglia. 346
Il persuadere è il fine del parlare. 171
Vedi Parole. Lingua.
Pietro, perchè tre volte richiesto da Christo se l'amaua, primachè fosse eletto pastore. 153.263
Pittagorici, perchè nelle loro raunanze, dopo vari vtili ragionamenti vsassero il canto. 371
Popoli dati in gouerno a' sacerdoti come fanciulli da nutricare. 54
Molte volte si dannano per colpa di essi. 155
Vedi Principi.

Poueri veri parenti de' sacerdoti. 52
Alcuni di loro abbandonano le delitie, perche da esse vengono abbandonati. 261
Vedi Delitie.
Predicatori christiani molto diuersi da' profani oratori. 22
Come debbano adempiere il loro vficio. 23
Vn solo loro, a guisa del Sole, cagiona contrari effetti. 265
Souente vengono meno, senza trarre alcun frutto delle loro fatiche. 315
Inutilmente faticano qualhora ad essi non è prestata intera fede. 332
Non sempre tonar deono, o fulminare. 399
Ragionando, a che debbano hauer riguardo. 400
All'vficio del predicare tenuti sono per tutte le leggi i rettori delle anime. 401
Più malageuole impresa si rende loro il persuader'alle rozze, che alle sauie persone. 402
Predicando essi a cotal gente rozza, ed indotta a mouer nō debbono sottili quistioni, ne vsar parole strane. 403
Spiegar deono semplicemente i fatti di Christo. 405
Riprender liberamente i vitij del popolo, e con dolci maniere ammaestrarlo. 406
Più efficace maniera per tal effetto sarà l'addur ragioni, che autorità. 407
Quali ragioni siano per essere le più efficaci. 408
Vedi Curatori d'anime. Lingua. Vita. Prelati.
Prefetti, e puntatori del coro in che debbano vigilare. 165
Preghiere sono souente basteuol guiderdone del donatore. 216
Prelati chiamati Angeli delle Chiese. 197
Vani loro titoli, e laudi. 174. 183
Nel correggere i soggetti simili esser deono a' medici. 113. 117.
Nel dire, simili alla cadente rugiada. 172
Quali conuenga che siano i loro detti. 171
Impressi, e scolpiti esser debbono ne' cuori de' fedeli. 172
Deono i Prelati necessariamente riprendere i popoli. 117

Riguardar più al frutto, che alla pompa del dire. 176
Guardar le leggi ecclesiastiche, e come. 179
Sostener molte fatiche a fine di persuadere. 292
Non dissimular punto di non vedere i peccati de' soggetti. 334
Vsar talhora le opere, in vece delle parole. 293
Non sempre procedere con le pene, ma talhora con le ammonitioni. 453
Quale habbia da essere il loro carico, e quanto sia malagevole. 178
Quale in terra la loro maggior gloria, e premio. 486
Vedi Predicatori. Curatori d'anime. Asprezza. Vescovi. Mansuetudine.
Primauera inuita i fedeli a rinouare lo spirito. 316
Principi terreni, cui si debbano assomigliare. 350
A ciascun di loro, quantunque tiranno, gratissimo è il buono stato de' popoli. 117
Da Dio ordinati, e perchè. 392
Donde in essi hauessero principio le maggioranze. 391
Nella fanciullezza del Mondo erano come regola e norma dell'humana vita. 391

Q

Quiete, ed agi sconueneuoli a' sacerdoti. 396
Vedi Otio. Negligenza. Delitie.
Quistioni, e risse tra' sacerdoti donde nate. 211
Vedi Discordia.

R

Ragioni meno efficaci degli esempi, e perchè. 198. 200
Sono come vn ritratto adombrato co' soli colori. 200
Ad esse malageuolmente si crede, quasi a gente straniera. 199
Religioni di diuerse maniere a che fine ordinate. 300
Ricchezze tiranne de' cuori. 250
Rendono i loro posseditori arditi, e superbi. 239

Recansi memorabili esempi del dispregio di esse. 47
Quali siano le vere ricchezze de' sacerdoti. 52
Ricchi, che inquietano la greggia, deono o esser diligentemente custoditi, o cacciati. 239
Riprensioni inasprir non deono gli animi, e perche. 409
Quali riprensioni si riceuano con maggior profitto. 408
Intorno a che vitij adoperar si debbano, e come. 408
. Vedi Curatori d'anime,
Roma sotto varie figure rappresentata. 197
Rossore, che impedisce le opere buone, vitioso. 226
Vedi Zelo.

S

Sacerdoti per ordine di Dio separati dal rimanente del popolo. 15.74
Destinati alle opere diuine come nobili schiaui di Christo. 20
Qual sia la loro dignità. 374
Donde ella s'argomenti. 97
Auanzano in dignità tutti gli huomini. 489
Non sono ne huomini, ne carne. 45
Sono viui templi di Dio. 64
Principi, e capi de' giusti. 65
Re. 65.90
Come Cielo. 45
Sole delle anime. 267
Simili agli Angeli. 65
Facitori in certa guisa del corpo di Christo. 67
Maggiore per certo modo è la virtù loro, che la virtù creatrice d'Iddio. 67
Hanno assoluta potestà di offerire il medesimo Iddio. 66
Diuersità dello stato sacerdotale dal laicale come si dimostri. 74
Solleciti esser deono nel loro vfficio. 16

Vedi Negligenza. Fatiche.
Infiammati dourebbono essere di diuino zelo. 489
Vedi Amore. Carità, Zelo.
Conuien che sieno occhiuti. 16
Primi nelle laudeuoli operationi. 21
Contenti de' loro giusti premi. 52
Conoscitori dello stato loro. 68
Imitatori di Mosè. 96
Dati alla contemplatione, e nemici de' conuiti.
Vedi Contemplatione, Conuiti.
Scienza loro quale. Vedi Scienza. Studi.
Debbono spesse volte confessarsi, e perchè. 168
Sacrificar con intentione pura, e come. 168
Soddisfar' in ciò all' intentione degl' institutori de' legati. 169
Vedi Eucharistia. Altari Templi.
Esser' animare leggi de' popoli. 393
Imitatori degli antichi filosofi. 393
Riuerir se medesimi, e rendersi degni di reuerenza. 71
Fuggir le delitie, e la conuersatione de' laici.
Vedi Delitie. Dimestichezza. Laici.
Come accostar si debbano all' altare. 375
Varie laudi de' buoni sacerdoti. 306. 326
Sacerdoti antichi radici pretiose produccitrici d' ogni bene. 8
Dimenticar non si deono le loro memorie da chi vuol viuere laudeuolmente. 213
Special gratia de' sacerdoti dell' antica legge fù il porrar' i pesi con le propie spalle. 94
Sacerdoti maluagi quanto abbominati da Dio. 365
Tralignano da' loro natali. 12
Abbassano in vari modi la loro dignità. 68
Non intendendo al propio vfficio, di che ruina siano cagione. 96
Sono impatientissimi nel fornire i loro carichi. 229
Origine de' propi loro mali. 381
Lontani dalla imitatione di San Paolo. 93

Primi

Pronti in condur'a fine le pessime dilibrationi. 366
Si paragonano in ciò con Giuda il traditore. 366
Non si possono chiamar figliuoli di San Carlo,
Vedi Carlo Borromeo.
Ciechi. Vedi Cechità. Cerimonie. Ignoranza.
Ingiuriando essi gli altari, e le cose sacre, difficile
sarà il perdono. 338
Quanto graui siano sì fatte ingiurie. 339
Vedi Altari. Templi.
Perchè senza diuotione celebrino, e recitino i diuini
vfici. 459
Della loro salute hassi a temere, e perchè. 459
Perchè non si reputino indegni de' loro gradi, ed
vfici. 459
Considerando i loro bassi e vili costumi, quanto temer
dourebbono. 375
Standosi nelle botteghe, e ne' pubblici luoghi, qual
sia il loro traffico. 442
Si doleranno nel giorno del giudicio della loro misera
conditione. 19
Fulminasi contra di loro fierissima sentenza. 18
Mescuglio de' buoni, e cattiui sacerdoti à che si rasso-
migli. 350
Sacerdoti, ne otiosi, ne dati allo studio, in che im-
pacciati. 436
Sacerdoti litigiosi odiati da ognuno. 439
Vedi Discordia.
Sacerdoti hipocriti. Vedi Albero.
Sacerdoti mormoratori. Vedi Mormoratione.
Sacerdoti auari. Vedi Auaritia. Auari.
Con l'esempio d'vn buon sacerdote si confortano
i buoni alla perseueranza, ed i cattiui all'am-
menda. 97
Sacramenti malo vsati, che effetto partoriscano. 455
Perchè santi esser debbano i loro ministri. 277
Sangue degli animali vietato nell'antica legge, e
perchè. 199

Santi disprezzatori della morte per distruggere il peccato. 245
Aggrandir non sogliono con parole, ma diminuire i loro meriti. 287
Sono nimici delle delitie, ed amici delle fatiche. 294
Paragonansi con varie cose. 197
Varie loro laudi, e commendationi. 294
Presenti sono alle loro reliquie, e come. 186
Saul inuano si scusa del commesso fallo. 458
Di esso non ottiene il perdono, e perche. 456
Scienza necessaria ne' curatori d'anime, quale. 39.341. e seg.
E vna maniera di celeste filosofia. 343. e seg.
Rassomigliasi alla scienza de' cambiatori delle monete. 347
Quanto malageuole sia l'acquisto di essa. 348
Perchè sopra tutti debba il guardiano delle anime più innanzi sapere delle cose diuine. 351.361
Benchè varie cose da lui ricerchi questa celeste dottrina, non perciò egli sgomentar si dee. 348
Per l'acquisto di essa valer si dee della lettione de' buoni libri, e della oratione. 345
Di cotal scienza essendo priuo, si rassomiglia ad infruttuosa vite. 363
Bisognosi ne sono in particolare i cattiui sacerdoti. 367
Il non hauer l'animo a questo sacerdotale studio, che danni cagioni. 363.380
In esso occupar si deono i Canonici. 368
Scusar non si possono di non esser' habili ad apparare le scienze. 368
Non hauendo noticia delle sacre Lettere, non sono atti alle spirituali battaglie. 369
Scritture più atte talhora a persuadere, che la voce degli Oratori. 478
Sentimenti malageuolmente frenar si possono. 431
Soldati di Christo nati alle fatiche. 258

Dispezzar deonoi diletti. 258
Esser pronti a far perdita di qualunque piacere. 260
Più tosto timidi, che arditi. 460
Vedi Vita.
Sole con la sua presenza cagiona marauigliosi effetti. 350
Ad esso si assomigliano i curatori delle anime. 350
Solitudine atta alle contemplationi. 300
Opportuna agli studi. 161
Sonno quanto biasimeuole ne' pastori. 35
Troppo più biasimeuole si è il sonno della mente. 36
Studio perche necessario a' sacerdoti. 427.432
Deesi accopiare col diuino culto, e con le opere cariteuoli. 432
In ciò hassi da imitare San Galdino. 435
Che cosa distolga taluolta i sacerdoti dallo studio. 434
436.445.
Vedi Scienza. Negligenza.
Superbo, ed humile in che simili, ed in che differenti. 142

T

Tempo rubato souente da' laici. 161.439
Vedi Laici.
Templi rappresentano per più rispetti il Cielo. 185.e seg.
In che differenti da esso, e simili alla terra. 188
Paragonansi col Cielo, e cō la terra vniti insieme. 189
Varie loro laudi. 321
Che frutti, e piaceri da tal vnione raccogliere si possano. 190
Vedi Cielo.
Perche vicino di essi habitar debbano i sacerdoti. 440
Come partir si debbano da essi, e dall'altare. 490
Indi vsciti cercar non deono le vane ricreationi, e perche. 167
Nettezza delle chiese accresce il diuino culto. 166
Chiaro inditio della purità degli animi. 166.305
Risplender dee ancor ne' poueri ornamenti. 166.308

Disprezzata da' curatori delle anime, che cosa denoti. 309
Vedi Anima. Altari.
Perchè alcuni impatienti siano di star nelle chiese. 321
Templi, oue si celebrano i Concili, che rappresentino. 492
Tempio di Salomone perchè fabbricato in molti anni. 238
Come si attendesse alla restauratione di esso al tempo di Esdra. 219
In esso entrar non poteua, chi era curuo della persona. 43
Timore vtilissimo alla salute delle anime. 460
Maggiore in alcuni è il timore de' mali transitori, che degli eterni. 461
Timore del diuino giudicio dee in noi esser grandissimo. 462
Vano timore, in Cielo sommamente odiato. 257
Fà, che si lascino souente molte laudeuoli operationi. 227. e seg.
Che l'anima s'affligga etiandio per cose a lei non appartenenti. 234
Tobia come consigliasse il figliuolo. 60
Quanto pietoso in seppellir i morti. 131

V

VDitori degli altrui detti quali esser debbano. 481. 487
In loro potere stà il far parer eloquente il dicitore. 481
Mentre dall'altrui parlare altro non riceuono, che vn certo compiacimento, cui si rassomiglino. 481
Lodando essi l'Oratore, e non operando secondo ciò, che egli parla, contradicono a se medesimi. 480
Vedi Adunanza. Scritture. Oratore.
Vecchi perchè prolungar non debbano la penitenza. 335
Vescoui deono esser più inchineuoli alla piaceuolezza, che al rigore. 27
Vengono per tal modo a rassomigliarsi ad Eliseo. 27

Ad

Ad esser'imitatori di Paolo. 28
Sotto alcune figure si dimostra, conuenirsi loro hauer placeuoli costumi. 28
Vedi Prelati. Concili. Asprezza. Mansuetudine.
Vigilanza risplender dee ne' pastori. 37
Per esempio di essa si propone Nabucodonosor, 37. e seg.
Vedi Abram. Diligenza. Sonno.
Visione di Carpo insegna ciò, che far deono i pastori delle anime. 424
Vita attiua, e contemplatiua in che figurate. 149
Abbracciar si deono da' Rettori delle anime. 148
Honesta loro vita è vn arte efficacissima per persuadere. 241
Standosi anche in riposata vita, possono ad altrui giouare. 82.84
Vita meno honesta de' sacerdoti auuilisce il diuino ministero. 240
E prima cagione della ruina de' popoli. 217
Vita de' nostri sacerdoti quanto dissimile da quella de' nostri maggiori. 11
Quale conuerrebbe, che fosse. 81.374
Vita, e costumi laudeuoli de' pastori, efficaci a persuadere. 410
Recar possono a' loro soggetti grandissime vtilità. 217
Vita militare faticosissima. 268
Otiosa vita, perche non si possa lungamente comportare. 428
Vedi Otio.
Vite infruttuosa a niuna cosa buona. 361
Vitij passano leggiermente d'vna in altra persona. 374. 390
Volontà diuina da noi souente non conosciuta. 257
Volontà humana auida di molte cose, ne mai satia. 431
Vsanze assai volte di straniere si fanno propie, e dimestiche. 350
Di leggieri si traportano d'vna persona in altra. 374
Vso etiandio delle cose più sante, se non è retto, quelle guasta, e peruerte. 454
Zelo,

Z

ZElo, come passione possente, cagiona negli animi vari affetti. 232
Gli riempie di timore. 232
Fà, che si rammarichino de' presenti mali. 233
Genera timide speranze, ed importuni sospetti. 233
Incanta gli animi. 254
Quasi accesa fornace, cangia in se ogni cosa. 255
Discaccia il vitioso rossore. 226
Arma, ed auualora etiandio le timide donzelle. 238
Accopiasi con la mansuetudine. 238
Distingue i veri da' non veri padri. 247
Riguarda il solo honore, e voler diuino. 225
E manifesto segnale di predestinatione. 225
Lentamente procede nell'operare. 228. e seg.
Hà in se qualità diuerse, e quasi contrarie. 224
In che cosa sia figurato nelle diuine Scritture. 237
Qual sia il suo propio vficio. 238
Star non può nascosto, ed occulto. 238
Essendo arma potentissima per vincere l'auuersario, non si dee mai diporre. 254
Vari suoi titoli, ed effetti. 255
Vedi Rossore.
Zelo della diuina gloria deesi apprezzare sopra ogni altra cosa. 257
Chi di esso non arde, dee molto temere. 225
Vedi Amore. Carità.
Zelo de' pastori qual' esser debba. 233
Di esso non essendo accesi, che danni con loro vergogna ne seguano alla greggia. 255
Vari effetti di questo pastoral zelo. 253. 263

IMPRIMATVR.

Inquisitor Mediolani.

Anton. Rusca Can. Ord. Theol. pro Reuerendiss. Capitulo Sede vacante.

Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.

ERRORI DI STAMPA
ſcorſi nel preſente Volume.

		Doue ſi legge	Si dee leggere
car. 67	lin.to	produſſeroil	produſſero il
87	6	amaeſtrato	ammaeſtrato
103	11	ciěco	cieco
122	24	eſteremi	eſtremi
145	7	imperoccchè	imperocchè
172	13	con grande	e con grande
175	3	caggioni	cagioni
193	15	ſoddisferanno	ſoddisfaranno
199	21	ceremonie	cerimonie
200	13	muouano	muouono
203	22	datta	data
210	5	di eſſe	di eſſa
259	23	vdente tutti	vdenti tutti
267	2	ſol mano	ſola mano
294	14	della pigritia	dalla pigritia
312	10	la chiede	le chiede
323	2	dele chieſe	delle chieſe
346	23	occuppiamo	occupiamo
356	15	chi di buon'	colui,che di buon'
360	20	ſaluo queſto	ſaluo queſta
373	5	ſe ne foſſe tenuta	ne foſſe tenuta
377	3	col ſembiante	nel ſembiante
387	10	ouer	ouer'
400	17	humani arti	humane arti
410	12	definirono	diffinirono
	21	paſtori d' anime :	paſtori d'anime,
418	25	memoria :	memoria,
421	2	caderete	cadrete
430	8	magnanimo ;	magnanimo,
	9	crudeltà,	crudeltà ;
433	1	e in	ed in
450	27	ſeppelirgli	ſeppellirgli
453	10	ſogetti	ſoggetti
458	11	dal peſo	del peſo
463	26	voſtra difeſa	noſtra difeſa
471	2	della miglior	dalla miglior